Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro


# l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 66
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Martedì 20 marzo 1990


## Editoriale

### Un solo cielo sopra Berlino

**ANGELO BOLAFFI**

Il risultato è uno di quelli che non lasciano dubbi. Gli elettori della Germania dell'Est hanno saldato il conto aperto con quarant'anni di «socialismo realizzato». Una scelta senza mezzi termini la loro: tutto e subito. Hanno detto di volere subito l'unificazione con l'altra Germania giudicando questa la via più sicura per chiudersi la porta alle spalle: per tutelarsi dal rischio di una ricaduta nel passato e dal pericolo che un fallimento dell'esperimento di Gorbaciov possa far ruotare all'indietro la ruota della storia. Hanno così voluto creare uno stato di fatto irreversibile. La possibilità della terza via è stata irrevocabilmente bocciata, letteralmente liquidata. E così anche un capitolo importante dell'ideologia del Novecento. Auf dem Weg nach Deutschland: in cammino verso la Germania. La «pallida madre tedesca», almeno la sua componente orientale, si è mossa con una determinazione che ricorda molto da vicino gli anni del primissimo dopoguerra.

Domenica in Germania Est si respirava aria da 18 aprile. Eppure raramente un esito elettorale così inoppugnabile lascia aperte tante incognite. La prima è la più evidente: sarà Kohl in grado di mantenere le promesse fatte? Come in un gioco di scatole cinesi, infatti, se il destino di Berlino Est verrà deciso a Bonn, è anche vero che le scelte della Germania federale sono a loro volta condizionate non solo da motivi interni ma anche da complessi equilibri internazionali. Fino alle elezioni dell'altro ieri, il cancelliere si è mosso come «un elefante in un negozio di porcellane», secondo il severo giudizio di Helmut Schmidt: pur di ottenere quello che voleva non ha esitato a mandare in frantumi anche pezzi pregiati. In primo luogo l'intesa cordiale con la Francia. Ma i risultati gli han dato ragione. Ed ora? Egli sa benissimo di essere la risultante di spinte contraddittorie cui ha cercato di sottrarsi con una fuga in avanti. Che strada sceglierà? Cercherà di forzare ulteriormente la situazione procedendo ad una «annessione» a tempi brevi dell'Est puntando così a trasformare le prossime elezioni di dicembre nelle prime elezioni pantedesche? Una tale scelta avrà inevitabilmente per conseguenza l'aumento della diffidenza tra gli alleati, delle paure tra i vicini Stati europei e dei risentimenti di molti cittadini tedesco-occidentali che temono di perdere, a causa della unificazione con i fratelli separati dell'Est, sicurezza e benessere. Non solo. Potrebbe, infatti, rimettere in discussione due tra i più importanti pilastri sui quali si è edificata l'esperienza della Germania federale nel dopoguerra. La scelta per l'Europa e per l'Occidente. E il rispetto da parte dell'autorità politica e di governo dell'autonomia decisionale della Banca centrale quale custode della stabilità, così importante in un paese in cui il ricordo dell'inflazione weimariana è una sorta di incubo collettivo.

Gli elettori dell'Est hanno scelto l'Ovest, ma la Germania nel suo complesso non vedrà spostato irrevocabilmente il suo baricentro politico verso Oriente? Dal Reno all'Elba? Quali conseguenze comporterà questa deriva geopolitica per la prospettiva dell'unificazione europea e per la redifinizione degli equilibri strategici dopo la grande crisi del sistema comunista? Su tutto questo Kohl non ha ancora dato una risposta chiara preferendo arrivare ad una futura trattativa da posizioni di forza, e neppure ha spiegato come pensa di poter coordinare una politica di stabilità monetaria con il mantenimento della promessa di una riforma monetaria all'Est del tutto indolore. Viene il sospetto che quella offertagli dagli elettori dell'Est sia una mela avvelenata.

La dura sconfitta della Spd, nonostante il parere contrario di molti analisti, era praticamente inevitabile. Due gli errori capitali commessi: in primo luogo l'incertezza rivelata sulla prospettiva della unificazione mostrata impietosamente il giorno dopo la caduta del muro: e così dopo avere a lungo oscillato e avere addirittura accettato il piano in dieci punti proposto dal cancelliere Kohl, la Spd sotto la spinta di Brandt ha operato un vero e proprio rovesciamento strategico. Passando dalla impostazione che aveva guidato la Ostpolitik basata sul riconoscimento della sovranità della Germania orientale e della necessità di dialogo con la nomenklatura dell'Est ad una riscoperta dell'anima nazionalista tipica degli anni Cinquanta. Il che ha generato all'Est, ma anche all'Ovest, disorientamento e confusione. Non va in secondo luogo dimenticato che la scelta coraggiosa e ragionevole voluta da Lafontaine sino al limite della brutalità di non alimentare false illusioni ha fatto apparire agli occhi degli elettori dell'Est la socialdemocrazia come espressione degli interessi egoistici della ricca Germania dell'Ovest.

Dopo la clamorosa affermazione dell'alleanza democristiana alle elezioni
i tempi della riunificazione riaccendono le polemiche a Est e a Ovest

# Germania verso l'unità

## Ma adesso anche Kohl diventa cauto

Lothar de Maizière, a sinistra, e Rainer Eppelmann, leader del raggruppamento cristiano democratico, durante la conferenza stampa dopo la vittoria

Sarà una «fotocopia» della coalizione Dc-liberali al potere a Bonn, il governo che i vincitori delle elezioni si apprestano a varare in Rdt. I socialdemocratici ne sono fuori, ma il loro voto sarà necessario per raggiungere i due terzi dei consensi richiesti per modificare la Costituzione e aprire la strada all'unificazione tedesca. Cauti i commenti di Kohl. L'ambasciatore della Rdt a Bruxelles ha presentato domanda di ingresso nella Cee.

DAL NOSTRO INVIATO
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO EST. Il voto nella Rdt proietta sulla ribalta mondiale un personaggio sinora poco conosciuto: Lothar de Maizière, presidente della Cdu, il partito inaspettatamente premiato dagli elettori tedesco orientali. Sarà lui con ogni probabilità a guidare il nuovo governo, una coalizione di cui faranno parte i vari partiti di ispirazione democristiana e liberale. Un governo «fotocopia» della coalizione Kohl-Genscher al potere a Bonn. L'invito a farne parte è stato rivolto anche ai socialdemocratici, che hanno risposto no. Ma una qualche forma di cooperazione diventerà necessaria in Parlamento per raggiungere la soglia dei 2 terzi dei consensi richiesti per modificare la Costituzione e rendere possibile l'unificazione tedesca. L'analisi del voto dell'altro ieri rivela che i partiti conservatori hanno prevalso nelle aree geografiche e negli strati sociali maggiormente colpiti dalla crisi. A Berlino invece i socialdemocratici hanno raggiunto il 33%, seguiti a ruota dalla ex Sed.

Intanto il vero vincitore delle elezioni nella Rdt, il cancelliere federale Kohl, ha espresso i suoi primi commenti davanti alla Conferenza economica europea, in corso a Bonn. Kohl, accolto da un applauso, non è entrato nel merito delle elezioni ma ha fatto sfoggio di grande prudenza, tentando di non irritare vicini e alleati e ribadendo che l'unificazione avverrà nei tempi concordati dalla conferenza dei «4 più 2» e nel pieno rispetto di tutti gli equilibri e le esigenze di sicurezza dei paesi europei. Le reazioni internazionali: Mosca esprime rispetto per il voto della Rdt e riconosce il pieno diritto all'unificazione tedesca ma ricorda che vanno rispettate prima di tutto le intese di Postdam per un trattato di pace. E ribadisce: il futuro Stato tedesco unificato non potrà in ogni caso appartenere alla Nato. Soddisfazione invece a Washington, dove non si vedeva di buon occhio un affermazione socialdemocratica e dove si spera che la vittoria della Cdu si ripeta anche in autunno nelle elezioni per il Parlamento di Bonn. Delusa Parigi, che aveva puntato su una vittoria della Spd, preoccupazione a Varsavia, dove il comportamento di Kohl sulla vicenda dei confini è stato sempre duramente criticato.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7

### Libertà provvisoria al superpentito Contorno

Salvatore Contorno (nella foto), il «superpentito» di Cosa nostra, ora è libero. Il giudice gli ha concesso la libertà provvisoria. Contorno, accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, da tre mesi si trovava agli arresti domiciliari nella sua casa-bunker in una località sconosciuta del Nord Italia. L'ex braccio destro del boss Stefano Bontade era stato arrestato l'anno scorso in Sicilia, a sorpresa, dal momento che le forze dell'ordine lo credevano negli Stati Uniti.

A PAGINA 11

### Per evitare la crisi la legge Mammì non si tocca

Ricatti e veti incrociati attorno ai provvedimenti antitrust sull'informazione. Ieri Andreotti ha presieduto un vertice della Dc e poi un altro di maggioranza. Risultato: per evitare la crisi, la legge Mammì non si tocca. Il ministro repubblicano nel pomeriggio è stato convocato da Cossiga. Oggi il voto al Senato: il governo è intenzionato a porre la fiducia sui punti qualificanti. Pecchioli: «Si sta tutelando l'interesse di un gruppo privato».

A PAGINA 9

### Caso Sica: oggi Andreotti da Cossiga

Oggi Andreotti dovrebbe incontrarsi con il senatore Chiaromonte e con il Presidente della Repubblica. Saranno gli incontri decisivi per decidere sull'alto commissariato e sulla politica antimafia? Ieri a Caltanissetta interrogato per ore il giudice Alberto Di Pisa, il «Corvo» incastrato da Sica. La sua difesa non avrebbe escluso la costituzione di parte civile contro l'Alto commissario al processo che si terrà a Roma. Il Csm ha deciso di non ascoltare il giudice Franco Di Maggio.

A PAGINA 11

### Dinkins: New York sull'orlo della bancarotta

«Ho cattive notizie da darvi»: così il sindaco David Dinkins ha dato la notizia che New York si trova in una crisi finanziaria gravissima, paragonabile a quella degli anni Settanta che rischiava di mandare la città in bancarotta. Si sono accorti (contrariamente a quanto veniva previsto dall'amministrazione precedente, quella del sindaco Koch) che c'è per l'anno fiscale in corso un deficit di 700 milioni di dollari superiore a quanto si credeva finora.

### Interviste sul dopo voto a De Michelis Napolitano e Bodrato

A PAGINA 7

### Un problema in più per Mikhail Gorbaciov

**ADRIANO GUERRA**

### «E io dico: una Grande Europa»

**PETER GLOTZ**

### Ma a Ovest la Spd resta favorita

**ANTONIO MISSIROLI**

A PAGINA 6

In Giappone il mercato perde 4 punti dopo il voto in Rdt

# Marco alle stelle Crollo in Borsa a Tokio

Lievita il marco dopo il risultato elettorale a Berlino. E questo «amplifica» il crollo (l'ennesimo) della Borsa giapponese. Con annesso scivolone dello yen. Il tutto reso ancora più drammatico dalla crescita – anche sul mercato del Sol Levante – del dollaro statunitense. I risultati: ora, sulla scena valutaria mondiale, il «confronto» s'è ristretto a due protagonisti. Il marco tedesco e il dollaro statunitense.

**RENZO STEFANELLI** **A. POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Nelle settimane scorse le proposte di cambio tra il marco della Germania occidentale e quello della Rdt avevano indebolito la moneta di Kohl. Il voto della scorsa domenica sembra, invece, sancire la stabilità tedesca. La maggioranza di voti nella Germania dell'Est alle forze conservatrici – almeno questo ipotizzano gli osservatori – dovrebbe dare più ampio spazio di manovra al governo di Bonn. Più spazio per controbilanciare l'operazione monetaria con sacrifici tali da garantire, appunto, la stabilità tedesca. Se questa ipotesi si dimostrerà veritiera, ci sarà una vera e propria svolta nella congiuntura monetaria. Per parlare chiaro: il marco resterebbe l'unica valuta internazionale «a tendenza forte», come si dice. E visto che il marco è anche il perno dei cambi dentro il sistema europeo, si avrebbe verso il Vecchio continente uno spostamento dei movimenti di capitali.Sembrano, insomma, frantumarsi le idee di cooperazione monetaria e tutto sembra spingere verso la contrapposizione. Ieri, intanto, la tendenza al rialzo del marco si è insinuata – amplificandola – dentro la crisi della Borsa giapponese. Una Borsa dove sono stati posti in vendita 400 milioni di titoli senza trovare compratori. «Il mercato di Tokio manca di sostegni», dicono gli esperti. E i sostegni mancano perché c'è disaccordo sulle strategie tra il governatore della Banca centrale e il governo di Tokio.

A PAGINA 5

# Elezioni: a Mosca e Leningrado vincono i radicali

A Mosca e Leningrado trionfano i candidati radicali, in Estonia e Lettonia vincono i fronti nazionalisti. Le elezioni di domenica nelle due repubbliche baltiche, nella Russia, in Ucraina e Bielorussia hanno riservato amare sorprese per Mikhail Gorbaciov. Le opposizioni nazionaliste e radicali hanno sconfitto i candidati comunisti. Il neopresidente dell'Urss ha ieri deciso «misure drastiche» contro la Lituania ribelle.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. A Mosca erano in palio 14 seggi in consiglio comunale. I riformisti radicali ne hanno conquistati 10. A Leningrado i candidati del «Blocco per le elezioni democratiche 1990» ha preso il 60% dei rappresentanti nel soviet cittadino e il 70% dei seggi per il soviet della Federazione russa. Il secondo turno elettorale nelle due grandi città ha portato alla sconfitta, molto pesante, dei candidati sostenuti dal partito e un'ascesa vertiginosa dei riformisti radicali. Un colpo per il neopresidente Gorbaciov, accompagnato da un'altra vittoria sgradita al leader del Cremlino quella dei fronti nazionalisti in Estonia e Lettonia. Proprio mentre Gorbaciov è impegnato a fronteggiare la proclamazione d'indipendenza della Lituania. Ieri lo scontro si è infiammato di nuovo e il governo ha deciso di adottare «misure drastiche» per difendere «obiettivi sovietici» nella repubblica baltica.

A PAGINA 8

Incontro con i lavoratori alla presenza di Agnelli e De Benedetti

# Il Papa in visita a Ivrea: «Il computer non umili l'uomo»

Giovanni Paolo II, accompagnato dal presidente della Fiat Giovanni Agnelli, visita uno dei reparti della Lancia di Chivasso

MICHELE COSTA A PAGINA 13

# Bush pone il veto sui broccoli

*(Ansa)*. Niente più broccoli nei pasti serviti sull'«Air Force One», l'aereo del presidente George Bush. Secondo la rivista «Us News and World Report» Bush ha ordinato che non gli siano più serviti contorni con broccoli quando è in volo: li odia. Il capo della Casa Bianca non ha mai fatto mistero che i suoi cibi preferiti sono le cotiche di maiale condite immerse in salsa piccante e le tavolette di cioccolato ripieno. A quanto scrive il giornale, Bush ha imparato a detestare i broccoli durante gli otto anni da vicepresidente, quando il menù lo sceglieva il suo capo, Ronald Reagan.

**MICHELE SERRA**

La diffusione di questa notizia attraverso i canali internazionali, la sua presumibile pubblicazione su quasi tutti i quotidiani, nonché l'estensione di questo articolo (il classico «pezzo di colore di prima pagina per alleggerire il giornale») dimostrano sostanzialmente una cosa: che chi scrive i giornali e chi li legge hanno in comune una discreta dose di tempo da perdere. Forte di questa complicità (perché se è vero che sto scrivendo futilità, è vero che voi le state leggendo), posso dilungarmi con la coscienza tranquilla sull'appassionante argomento. È da sottolineare, intanto, che la vera notizia non è che Bush non ama i broccoli (insolito caso di incompatibilità tra due specie vegetali). La vera notizia è che Bush ama nutrirsi di cotiche di maiale immerse in salsa piccante. Ora, se la pericolosità delle cotiche di maiale fa parte del comune sentire (perfino nelle feste dell'Unità, dove il piatto più leggero è il lardo fritto, le cotiche sono bandite), pochi italiani sono coscienti dell'autentico crimine contro l'umanità rappresentato dalla salsa piccante americana e dalle salse americane in genere. Il napalm è solo uno dei derivati (e tra i meno micidiali) delle salsette fluorescenti con le quali negli Stati Uniti si tenta di far rinvenire le pietanze inanimate delle quali si cibano le popolazioni locali. L'insieme (cotiche più salsa piccante) metterebbe in difficoltà perfino Gianni Brera.

Ebbene, il presidente Bush ammette pubblicamente di imporre alle proprie interiora questa colata lavica. Vedi come l'apparenza inganna: ora sappiamo che dietro la complessione tipicamente Wasp (White Anglo-Saxon Protestant) del presidente, signorilmente inutile («grande, grosso e ciula», si dice in Padania), si cela una tempera viscerale di grande fascino. Ogni giorno, mentre l'esterno di Bush si mostra in tutto il suo vacuo lindore alle pubbliche relazioni, nel suo interno risuona il cozzo grandioso dei succhi gastrici contro la solenne pesantezza del maiale.

Dunque, bisogna ammettere di avere sempre sottovalutato quest'uomo, figura politica veramente bolsa, ma riscattabile, alla luce della sua dieta, per il coraggio e la dignità con la quale affronta, ogni giorno, la bolgia infernale del suo metabolismo. A proposito degli uomini di potere, del resto, ci si dimentica sempre di considerare appieno il duro cimento che li attende, ora dopo ora, nello svolgimento delle loro funzioni. Un'aura ipocrita (di pura elaborazione intellettuale, quasi di spiritualità) avvolge il potente. Che, in realtà, è un essere umano che vive a ritmi infernali (tranne Reagan, che lavorava tre ore al giorno e infatti poteva permettersi di mangiare broccoli), e ha come primo dovere quello di digerire bene, mantenersi vispo (nel caso di Bush si fa per dire) e sempre presentabile in pubblico.

A questo punto, le riflessioni al bicarbonato che sostengono questo articolo potrebbero anche esaurirsi. A dire il vero, mi viene ancora in mente la geniale e volgarissima parodia di Mel Brooks (giù il cappello) in «Balle spaziali», che rovesciava in chiave intestinale le fandonie mitologiche di «Guerre stellari». L'eroe del film di Spielberg aveva come pomposo viatico lo slogan «La forza sia con voi». Il sapido cialtrone Mel Brooks, per sostenersi e rincuorarsi in questo porco mondo, esclamava «Lo sforzo sia con voi». Per chi non avesse capito, potrei spiegare di quale sforzo si tratta. Ma sarebbe troppo perfino per un tipico «articolo di colore». Teniamoci leggeri, va là.

**l'Unità**
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

# Carli e Pomicino

GIORGIO MACCIOTTA

Siamo giunti, con un po' di ritardo, al giro di boa dei primi due documenti economici del governo: la Relazione previsionale e programmatica – presentata dal ministro Pomicino – e la Relazione di cassa del ministro Carli. E subito si evidenzia il «buco» nei conti pubblici e si ritorna a parlare di stangata. Ma la novità dei recenti documenti trasmessi dal governo al Parlamento non sta nei dati quantitativi ma nel segno restauratore delle misure di politica economica che vengono annunciate. Il fabbisogno previsto per il 1990 è, come ampiamente previsto da tutti gli osservatori, assai superiore a quello sinora indicato nei documenti ufficiali. Dalle vaghe «tendenze negative» di cui parla l'aggiornamento della «Relazione previsionale e programmatica» del ministro del Bilancio si va alla ben più netta determinazione del nuovo livello di fabbisogno del settore statale indicato nella «Relazione trimestrale di cassa» del ministro del Tesoro in 147.350 miliardi (contro una previsione iniziale di 133.000).

Anche le novità dei due documenti sul terreno analitico erano state, per la gran parte, ampiamente anticipate. Gli scostamenti, rispetto alle previsioni ufficiali, si registrano sul fronte della spesa per gli interessi (ma l'incremento di 8.350 miliardi è superiore ad ogni pessimistica previsione), della spesa per il personale, per il servizio sanitario, per gli enti previdenziali (ma non per l'Inps che, contro l'opinione generale irresponsabilmente accreditata anche dal ministro del Lavoro, conferma sostanzialmente le previsioni). Qualche novità negativa si registra in materia di trasferimenti alle famiglie con un incremento di 1.320 miliardi (tutti dovuti alle pensioni di invalidità civile). È previsto anche un incremento della spesa per investimenti pari a circa 4.000 miliardi.

I due documenti divergono invece radicalmente per quanto riguarda la valutazione della politica delle entrate.

Il senatore Carli, confermando un'opinione non solo della opposizione di sinistra ma anche degli esperti economici, denuncia una vera e propria crisi e annuncia che «è intenzione del governo porre allo studio una revisione complessiva del sistema fiscale, che appare sempre più inadeguato rispetto alle esigenze». Nello stesso senso, e con indicazioni in merito assai interessanti, si è espresso ripetutamente negli ultimi mesi anche il ministro delle Finanze. L'on. Cirino Pomicino, che sembra esprimere, però, la vera linea di governo, riduce le tendenze negative al versante della spesa ed in tema di entrate scrive di «qualche incertezza» derivante solo dal «fallimento delle sanatorie» che comunque verranno compensate «dalla più favorevole evoluzione spontanea delle entrate».

«Nessun problema dunque» sembra essere il messaggio rassicurante lanciato alla vigilia delle elezioni amministrative dal ministro del Bilancio. Se però si legge il suo documento con qualche attenzione anche alle affermazioni implicite non si può non rimanere colpiti dal sostanziale rovesciamento degli orientamenti del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato in Parlamento nel mese di maggio, poco prima delle dimissioni del governo De Mita, dal ministro del Tesoro dell'epoca: il socialista Giuliano Amato. La novità di fondo di quel documento stava più che nelle misure specifiche, vagamente definite o persino assenti, nell'asse di analisi della crisi di finanza pubblica. Per la prima volta il governo, riconoscendo la validità di una tesi della opposizione di sinistra, individuava nelle entrate e nella politica del debito pubblico i due punti di maggiore tensione della finanza pubblica italiana. I dati forniti da Carli nella sua Relazione di cassa confermano la validità di quella indicazione. Il fabbisogno primario (quello al netto degli interessi) si ridurrebbe all'1,6% del Pil (era il 3,4% nel 1988) mentre quello complessivo si attesterebbe all'11,4% (contro l'11,6% del 1988). La spesa pubblica per interessi, con oltre 127mila miliardi, sfiorerebbe i 10 punti percentuali di Pil. Sembrerebbe dunque evidente l'esigenza di operare non solo sul versante della spesa primaria per il risanamento del bilancio. Una conferma della ipotesi più volte sostenuta dalla sinistra e ripresa nel documento Amato. L'elaborazione di Pomicino si muove invece sulla linea più tradizionale dei documenti Goria. La linea fondamentale di politica economica da perseguire a livello centrale è indicata nella politica di contenimento degli aumenti salariali (anche se, curiosamente, ci si limita ad indicare la pericolosità degli incrementi dei salari privati). Si annuncia, inoltre, sul fronte delle entrate una linea prevalentemente mirata alla politica tariffaria. In questo caso si ipotizza di scaricare gli oneri dell'aggiustamento prevalentemente su soggetti diversi dal governo centrale in quanto si parla soprattutto dei trasporti locali e dell'acqua cioè di settori delegati alla manovra locale. Riforma fiscale e politica del debito pubblico sembrano cancellate dall'agenda del governo. Sono invece i temi da porre con grande forza all'attenzione del paese.

Per fortuna lo spirito di solidarietà è ancora vivo in questa città
ma cosa è successo, cosa è cambiato tanto da rendere possibile il razzismo squadristico?

# Firenze tradita dalla cultura bottegaia

**Giovedì Firenze scenderà in piazza contro il razzismo. La manifestazione è indetta dalla comunità degli immigrati e dai sindacati. Cesare Luporini, che insieme ad altri 60 intellettuali fiorentini ha firmato un appello contro l'intolleranza (*l'Unità* lo ha pubblicato integralmente nei giorni scorsi), aggiunge ora qualche parola sul significato di quello che è successo a Firenze. Puntando il dito sulla cultura che ha reso possibile la triste conquista delle prime pagine per una città che ha sempre legato il suo nome alla tolleranza e all'apertura verso i popoli.**

CESARE LUPORINI

Ho firmato con piena convinzione l'appello dei 60 intellettuali, lo condivido in ogni sua parte. Eppure sento che non mi basta. Perché domande inquietanti continuano a pungermi la coscienza. Non riguardano semplicemente i fatti della triste cronaca, ma la situazione complessiva della città che li ha resi possibili, e la cultura (dico proprio «cultura») di cui si sono nutriti e si nutrono, e su cui attecchisce facilmente il germe della violenza, che certo è diffuso largamente nel mondo, in Europa e in Italia. Ma che qui a Firenze ha assunto subito tipiche forme squadristiche, per chi ha memoria di un certo passato (ivi compresa la vantazione pubblica dell'azione «punitiva» compiuta).

In Italia si è sempre fatto finta che il razzismo (nel senso lato della parola, di odio e disprezzo verso culture e popolazioni diverse con cui si è venuti di colpo a contatto) non esistesse. E invece c'è, da tempi lontani. Un razzismo interno, quasi ritorsione di quello subito a lungo, spesso, dagli italiani emigrati fuori dei nostri confini. Basta ricordare la parola «terrone», universalmente conosciuta. Questo razzismo interno non va dimenticato, perché sta avendo terribili reviviscenze. (L'altro giorno a Bologna, in piazza S. Donato, ho visto una misera, vecchia Cinquecento targata Lecce, su cui in cubitali caratteri indelebili era stato scritto «via i terroni»). Non è vero che, come molti continuano a voler far credere, si tratti di fenomeni di superficie.

Ebbene, proprio Firenze, situata in mezzo, fra Nord e Sud, sembrava esserne esente. Firenze capitale culturale, portatrice di spirito critico e cosmopolitico, largamente condiviso (almeno si supponeva). Così la si vedeva da Napoli, o dalla Sicilia o dalla Sardegna, magari un poco idealizzata. Nomino quelle due regioni, Sicilia e Sardegna, per esperienza diretta, in due campagne elettorali. Ricordo famiglie contadine o di piccolissima borghesia che avevano fatto sacrifici inauditi per mandare i propri figli a studiare in *quella* Firenze. (Per non risalire a memorie storiche più lontane: Pasquale Villari, o il giovane Antonio Labriola collaboratore della *Nazione*. Ma già i tempi di La Pira sembrano appartenere ad altra epoca, lontanissima). Ora di colpo siamo diventati il caso nazionale (ed europeo), una specie di concentrato di cultura razzista, la vergogna del paese (che di cose di cui vergognarsi non ne ha poche). Guai a nascondersi (a mio parere) il fatto grave che questo razzismo si è diffuso rapidamente (ma preparato da quali processi molecolari?), anche se molti che ne partecipano non lo riconoscono né dentro né fuori di sé; ha trovato basi di massa, pericolosissime anche se, per fortuna, ancora minoritarie; e si accompagna perfino a un certo culto, rinato, della violenza (che tale rimane, anche quando sia solo violenza minacciata); da parte di gruppi o gruppetti sociali divenuti refrattari ad ogni ragionamento, non dico ideale (non pretendo tanto), ma basato su interessi non minori, cioè di lunga veduta. Costoro si ammantano di una ideologia creata alcuni anni fa contro il turismo povero e giovanile: difendere l'«immagine della città». Ora di colpo l'hanno distrutta loro stessi, questa immagine.

Fin qui, intenzionalmente, ho tralasciato di parlare di «valori» (solidarietà, non violenza, convivenza e integrazione pluralistica di culture). Per fortuna essi esistono a livello e con radici popolari, ancora. Basta aver veduto i capannelli che discutono accanto e in solidarietà con i neri digiunanti per protesta in piazza San Giovanni, davanti all'arcivescovado; capannelli fatti quasi sempre, mi è parso, di cristiani (così li chiamo, con Adriana Zarri, piuttosto che «cattolici») e comunisti. E i loro cartelli, insieme a quelli della giovanile Pantera. Ma li ho visti discutere, anche faticosamente, con sfidanti protervi e ottusi. Per fortuna la reazione cittadina contro la militarizzazione inconsulta del centro è stata forte. Ma a questo punto c'è anche da chiedersi: qual è la cultura degli alti funzionari statali che hanno guidato l'operazione? E ancora: ci vogliono certo le forze dell'ordine per sorvegliare la città, soprattutto di notte. Ma quanto è regredita in questi anni la loro democratizzazione (basti pensare ai recenti fatti di Pisa) che sembrava avviata? Quale cultura viene loro impartita di fronte a questi problemi? È vero o no, come si sente dire sulla base di episodi precisi, che proprio quegli uffici sono centri di diffusione di atteggiamenti razzisti, magari (purtroppo) espressi con accenti meridionali?

Ma la domanda di fondo, per la città, rimane questa (e non sono il primo a formularla): quali tessuti sociali si sono disfatti, specie nella vita dei quartieri? Dove eravamo per non accorgercene? Che cosa ancora esiste da difendere e promuovere? Quale ironia amara delle cose, per Firenze. La manifestazione dei duecentomila a Roma contro il razzismo, del 7 ottobre, ha fatto parlare con ammirazione la stampa estera, e subito le fu dato un seguito a Firenze, con la convenzione antirazzista dell'8-9-10 dicembre a Palazzo Vecchio (anche se i suoi esiti sono discussi). Sotto l'egida della Regione, della Provincia, del Comune (ma hanno aiutato abbastanza, nel concreto?). Quella comunque è la Firenze ufficiale, istituzionale: quella stessa che si accinge a mobilitare intellettuali nostrani ed esteri per celebrare nel '92 Lorenzo il Magnifico (e sia pure). Ma ecco qui la distanza (e la differenza dalle iniziative internazionali dei tempi di La Pira, che facevano veramente discutere e avanzare tutta la città). Ma delle odierne iniziative «alte» che cosa raggiunge oggi, per qualche via, gli strati popolari? Città mercantile, si dice. Anche perché l'antica cultura artigianale è stata mortificata e ha ceduto e si è dispersa, in grande parte se non totalmente. (E non parlo qui dell'orrore dei nuovi negozi del centro, e della sparizione di quelli più classici e nobili, così ben nota). Si è saldata invece la cultura bottegaia fra il ricco centro e la mediocre periferia, divenendo così dominante. E forze oscure e *occulte* (ma non troppo) la manovrano (ne sono persuaso). Dei molti commenti di queste settimane su Firenze nella stampa nazionale, più di tutti mi ha colpito la corrispondenza dalla nostra città nel *Mattino* di Napoli, del 5 marzo. Vi leggo queste frasi: «Una città dove ti fanno pagare anche l'aria che respiri...». Sarà esagerato, ma rende l'idea. E ancora: «Firenze, tormentata dalla microconflittualità, invece di adottare in questi mesi misure serie, ha preferito il facile gioco della caccia all'untore».

L'untore è il «nero», e questo è fatto altamente simbolico della cultura razzistica. A Firenze operano, legalmente o illegalmente, ma in numero largamente inferiore a quello che è stato detto, cinesi, iraniani, tunisini, eritrei, marocchini e via dicendo (oltre gli slavi e i nomadi), alcuni residenti da anni, in qualche modo insenti produttivamente. Né c'è da stupirsi che alcuni di essi siano collegati, nel presente disordine, alla malavita organizzata e alla via della droga, che è grande piaga nazionale e internazionale, in cui il nostro paese ha il ruolo e il primato che tutti sanno. Non importa: per la nostra recente cultura razzistica fiorentina è il «nero» (certamente più visibile e più indifeso) che deve esser colpito, «esemplarmente». Non a caso i neri hanno assunto il ruolo di vittime e protagonisti (basti vedere i titoli dei giornali): protagonisti col digiuno di questi giorni, a cui ho accennato, e con le loro legittime richieste. Ora, senza offesa per le altre culture ed etnie compresenti, credo si possa dire che i neri, specie senegalesi, rappresentano nella nostra regione, da anni ormai, la comunità meglio organizzata, autocontrollata, cosciente di sé e dei diritti umani, la cui cultura media (anche per la nostra ottica eurocentrica!) è certo più elevata di quella bottegaia con la quale a Firenze si è scontrata (è anche questo forse un motivo di odio?).

Giustamente nel suo ultimo bollettino mensile la Camera del lavoro di Firenze ha messo in evidenza il grande peso assunto dalla manodopera extracomunitaria nella produzione nazionale. Una civiltà interetnica è imposta dalle cose, prima di tutto. Se questo non entra nella testa dei ricchi e meno ricchi fiorentini (che magari tengono ancelle eritree o filippine sottopagate e non regolarizzate) questa città è destinata definitivamente a sfasciarsi sotto il peso del suo stesso spirito mercantile e di un turismo meramente speculativo – e ad uscire dal circuito del moderno (o postmoderno che sia) – nonostante le straordinarie forze di intelligenza, anche tecnica, e di spirito civico che ancora possiede, così nei suoi luoghi di studio come nelle fabbriche. Il discorso sui valori e sui diritti, a cui non credo di essere insensibile, ha pur questa base materiale.

*N.B.* Per chi auspica una promozione di «atti di non razzismo» (ma anche per chi non condivide tale impostazione del problema) vorrei segnalare l'assidua attività della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e immigrati) che da qualche anno pubblica a Lucca un utilissimo bollettino illustrato intitolato significativamente *Emigrazione Immigrazione* (l'ultimo fascicolo che ho visto è il n. 24, 1989) ove fra l'altro sono documentate le azioni via via intraprese e organizzate in difesa dei diritti degli immigrati e loro comunità, nei confronti delle nostre istituzioni (specie in Toscana e nella provincia di Lucca), ma anche un ricco notiziario e indicazioni bibliografiche.

ELLEKAPPA

# Nelle nostre fabbriche c'è ancora troppa ingiustizia

LUCIANO CANFORA

La fine degli schemi mentali paralizzanti, caratteristici dello stalinismo, ha avuto, tra gli altri, l'effetto di restituire la nozione di «democrazia» al movimento operaio. È dagli anni Venti che tale nozione è stata regalata alle forze borghesi come appannaggio, sulla base di una contrapposizione contingente e strumentale tra democrazia e socialismo. Senza timor di paradosso si potrebbe invece sostenere che la democrazia *è* il socialismo, dal momento che il banco di prova e il luogo di esplicazione della democrazia è l'intero vivere sociale (non soltanto la computisteria elettorale): in primis la fabbrica. Far passare la democrazia dentro la fabbrica: è una grande questione, finora mai risoluta e che anzi si riapre giorno per giorno in base ai rapporti di forze tra i ceti in campo. Quando i costituenti scrissero, tra i «principi fondamentali» (art. 3) della nostra Costituzione: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, *limitando di fatto* la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese», intesero appunto dichiarare: a) che la «democrazia», se voleva esser piena ed effettiva, non doveva fermarsi fuori dei cancelli delle fabbriche; b) che, se c'erano «ostacoli da rimuovere», evidentemente l'ordine sociale esistente non garantiva affatto l'esplicarsi effettivo della democrazia nella vita sociale.

La separazione, sempre più sclerotizzatasi, tra i sindacati che «si occupano del mondo del lavoro» e i partiti che «fanno politica» è dunque un pericoloso nonsenso, o meglio uno dei segni del carattere gravemente difettoso delle cosiddette «democrazie occidentali» (nelle quali, dove più dove meno, quella separazione è un fatto assodato). Tale separazione ha avuto tra l'altro l'effetto negativo di far affermare l'idea che le lotte sociali *non fanno* parte della «politica», non rientrano nel bagaglio riconosciuto di cui si occupano le «forze politiche». Il che ha favorito molto il padronato. Ed ha reso arbitri del destino dei lavoratori i vertici sindacali, nonostante i sindacati siano sempre più diventati – come scrive efficacemente Vittorio Rieser su *l'Unità* di venerdì scorso – organismi «che non riescono a darsi, da soli, regole democratiche di decisione e di rappresentanza». Il che significa, in parole povere, che le vertenze del lavoro, vero banco di prova della democrazia reale, si risolvono in accordi tra vertici sindacali e padronato, accordi che, per amore o per forza, si fanno «passare» alla base nonostante gli inevitabili mugugni. L'art.39 della Costituzione stabilisce – com'è noto – che l'unica condizione per la registrazione di un sindacato è che il suo statuto «sancisca un ordinamento interno a base democratica». Ma nei fatti le cose vanno in modo affatto diverso.

La separazione tra sfera sindacale e sfera politica va dunque superata. «È indubbio – scrive ancora Rieser – che "le grandi linee di strategia rivendicativa abbiano una valenza politica" su cui i partiti, il partito comunista in particolare, non possono non avere una propria idea e una propria linea d'azione. Il che vuol dire, in parole chiare, portare le lotte del lavoro al centro dello scontro politico: e dunque *attrezzarsi anche tecnicamente* (sul piano delle *conoscenze*) ad un tale immenso campo d'azione. Questo è il campo d'azione privilegiato su cui dovrebbe misurarsi il «nuovo» partito comunista (o come altro vorrà chiamarsi) se davvero vorrà essere «nuovo».

Non è stato male perciò che due settimane fa, in pieno dibattito pre-congressuale, Ferrarotti intervenisse su *l'Unità* su di un tema che a qualche finto «moderno» sembra tuttora *démodé*: la classe operaia esiste ancora, ed è ben lontana dal benessere!

Vorrei chiudere con un esempio concreto. In base alle norme vigenti è potuto accadere nei giorni scorsi che, a causa della carenza di scorte dovuta allo sciopero degli autotrasportatori, la Fiat abbia minacciato di «mettere in libertà», *senza salario*, i lavoratori di Mirafiori (altre aziende italiane l'hanno effettivamente fatto). Negli stessi giorni i professori universitari erano «messi in libertà» dall'occupazione delle facoltà universitarie, ma serbavano il loro rispettabile salario. L'ingiustizia dei due trattamenti diversi è patente. Un partito politico dovrebbe poter affrontare di petto questioni fondamentali, «di democrazia», come ad esempio questa.

**l'Unità**
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cars,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1461 del 4/4/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

# L'amicizia è un'altra cosa

Scrive Franco, da Milano: «Forse qualcuno non si è accorto che la gente è cresciuta culturalmente, intendendo per cultura il bagaglio occorrente a non farsi menare per il naso. Ed è anche vero che, invece, la gente è cresciuta poco nelle zone dalle radici profonde, com'è quella del rapporto tra i sessi; Penso che sia ancora colpa nostra, se c'è questo ritardo. È colpa nostra per ciò che si capisce leggendo il tuo ultimo articolo: ritenere normali comportamenti che per consuetudine sono ritenuti normali. In passato era normale scendere dal marciapiede per lasciar passare il signore di rango superiore; oggi è normale ritenere che una donna vista per strada la sera non possa che essere una battona. Ma accettare questa normalità comporta l'accettazione di una sudditanza qualsiasi. E penso anche che, finché gli uomini continueranno a "emanciparsi" solo in risposta all'incazzatura delle donne, senza far propri i loro problemi e, perché no, anche le loro frustrazioni, individuali e sociali, non potranno mai emanciparsi davvero da duemila anni di sub/cultura. Sì, sto parlando di un movimento maschile che rimetta in discussione le proprie normalità, e magari si esprima con una rubrica apposita su *l'Unità*.

«Mi fanno tenerezza quegli uomini che ti scrivono con un senso di colpa politico/intellettuale nei confronti delle loro compagne. Provassero, questi uomini, compagni o no, a ragionare con altri uomini amici e compagni: vedrebbero che i problemi che li affliggono, e che ritengono del tutto personali, sono problemi di tutti. E capirebbero che, solo mediante la coscienza dei propri limiti storici, delle nuove contraddizioni sociali, della valutazione delle qualità della vita, si trovano risposte adeguate; e che a fronte delle frustrazioni che ci infligge questa entusiasmante società dei sogni (ma solo di sogni si tratta) è inutile e sbagliato cercare l'unica stampella di equilibrio nella propria compagna. Occorrono ben altre stampelle per costruire una sufficiente ecologia mentale.

«Ti voglio fare un esempio buffo: mi sono iscritto di nuovo al Pci dopo vent'anni di assenza, e la cosa che più mi ha meravigliato, sai qual è? Constatare che fra i compagni è scomparsa l'amicizia. Io ricordavo che (maledetto nostalgico) essere amici e compagni era una sola cosa. Allora mi chiedo se anche noi abbiamo perso la disponibilità a essere amici, che è il presupposto di qualsiasi rapporto, che è un valore che viene ancora prima dell'amore, come possiamo pretendere con i nostri mariti o mogli, compagni o compagne di vita, di stabilire un legame tra persone, e non tra individui?».

In calce Franco si definisce quarantacinquenne (ahi, ahi, l'età tipica del sessantottino), artigiano o imprenditore, non lo sa bene neanche lui (ci risiamo: lavoro non alienato) e un po' fuori di testa. E io gli dico che può ringraziare Nonsochi di questa sua conturbante nevrosi: perché è sicuramente quella tale cosa che gli ha permesso di scoprire l'anormalità del normale e la ferocia del banale. Uomini come Franco ne ho trovati parecchi in questo giro marzolino di dibattiti sulla condizione femminile. Erano lì, un po' a disagio, pochi ma buoni, ad ascoltare quello che dicono le donne una volta l'anno per celebrare il loro giorno «di lotta, di festa, di emancipazione, di liberazione», eccetera eccetera: un tantino più aperti all'ascolto, più sensibili al cambiamento avvenuto, sempre più sconcertati del fatto che la «stampella» parla, scrive, li guarda con occhi disincantati e li vede per quello che sono. Facessero anche, come dici tu, un po' di autocoscienza collettiva e pubblica, saremmo a buon punto. Magari si prendessero anche una rubrica su *l'Unità*!

Quanto all'amicizia, capisco i rimpianti. Ma, caro Franco, lasciamo perdere le nostalgie. Perché: che cos'era quell'amicizia che provavamo allora tra comunisti? Un bel sentimento avvolgente, che ci faceva sentire tutt'uno alle manifestazioni, alle feste dell'Unità, ai funerali dei compagni che avevano dedicato la loro vita al partito. Poi, nell'esistenza quotidiana, scoprivamo che il compagno Pinco era un cafone, il compagno Pallino un egoista di ferro, il compagno Tizio un arrivista e il compagno Caio un puttaniere. E di amicizia, a questo punto, non si poteva proprio parlare.

L'amicizia è un'altra cosa: la si concede a chi si stima, a chi merita fiducia, a chi ti ha dimostrato la propria solidarietà, ma non solo a parole e in sezione. L'amicizia va conquistata mediante la pratica quotidiana di virtù oggi insolite, come la lealtà, l'onestà, l'affetto sincero, la generosità di sé e delle proprie risorse. Io spero che la Cosa (e questa volta sono io l'inguaribile ottimista) si proponga anche come un'indicazione di rapporti umani di qualità. E non solo tra uomini, ma anche fra donne, e tra donna e uomo. A paragone dell'amore, che è cieco, misterioso, tutto percorso dai brividi delle passioni, ma non ha mai reso paritaria la donna, chissà che l'amicizia sia il sentimento giusto per ottenere lo scopo.

# La Germania dopo il voto

Il progetto di unificazione «senza se e senza ma» ha fatto breccia nei ceti sociali e nelle aree geografiche più colpite dalla crisi
Successo a Berlino per Spd e Pds

# Premiato il «semplicismo» di Kohl

Ed ecco il giorno dopo. Passata la notte dell'euforia per gli uni e dell'amarezza per gli altri. Il terremoto di domenica sera, la clamorosa vittoria della «Allianz», l'altrettanto clamorosa sconfitta della Spd, la tenuta della Pds e l'amara sconfessione dei movimenti che iniziarono la rivoluzione democratica, lo si può riguardare, ora, con qualche freddezza. Pur se ha lasciato macerie dentro i cuori che battono a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO EST Il «dopo elezioni» porta con sé una certezza e molte domande. La certezza è che esso, come è stato il primo, sarà anche l'ultimo. È vero che il 6 maggio, tra meno di due mesi, si voterà ancora nella Rdt. Ma si voterà per eleggere le amministrazioni locali, atto riparatorio della grande truffa con cui il vecchio regime, l'anno scorso, manipolò per l'ultima volta la volontà dei cittadini di questo paese. Un'ultima volta che gli sarebbe stata fatale, giacché fu una delle gocce che fecero traboccare il vaso della disillusione e delle proteste. Sarà un voto importante, perché potrebbe correggere qualche effetto della stangata subita dalle sinistre domenica scorsa (è quello che sperano i socialdemocratici e soprattutto i «movimenti traditi»), ma sarà, comunque, un'«altra cosa». La Grande Scelta, quella che segna il futuro, è già avvenuta: dice che il treno dell'unificazione tedesca ha lasciato la stazione e sta prendendo velocità. Fino all'altra sera qualche dubbio poteva essere legittimo, ma il successo degli alleati di Kohl li ha spazzati via tutti: il prossimo Parlamento che eleggeranno, i cittadini di qua, sarà un Parlamento pantedesco e non la Camera del popolo della Rdt. Quando, come, perfino dove, si riunirà questo futuro Parlamento della futura Germania dal Reno all'Oder-Neisse non lo sa ancora nessuno, pur se qualcosa, ormai, comincia a capirsi. Ma insomma, salvo imprevedibili sgambetti della Storia, il treno sta per arrivare. È una consapevolezza comune a tutti, almeno qua a Berlino, a quanti l'altra notte hanno brindato a champagne e a quanti si sono chiusi in casa a leccarsi le ferite.

Questa la certezza. Ma è l'unica, almeno per ora, per il resto, il «giorno dopo» sollecita risposte che non ci sono ancora, o sono solo parziali, alle molte domande che corrono sulle labbra di tutti. Per esempio, ed è la più ovvia: come si spiega una vittoria così clamorosa della Cdu e della «Allianz», e il fatto che pochi l'avessero prevista, almeno in queste proporzioni? Il senno di poi, del quale è nota l'inutilità, suggerisce (il giorno dopo, appunto) considerazioni che ben più utili sarebbero state alla vigilia. La Cdu ha vinto perché la sua linea era semplice, fin troppo semplice, e chiara. Kohl e i partiti della «Allianz» per tutta la campagna elettorale hanno promesso in fondo una sola cosa, e cioè la soluzione immediata del problema che assilla la grande maggioranza della gente di questo paese: come uscire dalla crisi economica, quella generale e soprattutto quella propria, personalissima, sperimentata ogni giorno sulla pelle; come diventare «come quelli di là» appoggiandosi su chi promette che ciò possa avvenire prima e meglio. Senza «se» e senza «ma», come dicono i tedeschi, e adottando, se possibile, lo stesso modello politico. Perché se di là governano i democristiani, sarà ben più facile che gli aiuti e l'unificazione arrivino, insieme con il marco occidentale, se di qua ci sarà un governo «amico».

Kohl ha promesso troppo? Ha semplificato in modo troppo brutale, mettendo tra parentesi i problemi – quelli, enormi, che accompagneranno l'unità monetaria, l'introduzione del marco occidentale all'Est, l'estensione pura e semplice di una legislazione modellata su una società di libero mercato a una realtà dominata fino a ieri dai modi di produzione del centralismo burocratico – dei quali lui e il suo governo, come nessun'altro, hanno la chiave? Può essere. E hanno ragione gli esponenti socialdemocratici che da domenica sera continuano a ripetere, a cominciare dai presidenti della Spd dell'Ovest e di quella dell'Est, Vogel e Böhme, che il cancelliere ha sollevato attese che non potrà mai soddisfare, e che ora rischia di vedersele ritorcere contro.

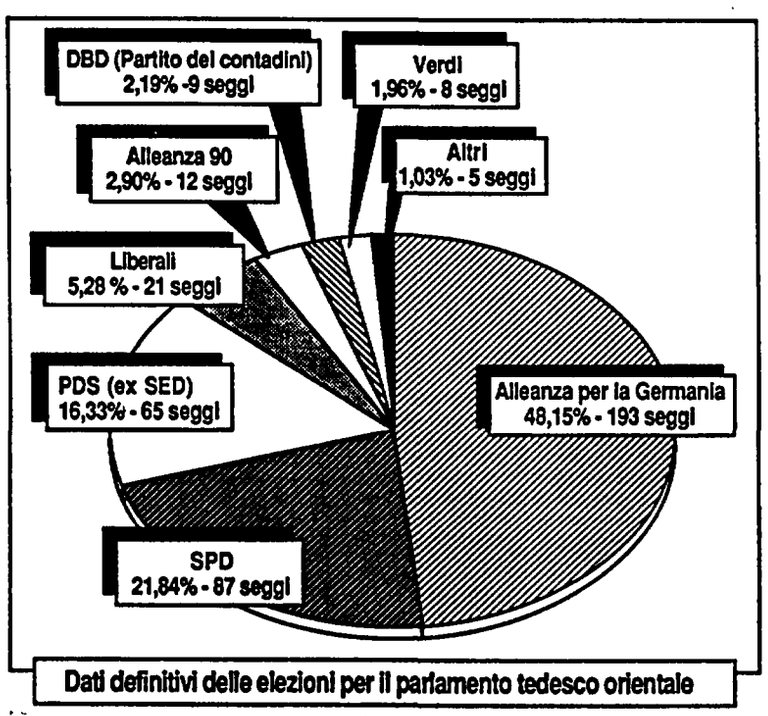
Sarà pure un apprendista stregone, Helmut Kohl, ma intanto è lui (lui sì, molto più dei suoi pallidi emuli alla testa dei partiti della «Allianz») che ha vinto le elezioni. Dimostrando che, seppure la Spd poteva aver «ragione» a presentare la complessità dei problemi e a insistere sulla necessità delle soluzioni graduali, non sempre chi ha ragione vince le battaglie. Anzi, quasi mai, quando i tempi incalzano e il clima si fa passionale.

La prima stazione della *via crucis* dell'autocritica della Spd, avviata ieri di qua e di là del confine intertedesco, è proprio questa: i socialdemocratici ammettono oggi di non aver capito l'impatto formidabile che il semplicismo di Kohl avrebbe avuto sulle masse che correvano ad applaudire le sue promesse, di essersi seduti sulla «ragionevolezza» delle proprie convinzioni, come la maggior parte degli osservatori, va detto, che si domandavano: è possibile che una propaganda così smaccata produca qualcosa?

Possibile, possibilissimo, come si è visto. Non è per cercare giustificazioni a posteriori, peraltro, che gli esponenti socialdemocratici si stanno dedicando, in queste ore, all'analisi del voto di domenica. Dov'è che la Cdu e la «Allianz» hanno vinto e stravinto? Nelle regioni del Sud, la Sassonia e la Turingia; nelle zone operaie più colpite dalla crisi, lontane mille miglia dal relativo benessere di Berlino, più vicina, più aperta all'altra Germania, meno assillata da un bisogno di identificazione con qualche «altra cosa» perché una sua identità ce l'aveva; nelle campagne e nei piccoli centri. Nelle grandi città, escluse però Lipsia e Karl Marx-Stadt, i democristiani non hanno convinto: se in certe zone della Turingia, come a Heiligenstadt, hanno toccato il 78%, in nessuna circoscrizione di Berlino hanno superato il 20%. In un paese che ha votato massicciamente a destra, la capitale è rimasta «rossa», con la Spd intorno al 33% seguita a ruota dalla Pds. È quanto basta ad indicare che la politica dell'annessione subito fatta propria dall'«Allianz» passa soprattutto negli strati sociali più disperati, quelli stessi da cui continua ad essere alimentato il grande esodo verso la Repubblica federale che non si è interrotto neppure nell'imminenza delle elezioni (10mila profughi la settimana scorsa, esattamente come nelle precedenti), e nei settori d'opinione più semplici, meno consapevoli della complessità di un processo di trasformazione radicale come quello che la Germania orientale ha davanti, meno politicizzati. Quelli che si illudono che sia davvero possibile diventare, dall'oggi al domani, «come quelli di là», solo perché si riceve il salario in marchi «buoni». Dove la situazione è più stabile, dove la partecipazione politica è più consapevole, i democristiani non sfondano.

Sono dati che dicono molto sui motivi per cui, nelle settimane scorse, la Cdu occidentale e il cancelliere avevano insistito molto nel drammatizzare con una campagna spregiudicata e aggressiva la reale entità della crisi nella Rdt, gravissima, certo, ma non tale da aver trascinato il paese sull'orlo della bancarotta e dell'alternativa secca tra l'assorbimento nella Repubblica federale o il collasso. Ma che non giustificano la leggerezza con cui la Spd – e non la Pds, invece, che pare averne avuto maggior consapevolezza impostando una battaglia che ha dato alla fine i suoi frutti contro i pericoli della «grande semplificazione» – non ne ha tenuto conto nel modo dovuto.

E che si portano dietro un'altra incognita di questo «giorno dopo». Che effetto avrà l'improvvisa accelerazione del processo verso l'unità segnata dal voto sul delicatissimo aspetto esterno della stessa unificazione, quello del contesto internazionale e del negoziato sulla collocazione della Grande Germania nel sistema delle alleanze e del suo ruolo nella comunità europea? È troppo presto per cercare risposte meno che intuitive. Ma i tempi sono molto stretti, perché il confronto entrerà nel vivo tra poche settimane, con il vertice della Nato all'inizio di aprile, poi la prima riunione ministeriale della conferenza «due più quattro» e quindi, il 28 aprile, il vertice Cee di Dublino.



Dati definitivi delle elezioni per il parlamento tedesco orientale

## Lafontaine: «Sfiderò Kohl a dicembre»

La vittoria dei partiti sostenuti da Kohl, in Germania democratica, non ha fatto perdere al leader socialdemocratico Oskar Lafontaine (nella foto) la voglia di sfidarlo direttamente nelle elezioni federali che si terranno il 2 dicembre prossimo. Lo stesso Lafontaine, ieri a Bonn, nel corso di una conferenza stampa insieme al presidente della Spd Hans Jochen Vogel, ha ribadito la sua intenzione di affrontare la competizione elettorale di fine anno come candidato della Spd alla Cancellena. Ciò nonostante la sconfitta riportata dai socialdemocratici dell'Est che toglie al leader quarantasettenne la possibilità di presentarsi come interlocutore privilegiato del governo tedesco orientale. L'annuncio di Lafontaine è arrivato subito dopo la notizia da Berlino che la Spd orientale avrebbe rinunciato a partecipare a una coalizione di governo dominata dall'«Alleanza per la Germania» sostenuta da Kohl.

## De Maiziere: «Distruggiamo subito tutto il muro»

Il futuro primo ministro della Germania orientale, Lothar de Maiziere, dopo la sua schiacciante vittoria di domenica con circa il 41% dei voti, ha iniziato a grandi passi la rimozione dei ricordi del passato. «Il muro deve essere rimosso completamente e il prima possibile – ha detto il leader amico di Kohl –. Questo fatto deve essere il segno di una crescita comune della Germania». Così, in una conferenza stampa tenuta ieri a Berlino dopo la notizia della sua vittoria, de Maiziere non ha perso tempo per incamminarsi, senza tentennamenti, verso la totale e rapida riunificazione con i tedeschi occidentali.

## «Unione monetaria entro il primo luglio»

Anche la moneta, nelle dichiarazioni dei vincitori della competizione elettorale all'Est, tra poco sarà una sola per le due Germanie riunite. Elman Pieroth, probabile futuro ministro dell'Economia della Rdt, ha dichiarato che l'unione monetaria dovrebbe realizzarsi, al più tardi, entro il primo luglio prossimo. «Tirando per le lunghe – ha affermato – i problemi non si semplificano affatto». I risparmi dei tedeschi dell'Est saranno cambiati nel rapporto di uno a uno. Ma la conversione potrà avvenire solo gradualmente. Lo stesso varrà per i salari, che dovranno rispondere al cambio «uno a uno». Ma le imprese della Germania orientale dovranno avere grossi prestiti a breve termine per poter far fronte ai pagamenti in marchi occidentali.

## Stampa belga: «Un voto contro 40 anni di oppressione»

«Gran parte di un elettorato costretto per 40 anni a votare a sinistra ha scelto, una volta libero, di votare a destra – scrive la *Libre Belgique* commentando le elezioni di domenica – Lo si chiami pure un voto superficiale che dopo un'esperienza così disastrosa di quarant'anni di comunismo impuro e duro, la gente abbia dimostrato che il suo cuore si trova sul lato destro». *Het Volk*, quotidiano di Bruxelles, paventa l'emergere di una Germania unita «stile Thatcher». «Il peggio che possa succedere per l'Europa – afferma il quotidiano – è una Germania unita alla maniera britannica, con il metodo Thatcher di vedere l'Europa come un male necessario o addirittura ignorandola. Occorre parteggiare per una Germania unita che resti fedele all'idea europea. Con la vittoria dei democratici cristiani diminuiscono le possibilità che la Germania abbandoni l'Europa». Per *De Standaard* «è improbabile che la Democrazia cristiana, stile Cdu, sia in sé un'attrattiva per molti tedeschi orientali. Votare per l'Alleanza era votare per l'unificazione ora, e contro le misure transitorie dei comunisti di ieri».

## Cecoslovacchia e Jugoslavia «Un risultato impensato»

Sorpresa, questo è il commento che emerge da tutti i commenti dei paesi dell'Est sul risultato del voto di domenica scorsa. In Cecoslovacchia, dove si voterà l'8 giugno, in assenza di voci ufficiali, la stampa giudica «sorprendente» la vittona della coalizione conservatrice e la sconfitta della Spd. Il *Rude Pravo* sottolinea il dato dell'alta affluenza alle urne. In Jugoslavia, dove i commenti scarseggiano, la stampa si limita a esprimere sorpresa per l'«imprevista vittoria». È evidenziato il ruolo di Kohl nelle elezioni e la velocità del processo di riunificazione.

## Ungheria: «Clamorosa vittoria dei conservatori»

Anche in Ungheria non ci sono state dichiarazioni ufficiali, e solo i giornali commentano il voto nella Rdt. Il *Nepszabadsag*, organo del partito socialista, sotto il titolo di «Clamorosa vittoria dei conservatori» scrive che si può prevedere una rapida unione tra Rfg e Rdt, secondo le regole dettate dagli occidentali. Il giornale di Budapest sottolinea anche che, nonostante le promesse, le conquiste sociali della Germania democratica difficilmente saranno mantenute. Secondo il quotidiano indipendente *Magyar Hirlap* «sebbene fosse noto che la gente non ne può più del socialismo reale, nessuno avrebbe mai immaginato che la volontà del paese si fosse spinta così a destra».

**VIRGINIA LORI**

# Dalla musica alla politica il cammino del nuovo leader

Dalla musica alla politica. È stato questo il cammino di Lothar de Maizière, il Kohl dell'Est, nuovo premier «in pectore» della Rdt in liquidazione. Discendente di una famiglia di ugonotti fuggita dalla Francia verso Berlino, è sempre stato un sostenitore della partecipazione attiva dei cristiani nella politica. Il suo ruolo nel consiglio delle Chiese luterane.

BERLINO La vittoria della Cdu orientale nasce sotto la stella di un musicista prestato alla politica. La passione di Lothan de Maizière, 50 anni, era *infatti la viola. Poi, a 35 anni*, una malattia del sistema nervoso gli ha provocato la semiparalisi di un braccio, e il violinista-avvocato si è riconvertito al foro e alla politica.

La carriera di ripiego di Lothar de Maizière, discendente di una famiglia ugonotta fuggita dalla Francia a Berlino (un' origine inequivocabilmente chiara nel cognome che porta) è stata coronata dal successo. Dapprima nelle aule del tribunale (nell'82 è stato vicepresidente degli avvocati berlinesi) ma questo non gli ha impedito di militare nel movimento cristiano evangelico, ottenendo il posto di segretario del Consiglio delle Chiese luterane.

Da sempre sostenitore della partecipazione attiva dei cristiani nella politica, il Kohl dell'Est il 10 novembre scorso ha ereditato la leadership del partito democristiano di Berlino. Un compito nient'affatto facile. La scommessa era quella di riciclare un vecchio partito satellite dei comunisti della Sed, che controllava molti posti chiave nella burocrazia e nell'apparato della Rdt, in una formazione dei tempi nuovi, megafono a Est della Cdu. Il vecchio presidente dei cristiano-democratici, Gerald Goetting, infatti, era troppo compromesso per pilotare questa difficile operazione di maquillage. Lothar de Maizière ci ha provato con successo.

Intanto il discendente degli ugonotti ha ben calibrato la sua partecipazione al governo Modrow, che ha gestito la caduta del regime e l'approdo alle libere elezioni. Esserci ma non troppo. L'ambasciatore di Kohl ha scelto un ruolo di vicepremier, riservandosi però di curare il rapporto con le Chiese. Anche sulla questione della unificazione tedesca è riuscito, con una buona rincorsa, a mettersi al passo con il suo sponsor occidentale. In novembre era ben lontano dal suonare la grancassa della grande Germania al punto da affermare in un'intervista che «la riunificazione non è un tema attuale, se ne occuperanno eventualmente i nostri figli e nipoti». Poi è stata proprio la promessa di un'unione superrapida a fare il miracolo e a trasformare il severo avvocato nel premier in pectore della Rdt in via di sparizione.

Non sono stati sufficienti a frenare la corsa di Lothar de Maizière neanche gli scandali preelettorali, presunti coinvolgimenti con la famigerata Stasi, che hanno minacciato l'«Alleanza per la Germania», il cartello elettorale formato da tre partiti, la Cdu-est di de Maizière (140mila iscritti), la Dsu (Unione sociale tedesca) presieduta dal pastore Hans Wilhelm Ebeling con 35mila iscritti e il «Risveglio democratico» del pastore Rainer Eppelmann (55mila iscritti).

Il leader della Cdu dell'Est, Lothar de Maizière

# Così nella Costituzione quell'articolo che può portare all'«annessione»

«Questa Legge fondamentale è in vigore per il momento nei territori dei Länder... (segue l'elenco dei Länder della Repubblica federale). Nelle altre parti della Germania entrerà in vigore dopo il loro ingresso». È il testo del famoso art. 23 della Legge fondamentale (la Costituzione provvisoria) della Repubblica federale, del quale ormai si discute da settimane e che pare destinato a costituire lo strumento giuridico dell'unificazione tra le due Germanie, la quale si realizzerebbe così nella forma di una «annessione» della Rdt alla Repubblica federale. Ciò potrebbe avvenire con due diverse procedure: 1) la Camera del popolo restaura i cinque Länder (Meclemburgo, Brandeburgo, Sassonia-Anhalt, Turingia e Sassonia) che esistevano nella Rdt e questi decidono, ciascuno per proprio conto, il loro ingresso nella Repubblica federale; oppure, 2) la Camera del popolo decide l'ingresso della Rdt in quanto tale. Ambedue le ipotesi richiedono, costituendo una modifica della Costituzione, una maggioranza qualificata dei due terzi.

Ma la stessa legge fondamentale contiene un altro articolo, il 146, che dice una cosa del tutto diversa: «Questa Legge fondamentale perderà la sua validità il giorno in cui entrerà in vigore una Costituzione che sia stata liberamente scelta dal popolo tedesco». Questa seconda via, cioè l'elaborazione in comune di una nuova Costituzione per il futuro Stato unitario, è preferita dai socialdemocratici perché darebbe ai cittadini delle due Germanie la possibilità di esprimersi democraticamente.

Non è da escludere una soluzione di compromesso, che potrebbe consistere nell'adozione della procedura ex art. 23, ma prevedendo qualche modifica della Legge fondamentale e, forse, un referendum nei due Stati tedeschi.

I titoloni dei quotidiani della Germania Ovest

# Berlino Est fotocopia il governo di Bonn

A Berlino Est si formerà un governo «fotocopia» di quello di Bonn, con i partiti democristiani e i liberali. La Spd ha rifiutato infatti di partecipare a una «grosse Koalition» pur se potrebbe contribuire alla maggioranza parlamentare necessaria per riformare la Costituzione. Il nuovo governo, guidato presumibilmente da Lothar de Maizière, dovrebbe accelerare i tempi dell'unità monetaria e il cammino verso l'unificazione.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST L'assalto selvaggio dei fotoreporter e dei cameramen a Lothar de Maizière, al Centro stampa, ieri, ha segnalato che la Rdt ha già trovato il suo nuovo leader. Il presidente della Cdu, che ha stravinto nelle elezioni di domenica, sarà il capo del nuovo governo e la sua prima conferenza stampa l'ha tenuta, appunto, come premier «in pectore». Per dire che cosa? Poco o nulla. D'altronde, visto come si sono messe le cose, poco o nulla dovrà fare il governo che de Maizière guiderà. E cioè – come ha spiegato lui – «creare le condizioni» per l'unità monetaria, economica e sociale con l'altra Germania, e poi dare il via alla procedura, ancora abbastanza incerta e confusa, ma comunque imminente, che porterà allo scioglimento della Rdt nelle braccia accoglienti della Repubblica federale.

Il programma sul quale vuole lavorare, de Maizière lo ha condensato in cinque punti: 1) accelerazione delle misure necessarie all'unità monetaria; 2) restaurazione dei Länder esistenti, fino agli anni Cinquanta, nella Rdt; 3) inquadramento degli aspetti esterni della unificazione tedesca nel negoziato «due più quattro» e nel processo Csce; 4) fedeltà agli accordi internazionali (al Patto di Varsavia); 5) definitivo abbattimento del muro.

Con quali alleati verrà attuato questo programma mirato alla autodissoluzione? La «Allianz» dei tre partiti conservatori, che nel nuovo Parlamento dispone di 194 seggi su 400, intende formare una coalizione con il blocco dei tre partiti liberali, con i 21 seggi dei quali avrebbe la maggioranza assoluta. Ma – ha detto de Maizière – noi vogliamo una coalizione di governo «la più ampia possibile», e perciò ecco un invito ad associarsi rivolto al piccolo partito dei contadini e, soprattutto, alla Spd. La «avance» ai socialdemocratici era stata concordata con i «fratelli maggiori» di Bonn, e dalla Cdu federale è venuto, ieri pomeriggio, l'imprimatur ufficiale. Una «grosse Koalition», secondo i cristiano-democratici federali, aiuterebbe ad accelerare i tempi dell'unificazione. Ma la mossa ha avuto anche un che di strumentale. I dirigenti della Spd, già ieri mattina, avevano fatto intendere di non voler partecipare ad un governo insieme con i partiti conservatori. E poco dopo la conferenza di de Maizière, il presidente della Spd Ibrahim Böhme ha ribadito il rifiuto del suo partito a collaborare, oltre che con la Pds, anche con la Dsu, che è uno dei tre partiti della «Allianz», quello schierato su posizioni più di destra. Discorso chiuso, insomma.

*Ciò non toglie che i socialdemocratici potrebbero contribuire a formare la maggioranza qualificata (due terzi dei deputati) necessaria a riformare la Costituzione del paese, dando così via libera alla procedura per l'unificazione.* Molto dipenderà dai negoziati che dovrebbero cominciare già venerdì e nei quali la Spd, per quanto se ne sa, porrebbe sul tavolo le proprie condizioni. E cioè che l'unificazione, anche se avverrà sulla base dell'art. 23 della Legge fondamentale della Repubblica federale e non mediante l'elaborazione di una nuova Costituzione comune, come i socialdemocratici avrebbero preferito, sia accompagnata da una serie di garanzie sociali (che potrebbero richiedere anche modifiche della stessa legge fondamentale all'atto della sua estensione alla ex Rdt, in materia per esempio di diritto al lavoro, di condizione delle donne, di limitazioni dei diritti *di proprietà) e internazionali*, come una chiara affermazione dell'inquadramento della futura Germania unita in un nuovo sistema di sicurezza europeo basato su un radicale disarmo e sulla accentuazione degli aspetti politici su quelli militari delle attuali alleanze. Un punto, quest'ultimo, sul quale il dialogo con la Cdu orientale potrebbe essere relativamente agevole, visto che i cristiano-democratici di Berlino Est sono assai più favorevoli all'idea di una progressiva demilitarizzazione dei blocchi dei loro «colleghi» di Bonn (è l'unica questione, forse, sulla quale esistono differenze tra le due Cdu).

Comunque sia, è evidente che, a parte l'eventuale cooptazione del piccolo partito dei contadini, la Rdt avrà tra qualche giorno un governo «fotocopia» di quello di Bonn. Cosa che pare destinata, evidentemente, a facilitare il «cammino comune» verso l'u*nificazione. A cominciare dal* primo, e decisivo, passaggio dell'unità monetaria. Secondo de Maizière, l'introduzione del marco occidentale nella Rdt è questione di mesi («spero che a Natale – ha detto – i cittadini dei due Stati possano scambiarsi i regali in un'unica moneta»), ma c'è anche chi vuole correre di più. Elmar Pieroth, ex ministro dell'Economia per la Cdu a Berlino Ovest, ora ministro in pectore, sempre dell'Economia, a Berlino Est, si è detto certo, ieri, che l'unità monetaria si farà entro il 30 giugno. Il che gli è costato un richiamo all'ordine da Bonn, dove il ministero delle Finanze ha ammonito «a non sollevare speranze eccessive». Lo stesso richiamo avrebbe potuto essere rivolto, durante la campagna elettorale, al cancelliere Kohl, che l'unità monetaria non solo la prometteva «a tempi rapidissimi», ma l'accompagnava con l'assicurazione che sarebbe stata una manna, al *cambio di uno a uno per i piccoli risparmiatori*. Ma ormai si è votato, e non serve più.

□ *P.So*

## La Germania dopo il voto

L'Urss riconosce il pieno diritto all'unificazione
ma ricorda che è ancora una «potenza vincitrice»
Rispetto per il voto ma denuncia delle interferenze della Rfg
E ribadisce: «Il futuro Stato non potrà stare nella Nato»

# Mosca: «E ora un trattato di pace»

**L'Urss riconosce il pieno diritto all'unificazione ma ricorda che vanno rispettate, prima di ogni cosa, le intese di Potsdam per un «trattato di pace». Ribadito il «no» alla permanenza nella Nato del futuro Stato tedesco. Denunciate le «interferenze» della Rft nella campagna elettorale. «Il potenziale militare del nuovo paese dovrà basarsi sulla sufficienza ragionevole». Il ruolo della conferenza di Helsinki alla fine dell'anno.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «Prima dell'unificazione devono essere pienamente onorati gli impegni contenuti nell'accordo di Potsdam...». Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov, è pronto a ricordare la posizione ufficiale di Mosca e da sottolineare la condizione senza la quale non sarà possibile l'unione tra le due Germanie: «È preliminare la firma di un trattato di pace, un obbligo del resto già previsto negli accordi tra la Rft e gli alleati occidentali, e tra la Rdt e l'Unione Sovietica. Sino a quel momento rimarranno validi i diritti e le responsabilità delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale». Gherasimov ieri ha letto la formula contenuta negli accordi di Potsdam. «..Ora e in futuro prendere misure perché la Germania non minacci più i propri vicini e la pace nel mondo intero».

L'Urss ieri ha preso atto del risultato elettorale nella Rdt, accogliendolo anzi con «rispetto», come il libero esercizio di un diritto dei cittadini di quello Stato sovrano e «alleato» di Mosca. Il rispetto dei diritti tedeschi e l'aspirazione alla riunificazione devono però tenere nel giusto conto «gli interessi legittimi dell'Urss, della stabilità dell'Europa, della sicurezza e della collaborazione». Il portavoce ha ribadito che la Germania unificata «non dovrà far parte della Nato», in quanto ciò porterebbe ad una «rottura dell'equilibrio strategico militare europeo» che è la base della attuale stabilità nel mondo. Piuttosto, secondo Mosca, lo «status politico-militare della Germania unita deve iscriversi nella nuova struttura paneuropea della sicurezza». È, questa, l'idea sovietica, il pallino di Gorbaciov che così ragiona, nell'ottica di un superamento delle alleanze, sulla creazione di un «nuovo sistema di sicurezza», come si è espresso nel discorso di insediamento a presidente della Repubblica. La Germania unificata, insomma, dovrà avere un potenziale militare basato sulla «sufficienza ragionevole» mentre di pari passo alla unificazione dovrà procedere il processo paneuropeo, quello che porterà anche al nuovo incontro di Helsinki alla fine di quest'anno, e che dovrebbe trasformare gradualmente i due blocchi militari.

Un giudizio specifico sul risultato elettorale è stato espresso da Ivan Frolov, membro della segreteria del Pcus e direttore della «Pravda». Secondo Frolov, il voto tedesco ha dato vita ad un «quadro nuovo e legittimo» ma non si possono tacere le «interferenze» che ci sono state da parte della Rft. Frolov, il quale ha riconosciuto il diritto dei tedeschi a decidere il proprio destino, si è mostrato scettico sulle prospettive dell'unificazione, facendo capire che i cittadini dell'Est si accorgeranno ben presto di perdere, con l'unione dei due Stati, certe garanzie sociali di cui dapprima potevano godere. Frolov ha anche ricordato, con accenti fermi, le enormi perdite subite dal popolo sovietico nella guerra antinazista ma anche il ruolo di «vincitrice» che l'Urss detiene tuttora insieme agli altri tre paesi.

È stata, invece, la «Tass» a fornire un'analisi del risultato elettorale dal punto di vista sovietico. Secondo l'agenzia, il «fantastico livello» di affluenza è la testimonianza dell'aspirazione all'unificazione. Ma perché hanno vinto i cristiano democratici a dispetto delle previsioni che davano per sicuro lo sfondamento dei socialdemocratici? Il commentatore Albert Balebanov attribuisce la vittoria a numerosi fattori: l'abilità tattica di Kohl il quale ha giocato sulla promessa di forti aiuti finanziari, il ruolo della chiesa protestante, gli errori della campagna elettorale dell'Spd. Ma la causa più profonda della sconfitta socialdemocratica è dovuta, a parere della «Tass», all'affermazione del Pds, gli ex comunisti della Sed, i quali avevano un programma più o meno simile. Per il Pds è un «segnale positivo importante». Il partito «è vivo, si ristabilisce anche grazie all'apporto dei giovani». L'agenzia sovietica sottolinea, tuttavia, che il risultato, frutto di una instabilità politica che ha condotto allo spostamento a destra, l'esistenza di due orientamenti contrapposti: chi vuole la rapida unificazione ma anche chi si schiera per una strada autonoma di sviluppo del paese.

Otto milioni alle urne nella regione bavarese

## Monaco, la Spd conferma il successo

**Confermato il successo della Spd nelle elezioni nella regione bavarese, anche se i risultati definitivi, dato il complicato sistema di spoglio dei voti, si avrà solo per la fine della settimana. Otto milioni di cittadini erano stati chiamati a partecipare alle elezioni comunali. È netto l'orientamento favorevole ai socialdemocratici, a danno dei cristiano-sociali (ad un anno dalla morte di Josef Strauss).**

BONN. Il partito socialdemocratico Spd sembra orientato a guadagnare posizioni rispetto a quello cristiano sociale Csu, tradizionalmente dominante in Baviera, a mano a mano che prosegue il complicato spoglio dei voti espressi nelle elezioni comunali svoltesi ieri nella regione bavarese della Repubblica federale tedesca. La definizione dei risultati definitivi di queste elezioni, dalle quali ci si attendono indicazioni sull'orientamento di ben otto milioni di elettori tedeschi occidentali, è attesa solo per la fine della settimana. Per un primo giudizio ci si può basare soltanto sullo spoglio, ormai ultimato, dei voti espressi per l'elezione diretta dei sindaci delle principali città della regione. Se ne ricava che la Spd ha praticamente già riconquistato un numero di amministrazioni analogo a quello che ha avuto nel precedente periodo mentre la Csu è riuscita a riguadagnare al primo colpo solo la metà del suo vecchio patrimonio. Il resto dovrà contenderlo ai candidati della Spd in elezioni di ballottaggio che si svolgeranno nel giro delle prossime due o tre settimane.

Il buon orientamento manifestatosi per la Spd nella elezione diretta dei sindaci con il sistema maggioritario in collegio unico rende lecita la previsione di un analogo orientamento, sfavorevole alla Csu, nello spoglio dei voti di lista per l'elezione delle assemblee locali con il sistema proporzionale che è cominciato ieri. In queste elezioni si potrebbe trovare una prima risposta ad uno dei due interrogativi ai quali, secondo le attese degli osservatori politici federali, le elezioni comunali bavaresi avrebbero dovuto rispondere. Quello cioè relativo alla valutazione delle capacità elettorali della Csu in Baviera ad un anno dalla morte del leader carismatico Franz Josef Strauss.

L'altro interrogativo che dava valore di test politico generale a queste elezioni locali era quello relativo alle capacità elettorali del partito di estrema destra dei «repubblikaner» nell'avvicinarsi della prospettiva dell'unificazione tedesca. Per avere idee chiare in proposito bisognerà aspettare la fine dello spoglio del voto di lista. Per il momento si hanno solo due indicazioni insufficienti per stabilire se i «repubblikaner» siano o no un partito da cinque per cento, cioè un partito capace di ottenere su base nazionale il minimo di voti necessari per partecipare all'assegnazione di mandati nel parlamento federale. La prima indicazione è che la signora Ingrid Schoenhuber, moglie del leader del partito, ha ottenuto solo il 5,2 per cento nella competizione per la nomina a sindaco di Monaco di Baviera (vinta dal candidato socialdemocratico con oltre il 61 per cento dei voti). La seconda è che a Rosenheim, il luogo d'origine del movimento, i «repubblikaner» hanno ottenuto soltanto il 15 per cento dei voti, ben sette punti percentuali in meno del risultato che vi avevano conseguito nelle elezioni europee del giugno scorso.

## Bush soddisfatto già pensa alle elezioni di Bonn

**«Ora è chiaro che la riunificazione è inesorabile. Le discussioni del presidente Bush con il cancelliere Kohl davano questa indicazione». È il soddisfatto commento della Casa Bianca sul voto nella Rdt. E tuttavia il portavoce di Bush, Fitzwater, non ha nascosto che sul cammino dell'unità tedesca «restano ostacoli e problemi da risolvere». In America c'è chi comincia a criticare la fretta di Kohl.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Ora è chiaro che la marcia verso la riunificazione è inesorabile. È chiaro che questo è il messaggio che viene dalle elezioni.

Le discussioni del presidente Bush con il cancelliere Kohl davano questa indicazione...», è stato il commento del portavoce della Casa Bianca. Fitzwater non è caduto nella trappola di chi gli chiedeva se Bush a questo punto gongola per aver scelto il cavallo democristiano Kohl su quello socialdemocratico, se la Casa Bianca vede più facile far restare la Germania riunita nella Nato.

Anziché un giudizio diretto sull'attualità politica la Casa Bianca ha preferito tenersi più sulle generali, parlare di avvenimento «storico». «Notiamo con soddisfazione che la Germania dell'Est ieri si è unita alla lista crescente di nazioni che hanno avuto elezioni libere e oneste.

Si tratta di una vittoria non solo per la repubblica democratica tedesca ma anche per tutti i tedeschi e tutti coloro che sostengono i valori democratici. Come avevamo già osservato (nella prima dichiarazione rilasciata domenica notte alla Casa Bianca dalla portavoce Alixe Glenn) noi abbiamo a lungo sostenuto le aspirazioni del popolo della Germania orientale a decidere del proprio futuro.

Ci uniamo a loro, e al popolo della repubblica federale nella celebrazione di questa occasione storica», ha dichiarato Fitzwater.

Bush non ha nemmeno fatto la gaffe di telefonare a Kohl per congratularsi. Visto che si trattava di elezioni in Germania Est, si congratulerà col nuovo primo ministro, quando questi sarà eletto, ha chiarito il suo portavoce. È evidente che il risultato per un verso a Washington non dispiace affatto: perché allontana la preoccupazione di una grande Germania socialdemocratica, rafforza le prospettive che Kohl ce la faccia nella sfida che ci sarà in dicembre. Dall'altra gli crea anche preoccupazione, perché una netta vittoria dei socialdemocratici in Germania orientale avrebbe portato ad una situazione prevedibile, mentre la vittoria a sorpresa della formazione conservatrice, unita al no dei socialdemocratici ad una coalizione, lascia nella più completa incertezza su che tipo di governo potrebbe formarsi per gestire ad Est un processo delicato come la riunificazione.

Un riconoscimento del fatto che la situazione spinge sì verso l'accelerazione, ma introducendo elementi di ulteriore incertezza e confusione che rendono l'accelerazione ancora più pericolosa e rischiosa è sembrato venire quando Fitzwater ha aggiunto che alla riunificazione «restano ostacoli nel senso di questioni da risolvere e di problemi da affrontare».

Anche i titoli delle corrispondenze dei giornali Usa da Berlino Est esprimono da una parte sorpresa per il risultato dopo che le valutazioni avevano invece favorito i socialdemocratici e insieme concludono che si tratta di un «mandato per l'unificazione al più presto possibile».

Il che sembra dare ragione alla scommessa su cui Kohl a Bonn aveva puntato tutto, ma accentua anche le preoccupazioni di chi in America comincia a dire ad alta voce di non capire bene perché si debba avere tanta fretta solo per fare un regalo alle chanches elettorali del cancelliere democristiano e, soprattutto, perché Bush debba avere tanta fretta di avallare la fretta di Kohl.

I berlinesi dell'Est leggono i commenti al trionfo della Cdu. In alto, la via «17 giugno» ribattezzata «9 novembre» in ricordo dell'apertura del muro che aveva diviso in due l'antica capitale

A Berlino est la bandiera della Rfg con la stella di David campeggia sul muro

## Mitterrand aveva puntato sull'Spd e adesso ingoia un boccone amaro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Il ministro degli Esteri Roland Dumas non ha difficoltà a riconoscere nel voto dei tedeschi dell'Est «un successo personale di Kohl»; ma nello stesso tempo avverte che il sorprendente risultato venuto da Berlino Est deve «rafforzare la coesione» comunitaria. Parole prudenti che nascondono una profonda inquietudine. Il voto di domenica non può che accentuare le preoccupazioni recentemente espresse da Mitterrand. Quando ricevette il generale Jaruzelski e il premier Mazowiecki usò termini che suonavano di vero e proprio avvertimento a Bonn. Qualche giorno dopo, come a significare la speranza in un mutamento politico ai vertici della Rfg, pranzò all'Eliseo prima con Willy Brandt e poi con Oskar Lafontaine, candidato dalla Spd alla grande sfida di dicembre per la Cancelleria. Lo stesso Lafontaine aveva poi ricevuto una entusiastica accoglienza al Congresso socialista di Rennes, non più tardi di sabato scorso. Per non parlare dei sondaggi, condotti da istituti di ricerca francesi, che avevano visto nella socialdemocrazia lo sbocco naturale della complessa situazione politica dell'Est, Rdt compresa. Non per caso, infatti, alcuni dei più quotati commentatori non hanno esitato ieri a mettere insieme l'esito disastroso del Congresso socialista di Rennes e il risultato deludente ottenuto dai socialdemocratici di Berlino Est. «Non è perché – è la lezione che ne trae *Le Monde* – il comunismo reale crolla laggiù, non è perché il comunismo sognato continua il suo riflusso qui da noi, che i socialdemocratici hanno la garanzia di vincere. La socialdemocrazia non è una fatalità». Nell'analisi del voto, l'editoriale del quotidiano parigino è lapidario. «Questa scelta è innanzitutto economica: poiché l'unificazione è scritta nella storia, perché attenderne a lungo i supposti benefici? Il piano di Kohl, dopotutto, non è forse il solo capace di mettere un freno all'emorragia che continua a svuotare la Rdt della sua sostanza e a complicarne ulteriormente la vita quotidiana?». Gli osservatori francesi paventano anche il regolamento di conti che potrebbe profilarsi nella Spd tra i partigiani della linea di unità nazionale, come Willy Brandt, e i meno convinti dell'unificazione, come Lafontaine. Uno scontro interno che favorirebbe ancora una volta Kohl.

Quest'ultimo è diventato, soprattutto dopo il voto di domenica, una mina vagante per la diplomazia dell'Eliseo: finiti i tempi dell'abbraccio di Verdun, François Mitterrand è costretto ad aggiustare il tiro senza sosta, davanti all'imponenza della nuova Germania così ben simbolizzata dal corpulento cancelliere. Tra le forze politiche francesi, ad opporsi tenacemente all'unificazione tedesca è rimasto – malgrado il cammino della storia e i diritti dell'autodeterminazione – soltanto il Pcf. *L'Humanité* di ieri valorizzava la «straordinaria ripresa» dell'ex partito comunista e attribuiva la vittoria dei conservatori alle «angosce e impazienze che la propaganda e il comportamento di Bonn sono riusciti a portare al parossismo ad est dell'Elba», e concludeva: «I vicini della Germania hanno fin troppe ragioni per inquietarsi». Come tutti, anche la sinistra francese è stata presa in contropiede: della questione tedesca, ad esempio, al Congresso socialista non si è pressoché parlato, fatto salvo l'intervento di Lafontaine. Il problema tedesco, invece è al centro delle conversazioni tra Mitterrand e il presidente cecoslovacco giunto ieri a Parigi. Havel e Mitterrand – ha detto il portavoce dell'Eliseo – si sono trovati d'accordo nel convenire che l'unificazione della Germania non è da temere, se si svolgerà in maniera democratica e pacifica. I due presidenti hanno inoltre constatato l'identità delle loro posizioni sul problema delle frontiere della futura Germania con la Polonia, frontiere che non devono essere mai rimesse in discussione.

## La Thatcher si congratula con il cancelliere ma frena sull'unificazione

LONDRA. Se è davvero «entusiasta» per il fatto che un partito di centro-destra ha vinto le elezioni nella Germania orientale, la signora Thatcher sembra meno disposta a raccogliere il segnale che quella vittoria spedisce a tutte le cancellerie d'Europa. Infatti, mentre invia un messaggio di congratulazioni a Kohl per la «straordinaria vittoria della Cdu nella Rdt» e dice di «attendere con ansia l'insediamento di un governo democratico a Berlino», sull'unificazione tedesca, la Thatcher, frena. E lo fa con grande scaltrezza quando, a braccetto con «l'entusiasmo», afferma che la Germania est potrà entrare nella Cee solo dopo un lungo periodo di transizione. Ma perché? I prodotti tedesco orientali, dice il premier inglese, godono di elevate sovvenzioni statali e bisogna evitare che «inondino» i mercati della Comunità europea in concorrenza con quelli degli altri paesi dove le imprese non hanno di queste protezioni.

L'argomento della Thatcher non fa una piega ma è un siluro per quel centro-destra che conquistando l'ex cittadella del socialismo reale ha scatenato il suo comprensibile entusiasmo. Visto che, come è evidente, gli elettori della Rdt hanno votato a destra grazie alla promessa di poter diventare così, in tempi rapidissimi e «indolori», cittadini dell'Europa a tutti gli effetti in una Grande Germania frettolosamente unificata. Mentre sarà proprio un possibile alleato come la Thatcher a complicare il quadro che ha dato a Kohl la possibilità di sbaragliare a Berlino gli avversari del suo piano di unificazione a tappe forzate.

Ma di tutto ciò il premier inglese e il cancelliere tedesco avranno tempo di parlare al prossimo vertice anglo-tedesco e cioè fra dieci giorni a Cambridge.

## La Germania dopo il voto

Alla conferenza economica europea un cancelliere trionfante ma prudente «Intoccabili le frontiere polacche il paese unificato sarà una casa di vetro»

# Ora Kohl rassicura tutti: «Non siamo una minaccia»

Cauto, prudentissimo, desideroso di allontanare l'accusa di egemonismo per non irritare amici lontani e sospettosi vicini. Il cancelliere Khol si presenta a Bonn di fronte ai rappresentanti di 35 paesi con la modestia del sobrio vincitore. Rassicurazioni per tutti: polacchi, Mitterrand, Delors, Gorbaciov. Per la Rdt, che Khol considera ormai «sua», Bonn è disponibile a cominciarei negoziati per l'unificazione.

DAL NOSTRO INVIATO
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

Il leader della Spd della Rdt Boehme riflette sulla sconfitta elettorale, accanto Kohl, sorridente per la vittoria della Cdu

BONN. Tutti contenti sotto i vessilli tedeschi che per ora sono due, ma che presto potrebbero diventare uno solo. È l'immagine coreografica della conferenza economica che nella capitale tedesco-federale è pronta a celebrare – almeno nella prima giornata – i fasti dell'avvenimento con la A maiuscola. Si vedrà poi se gli applausi festosi al Grande Cancelliere riusciranno a nascondere tutti i dubbi e le perplessità in cui si sta trascinando mezza Europa dopo le elezioni in Germania Est. In ogni caso, l'apertura dell'incontro mondiale deciso a Helsinki, è tutta di Helmut Khol. Cancelliere che si presenta, se non proprio con il cappello in mano, certo in una forma lontana mille miglia dall'aggressività elettorale, dalla polemica un po' sciovinista che aveva caratterizzato i suoi discorsi solo qualche giorno fa.

Se aveva convinto gli elettori orientali con l'offerta di un marco occidentale contro un marco orientale, la promessa di un benessere dietro l'angolo e toccando tutti i tasti utili a cementare un ambiguo pangermanesimo, provocando la prevedibile reazione di polacchi, sovietici e perfino dei suoi alleati di governo, ora sceglie la politica della mano tesa, attento a fornire di sé un'immagine di statista buono e, soprattutto, di uno statista che a dicembre non vuole perdere in casa propria dopo aver vinto nella casa del suo vicino.

Khol non entra nel merito delle votazioni all'est. Dice soltanto che il governo di Boon è pronto a cominciare i colloqui con il governo democratico della Rdt con l'obiettivo «di fare dei passi concreti sulla via dell'unità». Forme e modi di una «Germania libera in un'Europa libera» saranno decisi da entrambi. Su un piano di parità – potrebbe concludere il cancelliere. Ma se ne guarda bene. Sarebbe ridicolo, ancorché eccessivo. D'altra parte, in una conferenza stampa Khol si augura il rapido ritorno dei Laender in Rdt per abolire così la struttura accentrata dello Stato orientale. Cioé la premessa per l'annessione di cui parlava in campagna elettorale.

Ciò che preme a Bonn è non irritare gli alleati (i francesi, come l'insieme della Comunità europea) e i sospettosi membri del Patto di Varsavia, da Gorbaciov ai polacchi. Oggi che «possiamo impiegare tutte le nostre forze per superare pacificamente le divisioni della Germania e dell'Europa, tengo a sottolineare che questo processo sarà effettuato di concerto con i nostri vicini dell'Est e dell'Ovest. Noi tedeschi lavoreremo in comune con le quattro potenze perché sia tenuto conto degli interessi in materia di sicurezza di tutti gli interessati». Siccome Khol viene – legittimamente – accusato di aver condotto un gioco troppo pericoloso in campagna elettorale, ora che le urne dell'Est si sono chiuse, precisa che non è colpa sua se l'unificazione tedesca è stata accelerata: «Noi non esercitiamo artificialmente pressioni in questo senso. È la storia, come sostiene Gorbaciov, che si è improvvisamente messa a marciare così in fretta». Sulla questione polacca, Khol conferma la svolta alla quale è stato costretto pochi giorni fa. I due Parlamenti adotteranno una dichiarazione di tono identico che sarà formulata in questo modo: i polacchi devono sapere che il loro diritto a vivere entro le frontiere sicure non sarà rimesso da noi tedeschi in questione, né ora né in futuro, attraverso rivendicazioni territoriali».

La Germania unita «non potrà non far parte dell'Alleanza occidentale perché noi rifiutiamo categoricamente di imboccare una via nazionalista isolata o di fare i cavalieri solitari perché ciò provocherebbe solo instabilità». Niente neutralità, dunque, ma un solido «ancoraggio» della Germania unita all'Alleanza occidentale con un regolamento transitorio da negoziare a livello militare per l'attuale territorio della Rdt. L'obiettivo comune resta quello di dar vita a «strutture di sicurezza che non superino gli attuali sistemi di alleanze che dian vantaggi di stabilità all'Europa intera e più sicurezza a ciascuno degli Stati europei.

Chi teme pericoli dalla futura Germania unita sbaglia: Khol assicura che «mai più una guerra partirà da suolo tedesco e che la «sua» Germania sarà una casa di vetro. «Siamo pronti a verifiche approfondite per quanto concerne i controlli degli armamenti, a confermare i trattati di non proliferazione delle armi nucleari e la rinuncia alle armi atomiche, biologiche e chimiche.

Europa unita più vicina o più lontana? Khol cita Adenauer: la questione tedesca non può essere regolata che sotto un tetto europeo. Per cui non resta che un futuro «ancorato» alla Cee. Qui il cancelliere tedesco si permette una battuta che rovescia burlescamente la realtà: il processo di ancoraggio alla Comunità europea ormai ineluttabile perché «abbiamo già largamente rinunciato alla nostra sovranità, soprattutto nell'economia, e siamo pronti a compiere i passi necessari verso l'integrazione che dovranno rafforzare la responsabilità parlamentare». Il posto della Rdt, comunque, già c'è, non serve neppure cambiare i trattati.

Il futuro europeo di Khol è contrassegnato dall'espansione del libero mercato e, forse preoccupato di non presentare una faccia oltremodo liberista, parla di «economia sociale di mercato» e ai paesi dell'Est chiede garanzie di apertura al capitale privato accettando le regole «della divisione internazinale del lavoro».

## Delors «molto preoccupato»

### «Ora tocca al cancelliere eliminare del tutto i dubbi dell'Europa»

**AUGUSTO PANCALDI**

BRUXELLES. «Sorpreso» e «preoccupato»: sono i due aggettivi coi quali Jacques Delors, presidente della Commissione esecutiva della Cee, ha sintetizzato le proprie reazioni ai risultati delle elezioni legislative di domenica scorsa nella Repubblica democratica tedesca: «Sorpreso» per lo scarto considerevole e non previsto tra conservatori e socialdemocratici; «preoccupato» dal fatto che, se è vero che Kohl ha saputo giocare perfettamente la carta vincente della rapida riunificazione tedesca, soprattutto sul piano economico e monetario, è altrettanto vero che «è adesso che cominciano le difficoltà per i tedeschi».

Quelli dell'Est, pensa Delors, hanno votato per una riunificazione «indolore», sulla base delle promesse di Kohl, ma l'emorragia verso Ovest continua e non c'è modo di arrestarla, almeno per ora, sicché anche nella Repubblica federale il problema dei rifugiati comincia a farsi molto serio. E poi – aggiunge Delors – ci sono i tempi e i modi della riunificazione, che dovrebbero coincidere coi tempi e i modi della costruzione europea. Ma Kohl, a quanto sembra, non la intende così.

«Tecnicamente – spiega il presidente della Commissione esecutiva – l'assorbimento della Rdt da parte della Rft è paragonabile ad una adesione alla Comunità e il periodo di transizione verso la riunificazione potrà svilupparsi soltanto in accordo con la Cee. In altre parole la Repubblica federale tedesca dovrà consultarsi coi suoi alleati comunitari ogni volta che prenderà una misura concernente l'assorbimento della Rdt».

Se prima del voto del 16 marzo Kohl non s'era granché preoccupato di accordare la propria politica riunificatrice coi suoi «partners» europei, ora che risulta essere il vero vincitore delle elezioni, sarà disposto a rispettare le opinioni? Ecco il problema.

A questo proposito, dopo avere affermato di non potere mettere in dubbio l'impegno comunitario di Kohl, Jacques Delors ha aggiunto: «Il cancelliere tedesco dovrebbe tuttavia fare un gesto politico riconfermando pubblicamente di rispettare gli impegni presi dalla Repubblica federale tedesca verso la Comunità europea: dovrebbe farlo almeno per calmare le preoccupazioni dei suoi alleati europei».

## Timori a Varsavia

### Diventano più forti coloro che vogliono ridiscutere l'Oder-Neisse

VARSAVIA. Il cancelliere Kohl è il vero vincitore delle elezioni nella Rdt, nelle quali i tedeschi orientali si sono pronunciati a favore di una rapida unificazione e dei principi socio-politici esistenti nell'altra Germania: questo il tono dei commenti pubblicati ieri dai principali quotidiani polacchi sui risultati delle elezioni nella Rdt che alcuni non esitano a definire «sorprendenti».

Secondo Janusz Reiter, esperto di problemi tedeschi della *Gazeta* di «Solidarnosc», «gli elettori tedesco orientali hanno votato secondo il principio: se hai dubbi, vota per la destra». Coloro che hanno esitato fino all'ultimo momento per poi votare per il blocco della destra, volevano, secondo Reiter, «un'alternativa chiara e concreta al potere dei comunisti e volevano certamente pronunciarsi a favore di un ritmo rapido del processo di unificazione». Il fatto che siano gli «alleati politici» o addirittura i «protetti» di Kohl ad uscire vincitori dalle elezioni, darà al cancelliere tedesco occidentale un'influenza diretta sullo sviluppo degli avvenimenti. Il compito del cancelliere Kohl sarà adesso, secondo *Gazeta Wyborcza*, di «conciliare la volontà degli elettori della Rdt con le esigenze della politica internazionale e gli interessi dei vicini della Germania».

Secondo il quotidiano *Zycie Warszawy* «il treno chiamato unificazione accelererà ancora, anche se il suo itinerario non è ancora definitivamente tracciato». «Si tratterà del processo, con diritti uguali per le due parti, teso all'unificazione oppure del nuovo "anschluss"», si chiede il quotidiano ed aggiunge: «Nel primo round viene segnato un punto per Kohl», ma è necessario sapere se ciò costituirà anche «un risultato favorevole per l'Europa».

Nessun commento ufficiale del governo è stato formulato finora. A Varsavia ci si rende conto che non sono i risultati stessi delle elezioni, ma l'evolversi della situazione che sarà decisiva per le relazioni tra la Polonia e la Germania. Alcuni osservatori a Varsavia non nascondono la loro preoccupazione: di fatto è il cancelliere Kohl il vincitore di queste elezioni ed è stato lui ad aver cercato ultimamente di aprire il capitolo già chiuso delle frontiere il cui riconoscimento, a suo avviso, era condizionato dalla rinuncia definitiva dei polacchi alle riparazioni di guerra e dall'assicurazione di garanzie alla minoranza tedesca in Polonia.

In un'intervista concessa al settimanale americano *Newsweek* prima che i risultati elettorali fossero noti, il premier Tadeusz Mazowiecki auspica che l'ingresso nella nuova fase storica caratterizzata dall'unificazione tedesca avvenga in modo «chiaro». «Qualunque ambiguità potrebbe essere pericolosa» aggiunge il premier. «Sfortunatamente le ultime settimane hanno suscitato la sensazione che non ci sia la volontà di rimuovere queste ambiguità» da parte del cancelliere della Rfg Kohl. «Noi vogliamo che questo problema sia risolto prima dell'unificazione». Varsavia ha invano chiesto che Kohl riconosca ufficialmente la frontiera tra la Polonia e la Rdt lungo la linea Oder-Neisse.

Il rialzo del marco tedesco colpisce dollaro e yen rimettendo in discussione le prospettive dello Sme

# Terremoto nei mercati mondiali, e Tokio crolla

Il rialzo del marco tedesco, tornato attorno alle 740 lire, ha concorso a rendere drammatico il nuovo scivolone dello yen e l'ennesimo crollo della Borsa di Tokio. Mentre il dollaro scendeva in Europa attorno alle 1.243 lire (dieci in meno) si apprezzava a Tokio da 152 a oltre 153 yen. La Borsa di Tokio ha perso il 4,5%. Ora sulla scena monetaria mondiale il confronto è a due, marco e dollaro.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. Il rialzo del marco è poco sensibile sulla lira poiché la moneta italiana vive un suo paradiso artificiale creato dal rialzo patologico dei tassi d'interesse. Sul piano mondiale, invece, ha stroncato la tendenza rialzista del dollaro, per la prima volta in discesa da molte settimane. Si è insinuato nella crisi di Tokio, esasperandola.

Nelle settimane scorse le proposte di cambio fra i due marchi avevano indebolito la valuta tedesca occidentale. Se ne teme l'impatto inflazionistico. Oggi si ipotizza che il risultato elettorale dia più spazio di manovra alla maggioranza di governo nel controbilanciare l'operazione monetaria con sacrifici tali da garantire la stabilità tedesca. Se questa ipotesi, presente anche nella reazione rialzista alla Borsa di Francoforte, reggerà alla prova dei fatti, avremo una nuova svolta della congiuntura monetaria. Il marco resterebbe l'unica valuta internazionale a tendenza forte. Poiché il marco è anche il perno dei cambi all'interno del sistema europeo, si avrebbe uno spostamento verso l'Europa centrale dei movimenti di capitali.

Prendono rilievo ancora più deciso le contrapposizioni che già nei due mesi scorsi hanno frantumato la cooperazione monetaria. A Tokio il ministro delle Finanze Ryutaro Hashimoto, isolato e sotto una pioggia di attacchi, è l'unico a richiamarsi «ai recenti incontri Kaifu-Bush in cui si è riaffermata la volontà di cooperazione». Banchieri ed investitori vivono una realtà ben diversa. A fronte di 400 milioni di titoli posti in vendita ieri a Tokio non si sono trovati compratori. «Il mercato manca di sostegno», dicono i più compassati.

Il sostegno manca, anzitutto, perché c'è un disaccordo sugli obiettivi e sui ruoli. Il governatore della Banca del Giappone ritiene necessario un aumento del tasso di sconto ma il governo non lo approva. Quindi, interviene senza convinzione a difesa dello yen. La Riserva federale degli Stati Uniti gioca la stessa partita nei confronti della Casa Bianca: ha bisogno dell'aumento del tasso di sconto in Giappone per aumentare i propri tassi senza mandare a rialzo il dollaro.

Guerra dei mercati, quindi, e guerra dei nervi. Anche se l'indice della Borsa di Tokio resta sopra i 30mila punti – due anni fa era a 13mila – la lezione è dura. Tutti coloro che sono entrati nell'ultimo anno possono subire perdite dal crollo attuale. Gli investitori, a questo punto, si schierano contro il rialzo del tasso di sconto. Infatti, i rend.menti azionari di Tokio sono molto bassi (rapporto fra utili e prezzo delle azioni). Qualora i tassi salgano una massa cospicua di denaro rifluirà dalla Borsa ai depositi bancari, dalle azioni ai titoli a redd.to fisso.

Il rialzo del tasso di sconto, respinto in un primo momento per difendere il clima ancora positivo degli investimenti, diventa ora più che mai una operazione traumatica per la Borsa. Si sono sbagliati quanti hanno visto nella crisi di Tokio il semplice riflesso di qualche incertezza di governo. Invece mutamento dei mercati dei capitali e crisi politica sono strettamente collegati da fili sotterranei ma nemmeno tanto nascosti.

Il ministro Hashimoto, ad esempio, si scredita da solo evocando la «cooperazione» con gli Stati Uniti nel momento in cui la rottura della trattativa commerciale non potrebbe essere più ampia e palese. Una rottura che richiama anche comportamenti monetari e finanziari in rotta di collisione.

La Borsa di New York ha aperto ieri al ribasso ma di pochi punti. Le difficoltà di Tokio potrebbero favorirla a breve termine. La Borsa di Londra ha aperto in ribasso di quasi l'1% ma anche in questo caso la combinazione fra crisi interna e clima internazionale ha agito in modo sinergico. La questione della sterlina, i cui ribassi sembrano non avere mai fine, è semmai da vedere nel quadro delle prospettive che si aprono al marco.

Il mancato ingresso della sterlina nello Sme si sta rivelando un boomerang per la valuta inglese che la Banca d'Inghilterra non riesce a stabilizzare comunque rialzi i tassi d'interesse. Ovvero: la mancata adesione della sterlina allo Sme si rivela parte di un programma di politica economica che frana da tutte le parti. Certo è che la conseguenza più immediata è l'indebolimento dei paesi partner della Germania nella Comunità Europea nel trattare il processo di unificazione fra i due marchi. Può accadere benissimo, a questo punto, che la unificazione si faccia a spese del Sistema monetario europeo; e cioè che la Conferenza monetaria intergovernativa del prossimo autunno risulti dominata dalle posizioni tedesche.

La situazione italiana fa eccezione sotto tutti gli aspetti: la Borsa di Milano in rialzo dell'1% e questo nonostante che i tassi d'interesse interni salgano. Due banche internazionali basate a Londra tessono gli elogi delle prospettive di investimento in Italia. Il Tesoro italiano deve rinnovare il 40% del debito pubblico ma secondo queste banche oggi non c'è miglior pagatore del Tesoro di Guido Carli. Le instabilità altrui, un contribuente tutto sommato docile, vengono oggi messe a profitto della lira e della borsa. La barca va.

La Borsa di Tokio

# Marco unico, ma con quali sacrifici?

Adesso il governo tedesco federale deve far coincidere il trionfale test elettorale a Est con la promessa che il costo della Germania unita non ricadrà sugli elettori della Bundesrepublik. Si preparano misure restrittive per gli immigrati? Il ministro delle Finanze Weigel assicura: non ci saranno nuove tasse. Il presidente degli industriali Neekep: le leggi sul lavoro a Est vanno abrogate. Schermaglie sociali a urne chiuse.

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Quello che Kohl non ha detto all'inaugurazione ufficiale della conferenza economica europea, lo ha detto in una conferenza stampa. Facendo capire che alla tribuna internazionale recita la parte del *Grande Rassicuratore*, mentre alla tribuna interna cerca di tamponare interrogativi e timori sulla nuova fase che le elezioni dell'Est hanno prodotto anche a Ovest. Lasciate alle spalle le feroci polemiche che avevano lacerato il governo di coalizione giusto qualche giorno fa, Kohl schiera dapprima i suoi ministri. Genscher comunica al nostro ministro degli Esteri De Michelis che entro l'estate sarà presa una decisione sul marco. «Abbiamo suscitato così tante attese che non possono andare deluse», confessa con l'aria di essere tirato per i capelli in una scelta «accelerata» che non lo convince. Conferma Kohl: una data per l'introduzione del *Deutschemark in Rdt dovrà* essere presa il più presto possibile. «Ne discuteremo appena il governo della Rdt sarà insediato».

A urne chiuse, il cancelliere si è sbilanciato parecchio. Niente paura per i pensionati della Rdt e neppure i disoccupati (ne sono previsti 1,4 milioni dagli attuali centomila) dovranno temere dal momento che la Rft è pronta ad assumersi l'onere di un nuovo sistema di protezione sociale. Dopo la riforma monetaria il processo di ristrutturazione in Rdt sarà «brutale» e certe cambiali è meglio pagarle con un *certo anticipo. Qualcuno promette* che saranno pagate. Le buone notizie sembrano finire qui. Per oggi è annunciata una riunione del governo federale nel corso della quale sarà discusso un piano per gli immigrati. Dopo le generose misure di accoglienza sembrano arrivare *giorni duri*. La settimana scorsa sono arrivati in Germania federale in 10.734; dall'inizio dell'anno hanno passato la frontiera in 144.062. Cifre sufficienti ad esercitare una pressione incontenibile a breve periodo sul mercato del lavoro e sul mercato degli alloggi. Kohl non ha anticipato nulla, ma nell'aria ci sono misure restrittive. Dovrebbero essere cancellati «sostegni automatici».

Se ora Bonn deve fornire garanzie a chi l'ha premiata dall'altra parte della frontiera, Kohl non può correre il rischio di abbassare la guardia in Rft. Il ciclo politico di questo 1990 si conferma dunque contrassegnato dal classico condizionamento elettorale, il che produrrà sul piano della politica economica il rinvio dei sacrifici e di una stretta monetaria che tutti gli esperti (anche all'interno della Bundesbank) ritengono inevitabili. Il ministro delle Finanze Theo Waigel fa candidamente sapere che non ci sarà alcun problema per le casse dello Stato. La Rdt equivale all'incirca ad un Laender federale, per cui il governo potrebbe, per assurdo, comprarselo due volte senza batter ciglio.

Mentre si fanno i conti delle conseguenze del marco 1 a 1 (la conversione sarà selettiva e difenderà solo in parte i risparmi), le grandi banche tedesche sembrano concentrate in questi giorni solo sull'immediato ottenimento della libertà di sportello all'Est esercitando forti pressioni a Berlino. Finora non possono che fare affari con le autorità statali finanziando il commercio estero. Già ci sono le avvisaglie che il processo aperto non sarà affatto neutrale. C'è chi sarà premiato e c'è chi sopporterà costi sociali non indifferenti. È evidente che la minore competitività dell'Est sarà pagata in termini di più bassi salari, ma ciò non stimolerà l'emigrazione anziché frenarla?

Il presidente della federazione dell'industria federale, Tyll Necker, ha applaudito alla prova elettorale di domenica. E ha fatto capire subito che le intenzioni del padronato tedesco sono tutt'altro che gentili. Necker ha detto che Berlino est deve abrogare le nuove leggi sui sindacati e le «joint-ventures». La legge sui diritti del lavoro, infatti, legalizza lo sciopero e dà la possibilità alle organizzazioni sindacali di partecipare all'elaborazione di tutte le norme riguardanti le imprese. Cosa che gli imprenditori federali, nonostante la conclamata *Mitbestimmung* (la socialdemocratica codecisione), vedono come il fumo negli occhi. La legge sulle «joint-ventures» si fonda su un limite al 49% della partecipazione delle società straniere tranne qualche eccezione. Il ministro dell'Economia di Berlino Est è Christa Luft, però, aveva dato assicurazioni che tale impostazione sarebbe stata rivista.

Un'altra dimostrazione del conflitti che si aprono in questa fase è data dal disagio in Germania federale per l'indebolimento delle conquiste dello Stato sociale. Il boom dei profitti dell'economia tedesca è stato ripartito in modo non equo. Tra il 1980 e il 1989 sono aumentati del 110 per cento al netto. E tale boom si è trasformato in incremento dell'esportazione dei capitali all'estero e solo in minima parte in investimenti all'interno. Per questo oggi il futuro non appare roseo per tutti. Lo dimostra in fondo lo stesso andamento della vertenza contrattuale dei metalmeccanici bloccata da un padronato intransigente.

□ *A.P.S.*

## In un Parlamento unico dc e liberali avrebbero la maggioranza assoluta

ROMA. Il Parlamento di una Germania unita, ipotizzabile in base alla suddivisione dei seggi della Volkskammer (Parlamento) eletta ieri nella Rdt (Repubblica democratica tedesca), vedrebbe i democristiani, attualmente al potere a Bonn, confermati e rafforzati come primo gruppo, ma senza la maggioranza assoluta. Per raggiungerla, i democristiani dovrebbero, come adesso, formare, ad esempio, una coalizione con i liberali.

In base ai dati attualmente disponibili per quanto riguarda la ripartizione dei seggi della Volkskammer tedesco-orientale il Parlamento riunificato, che dovrebbe essere costituito da 666 deputati, avrebbe 311 democristiani, 222 socialdemocratici, 57 liberali, 43 verdi e 26 comunisti riformati, oltre al seggio di un indipendente.

A questo risultato si giunge nel modo seguente. Attualmente il Bundestag (Parlamento federale) è composto da 234 dc (Cdu-Csu), 193 socialdemocratici (Spd), 48 liberali, 43 verdi, un indipendente.

In base a una ripartizione considerata praticamente definitiva, il Parlamento eletto nella Rdt vede, invece, la seguente suddivisione, per quel che riguarda le formazioni principali: alleanza per la Germania (democristiani) 193 seggi, Spd 87, comunisti riformati 65, liberali 21 e verdi 8, oltre ad altri seggi attribuiti a movimenti che non hanno corrispondenti nella Germania federale.

# La Germania dopo il voto

## Un problema in più per Gorbaciov

**ADRIANO GUERRA**

I clamorosi risultati delle elezioni nella Rdt creano certamente difficoltà nuove e gravi a Gorbaciov già impegnato, e su tanti fronti, in una difficile battaglia. C'è in primo luogo un problema di tempi e di modi. L'Unione Sovietica, come si sa, si è pronunciata assai chiaramente per l'unificazione delle Germanie. Ha però precisato che il problema non poteva essere risolto soltanto dai tedeschi, e che in ogni caso l'unificazione non poteva tradursi in una modifica ai propri danni – inserendo nella Nato, sia pure con formule limitative e «trattati speciali», la Germania unificata – dei rapporti di forza in Europa.

La diplomazia sovietica si è mossa lungo questa linea puntando da una parte a richiamare gli alti membri della vecchia coalizione antifascista – Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna – alle loro responsabilità di «potenze occupanti» della Germania, e dall'altra a valorizzare le posizioni di quei paesi, segnatamente la Francia e la Polonia, che guardano con maggiore preoccupazione ai pericoli che con l'unificazione (e con la conseguente modifica degli equilibri in un'Europa caratterizzata dalla presenza di una nuova grande potenza) potrebbero sorgere. In particolare l'Urss si è pronunciata poi soltanto per il riconoscimento pieno ed esplicito da parte della Germania di Khol della frontiera dell'Oder-Neisse, ma per il netto rifiuto del progetto avanzato del cancelliere tedesco, di annettere semplicemente la Rdt alla Rft (e alla Nato) attraverso le possibilità offerte da un ambiguo articolo della Costituzione tedesca (che permetterebbe «piccole annessioni» a livello regionale).

Incontrandosi col realismo degli Stati Uniti e con l'iniziativa francese e polacca (e anche coll'atteggiamento tenuto in generale dai governi dell'Europa occidentale) l'iniziativa sovietica ha indubbiamente raccolto significativi consensi e contribuito a modificare le cose. Così le quattro grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale hanno ritrovato il loro ruolo, e la prima riunione dei loro rappresentanti, nonché di quelli delle due Germanie, ha già avuto luogo. Si è anche convenuto, accettando il principio del diritto di tutti gli europei di dire la loro e di contribuire a decidere, che la questione tedesca dovrà essere discussa in tutte le sedi disponibili: Nato, Cee, Patto di Varsavia, Helsinki due. Su un altro punto altrettanto caratterizzante la posizione sovietica – quello riguardante il rapporto fra la Germania unificata e la Nato – l'Urss non ha potuto strappare però che l'impegno da parte degli Stati Uniti a escludere il territorio della Rdt dalle strutture militari dell'Alleanza atlantica. Di fatto, e fino alla firma del trattato di pace, l'Urss resterebbe poi con le proprie truppe nella Germania orientale come potenza occupante. Si tratta di formulazioni certamente interessanti seppure non tali da rispondere alle preoccupazioni sovietiche perché darebbero comunque al problema soluzioni solo temporanee. (Per non dire del fatto che esse riguardano diritti già acquisiti dai sovietici).

In ogni caso l'Urss non può che prendere atto del fatto che l'idea di una Germania neutrale ed esterna ai blocchi non ha trovato molta fortuna neppure all'interno del Patto di Varsavia. La Polonia in particolare si è pronunciata esplicitamente perché il futuro Stato tedesco diventi membro di pieno diritto dell'alleanza occidentale e come tale soggetto alla disciplina di campo. Evidentemente a Varsavia si guarda con più preoccupazione all'ipotesi di una Germania neutrale, e cioè svincolata a obblighi internazionali, che a quella di una Nato più forte.

Per l'Urss però il problema non era, non è, evidentemente, quello di garantire il mantenimento dei vecchi equilibri fra una Nato in crescita e un Patto di Varsavia in estinzione, quanto quello di salvaguardare la propria sicurezza puntando sulla trasformazione dei blocchi nati con la guerra fredda e per la guerra fredda in strumenti di dialogo e di intesa, e sulla loro liquidazione, così da giungere ad un nuovo ordine internazionale. C'è però un problema di tempi e di modi, ed è qui che interviene la spinta acceleratrice della vittoria elettorale di Kohl che fa diventare tutto più difficile. E questo per giunta, mentre a Mosca i conservatori, puntando anche sulla questione tedesca, hanno già preannunciato battaglia. Prima ancora che sui temi della politica interna, sarà forse su quelli della questione tedesca che Gorbaciov potrebbe essere costretto ad usare accresciuti poteri dei quali è stato investito.

Il ruolo della Cee verso Est, i rapporti con Usa e Urss, l'incognita tedesca
Sei tesi politiche e un appello al pragmatismo dal teorico della Spd Glotz

Un'immagine della campagna elettorale nella Germania dell'est

# Io dico «Grande Europa»

La campagna elettorale nella Rdt è stata priva di buon senso. La Dsu, creata a somiglianza della bavarese Csu, ha fatto una campagna a tal punto «militante» che molti socialdemocratici l'hanno chiamata «fascistoide». Solo la Spd propone un governo di coalizione, mentre la Cdu pensa a un accordo con la Dsu. Per questo c'è il grande pericolo di un prossimo scontro fra Spd e Cdu nella Repubblica democratica tedesca. Se Kohl proverà a stringere in un angolo la Spd della Rdt e il Pds il clima politico si farà duro e difficile. E la campagna elettorale in Germania ovest sarà senza pietà.

**PETER GLOTZ**

Praga, Budapest e Varsavia sono città europee. Questa è non solo una banale constatazione geografica, ma la formulazione di una rivendicazione culturale. In prospettiva György Konrad ha ragione quando dice: «Gli Stati Uniti dell'Europa occidentale non sono possibili. Possibili sono solo gli Stati Uniti d'Europa». Chi comunque ritenesse questa massima storico-culturale un'indicazione di comportamento politico, per così dire uno schema di collegamento, o un piano di sviluppo, è condannato a fallire clamorosamente.

**1** Cosa si può intendere per «Europa»? Vi sono uomini politici professionalmente specializzati in politica estera, che sviluppano il concetto «Csce-Europa» (concetto della Conferenza per la sicurezza e la collaborazione); il loro sforzo tende ad unire indissolubilmente gli Stati Uniti ed il Canada all'Europa. Un'alleanza tra l'America e l'Europa ha un senso; si tratta anche di un processo di apprendimento reciproco mai interrotto. Ma la mescolanza del vecchio continente con uno dei nuovi continenti è un controsenso intellettuale, geografico e politico. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono potenze ai fianchi dell'Europa, non viceversa. In effetti l'Unione Sovietica ha una parte europea. Se essa coopererà strettamente con l'«Europa unita», se essa addirittura cederà ad essa sue parti (per esempio gli Stati baltici) – bene. Oltre ciò, tutti i progetti che vanno nel senso di uno smembramento dell'Unione Sovietica rappresentano un pericolo mortale persino quale gioco di idee.

**2** L'una delle «potenze sui fianchi» dell'Europa, l'Unione Sovietica, sta vivendo una difficile crisi economica. Secondo l'opinione di molti esperti si sta compiendo un processo mai osservato in passato – «la graduale decomposizione di uno Stato, a disposizione del quale non solo vi sono tutti i mezzi organizzativi e di repressione di una potenza moderna, ma che possiede anche il potenziale di una superpotenza con armamento nucleare». In questa situazione è raccomandabile rispettare in modo scrupolosamente minuzioso gli interessi di sicurezza di questo Stato. Un nuovo sviluppo paneuropeo ha una prospettiva solo se si fanno avanzare i processi di controllo degli armamenti, di disarmo e di nuovo orientamento difensivo delle rispettive forze armate sui due lati. Questo processo può condurre a lungo termine ad una dissoluzione dei blocchi. Se comunque il fallimento delle élites politiche dell'Europa centro-orientale dovesse condurre alla conseguenza che le improvvisate nuove figure autonome, artisti e intellettuali, delle controélites a lungo oppresse, denunciassero il Patto di Varsavia rendendolo inefficace, potrebbecrescere rapidissimamente un pericolo di guerra. Tutte le concezioni europee dovrebbero perciò partire dal principio che gli Stati europei centro-orientali negli anni Novanta continueranno ad appartenere al sistema di difesa orientale.

**3** Solo una Comunità europea forte sarà in condizione di aiutare lo sviluppo nell'Europa centro-orientale in modo che l'Europa unita divenga una prospettiva politica possibile. Perciò coloro che perseguono un ampliamento ad Oriente della Comunità devono intervenire in primo luogo a favore di un rafforzamento della Comunità dei dodici, e innanzitutto a favore delal creazione di un centro decisionale politico-monetario. Il grande pericolo per la Comunità europea è rappresentato dall'incertezza tra una comunità internamente forte ed il suo annacquamento all'interno di una compagine più grande. Un pericolo particolare è costituito dal diversivo emotivo ed allo stesso tempo «naturale» del partner europeo «Repubblica federale di Germania», a causa dei suoi progetti e delle sue prospettive nazionali. La Comunità europea sarà sufficientemente forte da incorporare l'Europa centro-orientale solo quando avrà sviluppato i lineamenti fondamentali di una politica estera e della sicurezza comune. Di ciò esistono attualmente soltanto gli inizi.

**4** Progressi verso gli «Stati Uniti d'Europa» sono possibili soltanto mediante co-evoluzione, non attraverso l'affrettato ampliamento ad Oriente di una Comunità europea occidentale non consolidata. I primi passi verso lo sviluppo di una «seconda Comunità europea» potrebbero essere l'apertura di una zona di libero scambio europea per gli Stati europei centro-orientali, una vera e propria apertura multilaterale di alcuni Stati del Comecon ed un accordo generale di associazione tra Cee ed Efta. La Cee deve fare tutto quanto è nelle sue possibilità per rendere interessante agli Stati dell'Efta (che a prima vista non sono per nulla intenzionati a fungere da «camera di preriscaldamento» per Stati precedentemente retti da governi comunisti) una funzione di catalizzatore. Contemporaneamente la Comunità europea ha bisogno di una politica orientale coordinata, il cui scopo sia quello di avvicinare reciprocamente a medio termine le situazioni economiche nell'Europa orientale ed occidentale, al fine di creare le premesse per una più stretta collaborazione.

**5** La Comunità europea deve avviare una politica di coinvolgimento di tutta l'Europa. Essa comprende una collaborazione paritetica degli Stati dell'Europa centro-orientale nel consiglio europeo e nei diversi programmi europei (come per esempio nel programma Eureka, negli organismi europei per la normalizzazione e nella cooperazione europea dei mezzi d'informazione). Occorre subito avviare la creazione di istituzioni comuni paneuropee (come un'autorità di disarmo paneuropea, un'agenzia generale europea per l'ambiente, e una fondazione centrale europea per la cultura).

**6** All'inizio del processo che conduce all'«Europa unita» può restare anche sospeso il problema se una Europa da Brest a Brest possa essere governata da un unico Parlamento e da un'unica burocrazia. Si tratta di sviluppare un progetto di cooperazione subregionale (Europa del nord, Europa centrale, Europa occidentale, Europa sudorientale) – sotto un tetto europeo unico. Per l'Europa è importante l'«arte di arrangiarsi» (di cui è capitale Napoli); nessun perfezionismo, nessuna netta suddivisione, nessun fanatismo dell'ordine, ma piuttosto sovrapposizioni, arrangiamenti a tempo, soluzioni d'emergenza. Belle soluzioni d'emergenza tavolta funzionano per molti decenni.

**La Germania.** La Repubblica federale di Germania e la Rdt hanno una importanza decisiva nello sviluppo di un rapporto paneuropeo. Questi due Stati tedeschi costituiscono l'Oriente dell'Occidente e l'Occidente dell'Oriente. Se in essi i motivi nazionali cominciassero a prevalere sui motivi europei, l'unificazione europea sarebbe esclusa. Willy Brandt ha descritto il problema nel modo più chiaro. Egli da un canto è entrato nel merito dell'impazienza tedesca: «Non è scritto da nessuna parte che i tedeschi debbano attendere su un binario morto, fino al momento in cui un treno di tutta l'Europa abbia raggiunto la stazione». D'altro canto egli ha però farmulato con precisione l'idea che la questione tedesca è una questione europea. Per questo motivo ha aggiunto: «Ad ogni modo i due treni, quello di tutta l'Europa e quello tedesco, devono essere ragionevolmente coordinati nei loro movimenti. Nessuno faccia in modo che essi possano scontrarsi sul binario».

Brandt propone qui questioni politiche attuali molto concrete: se per esempio una unità monetaria tra i due Stati tedeschi si giocasse contro l'unione monetaria nella Comunità europea, alla comunità verrebbero negati gli strumenti finanziari, per mezzo dei quali è solo possibile spianare la via verso l'Europa unita. Brandt tocca però contemporaneamente strati più profondi, il patrimonio di sentimenti della nazione. La nazione tedesca nella sua storia, prescindendo da pochi anni durante il terzo Reich, fu sempre organizzata in una pluralità di Stati; nonostante ciò, la possibilità di una Germania grande (non identica alla «grande Germania»), creduta perduta da molto tempo e presentatasi di nuovo improvvisamente sull'orizzonte politico, costituisce uno shock emotivo. Se i tedeschi, con una reazione apparentemente naturale, ma in realtà semplicemente antistorica, ritenessero una Germania più grande, più importante della grande Europa, questa grande Europa non esisterà mai. Perciò nei prossimi anni molto dipende dal nuovo pragmatismo di recente acquisizione degli antipragmatici tedeschi.

Questo pragmatismo avrà una prospettiva se le due grandi forze politiche della Repubblica federale, la Cdu/Csu e la Spd continueranno a mantenere una cauta cooperazione nella politica europea e tedesca. La base di questa concordanza risiede in due concessioni: la Spd all'inizio degli anni Sessanta accettò l'integrazione della Repubblica federale nell'Occidente ad opera di Konrad Adenauer, pur avendola decisamente contrastata per motivi nazionali negli anni Cinquanta. La Cdu/Csu nel corso degli anni Settanta ha proseguito la «politica orientale» di Willy Brandt, che essa aveva dal canto suo vivacemente attaccato. Un ritorno della Spd ad una priorità della questione nazionale rispetto all'integrazione nell'Occidente, oppure un ritorno della Cdu al rifiuto della politica della distensione costituirebbero un pericolo d'incendio; ciò metterebbe a rischio sia la piccola, sia la grande Europa.

## Tra Est e Ovest un ping-pong di voti opposti?

**ANTONIO MISSIROLI**

È possibile, all'indomani del voto in Ddr, parlare di un sistema politico *unico* fra i due Stati tedeschi? Probabilmente sì, e per tre ragioni. Prima di tutto, la partecipazione dei principali partiti dell'Ovest alla campagna elettorale dei partiti «fratelli» (o apparentati) dell'Est è stata massiccia, anche se disuguale: i socialdemocratici occidentali, che per primi si erano mossi in questa direzione, sono stati infatti presto scavalcati sia dalla Cdu che dalla Csu, mentre i liberali hanno adottato forme di intervento più discrete, e i Verdi hanno preferito non esserci. I risultati elettorali rispecchiano del resto *anche* queste diverse opzioni, che hanno determinato fra l'altro la pesante sconfitta dei leader e dei gruppi che avevano animato la rivoluzione democratica dell'autunno scorso.

In secondo luogo l'*issue* centrale, il tema dominante del voto è stata l'unificazione. Rispetto ai sondaggi della vigilia – quanto attendibili, in paesi al primo voto libero e segreto? – gli elettori hanno infatti premiato le forze che avevano assunto le posizioni più nette: l'Alleanza conservatrice, che aveva promesso unità e benessere subito, e il Pds, che aveva invece messo in guardia dai possibili costi sociali ed economici di una rapida unificazione. La mancata vittoria socialdemocratica si spiega, presumibilmente, anche con la ragionevolezza e l'equilibrio delle posizioni assunte riguardo ai tempi e modi del processo di unificazione, che l'hanno penalizzata (per opposte ragioni) sia nell'elettorato operaio che fra tecnici e intellettuali. La stessa sconfitta di gruppi come «Neues Forum» o «Democrazia adesso» risale – oltre che all'evidente gap organizzativo e finanziario – anche alla loro sostanziale ostilità alla prospettiva unitaria.

C'è, infine, un terza ragione che rende plausibile l'ipotesi di un sistema politico intertedesco ormai tendenzialmente integrato. Ed è il fatto che domenica, oltre che ad Est, si è votato anche ad Ovest. Certo, il voto amministrativo in Baviera non è del tutto comparabile col «primo» voto politico in Germania orientale, e i suoi effetti sono senz'altro meno importanti; lo stesso **splitting** fra elezione del borgomastro e voto di lista previsto dalla legge comunale bavarese rende ancor oggi impossibile un confronto omogeneo fra i due risultati. Ma tutti gli osservatori sono stati colpiti dal contrasto fra la vittoria conservatrice ad Est e la vittoria socialdemocratica ad Ovest (che conferma la tendenza emersa, poche settimane fa, nella Saar). A caldo, si potrebbe subito osservare che ciò che ha pagato da una parte ha nuociuto, invece, dall'altra. Il grande azzardo di Kohl – che ha portato Bonn prima sull'orlo di una crisi diplomatica con i vicini e gli alleati europei, poi sull'orlo di una crisi governativa – ha dato cioè la vittoria all'Alleanza a Berlino, ma ha penalizzato la Csu a Monaco e a Norimberga (dove si presentava, fra l'altro, con due ministri federali in carica).

In prospettiva, potrebbe trattarsi di un dato di grande rilievo, in grado di condizionare la condotta dei principali attori politici nelle settimane e nei mesi a venire. All'inizio di maggio si voterà infatti di nuovo ad Est (elezioni comunali), poi in Renania-Westfalia e Bassa Sassonia; in ottobre di nuovo in Baviera, e a dicembre per il Bundestag. Siamo insomma di fronte ad una lunga campagna elettorale a tappe, in cui ad ogni azione potrebbe corrispondere una reazione uguale e contraria, in un gioco di rimandi e di *feed-back* politici ad alto rischio. Lafontaine, nel segnalare i problemi che incontrerà Kohl a mantenere a Ovest le promesse fatte a Est, ha previsto del resto per la Germania un 1990 «molto emozionante».

L'analisi disaggregata del voto «parallelo» di domenica offre anche altri spunti di interesse. Rispetto alla media dei risultati e delle proiezioni, infatti, le città hanno votato molto più «a sinistra» dei piccoli centri e delle campagne, sia ad Est che ad Ovest. In entrambi gli Stati tedeschi, inoltre, sembrerebbe delinearsi una sensibile differenza di comportamento politico fra Nord e Sud: con Sassonia, Turingia, Baviera e Baden, cioè, più conservatori dei rispettivi Länder settentrionali. L'apparentamento della Csu bavarese con la Dsu sassone ne sarebbe una chiara manifestazione, e potrebbe prefigurare fra l'altro un'uscita graduale del partito cristiano-sociale dalla dimensione regionale nella quale si è mantenuto fino ad oggi.

Infine, va rilevato come gli operai della Bmw occidentale abbiano votato in modo opposto a quelli, per esempio, della Robotron orientale, a conferma di una diversa percezione dei rischi e delle opportunità economico-sociali dell'unificazione. Un dato, questo, che potrebbe rivelarsi decisivo nel prossimo futuro, aprendo contraddizioni difficilmente componibili, per esempio, fra l'elettorato della Cdu-Csu occidentale – che già rivendica la restituzione delle proprietà confiscate e redistribuite nella Ddr dopo il 1949 – e l'elettorato dell'Alleanza conservatrice orientale. L'impressione, insomma, è che il voto di domenica scorsa abbia senz'altro rappresentato un fatto «storico», come ha sostenuto Kohl. Ma che, dal punto di vista politico, si sia giocata solo la prima mano di una partita ancora molto incerta.

SUPERCINQUE

Coup de Coeur

RENAULT Muoversi, oggi.

UNA SUPERCINQUE HA TUTTO PER CONQUISTARVI. A COMINCIARE DAL FINANZIAMENTO: FINO A 7 MILIONI DA RESTITUIRE IN 18 RATE MENSILI SENZA INTERESSI (SPESA DOSSIER L. 175.000), OPPURE IN UN NUMERO DI RATE VARIABILI SECONDO LE VOSTRE PERSONALI ESIGENZE. POTETE AD ESEMPIO ACQUISTARE UNA SUPERCINQUE CAMPUS 3 PORTE 5 MARCE, CHE COSTA CHIAVI IN MANO L. 10.546.970, VERSANDO UNA QUOTA CONTANTI DI SOLE L. 2.546.970. IL RIMANENTE IMPORTO DI 8 MILIONI È RESTITUIBILE CON QUESTA COMODA SOLUZIONE: 48 RATE DA L. 245.000 COL GRANDE VANTAGGIO DI NON PAGARE LE ULTIME 8. UN RISPARMIO DI L. 1.960.000! INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI RENAULT. SONO PROPOSTE STUDIATE DALLA FINANZIARIA DEL GRUPPO FINRENAULT VALIDE FINO AL 31 MARZO. LE OFFERTE SONO VALIDE SULLE VERSIONI SUPERCINQUE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE, COMPRESE LE COUP DE COEUR, E NON SONO CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO. SALVO APPROVAZIONE DELLA FINRENAULT. GLI INDIRIZZI RENAULT SONO SULLE PAGINE GIALLE.

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI

FINO AL 31 MARZO

RENAULT CONTRATTI ASSISTENZA NON STOP

L'AMOUR C'EST MOI

Renault sceglie lubrificanti elf.

# La Germania dopo il voto

Il ministro degli Esteri sulle elezioni nella Rdt
«Ha vinto il partito della vetrina, ma credo
che il rischio annessione si sia allontanato»
La politica socialdemocratica? «Un po' vecchia»

# De Michelis: «Sono ottimista, ora Bonn dovrà essere prudente»

Gianni De Michelis

«Come ministro prendo atto che la Germania dell'Est ha votato per una unificazione rapida. Come socialista mi chiedo se la proposta socialdemocratica classica non sia un po' vecchia. Da cittadino rifletto sull'effetto-vetrina: non è come comprarsi in blocco 16 milioni di persone?». Così parla Gianni De Michelis. E, a Bonn, sale alla tribuna della Csce per dire a Kohl che «l'era dei giganti solitari è finita...».

DAL NOSTRO INVIATO
**PASQUALE CASCELLA**

BONN La vecchia carta dell'Europa è già cambiata. Helmut Kohl arriva con il disegno di una nuova grande Germania alla Conferenza sulla cooperazione economica in Europa, esattamente il giorno dopo aver sorpreso l'Europa con la vittoria raccolta nel voto al di là del muro.

**Sorpreso anche Gianni De Michelis?**

In un certo senso, sì. È vero, io avevo gettato acqua fredda su certi bollenti spiriti, ma pensavo che tra Spd e Cdu ci sarebbe stato un risultato più equilibrato. Invece...

**Invece, ha vinto la Cdu. Come giudica questo risultato?**

Più che esprimere un giudizio bisogna prendere atto che è un voto chiaro e forte a favore dell'unificazione, tanto più netto se si pensa che è stata premiata quella Cdu che ha collaborato con il vecchio regime. Vuol dire che, al di là della sigla, ha funzionato la identificazione con la Cdu dell'Ovest, quindi con Kohl che ha buttato sul piatto della bilancia elettorale l'unificazione monetaria nei termini più favorevoli ai cittadini dell'Est.

**Un giudizio, così, lo dà: non sta dicendo che, in realtà, ha vinto il marco occidentale?**

Questa è una constatazione che fa ogni comune cittadino. Insomma, dopo 40 anni di comunismo reale è inevitabile che diventi irresistibile la voglia del «partito delle vetrine». E Kohl ha mostrato vetrine sfavillanti, piene di roba. Semmai c'è da chiedersi cosa è in effetti la linea Kohl: è come se si volesse comprare in blocco 16 milioni e passa di cittadini dell'Est?

**L'annessione, cioè. Il voto ha acuito questo pericolo?**

Sarò un inguaribile ottimista, ma secondo me lo allontana. Ribaltato un pronostico, ottenuto il risultato di avere a Berlino est un interlocutore omogeneo, Kohl non ha più bisogno di proseguire con le spallate. Semmai, sarà spinto a un comportamento più razionale e più ponderato, sulla scia del comportamento tenuto a questa conferenza.

**E però proprio lei, alla tribuna, ha avvertito che l'«era dei giganti solitari è finita». Perché questo avvertimento?**

Perché è con una logica nuova del processo di integrazione europeo che dobbiamo tutti misurarci. Ho anche detto: «La geografia ci ha unito, la storia ci aveva diviso, il mutuo interesse e la ritrovata libertà ci fanno di nuovo convergere». Ecco, per me, per l'Italia, il rapporto con l'altra Europa ci impone una «avventura comune» economica e politica.

**Da governare come? Non crede che crescerà la tentazione di imporre una egemonia conservatrice?**

Ho visto che un settimanale tedesco ha messo in copertina Kohl con l'elmetto di Bismark. Io spero che il cancelliere non subisca il fascino di una grande Germania come luogo deputato per una nuova ondata conservatrice. Sarebbe, oltre che pericoloso, politicamente sbagliato. In fondo, anche l'insieme dell'area di sinistra e progressista è superiore al 40%. La strada più ragionevole mi pare essere quella di una grande coalizione.

**Con una Spd vogliosa di raccogliere la rivincita nelle elezioni di fine anno ad Ovest?**

Io, infatti, mi riferisco al governo da fare ora a Est. Capisco che a Ovest tutti siano interessati a conquistare un voto in più. E però bisogna pure cominciare a ragionare sulle condizioni politiche con cui esorcizzare i rischi di un revanscismo che, per altro, potrebbe avere un potere di ricatto sulle forze moderate.

**Dica la verità: non le piace la politica della Spd?**

Non è vero. Anzi, se fossi nei panni di Lafontaine non darei affatto per persa la partita politica. In fondo, nei Land tedesco-occidentali ha vinto prima e nello stesso giorno del voto tedesco-orientale. Né trarrei l'equazione che i marchi promessi a Est abbiano altrettanta popolarità a Ovest. Semmai, è da socialista che rifletto sulla capacità che la formula classica della socialdemocrazia ha di esprimere in modo vasto le aspettative progressiste, a Est e a Ovest. L'integrazione europea, per me, è la soluzione più di sinistra. Ma ha bisogno di stabilità e di un consenso ampio che oggi nella Ddr può garantire un centro-sinistra.

**La scelta più immediata, e più controversa, resta quella della collocazione della Germania unificata nel sistema di sicurezza. Lei insiste a dire: Nato?**

Io dico: niente scelte unilaterali. Sarebbero contraddittorie con l'esigenza di una trasformazione della Nato, accentuandone sempre più il suo carattere politico. Per me si deve fare come per la Cee: così come costruiamo l'integrazione economica, sociale e politica non sciogliendo la Comunità, lo stesso si può fare con la Nato per costruire in prospettiva un unico sistema di sicurezza europeo e rilanciare su basi nuove il negoziato sul disarmo.

**Lei a Ottawa aveva lanciato l'allarme su una degenerazione della formula 4+2, i quattro alleati che vinsero la guerra più le due Germanie. E ora?**

Ora, in effetti, quella formula è cambiata: è 4+1 perché è Kohl che controlla anche il voto della Germania Est. Qui, però, Kohl ha rassicurato gli Stati vicini sulla questione dei confini e il resto dell'Europa sull'integrazione. Bene. Io, comunque, osservo che dipenderà anche dagli altri la convenienza di avere più fori di discussione e decisione.

## Le reazioni in Italia

### Andreotti mette da parte i timori sull'unificazione «Come dc sono contento»

**LUCIANO FONTANA**

ROMA. Giulio Andreotti ha messo da parte tutte le riserve, tutti i mugugni della diplomazia italiana contro l'unificazione a passo di carica del cancelliere Kohl. Ieri ha smesso gli abiti da presidente del Consiglio e da buon democristiano si è rallegrato per i risultati elettorali in Germania dell'Est. «Come democristiano sono molto lieto della vittoria dell'Alleanza. Ritengo che, se tutto si svolgerà come abbiamo da tempo sostenuto, sia nella Cee, sia nella Nato che nella Conferenza di Helsinki, allora questo voto rappresenta un rafforzamento dell'Europa», ha commentato Andreotti all'uscita da una riunione a piazza del Gesù. Ricordando i timori italiani per alcune mosse di Kohl, il presidente del Consiglio ha aggiunto alcune parole caute sull'unificazione tedesca: «I modi e i tempi, naturalmente, debbono essere ben strutturati per evitare conseguenze negative».

Da casa dc sono partiti ieri numerosi telegrammi di congratulazioni per i cugini tedeschi. Arnaldo Forlani l'ha spedito direttamente a Helmut Kohl, tanto per non far sorgere dubbi su chi ha vinto davvero le elezioni: «La grande vittoria dell'Unione democratica cristiana della Germania Est – ha scritto il segretario dc – esprime l'inarrestabile volontà dell'unificazione tedesca e premia la tua coraggiosa battaglia per la libertà e l'unità delle due Germanie». Parole di gioia anche dal presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, che ha affermato: «Oggi è un giorno storico per chi come noi non ha mai dato per immutabile la realtà dell'Est e ha sempre ritenuto *legittima l'aspirazione tedesca* all'unificazione».

Toni diversi sono arrivati da via del Corso dove un commento ufficiale è stato affidato alla responsabile del dipartimento Esteri, Margherita Boniver. «Sicuramente il fatto che ha determinato la vittoria dell'Alleanza per la Germania è stata la promessa di cambiare alla pari tutti i risparmi dei cittadini dell'Est, argomento quanto mai convincente in uno scenario economico e sociale disastroso – ha dichiarato –. Se tutto ciò ha una razionalità tanto più sorprendente si rivela la vittoria della Spd nella Baviera dove il candidato socialdemocratico a Monaco è stato confermato con il 62% dei voti». Per la Boniver, dunque, «tutti i giochi sono ancora aperti rispetto alle elezioni politiche generali del prossimo dicembre nella Rf, quando, non è azzardato dirlo, potremmo parlare di prime elezioni della Germania unita. Le porte sono ancora aperte per far entrare in campo nuove sorprese».

Le preoccupazioni per un processo d'unificazione che non tenga conto delle garanzie internazionali è presente in una dichiarazione del presidente del gruppo federalista europeo, Giuseppe Calderisi: «I risultati elettorali – ha detto – pongono con forza ancora maggiore la necessità di imprimere la massima accelerazione al processo per l'integrazione politica dell'Europa, per colmare il divario ormai enorme tra quest'ultimo e quello dell'unificazione tedesca». Soddisfazione per i risultati è arrivata anche da Renato Altissimo. Per il segretario del Pli i voti conquistati dai liberali tedesco orientali saranno determinanti per la formazione di «*un governo che dovrà gestire* la delicata fase di passaggio».

Intervista al ministro degli esteri ombra del Pci, Giorgio Napolitano

# «Un vento di rigetto del socialismo soffia in tutta l'Europa dell'Est»

Giorgio Napolitano

Il voto nella Repubblica democratica tedesca ha aperto scenari nuovi. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra, giudica le conseguenze che può avere sul processo di riunificazione tedesca e sul rapporto tra Germania ed Europa. Le riflessione e gli impegni a cui è chiamata la sinistra europea occidentale. Il risultato della Spd inferiore alle attese, quello del Pds superiore alle previsioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**GABRIELE CAPELLI**

FIRENZE. **Dopo il voto nella Repubblica democratica tedesca vedi la prospettiva della riunificazione tedesca più vicina o più lontana, e quali conseguenze questi risultati possono avere sul rapporto tra Germania ed Europa?**

Ci sarà su questo tema un confronto impegnativo nel corso del dibattito di politica estera fissato proprio per oggi alla Camera. Certo, il voto nella Rdt ci dice che ha fatto largamente presa tra gli elettori la campagna per una rapida unificazione, con scarsa attenzione per esigenze di gradualità, di adeguata preparazione dal punto di vista interno e dal punto di vista internazionale, e di seria considerazione di valori sociali e morali da rispettare e salvaguardare. Sono stati il cancelliere Kohl e il suo partito a propagandare come possibile e benefica un'immediata unione monetaria e una precipitosa unificazione generale, da cui dovrebbe derivare in modo rapido e indolore una parificazione dei *livelli di benessere*. Ci si deve chiedere quali illusioni – e quali complicazioni internazionali – possa comportare il successo elettorale ottenuto su questa linea dall'«Alleanza per la Germania». Non sarà facile per le forze di governo, a Berlino e a Bonn, rispondere alle aspettative suscitate all'Est e far fronte a prevedibili tensioni, e insieme dare garanzie sul punto cruciale del rapporto tra unificazione tedesca, integrazione europea e processo di Helsinki. Il rischio di una contraddizione, temporale e sostanziale, tra queste tre diverse vicende, così rilevanti per l'avvenire dell'Europa, appare oggi più grave.

**Quali compiti ha ora la sinistra occidentale europea nel suo complesso rispetto a questi problemi?**

Direi che le forze della sinistra europea occidentale sono innanzitutto chiamate ad una riflessione: sul «vento» che soffia in tutto l'Est di rigetto delle stesse idee del socialismo (oltre che dei regimi comunisti), di rilancio delle identità nazionali, di avvicinamento ai «*modelli*» dell'Ovest. Da questa riflessione esse debbono trarre una ulteriore messa a punto della piattaforma politica e culturale da opporre alle nuove spinte di destra che stanno emergendo in Europa. Intanto, concretamente e con urgenza, si dovrebbe esprimere un impegno comune su due punti: l'accelerazione del processo di integrazione nella Comunità e la caratterizzazione di tale processo in chiave sociale e politica democratica; e l'accelerazione della prospettiva di «Helsinki 2» come costruzione di un sistema comune di sicurezza collettiva in Europa

**Come valuti il risultato ottenuto, nella Repubblica Democratica tedesca, dalla Spd e dal Pds?**

La Spd ha ottenuto un risultato fortemente inferiore alle attese, il Pds un risultato nettamente superiore alle previsioni. Non è stato premiato il senso di responsabilità – anche dal punto di vista europeistico – con cui la Spd delle due Germanie ha affrontato il problema dell'unificazione. Si è risolta a vantaggio del Pds la reazione di una parte dell'opinione pubblica all'arroganza annessionistica di Kohl. Se si sommano i voti dei due partiti – per quanto diversi e divisi siano apparsi nella campagna elettorale – risulta chiara la sconfitta della sinistra, ma anche la sua notevole forza complessiva. Una forza capace di resistere ad un «vento» avverso e ad una campagna demagogica e ricca di mezzi come quella di Kohl. Una forza probabilmente più ampia di quella su cui la sinistra potrà contare in qualche altro paese dell'Europa centrale ed orientale.

**Qual è la tua valutazione complessiva allora, il segno che oggi si può leggere nei rivolgimenti dell'89 nella Rdt?**

Il segno del grande moto del 1989 è stato nella Rdt più complesso che altrove, per l'evidentissimo motivo del rapporto fra le rivendicazioni di libertà e di democrazia comuni agli altri paesi del blocco sovietico e l'aspirazione all'unità della Germania. Quest'ultima è stata all'inizio sottovalutata da più parti. Adesso si può essere tentati di identificarla con l'aspirazione ad un maggior benessere in tempi brevi o, per altro verso, di etichettarla come fenomeno di reviviscenza nazionalistica. Dobbiamo guardarci da queste tentazioni. Dobbiamo sforzarci di capire meglio quel che è accaduto, senza mettere comunque in ombra la portata storica liberatoria del rivolgimento che ha posto termine al regime autoritario nella Rdt.

«Chiamato a cambiar rotta l'Est lo farà nel modo più netto»

# Bodrato: «La Spd? Travolta dal fallimento del comunismo»

Guido Bodrato

«All'Est non c'è più grande diversità nel declinare le parole comunismo e socialismo. Dovendo cambiar rotta, la tendenza è cambiarla nel modo più netto possibile». Guido Bodrato commenta il voto nella Rdt e spiega così la sconfitta della Spd. Quanto al successo di Kohl, dice: «È stato considerato il più credibile. Ma i tempi dell'unificazione saranno quelli imposti dalla realtà, non dalla propaganda elettorale...».

**FEDERICO GEREMICCA**

**On. Bodrato, quali primissime considerazioni sono possibili sul voto di domenica e sulla forte affermazione democristiana?**

La mia impressione è che stia accadendo quello che era in parte largamente prevedibile. Io sottolineerei, per ora, un paio di elementi. Il primo è che all'Est non c'è più grande diversità nel declinare le parole comunismo e socialismo sono, ormai, quasi sinonimi. La crisi del comunismo, infatti, ha coinvolto ed in parte travolto ogni diversa immagine del socialismo. Dunque, dovendo cambiar rotta, la tendenza in quei paesi è a cambiarla nel modo più nitido, netto e visibile. Il secondo è che mi pare che le nemergenti spinte ad una identità nazionale si vanno collegando strettamente con riferimenti di altro tipo con un richiamo, per esempio, ai valori cristiani. Questi due elementi – io credo – possiamo considerarli comuni a tutti i paesi dell'Est. Quanto poi allo specifico della Repubblica democratica tedesca, nel voto di domenica ha pesato – in maniera evidente – un elemento del tutto particolare: quello dell'unificazione. E tra Kohl e Brandt gli elettori hanno scelto chi proponeva loro uno sbocco, una soluzione immediata.

**La linea della coalizione democristiana, infatti, è stata quella di una «Germania unita subito». Si tratta, però, di una proposta la cui realizzazione resta ingombra di difficoltà. Non a caso, Kohl – vinte le elezioni – è tornato a toni più prudenti...**

In questo caso, secondo me, la differenza tra lento e rapido non riguarda la velocità del processo, ma la credibilità della proposta. E Kohl, evidentemente, su questo terreno è stato considerato il più credibile. Ora, però, naturalmente, i tempi dell'unificazione saranno quelli imposti dalla realtà, non dalla propaganda elettorale.

**Una qualche sorpresa ha destato il risultato ottenuto dalla Pds, l'ex partito comunista: accreditato di una percentuale al di sotto del 10%, è andato oltre il 16. Come lo spiega?**

Con una sorta di istinto di difesa: nel senso tecnico di istinto di conservazione. C'è una parte della popolazione che riconosce di esser legata – per la garanzia che ha avuto del posto di lavoro, per il ruolo esercitato, per la sua posizione nel sistema burocratico – all'assetto precedente: e quindi teme che assieme a quel sistema tutto venga messo in discussione. Quando ci sono passaggi di regime – così come sta avvenendo nei paesi dell'Est – chi aveva legami con l'ordine precedente tende, insomma, ad esercitare un ruolo di conservazione...

**Come è spiegabile, invece, il modestissimo risultato dei movimenti che, pochi mesi fa, avevano dato il via, avevano iniziato la rivoluzione pacifica?**

E chi dice che gli iniziatori sono stati loro?! Come spesso succede durante i grandi rivolgimenti, c'è sempre qualcuno che immagina di esser diventato leader all'improvviso... Ma le figure emblematiche di qualche giorno di rivolta, non sempre riescono a guidare, a rappresentare i grandi movimenti. Mi pare si possa dire che, alla fine, guardando soprattutto ai modelli occidentali, per gli elettori della Repubblica democratica tedesca siano risultate più credibili altre, e più tradizionali, forze.

**È possibile, ora, prevedere una influenza del voto tedesco sulle consultazioni elettorali già fissate in altri paesi dell'Est?**

Naturalmente ci sono differenze non trascurabili tra le diverse realtà nazionali. Penso, per esempio, alla Cecoslovacchia ed all'Ugheria, dove ci sono i Forum – che sono raggruppamenti interpartitici, che forse in futuro si scioglieranno, ma che credo potranno avere, per ora, risultati significativi. Penso, però – anche per le cose dette prima – che la tendenza sarà la stessa affermatasi a Berlino. In Cecoslovacchia quasi certamente. *Forse meno in Ungheria*, dove il voto sarà – probabilmente – un po' più socialdemocratico ed un po' più liberal-democratico.

## Il voto nei paesi Baltici

# I fronti nazionalisti vincono le elezioni in Estonia e Lettonia

MOSCA. Gli indipendentisti lettoni e estoni hanno riportato una netta vittoria nelle elezioni parlamentari svoltesi ieri nelle due Repubbliche baltiche sovietiche, completando l'affermazione delle forze separatiste baltiche iniziata con il successo di «Saiudis» nelle elezioni lituane.

Secondo risultati parziali riportati ieri sera dai bollettini di radio Mosca, in Estonia 23 seggi (sui 105 complessivi del Parlamento) sono andati a candidati sostenuti dal «Fronte popolare» (indipendentista), sette a rappresentanti di «Vaaba Eesiti» (Estonia libera), un'associazione che si batte anch'essa per la secessione da Mosca, nove al blocco costituito dal movimento internazionalista, dal consiglio unito dei lavoratori e dal comitato per la difesa del governo sovietico in Estonia, e nove all'unione degli agricoltori. Sempre secondo radio Mosca, sono stati eletti in Parlamento il leader del «Fronte popolare» Marju Lauristin, il presidente del presidium del Soviet supremo estone, Arnold Ruitel, e il primo ministro Indrek Toome.

Per quanto riguarda la Lettonia, l'altra Repubblica baltica dove si è votato l'altro ieri, il «Fronte popolare», il movimento che si batte per l'indipendenza della Repubblica, ha ottenuto più della metà dei seggi in Parlamento.

Secondo dati provvisori infatti – resi noti dall'agenzia Tass – su 201 seggi 170 sono stati già assegnati, mentre in altre 29 circoscrizioni si dovrà tornare a votare poiché nessun candidato ha ottenuto il quorum per essere eletto. Anche in Lettonia hanno vinto i separatisti visto che 108 dei seggi assegnati sono andati a candidati che – pur di vari partiti e movimenti – sostengono il programma del «Fronte popolare». Tra i primi ad essere eletti, figurano l'attuale primo ministro Vilnis Bresis, e il presidente del Parlamento, Anatoli Gorbunov, entrambi di nazionalità lettone.

Hanno ottenuto una rappresentanza in Parlamento anche il partito comunista, l'Interfront, che raccoglie la minoranza russa antisecessionista, il partito socialdemoratico, il partito dei verdi e il movimento per l'indipendenza della Lettonia.

Nel secondo turno elettorale svoltosi sempre l'altro ieri nella Repubblica russa, nella Bielorussia e in Ucraina, le cose non sono andate molto bene per i candidati comunisti. I seggi che non erano stati assegnati al primo turno, il 4 marzo, perché nessuno dei candidati aveva ottenuto il 50 per cento dei suffragi erano circa 1.600. A Mosca, nell'elezione per il rinnovo del Consiglio municipale 10 dei 14 seggi in palio sarebbe andati ai riformisti radicali. Il risultato più clamoroso è venuto dal distretto Proletarsky, dove l'ex detenuto politico Victor Bulgakov ha battuto nel ballottaggio un funzionario del Kgb omonimo del presidente dell'Urss, Juri Gorbaciov. I riformisti hanno mietuto successi a ripetizione a Leningrado: secondo alcune stime nel nuovo Consiglio municipale essi dovrebbero controllare il 65 per cento dell'organismo.

Il governo: «Difendere gli obiettivi strategici» Bloccata la vendita delle aziende pubbliche

Il Kgb alle dogane Preoccupazioni al Cremlino per i collegamenti e gli impianti nucleari

# Mosca dà lo stop ai lituani e rafforza i controlli statali

Una nuova fiammata nello scontro tra Mosca e la Lituania. Il governo dell'Urss ha deciso ieri sera misure drastiche per difendere gli «obiettivi sovietici» nella repubblica prebaltica. Il Kgb incaricato del controllo doganale. Le decisioni dopo la risposta degli indipendenti di Vilnius: il «Congresso» non poteva dichiarare nulli i nostri atti. Nella delegazione per la «trattativa» anche il comunista Brazauskas.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «Rafforzare la sorveglianza, severi controlli doganali, nessuna trattativa per la cessione dei beni sovietici, garantire i collegamenti,..». Gli ordini del Cremlino, impartiti ieri sera, parlano chiaro e segnano un'altra tappa dello scontro, sempre più teso, tra le autorità centrali e i dirigenti del Parlamento della Lituania. Sono arrivati a conclusione di una giornata convulsa che ha registrato anche una riunione della segreteria del Pcus con i comunisti dell'Estonia durante la quale è stato posto il problema di come vada «rinnovata la federazione e come debba essere considerata l'autonomia dei vari partiti comunisti». La «dichiarazione del governo sovietico» è stata redatta su invito del presidente Gorbaciov al quale era stata fatta pervenire la risposta dei lituani alla sua richiesta di spiegazioni «entro tre giorni».

È toccato al deputato Egidius Bickauskas consegnare alla presidenza della repubblica il testo della missiva in cui il leader nazionalista Landesberghis ribadisce che la definizione del «congresso» sulla non validità delle decisioni del Soviet supremo lituano (la proclamazione dell'indipendenza, ndr.) è «priva del fondamento giuridico». Dopo aver ribadito che i lituani «garantiscono i diritti umani, la legge e l'ordine pubblico», la lettera a Gorbaciov è scritta in un linguaggio fatto apposta per sottolineare la distanza tra Urss e Lituania. Infatti si dice che «i rapporti interstatali vanno regolati per via politica». In un dispaccio della Tass si legge che gli ambienti della presidenza della repubblica hanno considerato la risposta come una rinnovata difesa della «grossolana violazione dell'ordinamento costituzionale, una soluzione arbitraria». Insomma, i lituani hanno riaffermato la volontà di «ignorare la decisione del «Congresso dei deputati» votata al termine dei lavori con almeno 400 voti contrari.

Sulla base di queste valutazioni Gorbaciov (il quale domenica aveva ricordato che i nuovi passi delle autorità centrali sarebbero dipesi dal «contenuto e dal carattere» della risposta) ieri ha dato le sue disposizioni. Il governo ha agito subito. Nella dichiarazione, letta al telegiornale della sera, si apprende che in Lituania si sta procedendo alla «modifica dello status di aziende statali» alcune delle quali starebbero passando «alla proprietà privata». Il governo ha dato, pertanto, urgenti disposizioni a difendere gli «obiettivi sovietici», a vietare qualunque trattativa per la cessione degli impianti di proprietà dell'Unione. Si tratta di provvedimenti che vengono presi anche per evitare il pericolo di una rottura nel sistema di interelazioni che esiste nella produzione industriale dell'Urss. Il governo intende garantire i collegamenti con la lituania, da quelli delle telecomunicazioni a quelli stradali, ferroviari e aerei ma è anche preoccupato per la sicurezza di impianti strategici, e tra questi quelli per la produzione dell'energia nucleare. Inoltre, le disposizioni sono *lermissime per quanto riguarda i* controlli doganali: il Kgb e il ministero dell'Interno sono stati incaricati di tenere gli occhi bene aperti. La risoluzione del governo non specifica con quali mezzi verranno applicate le decisioni.

Ieri Ivan Frolov, direttore della *Pravda* ha ribadito che la direzione Gorbaciov ha da tempo rinunciato alle soluzioni di forza. A Vilnius, intanto, il Parlamento ha lanciato un appello ai soldati affinché rimangano nell'esercito sovietico in attesa di passare alle dipendenze del governo lituano mentre è stato annunciato che è pronta la delegazione per la «trattativa con l'Urss». Uno dei componenti della delegazione è il segretario comunista Brazauskas, eletto la scorsa settimana vicepresidente del Consiglio. Nella città portuale di Klaipeda si è svolta una massiccia manifestazione di russi i quali hanno detto no alla restaurazione di una «repubblica borghese».

## L'incendio di Rabta

# Gli Usa: ecco le foto dei morti e dei gas Tripoli: È un complotto

Rabta atto secondo. Dopo le fiamme, appiccate o «accidentali» che siano, divampano le polemiche e con due protagonisti come gli Usa e la Libia non c'è da aspettarsi toni da gentiluomini. I servizi segreti Usa pare sappiano tutto: un incidente con due morti, centinaia di feriti, gas e proiettili sul terreno. A Roma l'ambasciatore di Gheddafi ribatte: «Un sabotaggio degli Usa e di Israele. Abbiamo prove e sospetti».

**TONI FONTANA**

ROMA. Usa e Libia alternano «guerre» vere a conflitti combattuti a colpi di rilevazioni. E su Rabda il confronto è in pieno svolgimento. L'Intelligence americana ha fornito al Washington Times e a Newsweek i rapporti ricevuti dai satelliti spia e da altre «fonti». E la versione della stampa americana parla di due morti e centinaia di feriti, alcuni avvelenati dai gas tossici per i quali la fabbrica di Gheddafi è sotto accusa in occidente, di enormi distruzioni, di stranieri arrestati. Di più: Newsweek, sempre riferendo quanto detto dai servizi segreti, tende ad accreditare la tesi dell'incidente e ad escludere (come si era affrettato a dire il presidente Bush) che nell'incendio ci sia lo zampino della Cia, ma rivela che alla Casa Bianca erano pronti i piani per un blitz militare nel deserto libico. Per impedire all'impianto, sospettato di produrre iprite e gas nervino, di diventare operativo gli Usa sarebbero stati pronti ad impiegare addirittura missili «Cruise» a testata convenzionale. E, pur negando ogni addebito sul rogo, i servizi segreti americani fanno sapere (certi dell' infallibilità dei loro satelliti-spia), e con malcelata soddisfazione, che la fabbrica è fuori uso «per un anno». Le foto che ritraggono i vigili del fuoco, ambulanze, proiettili di artiglieria disseminati sul terreno e altri contenitori per gas nervino sono le prove che Washington mette in campo per sostenere le proprie tesi. Gheddafi ribatte colpo su colpo. Ieri a Roma è toccato all'ambasciatore libico Abdulrahman Shalgam rilanciare la tesi di Tripoli: «C'è stato un incendio provocato da un sabotaggio premeditato». Il diplomatico, senza dilungarsi in particolari, ha detto che l'inchiesta in corso ha portato alla scoperta di un timer collegato a sofisticate apparecchiature. «Si voleva simulare un incidente, un corto circuito – ha detto – ma l'ora dell'incendio (le sei del mattino) e gli strumenti usati ci portano ad incriminare una nazione tecnologicamente avanzata in possesso di mezzi molto sofisticati». E il dito accusatore dei libici è puntato sugli Usa e su Israele che si sarebbero avvalsi dell'apporto tecnico dei tedeschi dell'ovest conoscitori dell'impianto che hanno collaborato a realizzare. Abdulrahman Shalgam ha assicurato che nel complesso industriale del deserto libico si producono materiali ferrosi, plastici, petrolchimici e farmaceutici, che vi lavorano molti tecnici stranieri (ma non italiani), ma che non vi è alcuna produzione militare. «Siamo disponibili a verifiche e ispezioni» – ha aggiunto precisando che queste non debbono però essere ordinate dagli Usa. Con toni vaghi l'ambasciatore ha accennato a sospetti su un tecnico e su persone occupate nell'impianto, senza precisarne responsabilità e nazionalità. Il diplomatico, pur riconoscendo «un ruolo importante dell'Italia per la pace nel Mediterraneo» non ha mancato di fare un accenno alla questione dei danni di guerra facendo intendere che è necessario risolverla: «Anche Austria e Germania stanno esaminando i risarcimenti agli ebrei...».

## È morto Walter Mack il «re della Pepsi»

Walter Mack, il fondatore della società «Pepsi-Cola», è morto l'altro ieri all'età di 94 anni nella sua casa di New York, a seguito di una polmonite. Il «re della Pepsi» fondò il suo impero nel 1938, quando scorporò il dipartimento bevande della compagnia alimentare «Loft». Ottenuto, dopo una lunga battaglia con la rivale, il permesso a usare la denominazione «Cola», la Pepsi divenne uno dei giganti mondiali nel campo delle bevande analcoliche.

Domenica ci saranno, dopo 46 anni, le prime elezioni democratiche
Eppure paura e incertezza dominano il clima della vigilia

# Ungheria al voto senza entusiasmo

Incertezza, sfiducia, paura dominano tra gli ungheresi alla vigilia delle prime elezioni parlamentari veramente libere e democratiche. Due mesi di campagna elettorale non sono bastati a ridurre l'astensionismo attestato secondo le previsioni attorno al 40%. Distrutto dalla conflittualità tra i partiti il clima di solidarietà nazionale. Le occasioni perdute dalla tavola rotonda al ritiro dei sovietici.

**ARTURO BARIOLI**

BUDAPEST. O le previsioni formulate dagli istituti di indagine dell'opinione pubblica risulteranno clamorosamente errate, o si dovrà concludere che la campagna per la elezione, il 25 marzo, del nuovo Parlamento ungherese, il primo eletto in forme veramente democratiche, è stata un grosso fallimento. Due mesi abbondanti di comizi elettorali, di visite casa per casa da parte dei candidati, di volantinaggio, di guerra dei manifesti, di spot televisivi, di appelli radiofonici, di inserzioni a tutta pagina sui giornali, non hanno portato variazioni apprezzabili nell'orientamento dell'elettorato che continua ad essere polarizzato per circa l'85% attorno a sette partiti. Le ultime indagini (non ce ne saranno altre per disposizione della legge elettorale) danno testa a testa e attorno al 20% come due mosi fa i centristi nazional-cristiani del Forum democratico e i radical-liberali del Szdsz; sul 15% il partito indipendente dei piccoli proprietari; sul 10% il partito socialista; sul 7% i giovani radical-liberali della Fidesz; attorno al 6% il partito socialdemocratico e il partito popolare democristiano. Ma l'indice più grave del fallimento della campagna elettorale è dato dalle previsioni che quasi il 40% degli elettori si asterranno dall'esprimere il proprio voto e che fra quelli che si recheranno a votare quasi la metà non ha ancora deciso quale partito scegliere. Le incertezze appaiono ancora più grandi per le schede dei collegi uninominali per i quali sono presenti in gran numero candidati indipendenti. Si prevede che in quasi nessuno dei 176 collegi uninominali si arriverà alla elezione del deputato alla prima tornata e che per la seconda tornata si assisterà a grandi manovre dei partiti per stringere coalizioni e riversare voti sull'uno o l'altro candidato. In vista di queste difficoltà c'è già la proposta di far slittare di due settimane la seconda tornata dall'8 aprile al 22 aprile. Incertezza, sfiducia, paura appaiono dominanti tra gli elettori ungheresi.

I dirigenti dei partiti sono preoccupati, sanno che su questi sentimenti è difficile far funzionare positivamente un sistema politico democratico. Ma hanno fatto ben poco durante la campagna elettorale per cambiare il clima, anzi hanno contribuito ad accentuarne i caratteri negativi. I partiti avevano (hanno ancora) il problema di definire la propria identità, il programma, l'immagine, di farli conoscere e di affermarli tra gli elettori. Così hanno accentuato la loro conflittualità nelle grandi scelte come nelle minuzie, hanno sottolineato soprattutto le differenze gli uni dagli altri. Con il risultato di frastornare ancora di più l'elettore che non riesce alla vigilia del voto ad avere un'idea di quale coalizione di partiti potrà governare l'Ungheria visto che le posizioni di Mdf e Szdsz appaiono inconciliabili, che profondi contrasti dividono i socialdemocratici dai piccoli proprietari, che questi non vanno d'accordo su molte questioni né con i liberali né con i nazional-cristiani, che tutti rifiutano di avvicinarsi ai socialisti.

Eppure un anno fa c'era speranza, fiducia, entusiasmo. La nuova Unghena democratica sembrava nascere sotto i migliori auspici. Occasioni perdute una dopo l'altra. Si è cominciato con la rottura della solidarietà nazionale alla tavola rotonda tra governo ed opposizione che doveva stabilire gli obiettivi e le tappe del passaggio «pacifico e graduale alla democrazia». Allora Szdsz e Fidesz (trascinando con sé socialdemocratici e piccoli proprietari) vollero marcare il loro radicalismo non sottoscrivendo gli accordi. Hanno certo in questo modo conquistato adesioni ma hanno smorzato fiducia ed entusiasmi. Si è proseguito con un referendum che ha spaccato il paese e solo per confermare decisioni già prese dal Parlamento e per rinviare di qualche mese l'elezione del presidente della Repubblica. Poi c'è stata una campagna virulenta e martellante di svilimento del Parlamento (nel quale già si era dissolta la vecchia e schiacciante maggioranza del Posu) accusato di illegittimità e di attacco sistematico ideologico più che politico al governo nel quale oltretutto i ministri socialisti erano ormai minoranza rispetto agli indipendenti.

Alla seduta di scioglimento del Parlamento la scorsa settimana il primo ministro Nemeth, dopo aver riconosciuto che governo e Parlamento non hanno risposto a tutte le attese (soprattutto per quanto riguarda le scelte oconomiche e sociali) ha però sottolineato che essi hanno avuto il merito di aver assolto al loro compito fondamentale, di aver attuato cioè il passaggio pacifico alla democrazia. In meno di un anno smantellamento dello Stato-partito, pluripartitismo, nuova Costituzione, legge elettorale e un complesso di leggi che garantiscono lo Stato di diritto, avvio della trasformazione economica, elezioni libere e democratiche. Ad insistere su questi risultati c'era di che infondere fiducia agli ungheresi nelle proprie capacità e nelle proprie forze e nelle prospettive della democrazia. Si è scelto invece allo scopo di sottrarre qualche manciata di voti ai socialisti, la strada della critica acre e sistematica su questioni tutto sommato di dettaglio come i tempi e le modalità del passaggio allo Stato delle ex proprietà del Posu o qualche residua sfasatura nel funzionamento del ministero degli Interni o i privilegi del quali ha goduto un ex ministro della Difesa. Ultima grande occasione perduta è stata la firma a Mosca dell'accordo per il totale ritiro delle forze sovietiche dall'Ungheria. Quale altro motivo migliore di fiducia di un'elezione che si svolge mentre, dopo 46 anni, si liquida la massiccia e intimidatoria presenza sovietica? E invece polemiche a non finire sui tempi e le modalità dell'operazione: un anno è troppo, devono andarsene entro la fine del '90, no meglio entro il 16 giugno. Ma forse le cifre elettorali smentiranno le prognosi pessimistiche, forse si può ancora dare credito alle capacità di riflessione dei giovani partiti ungheresi, forse per l'Ungheria si tratta solo di un momento di sbandamento comprensibile e superabile nella fase più difficile e complessa della sua trasformazione democratica.

# Boston, il più grande furto d'arte del secolo

Quello compiuto da finti poliziotti al Gardner Museum di Boston potrebbe essere il furto d'arte del secolo: tre Rembrandt, un Vermeer, quattro Degas, un Manet. Ma queste opere sono tanto famose da essere praticamente invendibili. Resta quindi l'ipotesi che si tratti di un furto su commissione da parte di un collezionista senza scrupoli, o di sequestro al fine di chiedere un «riscatto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. I ladri, travestiti da poliziotti, si sono fatti aprire le porte in piena notte, dai guardiani del museo. Si sono introdotti nell'antico palazzo veneziano del '400, smontato, trasportato e ricostruito a Boston pezzo su pezzo, che ospita uno dei più bei musei d'America. Hanno attraversato la sala che ospita le tele più famose, compreso il «Ratto d'Europa» di Tiziano, che viene considerato come il più prezioso dipinto in assoluto conservato nel nuovo continente. Hanno scelto da intenditori una serie di tele di minore dimensione ma anch'esse preziosissime: tre Rembrandt, un Vermeer, un Flinck, quattro Degas, un Manet e un bronzo cinese di epoca Shang.

Non hanno toccato gli altri 270 pezzi esposti nel piccolo ma delizioso museo (paragonabile alla Frick Collection di New York) costruito con l'eredità di Isabella Stewart Gardner, la raffinitassima «Bramina» bostoniana della fine del secolo scorso che – con gusto infinitamente maggiore di quello di altri miliardari – aveva investito in opere d'arte le fortune accumulate dal marito col commercio di baccalà.

In termini monetari – con l'aria che tira ormai alle aste internazionali – si tratta certamente del maggiore furto di opere d'arte della storia. Oltre 100 milioni di dollari, più del valore dei tre Van Gogh rubati nel 1988 dal Kroeller Mueller Museum di Otterlo, in Olanda. In termini artistici viene considerata «irreparabile» la perdita del «Concerto» di Vermeeer anche perché era una delle sole 35 opere esistenti al mondo del grande maestro fiammingo. «Senza prezzo» vengono anche considerati i tre Rembrandt: «La Donna e gentiluomo in nero», la «Tempesta nel mare di Galilea» (l'unico paesaggio marino dipinto dall'artista) e l'arrogante «Autoritratto». Il Manet («Chez Tortoni») e i Degas spariti («Sortie du Paysage», «Cortege aux environs de Florence», «Programma per una serata artistica» e «Tre fantini») sono meno noti. Ma il loro furto avviene in un momento di straordinario boom dei prezzi degli impressionisti nelle aste.

«C'è gente che veniva a Boston in pellegrinaggio per vedere questi capolavori, si tratta di gran lunga del furto più importante avvenuto negli Stati Uniti», dice Constance Lowenthal, che dirige l'International Foundation for Art Research, organismo specializzato nel recuperare opere trafugate. Nessuno dei Monet e Degas trafugati di recente è stato recuperato, anche se in un caso la pista seguita dagli investigatori arrivava in Giappone.

«Devono essere state rubate su commissione, non posso credere che opere di questa importanza e notorietà possano trovare un acquirente dopo il furto, cercare di venderle sarebbe una follia», dice Michael Findlay, il capo del dipartimento pittura moderna e impressionista della grande casa d'aste Christie's di New York. Insomma, se gli è stato relativamente facile rubare queste tele, i ladri potrebbero trovarsi nell'impossibilità di disfarsene. A meno che il furto sia stato commissionato da qualcuno che non intende affatto vendere le tele. A riprova di chi siano ormai per il grande pubblico americano i cattivi internazionali circola insistentemente l'ipotesi che si possa trattare di un collezionista giapponese. A meno che – è l'altra ipotesi che circola – il furto sia stato concepito non per vendere o tenersi le tele ma per chiedere un riscatto.

Il portavoce del Gardner Museum di Boston non ha voluto rivelare se le opere siano assicurate. Se lo sono, una taglia notevole potrebbe venire offerta dalla ditta asicuratrice. E come è ovvio, in questi casi si comincia a sospettare di tutti, a partire da chi dovrebbe intascare l'assicurazione. Né il portavoce né l'Fbi, cui è stata affidata l'inchiesta, hanno sinora fornito ulteriori particolari sul modo in cui i ladri hanno staccato dalle pareti le tele.

Dipinto di Eduard Manet rubato a Boston

## La crisi a Gerusalemme

# «Agudat Israel» chiede l'incarico di premier per il laburista Peres

DAL NOSTRO INVIATO
**GIANCARLO LANNUTTI**

GERUSALEMME. La «corsa all'incarico» per la formazione del nuovo governo israeliano si va facendo serrata: se Shamir è all'offensiva, dove il rafforzamento interno che gli ha procurato il «sia pur temporaneo» ritorno all'ovile del «superfalco» Sharon, Peres ha segnato ieri un punto rilevante al suo attivo: l'Agudat Israel, uno dei tre partiti religiosi ortodossi che sono letteralmente l'ago della bilancia di questa crisi, ha chiesto formalmente al presidente Herzog di conferire l'incarico al leader laburista. Diversa la posizione delle altre due formazioni ortodosse: Degel Hatorah sostiene Shamir, lo Shas – che con l'astensione di cinque dei suoi deputati ha fatto cadere il governo e proprio il governo e proprio su questo si è spaccato – ha sostenuto per ora di sostenere il Likud, esprimendo però la preferenza per un premier diverso da Shamir.

A questo punto la situazione è praticamente bloccata e tutto è rimandato alle trattative che seguiranno la designazione, che saranno certamente convulse e non prive di «colpi bassi», intesi come promesse o concessioni ai religiosi non tanto sul piano del processo di pace quanto sul terreno, più concreto dei ministeri e dei finanziamenti alle istituzioni e alle scuole rabbiniche. Diamo infatti uno sguardo ai numeri, con i cinque deputati di Agudat Israel e con i 16 di tutte le sinistre (arabi inclusi) i laburisti dispongono di 60 seggi su 120: esattamente la maggioranza che ha rovesciato Shamir, ma con Agudat al posto dello Shas (che si era astenuto nel voto di sfiducia), mentre contro Shamir si erano espressi i 39 laburisti e le sinistre). Se Shas e Degel confermano il sostegno al Likud, il rapporto è dunque di parità assoluta, il che si tradurrà – come accennavamo – in una lotta all'ultimo sangue per strappare questo o quel voto. E il terreno di scontro sarà appunto sulle questioni «interne».

Sul «piano Baker» infatti i religiosi sono sostanzialmente dalla parte di Peres. Il «consiglio dei saggi della Torah» di Agudat Israel, nella sua riunione di ieri nel quartiere ortodosso di Bnei Brak a Tel Aviv, ha deciso di sostenere Peres dicendosi «deluso da Shamir che non ha mantenuto i suoi impegni» e favorevole a una «risposta positiva al piano Baker perché è venuto realmente il tempo di mettere fine a questa situazione». Ma anche lo Shas, nel pronunciarsi per un governo diretto dal Likud, esprime la convinzione che si debba rimettere in moto l'iniziativa di pace. Se dunque non sarà questo, per le ragioni esposte in precedenza, il nodo su cui alla fine si decideranno gli schieramenti di maggioranza, tuttavia la questione è destinata a pesare in modo rilevante sull'andamento della crisi. Tanto è vero che in casa laburista c'è ancora chi (vedi Rabin) continua ad essere favorevole a una nuova unità nazionale, purché Shamir si mostri ragionevole sul piano Baker.

E intanto l'ex presidente americano Jimmy Carter è venuto a gettare un altro sasso nello stagno. Giunto a Gerusalemme da Damasco, ha duramente criticato il governo israeliano per la violazione dei diritti umani nei territori occupati (esercitando così una nuova pressione perché si sblocchi finalmente il processo di pace), ma ha anche portato qui – secondo fonti di stampa – un «messaggio indiretto» del presidente siriano Assad che conferma quella «disponibilità» di Damasco ad un dialogo bilaterale con Israele di cui aveva parlato alla Knesseth lo stesso Peres nel suo discorso sulla sfiducia a Shamir. È un'altra freccia all'arco del leader laburista.

## Pci campano
### «Un comitato di garanti sui candidati»

NAPOLI «Per le elezioni regionali costituiamo un *comitato di garanti* che possa esprimere un giudizio sulla compatibilità morale delle candidature alle imminenti amministrative e al quale possano rivolgersi i cittadini o gruppi della società civile per segnalare casi di incompatibilità con le funzioni di amministratore pubblico» Questa in sintesi la proposta avanzata dal segretario regionale del Pci Isaia Sales in una lettera inviata a tutti gli altri segretari regionali

Nella missiva Sales afferma che l'imminente competizione amministrativa debba essere colta da tutte le forze politiche come una occasione per mettere in sintonia forze politiche e società civile dando un segnale chiaro di lotta al degrado della vita pubblica allo scadimento del ceto politico e per ridare vigore alla moralità e alla trasparenza nelle amministrazioni locali «Nei mesi scorsi abbiamo tutti ascoltato il severo monito dei vescovi sul Mezzogiorno – scrive Sales – Anche il ministro degli Interni poi ha fatto cenno a rischi di infiltrazioni cui possono essere esposte le liste dei candidati da parte delle organizzazioni criminali e ha invitato i partiti a vigilare con attenzione Noi riteniamo indispensabile da parte dei partiti in Campania raccogliere con grande determinazione politica il complesso di questi segnali»

Nella sua missiva il segretario regionale del Pci fa notare come i comunisti abbiamo già messo a punto un codice di comportamento sulla trasparenza delle spese elettorali su alcune questioni delicatissime della vita dei comuni sugli appalti e sull'affidamento degli incarichi professionali Propone quindi la costituzione di un *comitato di garanti* composto dalle più prestigiose e indiscusse personalità della vita regionale al quale possano rivolgersi i cittadini ed al quale sottoporre problemi di compatibilità morale con la candidatura Sales sostiene che a questo comitato ci si dovrebbe rivolgere per segnalare tra l'altro «casi di persone che hanno il sostegno diretto o indiretto di ambienti malavitosi oppure che compiono irregolarità nelle spese per la campagna elettorale Pensiamo che una tale proposta – conclude l'esponente comunista – potrebbe se accettata da tutti i partiti contribuire ad attenuare il forte sentimento di sfiducia che oggi segna il rapporto tra i cittadini i partiti, le istituzioni elettive e si collocherebbe nel solco dell'impegno contro la camorra che i giovani della Campania hanno tracciato negli anni scorsi e che a noi tutti spetta di mantenere aperto e rendere fecondo»

□ VF

## Convulsa giornata per l'antitrust
### Il ministro convocato da Cossiga Andreotti presiede un vertice dc e uno di maggioranza

## Oggi si vota al Senato
### Il governo intende porre la fiducia Pecchioli: «Si vuole tutelare l'interesse di un gruppo privato»

# «La legge Mammì è intoccabile»

## Per evitare la crisi i cinque si fingono uniti

**Se si tocca la legge su stampa e tv il governo non sopravvive un minuto; dunque, la legge non si tocca questo l'esito dei due vertici – uno dc, l'altro di maggioranza – di ieri, entrambi presieduti da Andreotti Mammì da Cossiga Il governo si prepara a porre la fiducia e ad allungare i tempi di attuazione della legge Pecchioli (Pci) «Così si agisce per tutelare l'esclusivo interesse di un gruppo privato»**

ANTONIO ZOLLO

ROMA Esce dal vertice il sen dc Golfari e spiega perchè in questa stona nessuno ha voglia di gridare «Muoia Sansone con tutti i filistei»· Dice Golfari «La legge non piace a noi della Dc, non piace al Psi però non si tocca in caso contrario crolla tutto» Versione confermata da Pagani (Psdi) e da Battistuzzi (Pli) nonchè da Mammì «È una legge che non piace a nessuno ma tutti la sposano» Epilogo che ha consentito al ministro – accorso da Cossiga mentre era in corso il *summit* pomeridiano in casa dc – di rispondere ai cronisti che gli chiedevano se si sentisse tranquillo per le votazioni che riprendono oggi per concludersi giovedì «Perchè vi sembro preoccupato?» e al serafico Andreotti di bisbigliare a conclusione del vertice di maggioranza, una conferma alla previsione da egli fatta tra un vertice e l'altro «Mi pare che ci sia l'accordo dei 5 partiti» Tutto ciò per dire che in caso contrario sarebbe crollata non soltanto la legge ma il debole collante che tiene ancora insieme il governo È scattata, insomma la regola dei veti e dei ricatti incrociati Un esempio Il testo originario della legge Mammì prevedeva che nella fascia serale 20 30 23 la pubblicità in Rai non occupasse più del 12% per ogni ora di programmazione, per Berlusconi il limite· era del 18% In commissione questi indici sono stati ridotti il primo al 10% e il secondo al 15% Ieri il presidente dei senatori dc Mancino ha provato a dire «Riportiamo l'indice Rai al 12%» Immediata la replica del socialista Intini «Sì ma se riportiamo al 18% l'indice per Berlusconi» E prima del vertice di ieri il Psi aveva ammonito «Bocciamo la legge se si acconsente alle modifiche sostenute dalla sinistra dc» Così non se ne è fatto niente di niente su tutti punti controversi compreso il tetto pubblicitario annuale per la Rai che la sinistra dc contesta Del resto la presenza di Andreotti al vertice dc e a quello di maggioranza significava di per sè un quesito rivolto ai partiti della coalizione «Volete per caso che su questa legge si apra la crisi di governo?» I timori non riguardano solo l'eventuale dissociazione della sinistra dc quanto altre tentazioni di inquinare una qualche votazione segreta «Tanto – ha commentato un esponente della sinistra dc – in questo caso la croce sarebbe data sempre e comunque a noi»

Sicchè, si dà per certo che il governo porrà la fiducia sui punti per i quali sarebbe altrimenti impossibile evitare il voto segreto la norma che concede tre reti tv a un solo privato la norma che disciplina gli incroci proprietari tra stampa e tv la norma sui tempi di attuazione della legge vale a dire il tempo concesso per mettersi in regola (dopo il varo della legge) a chi si trovasse oltre i limiti posti alle concentrazioni Quest'ultimo è l'unico punto sul quale il vertice di ieri non ha espresso una posizione univoca È probabile che ci si affidi a un emendamento governativo con il quale si vuole riportare a due anni quel lasso di tempo fissato ora in un anno Pci e Sinistra indipendente propongono un termine più ristretto 6 mesi Ha commentato il presidente dei senatori Pci Pecchioli «L'allungamento dei tempi svuota completamente la già inadeguata e insufficiente struttura della legge consentendo l'ulteriore rafforzamento delle posizioni dominanti esistenti e già censurate dalla Corte costituzionale il voto di fiducia rivelerebbe un atteggiamento molto allarmante teso a tutelare l'esclusivo interesse di un gruppo privato » Giudizi convalidati – come ha riferito ai giornalisti Vincenzo Vita responsabile Pci per l'informazione al termine di una lunga riunione del Pci con la presidenza del gruppo comunista, proprio mentre dc e maggioranza tenevano i loro vertici

*Blindata* per ragioni di ordine superiore, la maggioranza che cosa farà la sinistra dc? Prima del duplice vertice i senatori Andreatta, Elia e Lipari, avevano messo per iscritto la richiesta rivolta al presidente del gruppo Mancino di poter praticare la libertà di coscienza statutariamente prevista nel caso che le loro richieste di modifica alla legge (per la Rai aumento dell'indice di affollamento degli spot e abolizione del tetto pubblicitario annuale) fossero state accantonate Ieri sera il sen Lipari ha ribadito «Non intendo ritirare alcuno dei miei 51 emendamenti l'accordo raggiunto è fortemente peggiorativo, ratifica il totale disprezzo per le affermazioni della Corte costituzionale e pregiudica nell'attuale situazione di duopolio sia la posizione degli imprenditori minori sia di tutti coloro che volessero inserirsi nel mercato» Il confronto scontro in aula riprende oggi Sulla questione dei tempi di attuazione la battaglia dei comunisti si annuncia particolarmente dura allungarli oltre misura significherebbe vanificare la legga, quali che fossero i suoi contenuti Ci sono da votare 37 dei 39 articoli, da esaminare oltre 450 emendamenti dei quali 118 del Pci e 20 dalla Sinistra indipendente Per ora nessuno ne parla, ma se ne potrebbero vedere delle belle anche sull'articolo 6 che fissa limiti e orari alla messa in onda di film vietati ai minori di 14 e 18 anni Maggioranza blindata per cause di forza maggiore insomma ma il *thrilling* è pur sempre in agguato

## La Malfa: «Dopo Andreotti elezioni anticipate»

«Quello di Andreotti è il solo governo che ci separa dalle elezioni anticipate» Lo ha detto Giorgio La Malfa (nella foto) durante una intervista a *Mixer* andata in onda ieri sera Il segretario pri è tornato sul «vertice» ricordando che anche Forlani «lo ha chiesto», mentre c'è un «malumore generale da parte dei partiti» il governo allora deve uscire «più forte con la speranza che duri fino al 92» E proprio per questo La Malfa dice che dopo il vertice Andreotti deve andare in Parlamento e ottenere di nuovo la fiducia E se poi il vertice non si vuol fare i segretari dei partiti di maggioranza possono far «conoscere le proprie opinioni con tutte le conseguenze sulla coesione della maggioranza» La Malfa parlando dell'immigrazione ha invitato il capo della polizia a mandare «nei prossimi giorni le sue forze per mettere ordine dopo Firenze a Milano e a Roma»

## Padre Sorge sulla mafia: «Nessun voto in nome della fede»

«Sono finiti i tempi in cui ci si nascondeva dietro il crocefisso per chiedere voti in nome della fede» Dice così padre Batolomeo Sorge intervenendo a Locri a un dibattito Per l'ex direttore di *Civiltà cattolica* la mafia «va affrontata unitariamente» perché «o si vince tutti uniti o si perde» E allora «bisogna superare il vittimismo la rassegnazione e creare solidarietà» Anche la Chiesa aggiunge «deve essere libera dal potere e da ogni condizionamento» Per Sorge «non basta più insegnare il catechismo predicare dal pulpito non bastano le pastorali ordinarie» ma bisogna operare nella società «Il numero delle tessere – conclude – non ha mai vinto sulla qualità dell'idea Indietro non si torna, gli ideali vinceranno »

## Liste unitarie dei Verdi? «Buone possibilità»

Ci sono «buone possibilità» che i verdi vadano alle elezioni di maggio con un simbolo unitario È quel che ha detto Marco Boato alla fine della riunione di ieri tra il Sole che ride e gli Arcobaleno L'incontro ha spiegato il senatore verde è stato «costruttivo e positivo» e c'è un «accordo sostanziale in un terzo delle quindici regioni in cui si voterà mentre per un altro terzo si va verso una soluzione positiva» La decisione finale sarà presa martedì prossimo L'accordo unitario risulta comunque già formalizzato in Trentino Liguria e Toscana mentre si marcia verso l'unità anche in Veneto, Lombardia, Piemonte Abruzzo ed Emilia Situazione difficile invece in Campania Puglia, Calabria e Umbria

## Zamberletti «Non farò il capolista dc a Milano»

Giuseppe Zamberletti ha rifiutato di guidare la lista dc per le elezioni comunali di Milano In una lettera inviata al segretario cittadino l'esponente dc spiega di essere «davvero spiacente» di comunicare che intende «portare a termine il mandato parlamentare affidatomi dai miei elettori con la massima dedizione» E questo aggiunge, «certamente non è compatibile coi gravosi compiti di una campagna elettorale imminente e, in prospettiva, con quelli altrettanto onerosi di componente di un consiglio comunale così importante»

## Chiarante: «Autonomia del governo-ombra ma anche del partito»

Giuseppe Chiarante è intervenuto ieri sul «caso Vesentini» dicendo di augurarsi «un ritiro delle dimissioni» e sostenendo che è «giusto precisare che è fuori discussione l'autonomia del governo ombra» Ma per «essere reale» essa deve sottostare a due condizioni la prima è che «si risolva il nodo dei doppi incarichi separando le funzioni del governo ombra dagli impegni di segreteria e di direzione del partito» la seconda è che «si riconosca e si tuteli con altrettanta chiarezza la sfera di autonomia del partito che non può evidentemente fungere da cinghia di trasmissione per le scelte del governo ombra»

## Pisa, crisi senza soluzione Arriva il commissario

Pisa ha scelto la strada del commissario Ieri a due giorni dal naturale scioglimento il consiglio comunale ha votato contro una nuova giunta e un nuovo sindaco dopo che un mese fa l'alleanza Pci Psi si era sfasciata sul tema della chiusura al traffico del centro cittadino Da allora ci sono stati innumerevoli tentativi di ricompattare la vecchia alleanza. Ma nessuno è andato a segno Alla fine dunque l'unica strada è rimasta quella del commissariamento

GREGORIO PANE

«Spero di rientrare in tempo per andare da Craxi»

# Occhetto incontrerà a Madrid i leader della sinistra europea

**Achille Occhetto spera che i suoi impegni internazionali gli consentano di andare almeno domenica a Rimini, per le battute conclusive della Conferenza programmatica del Psi Lo ha detto lo stesso segretario del Pci ai giornalisti, ieri pomeriggio, di passaggio a Montecitorio al ritorno da un breve periodo di riposo. Un breve incontro con Pannella**

ROMA. Occhetto ha ricordato che il suo viaggio di dopodomani a Madrid (dove parteciperà ad un dibattito con il premier socialista spagnolo Felipe Gonzales e con il candidato della Spd per le elezioni di dicembre in Rft Oskar Lafontaine, e dove incontrerà anche Rochard e Soares oltre al segretario del Pce, Anguita) era stato programmato da tempo «Craxi questo lo sa e nei giorni scorsi in mia assenza Claudio Petruccioli lo ha avvisato Oggi gli telefonerò io stesso A Rimini comunque ci saranno Massimo D'Alema Petruccioli e Walter Veltroni» Sì ma la sua presenza assumerebbe un significato politico diverso ha notato un cronista «Vedremo – ha risposto Occhetto – spero che mi sia possibile andare domenica»

Lo scambio di battute ha sfiorato altri temi che sono già nell'agenda del segretario comunista le dimissioni da deputato della Sinistra indipendente di Luigi Pintor («sì conto di incontrarlo presto») e le dimissioni dal governo ombra del ministro per l'università e la ricerca Edoardo Vesentini «In verità – ha osservato Occhetto – Vesentini aveva manifestato da tempo l'intenzione di lasciare l'incarico Però spero di convincerlo a restare» E che cosa pensa Occhetto della questione del doppio incarico sollevata nei suoi confronti da Giuseppe Chiarante? «Se il problema si ponesse nessuna difficoltà ad affrontarlo oltretutto il lavoro è così gravoso » Nessun commento invece sulle dimissioni di Guido Alborghetti dalla presidenza della Lega delle cooperative dopo l'elezione a Bologna del nuovo Cc del Pci «È un problema interno alla Lega»

Occhetto ha infine annunciato che oggi si riunirà per la prima volta la commissione nominata dal congresso (oltre al segretario ne fanno parte undici compagni espressione delle tre mozioni) che dovrà formulare alla prossima riunione del comitato centrale presumibilmente a fine mese le proposte sulla struttura e la composizione degli organismi dirigenti del partito in particolare segreteria e direzione come sino ad ora? O ufficio di segreteria esecutivo e direzione? E quale ampiezza avrà la nuova direzione? Oggi comunque la commissione non esaurirà il suo compito «Dopo Madrid – ha detto scherzosamente Occhetto – ci chiuderemo in conclave per ultimare il lavoro»

Da registrare in margine alla fugace comparsa di Occhetto alla Camera un suo breve colloquio con Marco Pannella incontrato casualmente nei pressi dell'infermeria di Montecitorio Lì Occhetto e Pannella sono rimasti a chiacchierare una decina di minuti Una conversazione da mettere per caso in relazione con le prossime amministrative? «Abbiamo parlato della nostra salute» ha risposto sorridendo Marco Pannella □ WFP

# «È bolscevica» Capogruppo pri esclusa a Bologna

BOLOGNA. Il caso dell'avv Laura Grassi capogruppo comunale a Bologna che il Pri ha deciso di non ricandidare perché «fuori linea» (cioè eccessivamente «sbilanciata» a sinistra), sta diventando un caso nazionale Dopo la decisione della minoranza bolognese dell'Edera (circa il 18 20% dei consensi) di rifiutare candidature nelle liste per le prossime amministrative in sua solidarietà ad analoga determinazione è giunta la sinistra repubblicana siciliana che fa riferimento a Giuseppe Garofalo capogruppo nel Consiglio provinciale di Messina La sinistra del Pri ha ottenuto il 13 70% dei voti nel congresso regionale di Palermo e il 30% in quello provinciale messinese La rinuncia – ha dichiarato Garofalo – avviene «in segno di protesta e solidarietà nei confronti della cittadina Laura Grassi capogruppo al consiglio comunale di Bologna oggetto di "un esclusione" dovuta a motivi del tutto pretestuosi e contrari a ogni principio di democrazia»

La Grassi è accusata in sostanza, dalla maggioranza del Pri bolognese – particolarmente legata all'entourage massonico del Rettore dell'Ateneo felsineo Roversi Monaco – di «sudditanza» verso il Pci al punto che un suo collega di partito l'ha definita «bolscevica» Per escluderla dalla lista è stata approvata una norma elettorale «ad hoc» sulla base della quale non possono essere ricandidati coloro che hanno già svolto due mandati amministrativi Guarda caso dei due rappresentanti repubblicani in consiglio, proprio l'avv Grassi è in queste condizioni Il gruppo dirigente locale del Pri le ha offerto una candidatura alla Regione (quasi senz'alcuna possibilità d'elezione) ma Laura Grassi ha respinto l'offerta chiedendo di essere rappresentata per il Comune di Bologna □ GR

## Donne per la Costituente
### Alle esterne non è piaciuto il conflitto congressuale tra comuniste del sì e del no

ROMA. Per esplorare possibili percorsi autonomi nella costituente proposta dal Pci un centinaio di donne – politiche intellettuali sindacaliste professioniste molte delle quali legate alla storia del femminismo – si sono incontrate a Roma alla sala dell'Arancio È stata la seconda tappa di un itinerario cominciato a partire dal documento «Riflessioni di donne sulla costituente» Questa volta erano all'ordine del giorno la valutazione del congresso del Pci e la proposta di prime informali forme di organizzazione

Piuttosto preoccupate le riflessione introduttive sul congresso fatte da Mariella Gramaglia *Rinascita* le pubblica integralmente questa settimana «La ragione mi dice che la costituente si farà – sostiene Gramaglia – il cuore che un pezzo dell'anima comunista resisterà con tutte le sue forze all'invasione dei barbari » Per Gramaglia il Pci esce dal congresso diviso in correnti che pur così diverse conservano un tratto di comune «bolscevismo» nello stile della lotta politica Né le sono parse meno «bolsceviche» le donne «Anche loro hanno indossato la corazza delle correnti e per le une e per le altre la differenza sessuale è diventata arma utile per menare fendenti» Di qui la considerazione che «per noi donne esterne non saranno tempi facili E sarà forse prudente fare un passo a lato rispetto al conflitto che agita le donne del Pci per dotarci di luoghi più sereni e più liberi dove le comuniste saranno ospiti graditissime ma ospiti nostre e non viceversa» D'altra parte ha detto ancora Gramaglia riferendosi evidentemente alla sinistra dei club «non escludo affatto che ci toccheranno battaglie aspre con gli uomini e viva la faccia con quelli a noi più vicini»

Insieme con un questionario (che consentirà di raccogliere un primo indirizzario e uno schedario di interessi) nel corso di questo secondo incontro sono state distribuite quattro schede ognuna riassume un area di problemi messi a fuoco dalla discussione attorno ai quali dovrebbero formarsi altrettanti gruppi di lavoro Le aree proposte sono il conflitto ripensare le regole autonomia e responsabilità le donne nel governo locale In più è stato sollecitato un gruppo che studi problemi e strategie d'informazione Un prossimo incontro è previsto intorno alla fine di aprile

Dieci membri del federale ritirano la candidatura al direttivo

# Milano, pausa di riflessione nel Pci dopo le divisioni sul nuovo vertice

**Niente di fatto per gli organismi dirigenti della federazione milanese del Pci La divisione nella mozione 1 su composizione e struttura del nuovo vertice del Pci di Milano ha imposto un rinvio a giovedì All'origine le critiche della così detta anima migliorista Una decina di membri del federale, fra cui il vicesindaco Corbani e il capogruppo alla Regione Borghini, hanno ritirato la loro candidatura al direttivo**

BIANCA MAZZONI

MILANO Fumata nera per il vertice del Pci milanese Tutto rinviato a giovedì quando la pausa di riflessione proposta nella nottata di domenica a nome della mozione 1 dalla segretaria Barbara Pollastrini dovrebbe avere il suo effetto e sbloccare la situazione All'una di domenica notte infatti con il Comitato federale praticamente riunito in permanenza da più di dodici ore era stata la stessa Pollastrini a chiedere un rinvio della riunione nell'impossibilità di trovare – all'interno della mozione 1 – un accordo sulla composizione e anche sulla struttura degli organismi dirigenti della federazione milanese del Pci

Ieri è stato il giorno dei comunicati e delle dichiarazioni preoccupazione scambi di accuse sulle responsabilità di chi ha determinato di fatto una situazione bloccata delusione per una soluzione che sembrava a portata di mano Barbara Pollastrini l'altra mattina aveva infatti potuto proporre a nome della commissione nominata appositamente dal Federale (commissione composta avendo cura di rappresentare tutti gli equilibri possibili) un comitato direttivo leggermente allargato la conferma della segreteria uscente (sei segretari appartenenti al «sì» tre al «no») la costituzione di un coordinamento che coadiuvasse la segreteria fino alla scadenza elettorale

Luigi Corbani vicesindaco di Milano e Piero Borghini capogruppo alla Regione esponenti di spicco della cosiddetta anima migliorista del Pci milanese proclamavano subito il loro completo disaccordo Cominciava a questo punto un alternarsi di riunioni della mozione 1 e della commissione unitaria fino a notte tarda Le soluzioni tentate tendevano a meglio rappresentare sia nel direttivo che nel coordinamento le diverse anime del «sì» Ma neppure così era possibile arrivare ad un accordo

La frattura era resa chiara in nottata dal ritiro della candidatura al direttivo di nove esponenti del «sì» fra cui Luigi Corbani e Piero Borghini con una lettera firmata collettivamente Poco dopo Barbara Pollastrini ed era ormai passata mezzanotte chiedeva un rinvio che veniva approvato a maggioranza contrarie le mozioni 2 e 3 «Ragioni politiche – diceva la segretaria – che non attengono più le proposte nominative ma le caratteristiche che si vogliono dare alla segreteria e alla funzione politica del coordinamento mi spingono a chiedere una riflessione personale» Piero Borghini commenta così i fatti «Il problema politico vero sta nel contrasto che si è manifestato fra le conclusioni e gli umori del congresso milanese e quelle di Bologna che a me sono parse più chiare Le mie perplessità riguardano l'orientamento della componente del "sì la sua determinazione cioè a realizzare l'obbiettivo del congresso»

Cristian Candrian Marco Fumagalli e Guido Galardi esponenti della mozione 2 accusano al contrario «un gruppo di compagni di scarso senso di responsabilità rivendicando diverse posizioni di equilibrio all'interno della mozione 1 Non aver eletto la direzione provinciale e la segreteria – dicono – è un grave errore politico che può indebolire tutto il partito in vista del prossimo confronto elettorale Questa frattura è dovuta alle divisioni in seno alla mozione 1 che non ha chiarito le diverse posizioni politiche esistenti al proprio interno» «Nel Federale e nelle riunioni della mozione 1 – dice Ferruccio Capelli della mozione 1 – ci siamo trovati dinnanzi ad un continuo gioco al rialzo da parte di un gruppo di compagni che ha fatto seriamente dubitare della loro volontà di raggiungere in quella sede un intesa» Giovedì quasi sicuramente si voterà su liste aperte per il direttivo soluzione su cui non si era mai pronunciata contro la mozione 2 contrariamente a quanto circolato l'altro ieri e da noi scritto Tutta ancora aperta invece la soluzione sull'assetto del vertice

GOVERNO OMBRA
GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI

«L'ERA DEL DOPO AMIANTO»

INCONTRO DIBATTITO
MARTEDÌ 20 MARZO ORE 10

Nel corso dell'incontro Giorgio RUFFOLO, ministro dell'Ambiente; Francesco DE LORENZO, ministro della Sanità, Chicco TESTA, ministro dell'Ambiente, nel governo ombra, Gianfranco BORGHINI, ministro dell'Industria nel governo ombra e Giovanni BERLINGUER, ministro della Sanità nel governo ombra, saranno intervistati da Enrico FONTANA, redattore de «l'Espresso»

Roma, Centro Riforma dello Stato - Via della Vite 13

# Le responsabilità che la Cee deve assumersi

ROBERTO BARZANTI *

La sequenza di atti e l'intreccio di polemiche che in questi lunghi giorni Firenze ha vissuto deve essere per tutti motivo di riflessione. La sfida cui rispondere oggi, è come rendere concrete politiche volte all'accoglienza programmata e più ancora ad una coraggiosa cooperazione internazionale. Vedere esclusivamente l'emergenza del problema è rovinoso. L'immigrazione dai paesi più poveri e la loro richiesta di un nuovo sviluppo saranno una costante della nostra epoca.

Il voto con cui il Parlamento di Strasburgo ha ribadito orientamenti già da tempo fissati merita di essere colto in tutte le sue indicazioni. Alcuni organi di stampa lo hanno presentato, con titoli a sensazione, come una condanna netta e durissima ai fatti di Firenze. Sullo stesso tasto ha battuto il segretario del Pri Giorgio La Malfa. La risoluzione, presentata da tutte le forze di sinistra ed approvata a larga maggioranza, esprime in realtà una condanna netta e durissima di tutti gli atti di razzismo e di violenza che hanno colpito immigrati da paesi extra-comunitari in molte regioni europee «l'assenza di un'adeguata azione preventiva da parte delle forze dell'ordine con il tacito consenso dell'opinione pubblica». Ma al di là dell'esecrazione per il rigurgito di xenofobia che sta investendo l'Europa comunitaria il documento «chiede – cito per evitare fraintendimenti o interpretazioni – alla commissione esecutiva della Cee e ai governi degli stati membri, di promuovere un'effettiva integrazione dei cittadini extracomunitari, in particolare di quelli provenienti da paesi del Terzo Mondo, che vivono in condizioni difficili e spesso umilianti, mediante la definizione di una politica che garantisca la parità dei diritti». Non è la prima volta che l'assemblea dell'Europa dei dodici torna sul tema. La presenza stessa di Le Pen e dei suoi ha spinto ad intraprendere un lavoro teso a mettere la lotta contro razzismo e xenofobia all'ordine del giorno di tutti i governi europei. Se nessuna città può essere lasciata sola ad affrontare questioni di enorme portata strategica, neppure i singoli stati e i loro governi potranno impostare correttamente le norme da varare e le azioni da sostenere rimanendo ciascuno chiuso nel proprio ambito.

L'abolizione delle frontiere interne alla Comunità deve accompagnarsi al coordinamento di politiche concordate e lealmente attuate in un territorio verso cui si esercitano nuove, tumultuose pressioni, da Est oltreché da Sud. Si tratta di impegnarsi per battere impostazioni poliziesche e chiuse, impostando una politica attiva e lungimirante dell'intera Comunità. Devono essere presentate da parte della commissione di Bruxelles – ed anche questo ha chiesto il Parlamento – le proposte in materia di diritto d'asilo e di visti e di realizzare pienamente le condizioni per la libera circolazione delle persone all'inerno del territorio comunitario. Giace da anni sul tavolo dell'esecutivo una proposta di direttiva per stabilire norme comuni circa la partecipazione al voto amministrativo di cittadini provenienti da altri stati della comunità. Anche su questo punto si è indicata l'urgenza di estendere un fondamentale diritto civile a quanti non sono cittadini europei. Già lo si fa in Olanda e Danimarca. È una vera e propria cittadinanza europea, insomma, che deve prendere corpo ed essere una base di eguale dignità per tutti coloro che qui lavorano e vivono. Ad oggi si calcolano in 12 milioni le donne e gli uomini che si trovano in Europa in provenienza per lo più da paesi del Terzo Mondo.

Che cosa deriva da questo fenomeno imponente per le politiche del lavoro, della sicurezza sociale, della formazione? Altro che condannare Firenze! Firenze è investita da problemi che condivide con tante città d'Europa. Guardare lontano sarà utile per capire ciò che accade intorno e prepararsi insieme al domani.

** Deputato pci al Parlamento europeo*

Immigrazione extracomunitaria al centro della riunione del governo ombra del Pci svoltasi ieri a Firenze

Napolitano lancia un invito al dialogo sereno e alla lungimiranza Incontro col sindaco Morales

# «Regole e misure concrete per i nuovi cittadini»

Riunito a Firenze il governo ombra del Pci. Il punto sulla problematica dell'immigrazione extracomunitaria con Giorgio Napolitano, Adalberto Minucci e Francesca Marinaro. «Ci sono problemi di regole – dice Napolitano – ma anche problemi di interventi concreti per soddisfare i bisogni e garantire i diritti di questi nuovi cittadini». Critiche al ministro degli Interni e al sindaco di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Per presentare le sue proposte in tema di immigrazione (anzi per ripresentarle, dopo averlo già fatto nel settembre scorso, senza ottenere dal governo la benché minima risposta) il governo-ombra del Pci si è riunito ieri mattina a Firenze, scegliendo come sua sede provvisoria proprio la città nell'occhio del ciclone. Qui oggi si terrà un consiglio comunale incandescente, con all'ordine del giorno la sfiducia al sindaco socialista Giorgio Morales proposta dal gruppo comunista. Qui si snoderà giovedì la manifestazione organizzata dalle comunità degli immigrati.

Da Firenze Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra, accompagnato da Adalberto Minucci (problemi del lavoro) e Francesca Marinaro (immigrazione e emigrazione) lancia un invito al dialogo sereno, alla razionalità, alla lungimiranza. «Bisogna evitare – dice Napolitano rivolgendo un invito "nel modo più fermo" – di suscitare reazioni di allarme e di rifiuto, facendo circolare cifre incontrollate e infondate, alimentando le aspettative di politiche di chiusura inaccettabili e inefficaci. La fuga disperata dai paesi del Sud del mondo verso paesi tanto, tanto più ricchi, è ormai un "fatto", legato a drammatici economici. Non si può bloccare d'imperio, con brutali misure di polizia. Ci sono invece problemi di regole per l'ingresso, il soggiorno e l'inserimento degli immigrati e problemi di interventi concreti che soddisfino i bisogni e garantiscano i diritti di questi nuovi cittadini».

Il governo ombra si oppone alla lapidazione e ai tentativi di sabotaggio del decreto Martelli: «Non è vero – dice Napolitano – che il decreto è stato un provvedimento di cieco lassismo. La campagna del Pri è stata del tutto infondata. La regolarizzazione degli immigrati è la via maestra per evitare l'insorgere di fenomeni degenerativi. È grave invece che siano state impartite direttive, e la responsabilità è del ministro degli Interni, che sembrano scoraggiare proprio la parte del decreto che riguarda la regolarizzazione e che tendono a compiere una discriminazione preventiva e abusiva tra chi sarebbe o no in grado di regolarizzarsi. Parlare poi di una quota fissa di immigrati che non potrebbe essere superata in ogni città, come ha fatto il capo della Parisi, è addirittura grottesco. L'iniziativa del capo della polizia a Firenze ha messo in una certa luce il decreto, che sarebbe già fallito, in contrasto con i legittimi interessi dei cittadini italiani. Ha alimentato l'opinione che sia la maniera forte quella decisiva. Sugli effetti del decreto non è ancora tempo di bilanci. Nel corso dei pzsimi mesi va favorita in tutti i modi la possibilità di regolarizzazione».

Il tono di Napolitano è pacato, la sua missione a Firenze è di chiarificazione e di dialogo, anche con il sindaco Morales di cui pure denuncia, valutandone l'operato, il «gravissimo errore politico». «Siamo lieti – aggiunge però – dell'accordo raggiunto con gli immigrati sulla base delle proposte concordate dalla giunta di palazzo Vecchio, pur dimissionaria». «Se fosse arrivato prima del consiglio comunale di lunedì scorso – commenta il segretario della Federazione fiorentina del Pci, Leonardo Domenici – la nostra valutazione sarebbe stata diversa. Comunque il clima politico è migliorato. Nelle prossime ore ne valuteremo i segnali».

Delle critiche alla brutale e inconcludente operazione di polizia alla proposizione di misure concrete. «Sì alla iscrizione degli immigrati in regola nelle liste degli Iacp – dice Francesca Marinaro che affronta il problema del diritto alla casa –. No a improvvisazioni d'emergenza, come quella del ministro Conte sulla quota di case da riservare agli immigrati o su eventuali corsie preferenziali. Comunque è il governo che deve decidersi a presentare le sue proposte». Politiche del lavoro: «Il rispetto dei diritti vale anche per la regolazione dei flussi di immigrazione – dice Adalberto Minucci –. Ora gli imprenditori chiamano questi ragazzi perché hanno interesse a impiegarli in lavori che gli italiani rifiutano, e perché li pagano una miseria. Poi la società li considera ingombranti quando chiedono che siano soddisfatti i loro elementari diritti. Vanno ricostituite le condizioni elementari di un mercato razionale». La partita fiorentina ha più di un risvolto politico nazionale. Craxi si è complimentato con Morales, dice un cronista: «L'atteggiamento del gruppo dirigente non mi è sembrato molto chiaro – replica tranquillo Napolitano –. E poi mi pare che convenga guardare avanti». In serata il ministro ombra, il vicesindaco Ventura e Leonardo Domenici hanno avuto un incontro con il sindaco Morales, a cui hanno espresso la posizione del Pci.

Il sit-in degli extracomunitari a Firenze in piazza Duomo

# Già in 300 hanno chiesto la licenza per vendere

FIRENZE. I primi elenchi degli extracomunitari che chiedono di poter usufruire delle piazze indicate con un'ordinanza dal sindaco Giorgio Morales stanno arrivando in Comune. E sono elenchi lunghi, al di là di ogni aspettativa. Ieri mattina sono state consegnate le liste da parte della comunità senegalese, che segnala centododici nomi (ma qualcuno, dicono, dovrà ancora essere aggiunto); quella della comunità tunisina con circa 40 richieste; quella dei marocchini, il secondo gruppo più numeroso tra gli ambulanti, che conta già un centinaio di «iscritti», e quella di 36 cittadini iraniani. Seppure provvisorio, dunque, il numero di coloro che hanno chiesto di poter vendere le loro merci negli spazi appositi messi a disposizione dopo l'estenuante sciopero della fame dei cittadini senegalesi si aggira già sui 300. E non sarà facile, a questo punto, trovare posto per tutti.

Ci sono anche problemi di ordine tecnico, oltre alle resistenze di una parte del settore commerciale fiorentino. I negozianti di piazza Santa Croce e gli ambulanti della loggia del Porcellino hanno dato vita a dei comitati, preannunciando che si opporranno in ogni modo alla decisione. C'è da sciogliere la questione sul permesso di soggiorno, che non tutti i richiedenti ancora posseggono, perché i tempi per il rilascio sono lunghi. Stamani, in una riunione tra comunità, autorità e forze sociali si farà il punto della delicata situazione. Intanto, mentre Arci e «pantera» hanno organizzato un concerto di solidarietà agli immigrati domani sera, continuano le adesioni alla manifestazione contro il razzismo di giovedì, indetta dalle comunità degli immigrati, che inizierà in piazza S. Croce alle 16.30. Tra le tante partecipazioni annunciate quelle di Pci, Dp, Cgil, Lista Verde, Lega Ambiente, Lega dei popoli, Cospe, Caritas, la Federazione evangelica, le chiese metodista, avventista, valdese.

# A Bari fiaccolata di solidarietà con i «clandestini» asiatici

BARI. I 37 «clandestini» di Bari ospitati al Centro Santa Chiara hanno ripreso ieri lo sciopero della fame che avevano sospeso sabato, in attesa delle decisioni del Tar sul loro ricorso. È la Cgil, come è noto, che sta difendendo con le unghie e con i denti quel gruppo di poveri disperati che ora corrono il rischio di essere spediti in Grecia, dopo aver pagato qualcosa come duemila dollari a testa per essere trasportati in Italia. 17 dei profughi, come è noto, sono già stati rispediti, a forza, ad Atene, dove sono stati trasportati con un areo militare. I rimasti al Santa Chiara sono circondati dalla solidarietà dei sindacati, delle organizzazioni cattoliche, dei movimenti giovanili e da quello desli studenti.

Oggi, per esempio, i ragazzi della «Pantera» bruceranno, davanti al Santa Chiara, le carte d'identità «come italiani che si vergognano di essere tali». Per giovedì pomeriggio, invece, è stata annunciata, sempre dal movimento, una fiaccolata di solidarietà nel centro di Bari e un concerto davanti al Santa Chiara dove i 37 asiatici portano avanti, appunto, lo sciopero della fame. Davanti all'istituto gli studenti hanno anche montato una tenda di solidarietà dove alcuni ragazzi hanno ripreso lo sciopero del cibo in solidarietà con «i fratelli asiatici». Il Consiglio regionale pugliese, ieri, ha approvato (con la sola astensione del rappresentante repubblicano) un ordine del giorno con il quale si richiede di riesaminare tutta la vicenda dei clandestini. Nell'ordine del giorno con il quale si sostiene la necessità di ricontrollare tutta la vicenda poiché non è stato «affatto accertato che i clandestini abbiano davvero toccato il suolo greco prima di quello italiano».

Intanto, il Circolo Arci «Africa insieme» segnala un atteggiamento assai singolare del governo. Il circolo, che ha sede a Pisa, aveva chiesto, fino dai primi giorni della vicenda, di essere disposto a concedere «asilo», così come previsto dalla legge Martelli, a due asiatici per i quali l'istituzione di Pisa aveva garantito ospitalità e sostenimento. Un telegramma in questo senso era stato inviato alla presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero dell'Interno. Il circolo di Pisa non aveva mai ricevuto una qualsiasi risposta. Una nuova richiesta è già stata inviata alle autorità competenti.

# La «Pantera» a Firenze contesta Ruberti

FIRENZE. Il ministro Antonio Ruberti, arrivato a Firenze per partecipare a un convegno del Psi dal titolo «Subito in Parlamento la riforma dell'università» è stato contestato dagli studenti della «Pantera». Una contestazione pacifica, che ha reso inutile il massiccio schieramento di polizia e carabinieri intorno e dentro il centrale Palazzo degli Affari.

Tutto è iniziato ieri pomeriggio alle 16, quando circa duecento ragazzi si sono dati appuntamento per l'inizio del convegno. Invitati a entrare, hanno dato vita a una *performance* di protesta. «Chi non salta è socialista», hanno urlato saltellando per l'austero salone in blu e grigio dove autorità, docenti e sindacalisti si erano dati appuntamento, oltre a qualche corale «Te ne vai o no?» scandito all'indirizzo di Ruberti. Gli studenti sono poi usciti in giardino, iniziando un'accesa discussione tra chi voleva partecipare «con il dialogo» e chi con «la contestazione». Per 40 minuti hanno bloccato il traffico stradale con un sit-in, e alla fine sono rientrati nell'edificio.

Un centinaio di studenti ha inscenato un «boicottaggio» parziale, permettendo gli interventi. Tutti si sono uniti in un girotondo grande quanto la stanza, e poi è iniziata una processione in fila indiana di fronte al palco, in silenzio. Monetine lasciate cadere, mani che si agitano, fazzoletti e foulard sventolati alla volta del ministro, che osserva con il sorriso stampato sulla faccia. Applausi scroscianti quanto ironici salutano i discorsi di chi si avvicenda al microfono, fino alla fine. «Non c'è tensione – ha commentato Ruberti – l'importante è un confronto che io ho sollecitato da tempo. Anche se nel movimento esiste un settore meno tollerante che spero non prevalga» Parla anche, a titolo personale, uno studente della «Pantera», che spiega come l'articolo 16 sia «antidemocratico». Ma non c'è replica da parte del ministro, come qualcuno si aspettava. Ruberti se ne è andato, salutato da un coro di «Antonio, Antonio». □ C.M.

## □ NEL PCI

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 20 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 20 marzo.**
**Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 marzo alle ore 12.30 e alle ore 20.30.**
**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 marzo.**
***I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti* SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi, martedì (ore 11) e alle sedute successive.**


**Per non morire sul lavoro**

Ogni giorno in Italia 10 persone muoiono sul lavoro. Oltre 3.000 morti l'anno su un totale di 1.100.000 infortuni.

Il problema è enorme. Il sindacato ha lottato, ha avanzato proposte, ha pure ottenuto parziali risultati, ma da solo non può farcela.

Per questo lanciamo un

***Appello a difesa del valore della vita umana:***

alle istituzioni, alle forze sociali, al mondo religioso, della cultura, dello spettacolo, dello sport, ai giovani.

Per questo abbiamo promosso per

***Sabato 24 marzo alle ore 10 a piazza SS. Apostoli una manifestazione***

regionale generale dei lavoratori, aperta alla partecipazione di tutti i cittadini.

CGIL LAZIO

**P.S.: Le adesioni vanno comunicate al 06-7714239/220/231**

## Magistrati
# Critiche alla riforma del Csm

ROMA. Nuove polemiche sul progetto di riforma della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura in discussione in questi giorni in Parlamento. Domenica Magistratura democratica aveva «sollecitato» la giunta e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati «ad adempiere al dovere di rappresentare con chiarezza il netto dissenso della magistratura associata» nei confronti del progetto, definito senza mezzi termini «una controriforma» destinata a «esaltare gli apparati elettorali delle correnti maggioritarie». E ieri il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni, e il segretario generale, Mario Cicala, hanno ribadito che le elezioni debbono svolgersi nella data stabilita dal presidente della Repubblica.

Secondo i due dirigenti dell'Anm, un eventuale frazionamento del collegio unico nazionale per la scelta dei componenti togati (uno dei provvedimenti maggiormente avversati dai gruppi minori, come Magistratura democratica, appunto, secondo la quale finirebbe per essere favorita la rappresentanza delle liste maggioritarie) deve essere accompagnato da un meccanismo di recupero dei resti che salvaguardi l'effettiva proporzionalità dei risultati. Bertoni e Cicala ricordano anche che il comitato direttivo centrale dell'Anm ha sempre espresso la propria opposizione a un sistema che preveda l'elezione separata dei magistrati di legittimità.

Il cammino parlamentare del provvedimento, comunque, si presenta tutt'altro che facile: proprio domani l'assemblea della Camera dovrà pronunciarsi sulla pregiudiziale di incostituzionalità presentata nei giorni scorsi da comunisti, Sinistra indipendente e Verdi.

Lungo interrogatorio del presunto «corvo» di Palermo autore delle lettere anonime al vetriolo del maggio scorso

Ma il magistrato accusato dall'alto commissario contro la mafia sembra ora passare al contrattacco

# Di Pisa da indiziato a imputato?

## Il giudice forse parte civile contro Sica

Il giudice Alberto Di Pisa è stato interrogato ieri pomeriggio, per la seconda volta, dal procuratore di Caltanissetta, Celesti. Il magistrato palermitano potrebbe essere passato da indiziato ad imputato nell'inchiesta sul corvo di Palermo. La sua difesa non esclude di costituirsi parte civile nel processo contro l'alto commissario. Per risolvere l'affare dovrà intervenire la Cassazione?

FRANCESCO VITALE

I legali dell'alto commissario Domenico Sica, Luciano Revel (a sinistra) e Giovanni Maria Flick

CALTANISSETTA. E adesso il presunto corvo di Palermo sferra il suo contrattacco. Il giudice Alberto Di Pisa, indicato come colui che scrisse le lettere al vetriolo, potrebbe decidere di costituirsi parte civile contro l'uomo che lo ha incastrato, l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Fu proprio l'alto commissario ad indicare in Di Pisa l'anonimista del Palazzo di Giustizia di Palermo, nel maggio scorso. Sica fece il nome della toga palermitana al capo dello Stato, al presidente dell'Antimafia, Chiaromonte e al giudice Giovanni Falcone. Una imprudenza che gli è costata il rinvio a giudizio davanti alla magistratura romana per usurpazione di potere e violazione di segreto d'ufficio.

Quello di ieri è l'ennesimo capitolo del libro dei veleni, scritto tra Roma, Palermo e Caltanissetta. Ieri pomeriggio Alberto Di Pisa è stato nuovamente interrogato dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, titolare dell'inchiesta sul corvo. Incalzato dai cronisti è stato l'avvocato Gioacchino Sbacchi, legale del magistrato, a fornire la clamorosa notizia: «Il nuovo Codice di procedura penale offre la possibilità di costituirsi parte civile, vedremo...». Di Pisa, dunque, dopo mesi di silenzio sembra avere scelto la via del contrattacco. Una decisione maturata, probabilmente, la scorsa settimana quando i tecnici del Cis hanno depositato alla procura di Caltanissetta la seconda superperizia che sembra incastrare definitivamente l'ex componente del pool antimafia della procura di Palermo, dimostrando che l'impronta su una delle lettere anonime sarebbe proprio la sua. Messo alle corde, Di Pisa avrebbe così deciso di cambiare strategia. Il sostituto procuratore accusato di calunnia aggravata è entrato nella stanza di Celesti da indiziato ma ne sarebbe uscito da imputato. Il condizionale è d'obbligo poiché su questo punto si sta creando, forse non a caso, una grandissima confusione. Il magistrato, sospettato di essere il corvo di Palermo, è giunto nel capoluogo nisseno poco dopo le 16,30 accompagnato dal suo avvocato e scortato da alcuni agenti della Guardia di Finanza.

«Spero che questa vicenda si chiarisca al più presto», si è limitato a dire Di Pisa prima di varcare la soglia del Palazzo di Giustizia. Il suo interrogatorio è andato avanti per più di un'ora. Cosa sia accaduto nell'ufficio di Celesti è difficile stabilirlo. Ma certo il faccia a faccia tra il procuratore e il giudice palermitano non deve essersi svolto in un clima di serenità. La difesa di Di Pisa ha contestato l'esito della superperizia che, secondo l'avvocato Sbacchi, non poteva essere ordinata da Celesti bensì dal giudice delle indagini preliminari. Secondo il legale, infatti, l'inchiesta sul corvo di Palermo deve essere istruita con il nuovo rito penale e non con il vecchio Codice come invece sostiene il procuratore di Caltanissetta. Un conflitto tra accusa e difesa che potrebbe anche sfociare in un ricorso per Cassazione coinvolgendo nell'affaire delle lettere anonime anche la Suprema Corte. Lo scontro sarebbe proprio sulla super-perizia che, sostiene l'avvocato Sbacchi, non poteva essere ordinata ed eseguita nella fase sommaria del processo come era possibile fare con il Codice Rocco. L'indagine condotta dagli esperti del Cis, affiancati da tre periti esterni, avrebbe stabilito che l'impronta su una delle lettere anonime coincide con quella del giudice Di Pisa. E ancora: l'impronta stessa non sarebbe stata manipolata come aveva sostenuto apertamente il perito di parte, il professore Aurelio Ghio, nell'illustrare la sua contro indagine. Di Pisa è accusato di calunnia aggravata. Un reato ipotizzato nella comunicazione giudiziaria che gli era stata inviata dalla procura nissena la scorsa estate. Da ieri, però, l'ex magistrato antimafia potrebbe essere passato da indiziato ad imputato. Proprio nei giorni scorsi il procuratore Celesti aveva dichiarato: «L'inchiesta è ormai entrata in dirittura d'arrivo».

## A Caltanissetta da oggi appello per l'assassinio di Ciaccio Montalto

Comincia oggi, davanti alla Corte d'assise d'appello di Caltanissetta, il processo d'appello per l'uccisione del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto (nella foto) avvenuta a Valderice (Trapani) la sera del 25 gennaio 1983. Secondo l'accusa Ciaccio Montalto fu ucciso perché «la sua acuta intelligenza e profonda conoscenza delle ramificazioni nazionali e internazionali della mafia trapanese costituivano un pericolo permanente incombente per le cosche», anche se il magistrato si accingeva a lasciare il posto di sostituto procuratore della Repubblica a Trapani per trasferirsi a Firenze. Il processo di primo grado si concluse il 3 marzo dell'anno scorso con la condanna all'ergastolo di tre dei cinque imputati: Antonio «Toto» Minore di 59 anni, presunto boss mafioso di Trapani emigrato negli anni Sessanta negli Stati Uniti e irreperibile dal 1982; Natale Evola, di 42, pregiudicato di Alcamo (Trapani); Ambrogio Farina, di 57, oriundo di Castellammare del Golfo (Trapani) emigrato molti anni fa negli Stati Uniti, dove gestiva pizzerie ma anche traffici di stupefacenti (fu arrestato in flagrante con un pacco di cinque chili di eroina nella sua automobile).

### Da domenica l'ora legale Gli orologi 60' avanti

Scatta dalla prossima domenica l'ora legale che rimarrà in vigore fino al prossimo 30 settembre. Gli italiani dovranno, alle ore due del 25 marzo, far compiere alle lancette dei propri orologi un balzo in avanti di sessanta minuti; operazione che sarà annullata dalla «retromarcia» delle lancette (dalle tre alle due) programmata per l'ultimo giorno di settembre del 1990. L'ora legale avrà complessivamente una settimana di vita in più rispetto al 1989 quando rimase in vigore dal 26 marzo al 24 settembre.

### Due giovani avvelenati dall'ossido di carbonio

Due studenti torinesi, Giovanni Miglionico, 21 anni, e Giovanni Cupo, 22 anni, sono morti la notte scorsa in una baita di montagna, in borgata Grancia di Meana, in Val di Susa (Torino), avvelenati dall'ossido di carbonio. A provocare la disgrazia sarebbe stato il cattivo funzionamento della stufa a gas che i due avevano lasciato accesa. L'allarme è stato dato da alcuni vicini di casa che avevano notato l'automobile dei giovani ancora parcheggiata di fronte alla baita. Dopo aver provato invano ad entrare nel monolocale hanno avvertito i carabinieri che, forzato l'uscio, hanno trovato Miglionico e Cupo, ormai privi di vita, distesi nei loro letti. Dall'inizio dell'anno 13 persone sono già morte in provincia di Torino per l'ossido di carbonio, una serie di disgrazie aperta con la morte di cinque studenti il giorno di capodanno, a Claviere, in alta Val di Susa.

### Novemila morti l'anno in Italia per infortuni domestici

Ogni anno in Italia si verificano circa 900mila infortuni domestici con oltre 9mila morti e circa 125mila casi di invalidità permanente. Le cadute rappresentano il 29 per cento degli infortuni, le intossicazioni il 28 per cento, le folgorazioni il 14 per cento, le ustioni l'11, le cadute di oggetti l'8 e il soffocamento l'1 per cento. Sono alcuni dati emersi ieri al terzo convegno nazionale scientifico sul tema «rischi in ambiente domestico e loro prevenzione», organizzato a Pavia dall'università e dall'istituto «fondazione clinica del lavoro».

### Stupefacenti nei francobolli sequestrati a Foggia

Alcuni francobolli intrisi di «Lsd» sono stati sequestrati a Foggia da agenti della squadra mobile della questura nel corso di un'operazione antistupefacenti durante la quale un giovane è stato arrestato ed un altro affidato ai genitori perché minorenne. Addosso ai due, Vincenzo Galasso, di 19 anni, e C.M, di 17, la polizia ha sequestrato – oltre ai francobolli – 20 grammi di eroina, alcune dosi di eroina e 200mila lire in contanti. A quanto precisato dagli agenti, si tratta del primo sequestro a Foggia di francobolli all'Lsd, ognuno dei quali costa circa 50mila lire.

### Trafugano una salma e la espongono sulla strada

Nella notte tra sabato e domenica scorsa a San Giuliano Nuovo, un sobborgo di Alessandria, alcune persone rimaste sconosciute hanno prelevato una bara al cimitero, l'hanno scoperchiata e trasportata ai bordi della statale Alessandria-Tortona. Nella bara c'era lo scheletro di una donna morta molti decenni fa. Chiamati da alcuni automobilisti, i carabinieri hanno disposto il trasferimento dei resti nel cimitero di Alessandria dove sono stati inumati. I militari hanno accertato che la bara è stata asportata da una cappella intestata a Maria Pagella Taverna. Il piccolo cimitero di San Giuliano è incustodito.

GIUSEPPE VITTORI

## Palermo
# Ciancimino annuncia memoriale

PALERMO. L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino è comparso ieri mattina (per la diclassettesima udienza camerale) davanti ai giudici della seconda sezione per le misure di prevenzione della Corte d'appello di Palermo. Al termine dell'udienza – rinviata al 22 maggio – Ciancimino ha annunciato che presenterà un memoriale per chiarire il suo ruolo nelle vicende amministrative del comune di Palermo e in particolare sul risanamento del centro storico; nel memoriale replicherà anche sui suoi presunti rapporti con esponenti mafiosi della cosca dei corleonesi. Nei confronti di Ciancimino, arrestato nell'ottobre del 1984 per associazione mafiosa ed esportazione illegale di capitali all'estero, vennero avviati anche due procedimenti di misure di prevenzione, personali e patrimoniali. Ciancimino ha già finito di scontare nell'ottobre scorso quattro anni di soggiorno obbligato nel comune di Rotello (Cosenza).

Andreotti incontrerà Cossiga e Chiaromonte

# Il Csm ha deciso: «Inutile ascoltare il giudice Di Maggio»

Il governo difenderà ancora una volta l'operato di Domenico Sica? Potrebbe essere questo il motivo per cui l'audizione alla commissione Antimafia da mesi fissata per oggi ancora non ha trovato un posto nell'agenda del presidente del Consiglio. Intanto la commissione Antimafia del Csm ha deciso di non convocare il giudice Di Maggio, ma approfondire le uniche accuse specifiche del magistrato.

CARLA CHELO

Il giudice Francesco Di Maggio

ROMA. Giornata di grandi consultazioni, forse quella decisiva prima della decisione politica sulla crisi dell'Antimafia? Così sembrerebbe, anche se curiosamente nessuno degli importanti incontri di oggi è ufficialmente confermato.

Gerardo Chiaromonte si recherà questa mattina a parlare con Giulio Andreotti per fissare la data dell'audizione del presidente del Consiglio al Parlamento, anche se da palazzo Chigi non è mai partita la telefonata di conferma dell'incontro. Anche il colloquio tra Andreotti e Cossiga, l'ennesimo scambio di opinioni sul «caso Sica» del presidente della Repubblica, che dovrebbe avvenire questa mattina, non trova conferme ufficiali al Quirinale.

Ieri mattina i due difensori di Domenico Sica, Luciano Revel e Giovanni Maria Flick, sono andati a piazzale Clodio ma senza troppo successo: «Non abbiamo potuto neppure estrarre copia del decreto di citazione», dicono. La difesa dell'alto commissario avanza anche qualche perplessità maliziosa sulla rapidità del rinvio a giudizio: «Questo sarebbe uno dei pochissimi processi che la procura circondariale, oberata di lavoro in seguito all'introduzione del nuovo processo, è riuscita a portare in giudizio, nonostante i reati contestati a Sica dovrebbero rientrare nell'amnistia». Per quanto riguarda le indiscrezioni che saranno pubblicate giovedì da *Avvenimenti* c'è solo da registrare le smentite di tutti i personaggi citati nelle anticipazioni. Ieri anche il costruttore Ligresti ha negato di avere mai avuto rapporti con il costruttore Spataro.

L'unica novità della giornata viene invece dal Consiglio superiore della magistratura. Ieri pomeriggio si è riunita la commissione antimafia e dopo avere visionato la registrazione della puntata del Maurizio Costanzo show con le accuse di Di Maggio ha deciso a maggioranza di proseguire gli accertamenti su due argomenti precisi: le accuse ai giudici di Agrigento che ritardando la concessione delle misure di prevenzione nei confronti di 5 fratelli di Palma di Montechiaro hanno determinato la morte di tre fratelli e la fuga degli ultimi due; e i ricoveri facili per i boss mafiosi (su quest'ultimo caso era già stato aperto un fascicolo). Respinta con sei voti contrari, tre a favore e un astenuto, la proposta di convocare Di Maggio perché possa precisare meglio le sue accuse. Respinta (5 no e 4 astensioni) anche l'idea avanzata dal consigliere Palumbo di convocare l'alto commissario Domenico Sica. Per ascoltare Di Maggio si era espresso, già nella passata riunione, il consigliere di Magistratura indipendente Vincenzo Geraci. E ieri Geraci ha difeso la posizione del suo gruppo sostenendo che il Csm in questo modo si esporrà alle critiche di chi ritiene che il consiglio non voglia fare chiarezza fino in fondo sulle accuse sollevate da Di Maggio. Il gruppo di Magistratura indipendente ha ventilato l'ipotesi che il Csm potrebbe essere accusato di partecipare al complotto ai danni di Sica.

Di altro avviso Giancarlo Caselli, di Magistratura democratica: il suo gruppo s'è dichiarato contrario all'audizione del giudice perché con un'inchiesta penale in corso e nell'attuale situazione si rischierebbe di sollevare un ulteriore polverone

Concessa dal giudice la libertà provvisoria

# A casa Totuccio Contorno «superpentito» di Cosa nostra

Salvatore Contorno è libero. Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta gli ha concesso la libertà provvisoria. Adesso il pentito potrà lasciare il rifugio segreto in una località del Nord Italia, dove da tre mesi viveva agli arresti domiciliari. L'ex soldato di Cosa nostra era accusato di detenzione abusiva di armi da fuoco, estorsione e associazione per delinquere di stampo mafioso.

RUGGIERO FARKAS

PALERMO. Adesso Totuccio Contorno può entrare e uscire liberamente dall'appartamento-bunker dove stava trascorrendo gli arresti domiciliari. Al superpentito di Cosa nostra è stata concessa la libertà provvisoria. Il provvedimento è stato firmato dal giudice istruttore del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta. Contorno era imputato di associazione mafiosa, detenzione abusiva di armi da fuoco ed estorsione. Tutti reati che avrebbe commesso dopo il suo misterioso rientro in Italia la primavera scorsa.

Era arrivato in gran segreto. Di nascosto era sceso in Sicilia, «per chiedere denaro ai parenti» aveva detto dopo il suo arresto.

La sera del 25 maggio dell'anno scorso l'ex braccio destro del boss Stefano Bontade, lasciò sbalorditi gli agenti di polizia che lo fermarono vicino la villa di suo cugino, Gaetano Grado, a San Nicola l'Arena, un borgo marinaro a trenta chilometri da Palermo. Per tutti il pentito doveva essere negli Stati Uniti, protetto dagli agenti federali dell'Fbi e della Dea. Invece lui era lì, a poca distanza dal triangolo della morte di Altavilla, Casteldaccia e Bagheria, dove da qualche tempo era ricominciata una sanguinosa guerra di mafia.

Nella roulotte dove Contorno dormiva e nella villa del cugino gli investigatori trovarono una pistola e due fucili calibro 12, oltre a diverse scatole di munizioni. Per questo contro di lui, una settimana dopo il suo arresto, il giudice Giovanni Falcone emise un mandato di cattura per associazione mafiosa, detenzione illegale di armi ed estorsione. Per questi ultimi due reati è già stato processato e assolto dal Tribunale di Termini Imerese. Adesso il pentito deve rispondere di associazione mafiosa e attendere il verdetto della Cassazione per una condanna a dieci anni di reclusione per traffico di stupefacenti.

A Capodanno i giudici fecero un bel regalo a Contorno che si trovava da sette mesi in carcere. Con i provvedimenti firmati quasi contemporaneamente da Guarnotta e dal presidente della Corte d'assise d'appello del maxiprocesso, Vincenzo Palmegiano, gli venivano concessi gli arresti domiciliari. Il pentito aveva presentato istanza di scarcerazione tre mesi prima. Ma i giudici non l'avevano presa in considerazione. Aspettavano i risultati degli esami balistici sulle armi sequestrate nella roulotte che dovevano essere consegnate dai carabinieri del Cis (Centro investigazioni scientifiche). L'ipotesi degli inquirenti era che quelle armi potessero essere state usate durante l'ultima guerra di mafia, scoppiata proprio mentre Contorno si trovava in Sicilia. Ma le perizie smentirono questa tesi: quelle armi non erano state utilizzate per commettere omicidi.

L'impatto sugli uffici giudiziari preoccupa la Commissione riforma
La questione all'odg del Consiglio superiore della magistratura

# Legge droga: la giustizia in tilt

Sugli uffici giudiziari si abbatterà una mole di procedimenti insopportabili e per le preture, già in difficoltà con l'entrata in vigore del nuovo codice, sarà la paralisi: la nuova legge sulla droga avrà un impatto negativo sulla già gravissima crisi della giustizia. Questa la conclusione raggiunta dall'apposita commissione del Consiglio superiore della magistratura. La questione all'odg del plenum del Csm.

CINZIA ROMANO

ROMA. La relazione, due cartelle e mezzo, è stata distribuita a tutti i consiglieri. E l'impatto che la nuova legge sulla droga, varata dal Senato ed ora all'esame della Camera, avrà sugli uffici giudiziari, è all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria del Csm. La relazione della commissione Riforma (la discussione molto probabilmente slitterà alla prossima settimana), mette in luce le nuove competenze e i nuovi carichi di lavoro che i giudici avranno. «Simula» tutti i passaggi nei vari uffici: pretura, tribunale, Cassazione. Sottolinea che il giudice dovrà anche sostituirsi agli operatori, quando sarà chiamato a valutare e dire la sua sul trattamento terapeutico, sulla sua corretta esecuzione, sul suo esito. In conclusione: la nuova legge sulla droga non farà che aggravare la crisi della giustizia.

Dopo il giudizio negativo espresso all'unanimità dal congresso dell'Associazione nazionale magistrati, le posizioni critiche illustrate da tutte le correnti dei giudici, anche il Csm interviene sul disegno di legge Vassalli-Jervolino. E smentisce l'ottimismo che il ministro Vassalli aveva espresso durante l'audizione alla Camera, minimizzando l'impatto sugli uffici giudiziari. A sollevare la questione al Consiglio superiore, erano stati i consiglieri di Magistratura democratica. Il loro documento era stato trasmesso dal plenum alla commissione Riforma. Ora la relazione-conclusione è stata distribuita a tutti i consiglieri ed inserita all'ordine del giorno della prossima assemblea del Consiglio superiore della magistratura.

La legge, scrive nella relazione il consigliere Giuseppe Borrè, introduce nuovi reati di competenza del pretore; inoltre per le sanzioni amministrative che il prefetto può «irrogare è prevista l'opposizione davanti al pretore civile, e contro la sua sentenza si può ricorrere in Cassazione». Come se non bastasse, il tossicodipendente può impugnare davanti al tribunale il programma terapeutico stabilito dal servizio pubblico, e sempre ricorrere in Cassazione. «Il proposito è di garantire quanto più possibile il tossicodipendente – sottolinea la relazione – ma è fuori di dubbio che il giudice è chiamato a sostituirsi agli operatori e ciò suscita perplessità e riserve». Si tratta, secondo il Csm, di compiti che manderanno definitivamente in crisi gli apparati giudiziari, vista l'alta diffusione del fenomeno. A farne le spese saranno soprattutto i pretori penali, che già non riescono a far fronte alle difficoltà «connesse alla recente entrata in vigore del nuovo codice». Alla fine, gli uffici giudiziari riusciranno a far fronte a pochissimi procedimenti e con tempi lunghissimi, «salvo che essi siano dotati, con tutta urgenza, di mezzi straordinari, senza i quali, è opinione del consiglio che la scelta normativa operata dal disegno di legge non potrà che risultare scarsamente congrua rispetto alle stesse finalità dichiarate». «In conclusione – termina la relazione – la nuova disciplina del consumo individuale creerà per l'attività giudiziaria, complessi problemi, destinati ad avere incidenza negativa sulla già gravissima crisi della giustizia». Il giudizio tutto tecnico, che non entra nel merito delle scelte che stanno dividendo il paese e il Parlamento, è chiaro. Introdurre la punibilità del tossicodipendente avrà un solo risultato: creerà il caos negli uffici giudizian e manderà definitivamente in tilt la giustizia già in crisi. E a farne le spese saranno, naturalmente, tutti cittadini.

Dopo l'incendio al San Raffaele di Milano l'uomo era stato trasferito in un altro ospedale Quelle fiamme e i sei decessi

L'autopsia è stata bloccata dai familiari della vittima La magistratura indaga sulle eventuali responsabilità

# Altro morto sospetto in corsia

Continua il giallo dell'incendio all'ospedale San Raffaele: è saltato fuori un altro morto sospetto, che è andato ad aggiungersi ai sei di cui i magistrati si erano occupati fin dall'inizio. Domenica sono state eseguite due autopsie, prelevati i primi campioni di sangue. Intanto, si continua ad indagare per scoprire se qualcuno abbia di proposito appiccato il fuoco nel sotterraneo.

**MARINA MORPURGO**

MILANO. Si chiamava Mario Scardoni, ed è morto di tromboembolia polmonare all'ospedale di Niguarda, il 14 di marzo. Apparentemente sembra non esserci alcun legame tra il signor Scardoni e gli altri sei pazienti deceduti al San Raffaele tra le prime ore di mercoledì scorso e la sera di giovedì: invece un legame c'è, ed è costituito dal fatto che Mario Scardoni era ricoverato proprio nel blocco del San Raffaele colpito dall'incendio (scoppiato nella notte tra martedì e mercoledì scorso) e che era stato trasferito nell'altro ospedale, quando il suo reparto era stato evacuato.

A sollevare i primi dubbi sono stati i parenti del morto, che non hanno sporto una denuncia vera e propria, ma hanno chiesto alla direzione sanitaria di Niguarda di fermare l'autopsia che già era stata disposta, e di farla eseguire in presenza di un loro perito di parte. La direzione sanitaria ha subito informato i magistrati Marra e Marangoni, titolari dell'inchiesta su questo episodio, reso ancor più inquietante dalla possibilità – affatto remota – che le lenzuola conservate nel sotterraneo non si siano incendiate per conto loro. È stato così che domenica mattina i medici legali chiamati da Padova (per garantire una perfetta equanimità nei confronti dell'istituto scientifico milanese?) non si sono occupati solo dell'autopsia di Antonietta Garbi – la donna i cui parenti per primi avevano presentato un esposto –, ma anche di quella di Mario Scardoni. Entrambi gli esami necroscopici sono stati eseguiti nello stesso San Raffaele, sotto gli occhi dei periti di parte.

Questo nuovo caso saltato fuori quasi all'improvviso suscita una domanda: quanti pazienti durante e subito dopo l'incendio (in seguito al quale le stanze si riempirono di fumo e tutti gli apparecchi si bloccarono per via di un black out) sono stati portati altrove? Ci sono stati altri morti? Intanto, bisogna attendere i risultati delle perizie su Antonietta Garbi e Mario Scardoni (per gli altri cinque pazienti deceduti i magistrati hanno chiesto solo il sequestro delle cartelle cliniche) che arriveranno solo tra un paio di mesi. I medici legali cercheranno nei campioni di sangue dei due pazienti la presenza di *carbossiemoglobina*, per capire se ad ucciderli è stato il monossido di carbonio prodotto dalla combustione avvenuta nei sotterranei. Nel caso di Antonietta Garbi, che era stata sottoposta pochi giorni prima ad un intervento chirurgico al cuore, gli anatomisti dovranno anche capire se la morte della paziente non sia invece dovuta all'arresto – dovuto al black out – degli apparecchi respiratori. Per quanto riguarda Mario Scardoni, il legame tra l'incidente e la morte potrebbe essere costituito dal fatto che ad un uomo affetto da «trombosi venosa profonda» non giovano certo gli sbalottamenti del genere di quelli che devono essergli per forza toccati nella notte tra martedì e mercoledì. Gli accertamenti si presentano come assai difficili, necessitano di tecniche sofisticate e «non è detto che portino alla verità», come dice uno dei periti di parte. Forse più rapidi e sicuri saranno i risultati di quella parte di inchiesta volta a cercare le cause dell'incendio e gli eventuali responsabili di un gesto doloso, rivolto contro un istituto scientifico privato che ha sempre goduto di fiumi di denaro pubblico e che spesso è stato al centro di polemiche e contestazioni, anche per abusi edilizi.

## Per il Tribunale del malato bilancio di 10 anni

ROMA. Il riconoscimento al cittadino di un ruolo di attore sociale e politico, di rilievo non secondario, per la soluzione della questione della governabilità del sistema sanitario. Lo ha proposto ieri, nel corso di un incontro con la stampa, il Movimento federativo democratico (Mfd), in occasione della ricorrenza del decennale del Tribunale per i diritti del malato. Il movimento infatti ha dato vita nel 1980 al tribunale schierandosi con il cittadino nella tutela dei suoi diritti quando entra in rapporto con le strutture sanitarie. Il movimento pone all'attenzione delle forze politiche e sociali un nuovo concetto del ruolo del cittadino: un soggetto titolare di diritti che non sia solo utente, cioè non si limiti ad avanzare richieste, ma contribuisca al cambiamento dell'attuale situazione della sanità e risponda in prima persona dei problemi che vanno risolti. «Il titolo del decennale "Complice-utente-cittadino" intende porre all'attenzione del paese – ha affermato il segretario politico del Movimento federativo, Giovanni Moro – la questione di come viene considerato il cittadino in un ambito ospedaliero; tre sono i modi in cui i partiti, gli amministratori e gli operatori interpretano il ruolo del cittadino comune, complice per forza, nel migliore dei casi utente, raramente cittadino». Secondo Moro «troppo spesso negli ospedali il cittadino è complice di una situazione in cui, per ottenere servizi che sarebbero dovuti, si è costretti a legittimare prassi di soggezione, di clientelismo, di corruzione e di dominanza professionale». Il Movimento federativo democratico si è posto anche l'obiettivo di realizzare un «rapporto sullo stato dei diritti nella sanità».

## Giallo in Calabria

## Ragazzo sparito da domenica Rapimento per riscatto o un regolamento di conti?

**ALDO VARANO**

SAN FERDINANDO DI ROSARNO. «Abbiamo rapito tuo figlio Michelangelo prepara i soldi. E che siano molti». Sono le otto di sera di domenica quando in casa Tripodi, alla periferia di San Ferdinando di Rosarno, è arrivata la telefonata con l'annuncio del rapimento di Michelangelo, un ragazzino vispo di 12 anni che in paese tutti conoscono col nome di Michele. Nessuno in famiglia ha dato peso a quella telefonata. I Tripodi, a quanto se ne sa, non sono certo ricchi. Il capofamiglia Rocco, originario di Bosco di San Ferdinando, commercia in agrumi come qui fanno in tanti. Certe annate vanno bene, in altre occasioni si esce pari o, additrittura, si va sotto. Neanche ad un balordo verrebbe in mente di rapire il figlio di un modesto commerciante d'arance. Ma alle 11 di sera, quando il ragazzino non aveva fatto ritorno, sono stati rotti gli indugi. Rocco Tripodi è andato dai carabinieri per denunciare la scomparsa e la telefonata ed è scattato l'allarme.

A più di 24 ore di distanza non c'è traccia di Michele. Dileguato. Sparito. Pare sia stato inghiottito dal nulla. Pochi minuti dopo la denuncia ai carabinieri erano già stati mobilitati centinaia di agenti per setacciare tutti gli angoli del paese e delle campagne circostanti. Ma fino a ieri sera non si era ottenuto alcun risultato. La speranza è che ci si trovi di fronte ad una ragazzata, ad un sequestro simulato, ad una fuga da casa o a qualcosa di simile. Ma più passano le ore, più appare incomprensibile l'ipotesi di un rapimento, più inquietante diventa la vicenda. E dietro la speranza che tutto si concluda in fretta e bene, fa capolino l'incubo della tragedia. Incidente, lupara bianca, regolamento di conti tra adolescenti, rapimento non a fine di lucro: tutte ipotesi una peggiore dell'altra. Nulla le autorizza, tanto meno la personalità di Michele che viene dipinto come un ragazzino normale, studente di seconda media con la passione del calcio e della motocicletta.

Proprio a bordo del suo vespino Michelangelo era uscito da casa domenica subito dopo aver pranzato. Si era diretto al campo sportivo del paese dov'era in programma la partita Laureana di Borello-San Ferdinando. Più tardi era stato visto in paese, insieme ai suoi abituali amici coi quali aveva commentato l'incontro e si era informato sui risultati del grande calcio. Salutati tutti, aveva annunciato di voler fare ritorno a casa. Ma in via Convento, alla periferia di questo paese stretto tra il grande porto vuoto di Gioia Tauro e la sterminata pianura dove sono stati strappati gli aranceti per far posto al quinto centro siderurgico che non sorgerà più, non c'è mai arrivato.

Un amico di Michele, che secondo parecchie testimonianze avrebbe passato con lui parte della domenica, è stato interrogato per quasi tutta la notte. Poi rispedito a casa e, quindi, nuovamente interrogato. Sarebbe caduto in parecchie contraddizioni. Avrebbe riferito, per giustificare i suoi movimenti, episodi e particolari che si sono rivelati infondati.

La prova (una Polaroid?) spedita dai rapitori

# I Celadon ora hanno la certezza Carlo è ancora vivo

Settecentoottantatré giorni in mano alla 'ndrangheta. Ma, almeno, c'è ora la certezza che Carlo Celadon è ancora vivo. Una «prova», forse la consueta foto Polaroid, è giunta alla famiglia in questi giorni, in concomitanza con l'apertura del processo ai suoi rapitori. Che ieri è proseguito con la drammatica testimonianza del papà e dei fratelli di Carlo, e con la ritrattazione (prevista) dei figli-accusatori di un imputato.

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE SARTORI**

Carlo Celadon, rapito nel gennaio di due anni fa a Vicenza

VICENZA. Forse una lettera, più probabilmente una foto Polaroid, la quarta della serie. La prova che Carlo Celadon, da 783 giorni prigioniero della 'ndrangheta, è ancora vivo, è arrivata alla famiglia in questi giorni, dopo l'apertura del processo a carico dei suoi rapitori e carcerieri, arrestati l'indomani dell'inutile pagamento di un riscatto da 5 miliardi. «Siete ancora in tempo a dirci dov'è Carlo», aveva ammonito gli imputati il pm De Silvestri, la scorsa udienza. E Candido Celadon, papà del rapito, aveva rivolto l'ennesimo appello: «Fatevi vivi, datemi la prova che Carlo è vivo, trattiamo». Qualcosa si è mosso, evidentemente.

Assieme alla foto, sarebbero giunte anche delle nuove telefonate del signor «Agip», la parola d'ordine di chi conduce da sempre la sfibrante trattativa. Il silenzio totale regnava, ormai, dal 21 settembre scorso, giorno in cui arrivò l'ultima foto di Carlo. Adesso è stato rotto: perché proprio in questo momento? È una mossa per «alleggerire» in qualche modo la posizione processuale degli imputati? Un avvertimento? Di fatto, anche nel processo in corso ieri qualcosa è cambiato. I principali testi d'accusa, Leonardo e Basilina Calfapietra, figli minorenni del pastore nel cui ovile Carlo Celadon fu tenuto prigioniero per 4 mesi, hanno ritratto tutto. Poco cambia: per tre volte – davanti ai carabinieri e a due giudici – i ragazzi avevano ripetuto il loro racconto circostanziato, senza alcuna minaccia o pressione, raccontando dell'arrivo, della prigionia e della partenza dell'ostaggio, e dei parenti e «compari» coinvolti. E ieri hanno negato tanto platealmente da rafforzare, per paradosso, le loro dichiarazioni precedenti. Per primo, a metà pomeriggio, è toccato a Leonardo, 16 anni.

*Presidente:* Confermi le dichiarazioni?

*Leonardo:* No.

*P.:* Perché

*L.:* Perché i carabinieri mi facevano domande e io dicevo di sì.

*P.:* E quando le domande te le hanno fatte i giudici?

*L.:* (dopo una lunga scena muta). Non ricordo.

*P.:* Vuoi che ti niegga le tue dichiarazioni?

*L.:* No.

*P.: Hai qualcosa da dire?*

*L.:* Io non ho visto niente. Nel mio ovile non c'era nessuno.

E avanti così, con inutili avvertimenti del presidente Aliprandi all'obbligo dei testi di dire la verità ed alla sua intenzione di perseguire penalmente chi dice il falso.

Ancora più dura Basilina, 17 anni: «Non conosco nessuno, non so niente».

Il dr. Aliprandi le mostra i verbali d'interrogatorio davanti al pm, firmati dalla ragazza: «Almeno riconosce la sua firma?». «Io no. Non so. Vabbè, se devo far contento il pm, allora dico che la firma è mia».

Prima dei due, avevano deposto i familiari di Carlo Celadon. Il fratello Gianni e la sorella Paola consegnarono materialmente i 5 miliardi di riscatto la notte del 25 ottobre 1988: «Ci dissero di percorrere, con la Uno turbo di Carlo, l'autostrada tra Palmi e Falerna, a 50 km l'ora, con le luci interne accese e la freccia destra sempre in funzione, finché non avessimo trovato un segnale luminoso». Il contatto avvenne dopo mezzanotte, in una piazzola. Da una scarpata esterna saltarono fuori due incappucciati, si fecero buttare le pesanti sacche coi 5 miliardi, le controllarono. «Quando liberate Carlo?», chiesero i fratelli. «Tra 4-5 giorni», risposero i sequestratori. Nell'auto dei Celadon, ha raccontato Paola, c'era una trasmittente, per tenerli in contatto coi carabinieri.

Papà Candido ha rievocato invece, prevalentemente, l'allucinante trattativa affidata all'avv. calabrese Aldo Pardo, ora imputato di truffa ed appropriazione indebita aggravata per aver fatto «sparire» 800 milioni dai soldi del riscatto. Agenda in mano, ha ripercorso spietato il suo calvario. Pardo si fece dare 3 miliardi in banconote «pulite» e altri 200 milioni per le spese perché, spiegò, «in Calabria non parla nessuno senza ungere». Quando, dopo un'impressionante serie di viaggi fatti compiere all'industriale, di promesse («stanotte il pacco scende dalla montagna») e contrordini, fu costretto a rendere i soldi, dai 3 miliardi mancavano altri 600 milioni. Il legale pluripregiudicato non ha spiegato, neanche al processo, dove siano finiti.

# A Bologna la «casa per le donne maltrattate»

Nasce a Bologna la prima casa per le donne maltrattate e violentate: e nasce da una lunga relazione fra donne nelle istituzioni e donne del gruppo (e luogo autonomo) di lavoro e di ricerca sulla violenza. È tutto inedito: la combinazione pubblico/privato al femminile, il servizio che da settembre aprirà i battenti e l'elaborazione che l'ha portato ad essere questa e non un'altra cosa, i «modi» che applicherà...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**EMANUELA RISARI**

BOLOGNA. È fatta: la relazione politica fra donne (oscuro oggetto di dibattere e contendere, secondo alcuni) produce a Bologna un concretissimo risultato, che allarga su tutta la città la rete costruita tra amministratrici (Renata Bortolotti in Provincia, Silvia Bartolini in Comune, Paola Bottoni ed Elsa Signorino in Regione) e l'associazione «Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne».

Aprirà qui, in settembre (in un luogo assolutamente segreto, e si capisce perché), la prima casa italiana per donne che hanno subito maltrattamenti o violenze sessuali. Bene in evidenza sarà, invece, il centro di accoglienza che gestirà l'accesso a questo luogo dove le tante «cadute dalle scale» e i loro bambini potranno stare per un periodo più o meno breve (si pensa a un massimo di tre mesi) e da dove potranno cominciare a risalire dal tunnel di sopraffazione fisica o psicologica.

È un «modello» già sperimentato in Europa (le donne dell'associazione hanno lavorato per cinque anni a conoscere e divulgare queste esperienze) e che sta tentando di affermarsi anche in Italia: centri di accoglienza ci sono a Milano, a Torino, a Roma..., ma qui è la prima volta che viene conquistata, attraverso le istituzioni, una vera casa. Tant'è vero che tutti i gruppi italiani che lavorano sulla violenza, e che si sono riuniti la settimana scorsa a Firenze per il convegno sull'«Inviolabilità del corpo femminile», hanno scelto di tenere proprio a Bologna, entro aprile, un primo momento di coordinamento nazionale.

Ma come funzionerà la casa di Bologna? Da cosa è partita? Il dato è molto semplice: le donne subiscono, qui come altrove, violenza. Anche se, da un po' di tempo, se ne parla sempre meno. Un esempio? Il Telefono rosa aperto da altre donne sempre in questa città ha, in meno di tre mesi d'attività, registrato 80 richieste di aiuto: il 50% da donne di Bologna e provincia, il resto da fuori. Uno stupro, 2 molestie sessuali (pesanti) sui luoghi di lavoro e poi tante storie di violenza quotidiana. Intorno al progetto tre delibere, «non banali», sanciscono che le prime ad occuparsi «con sapere» di chi ha vissuto queste situazioni possono essere altre donne.

Il centro di accoglienza offrirà i collegamenti con i servizi sociali, con le operatrici, con le altre associazioni di donne di Bologna (che sono più di 30): ci lavoreranno donne «comandate» dall'ente locale e volontarie; la casa offrirà ospitalità temporanea e «garantita»: l'appartamento è stato messo a disposizione dalla Provincia (potrà ospitare sei donne più i loro figli), i fondi e lo spazio (centralissimo) per l'accoglienza arrivano da Regione e Comune.

E poi? «La casa sarà bella – spiega Maria Grazia Negrini, del gruppo – non un luogo di miseria: perché le donne che ci arrivano possano farne la base per un percorso di libertà». Quindi col ricorso a «specialiste» solo in caso di bisogno («Chi subisce violenza non è "malata"»). Poi corsi di formazione con operatori e operatrici, scambi d'esperienza (già iniziati) con i servizi sociali, i pronto soccorso, la polizia e «supervisione» del gruppo che opererà direttamente al centro e alla casa

Da ultimo: un servizio nuovo consegnato dalle donne ad altre donne e la scommessa di un rapporto consolidato, che privilegia il rapporto «sessuato» al femminile. Se ne sono accorti gli uomini nelle istituzioni: mentre in Provincia hanno votato all'unanimità questa scelta, in Comune se ne sono sentite, dalle minoranze, di tutti i colori. La delibera però è passata. Bravissime.

I familiari annunciano con dolore la scomparsa di

**GIACOMO ONESTI**

compagno partigiano e dirigente sindacale. I funerali avranno luogo alle ore 10 di mercoledì 21 marzo, partendo dalla camera ardente dell'ospedale San Giovanni.

Roma 19, marzo 1990

In memoria della compagna

**Prof.ssa VILIA BULGARELLI VISONE**

direttrice di biblioteca deceduta il 20 marzo 1986.

Roma, 20 marzo 1990

Le compagne e i compagni del gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente della Camera partecipano con commozione e affetto al dolore dell'on.le Annalisa Diaz per la scomparsa della madre

**ANGELA DERIU DIAZ**

Partecipano al lutto gli on.li Laura Balbo, Franco Bassanini, Ada Becchi, Carol Beebe Tarantelli, Gina Bernocco Garzanti, Pina Bertone, Antonio Cederna, Sergio De Julio, Natalia Ginzburg, Mariella Gramaglia, Luciano Guerzoni, Raniero La Valle, Ettore Masina, Gino Paoli, Luigi Pintor, Aldo Rizzo, Stefano Rodotà, Enzo Tiezzi, Vincenzo Visco e tutti i dipendenti e collaboratori del gruppo della Sinistra Indipendente.

Roma, 20 marzo 1990

È mancato all'affetto della famiglia il compagno

**ADAMO LACHELLO**

di anni 90, iscritto al Pci dal 1945. I funerali, in forma civile, mercoledì 21 marzo alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in via Coppino 74. Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Torino, 20 marzo 1990

I soci e i frequentatori del Centro Culturale Concetto Marchesi, nel primo anniversario della scomparsa di

**CESARE MUSATTI**

lo ricordano con profondo rimpianto per il prestigio e il contributo morale e politico che egli diede al nostro Centro.

Milano, 20 marzo 1990

I compagni della sezione «Bruno Venturini» sono vicini alla compagna Edda Mussap per la scomparsa della sua cara

**MAMMA**

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 20 marzo 1990

Tutti i compagni della cellula della Pirelli s.a. ti sono vicini, caro compagno Francesco Torre, in questo momento di dolore per la perdita della cara mamma

**NATALINA**

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 20 marzo 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa di

**ENRICO BIANCHI**

tutti i suoi cari lo ricordano con immutato affetto.

Solbiate (Co), 20 marzo 1990

A cinque anni dalla scomparsa, i familiari ricordano

**SANDRO BELLUATI**

con infinita nostalgia.

Biella, 20 marzo 1990

Nel 19° anniversario della scomparsa della compagna

**EMMA GARUTI**

le figlie e i nipoti la ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per *l'Unità*.

Genova, 20 marzo 1990

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

**ROMOLO GHERPELLI (Ferruccio)**

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 20 marzo 1990

La Seconda sezione del Pci «Gramsci» partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**GINO PALMAS**

In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Tonno, 20 marzo 1990

Con l'Unità il Mercoledì 4 pagine di supplemento *Libri*

*Il Venerdì Lettere al* Salvagente

**USL N. 16 - MODENA**

***Bando di gara***

L'USL N. 16 via S.G. del Cantone 23 - 41100 Modena, tel. 059/205111 **indice** ai sensi della Legge Regionale n. 2/88 e della Legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni, **APPALTO CONCORSO per la fornitura e installazione di n. 20 apparecchiature di emodialisi per la Divisione di Nefrologia e Servizio di Emodialisi del P.O. «Policlinico». Valore indicativo dell'appalto L. 700.000.000.**

Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'USL N. 16 via S.G. del Cantone 23 - 41100 Modena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 9 aprile 1990. La ditta che intende chiedere di essere ammessa all'Appalto-concorso, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre, ai sensi della Legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 lett. a), b), c), e art. 13 lett. a), b), c) della predetta Legge. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese ai sensi dell'art. 9 della Legge 113/81. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente Bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 14 marzo 1990.

IL PRESIDENTE **Remo Mezzetti**

**REGIONE PIEMONTE**
UNITÀ SOCIO-SANITARIA LOCALE N. 24
Via Martiri XXX Aprile 30 - COLLEGNO

***Avviso di licitazione privata***

Il Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. 24 intende procedere, mediante licitazione privata, al conferimento del contratto di: **costruzione nuova sede del laboratorio di Sanità pubblica nelle strutture del padiglione «B» dell'ex ospedale pschiatrico di Grugliasco. Importo a base d'asta L. 4.220.000.000.**

I lavori saranno aggiudicati in base alla Legge n. 584 dell'8 agosto 1977, art. 24, lettera a), in base al criterio del prezzo più basso, secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera a), della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. *Non saranno ammesse offerte in aumento.* Sono ammesse a presentare offerta anche imprese appositamente temporaneamente raggruppate o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584/1977 e successive modifiche. In caso di raggruppamento, tutti gli allegati e le dichiarazioni richieste nel presente bando, dovranno riferirsi sia all'impresa mandataria, che alle mandanti.

Alla domanda di partecipazione, redatta su carta bollata da L. 5000, ciascuna impresa dovrà indicare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: di essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori e all'Albo corrispondente dello Stato di appartenenza, per la seguente categoria: cat. 2, per un importo non inferiore al 47% del prezzo a base d'asta (categoria prevalente). Inoltre sono previste le seguenti opere, scorporabili, con la corrispondente percentuale sul prezzo a base d'asta: cat. 5a, 20% - cat. 5b, 16% - cat. 5c, 16% - cat. 5d, 1% (per la quale non è richiesta l'iscrizione all'A N C); di essere iscritta alla C.C.I.A.A. o al Registro professionale dello Stato di appartenenza; di non trovarsi nelle cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 8 agosto 1977, n. 584, modificato dall'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1; di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche, nei modi previsti dagli artt. 17 e 18 della Legge 8 agosto 1977, n. 584. Ai sensi dell'art. 2 bis del D.L. n. 65 del 2 marzo 1989, così come aggiunto dalla Legge n. 155 del 26 aprile 1989, l'Amministrazione escluderà dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore del 7%.

Le imprese interessate potranno presentare domanda di partecipazione entro le ore 12 del giorno 9 aprile 1990, inviando la prescritta documentazione del presente bando di gara. Il presente avviso è stato inviato in data odierna per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Le domande d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Collegno, 13 marzo 1990

IL PRESIDENTE **rag. Giuseppe Facchini**

**Comunità Montana «Silana»**
SPEZZANO PICCOLO (CS)

***Avviso di gara (estratto)***

Questa Amministrazione esperirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di **Intervento unitario fra la Ss 107 e via Roma in Camigliatello Silano. L'importo a base d'asta è di L. 2.521.000.000**

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 6 per un importo non inferiore a 3 miliardi e per la categoria 2 per un importo non inferiore a 750 milioni.

Non sono ammesse offerte in aumento nè alla pari. La gara sarà esperita col sistema di cui all'art. 24, lettera A), punto 2, della Legge 584/77 e per come previsto dall'art. 1, lettera A), Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Ai sensi dell'art. 2-bis della Legge n. 155 del 26 aprile 1989, vengono considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse, incrementata di 8 punti percentuali.

Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. in data 16 marzo 1990. Le imprese che hanno interesse alla gara, dovranno entro il 21° giorno dalla suddetta data spedire le domande di partecipazione attenendosi tassativamente a tutte le prescrizioni contenute nel bando. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ufficio Tecnico della Comunità Montana Silana.

Spezzano Piccolo, 16 marzo 1990

IL PRESIDENTE **prof. Enzo Caligiuri**

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

**Stati Uniti America Golden West**

Partenze: 21 aprile e 16 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Twa
Durata: 12 giorni
**Quota di partecipazione lire 2.633.000**
(supplemento da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

*Informazioni anche presso le Federazioni Pci*

Visita di Wojtyla agli stabilimenti Olivetti di Ivrea, Alfa Lancia di Chivasso e nel Canavese

A guidare il pontefice tra i lavoratori Carlo De Benedetti e Gianni Agnelli

# Il Papa: «La tecnologia non diventi un nuovo idolo»

Un'esplicita condanna dei guasti prodotti dal «capitalismo rampante», di chi considera le nuove tecnologie come un idolo cui sacrificare la dignità dei lavoratori e l'occupazione, della corsa alla massimizzazione del profitto. L'ha pronunciata papa Wojtyla all'Olivetti di Ivrea ed alla Lancia di Chivasso, davanti a migliaia di lavoratori, ad Agnelli, De Benedetti e ai sindacalisti.

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE COSTA**

IVREA. «La norma fondamentale che regola ogni attività lavorativa è che essa non deve umiliare l'uomo». Per predicare questa semplice verità papa Giovanni Paolo II è andato in luoghi dove troppe volte esa viene sacrificata alla logica del profitto, alle «compatibilità» economiche e di mercato, all'idolatria delle nuove tecnologie: nel prospero e moderno Canavese, all'Olivetti di Scarmagno e di Ivrea, all'Alfa-Lancia di Chivasso.

Che la giornata canavesana di papa Wojtyla sarebbe stata «segnata» da un motivo dominante, lo si è capito fin dalle parole che ha pronunicato di prima mattina nell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno. Riprendendo con forza una denuncia dei vescovi piemontesi contro i troppi accordi sindacali che contemplano il lavoro festivo, ha esclamato: «Il lavoro non deve spegnere lo spirito: deve porsi al suo servizio. Ciò richiede che sia svolto in modo umano e con ritmi umani. Di qui la necessità del riposo festivo, di una pausa di riflessione, durante la quale recuperare i valori spirituali». Oltre ai pericoli per lo spirito, non ha dimenticato quelli per il corpo: «Per l'incolumità fisica, che non di rado è posta a repentaglio da tanti fattori di insicurezza e di rischio, e più in generale pericoli derivanti dalla fatica spesso stressante e, alla fin fine, alienante, dall'anonimato e dalla monotonia del lavoro».

Agli agricoltori riuniti sulla piazza di San Benigno ha parlato dei rischi legati all'impiego di prodotti chimici inquinanti: «È necessario resistere alla tentazione del profitto ad ogni costo, ben sapendo che in realtà le prime vittime di abusi ecologici sarebbero proprio i lavoratori della terra».

Che cosa avesse in mente il Papa, è emerso anche dai commenti spontanei, pronunciati in un simpatico approssimativo italiano, davanti ai computer durante la visita all'Olivetti di Scarmagno: «Capisco un po' la parola "computer", ma cosa si trova dietro questa parola, devo imparare. Così ho detto al vostro ingegnere che deve spiegarmi. Lui mi ha spiegato, però siegamento partiva da un punto per lui tutto chiaro, per me meno. Allora ho cercato nella mia formazione personale . Ho ricordato che nel secolo XVIII si parlava di uomo-macchina. Ma qui al rovescio c'è una macchina-uomo, e questo è problema molto fondamentale».È stato sul piazzale affollato di tecnici e ricercatori dell'Olivetti Ico di Ivrea, il principale centro di progettazione del gruppo, che il Papa ha trovato gli interlocutori necessari per approfondire il discorso. Nel suo saluto Carlo De Benedetti si è vantato (anche in larvata polemica con la Fiat) di aver affrontato i problemi della riduzione e del ricambio di occupazione determinati dalle nuove tecnologie «con grande trasparenza, ricercando il consenso delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle forze politiche e di governo, dell'opinione pubblica». «Viviamo ancora – gli ha replicato un rappresentante dei lavoratori – una crisi di trasformazione che diffonde un clima di incertezza e preoccupazione, che noi riteniamo collegata anche alle scelte operate in questi anni».

«Non può essere accettata – ha detto Giovanni Paolo II – una programmazione delle scelte tecnologiche governata dalla sola logica del profitto. Nell'attività economica la ricerca di profitto è di per se legittima e necessaria, ma la sua "massimizzazione" non può essere criterio né unico né assoluto. Di conseguenza non si può moralmente accettare, né ci si deve passivamente rassegnare ad una crescente disoccupazione come effetto inevitabile dell'applicazione di tecnologie avanzate.

Il Papa ne ha fatto conseguire un richiamo agli imprenditori, affinché siano consapevoli «delle proprie responsabilità, che vanno ben oltre il campo puramente manageriale e finanziario»; al sindacato, «che deve rivedere il suo ruolo ed i suoi metodi di azioni, per non trascurare la funzione di promotore della solidarietà che gli compete»; ed al legislatore, affinché si ispiri «a criteri di vera giustizia, specialmente verso i più deboli ed i meno abbienti, opponendosi ad ogni interferenza che tenti di piegare la norma a favore di interessi privati».È necessario – ha soggiunto Wojtyla – resistere alla tentazione di fare della tecnologia un nuovo idolo». Certo il progresso tecnologico «è irreversibile». Ma esso porta in se una «radicale ambivalenza»: bitecnologie e ingegneria genetica, per esempio, vanno usati a vantaggio della vita e non per far violenza alla persona umana o manipolarla.

Spostatosi in elicottero alla Lancia di Chivasso e visitata rapidamente la fabbrica, il Papa è stato accolto da Gianni Agnelli con un breve saluto, contenente qualche richiamo di circostanza al fatto che «l'impresa è comunità di uomini, prima ancora di essere organizzazione di impianti e di mezzi finanziari». A ricordare come i valori umani siano spesso mortificati nel gruppo Fiat è stato un rappresentante del consiglio di fabbrica, che ha ripercorso la storia della cassa integrazione e dell'espulsione di metà della manodopera all'inizio degli anni 80, del successivo risanamento e della ricostruzione di alti profitti pagati dai lavoratori con forti incrementi di produzione e produttività.Il Papa ha centrato il suo intervento soltanto sul tema della solidarietà, in particolare sotto due aspetti: all'interno delle aziende per stabilire «le necessarie condizioni di giustizia e di equità, grazie alle quali tutti possono sentirsi rispettati nella loro dignità e valorizzati nelle capacità professionali», e contro tutte le barriere e le frontiere, da quelle che vorrebbero dividere i lavoratori a quelle che oggi vengono erette contro gli immigrati da altri continenti. «Questo – si è però corretto il Papa – non esclude la legittimità di una regolamentazione dei flussi migratori, alla luce del bene comune di ogni nazione, considerata però nel contesto delle altre nazioni del mondo».

Il Papa mentre visita l'industria Olivetti di Ivrea accompagnato dal presidente Carlo De Benedetti

Bressanone, fuga di gas in un'azienda che produce semilavorati I feriti sono quindici

# Esplosione in fabbrica Una vittima

BRESSANONE. Una violentissima esplosione, poi è crollato il tetto. Il bilancio della sciagura avvenuta ieri mattina a Bressanone all'interno della Alupress, un'azienda di circa 120 dipendenti che produce semilavorati in alluminio, è pesante: una persona morta, altre quindici ferite più o meno gravemente. La vittima, il ventiseienne Michael Untertiner, abitante a Bressanone, non era un dipendente dell'azienda, ma vi si era recato per consegnare dei documenti. Al momento dell'esplosione il giovane si trovava nei locali che ospitano la direzione, ed è stato travolto dal crollo del soffitto, che lo ha schiacciato.

I feriti sono tutti dipendenti della Alupress. Il più grave è Johann Unterhüber, che ha profonde bruciature sull'intera superficie delle gambe e delle braccia. Trasportato con un elicottero all'ospedale di Innsbruck, in Austria, è stato ricoverato in prognosi riservata nel reparto ustionati. Tutti gli altri feriti, fortunatamente in condizioni meno gravi, sono stati invece ricoverati all'ospedale di Bressanone. Quasi tutti presentano ustioni al cuoio capelluto e alle braccia. Un'impiegata, Patrizia Pichler, di 28 anni, ha riportato la frattura di una spalla e un trauma cranico. Per tutti, comunque, la prognosi varia da un minimo di 10 a un massimo di 30 giorni.

All'origine della fuga di gas che - secondo i primi accertamenti disposti dal sostituto procuratore della Repubblica, Alois Klammer - ha provocato l'esplosione sarebbe stata la rottura di un tubo dell'alimentazione a gas liquido dei sei forni per la pressofusione dell'alluminio utilizzati dall'azienda, ai quali, peraltro, per diverse ore gli investigatori non hanno potuto nemmeno avvicinarsi a causa delle altissime temperature che sprigionavano. Le indagini, quindi, potranno essere approfondite solo nei prossimi giorni, quando i forni si saranno sufficientemente raffreddati e potranno essere ispezionati.

Il magistrato, comunque, ha già ordinato il sequestro del progetto dell'impianto d'alimentazione a gas dello stabilimento, in attività a Bressanone da una ventina d'anni, e disposto indagini - affidate alla polizia - per accertare se all'interno della fabbrica fosse o meno installato e funzionante un adeguato dispositivo d'allarme per rilevare le fughe di gas.

Impossibile, per il momento, un bilancio dei danni, che sembrano comunque molto ingenti. In ogni caso, la fabbrica - che fa parte del gruppo Durst di Bolzano, noto in tutto il mondo per la produzione di apparecchiature per la fotografia, in particolare ingranditori sia professionali sia amatoriali - dovrà restare chiusa per diverso tempo, probabilmente non meno di un mese.

Respinto dai giudici il tentativo della difesa di ottenere la procedura abbreviata a porte chiuse
Il padrone Arienti non ha ritenuto di doversi presentare alla prima udienza

# Il processo Mecnavi si farà con rito normale

«Spero che passino quello che abbiamo passato noi». Parla Nino, il fratello di Fabrizio Fabbri, il ragazzo morto dopo avere denunciato i «caporali» della Mecnavi. Il processo è iniziato, ma il capo di tutti, Enzo Arienti, non si è sentito in dovere di presentarsi. Troppo lavoro, in giro per l'Italia. I parenti ancora in lutto guardano una giustizia che sembra sempre più lontana. «Guarda i caporali, ridono anche in tribunale».

DAL NOSTRO INVIATO
**JENNER MELETTI**

RAVENNA. «Io non ho pianto nemmeno quando mia madre si è impiccata dopo la Mecnavi». Enzo Arienti, il padrone del cantiere in cui morirono tredici giovani, non si smentisce. Inizia il processo per i morti sulla nave e lui non si presenta nemmeno. È troppo impegnato a girare l'Italia, con la sua Maserati con radiotelefono, per fare soldi nei porti e nei cantieri navali. «Appena finisce tutto, ricomincio come prima. Io quei morti nemmeno li conoscevo. Anche l'unico nostro dipendente l'avrò visto quattro volte in tutto». Non ha paura di apparire barbaro, non ha nemmeno il buon senso di starsene zitto, il padrone rampante. Concede interviste al *Messaggero*, esibisce la sua ricchezza e la sua arroganza.

Il protagonista è lui, in questa aula di tribunale, anche se non si degna di farsi vivo. È lui il «capo» vero di tutti, quello che organizzava i lavori sulle navi con il solo obiettivo del profitto. «Io non sono un samaritano, chi lavora deve sapersi tutelare da solo». I risultati si sono visti nel marzo di tre anni fa, con tredici morti nella «pancia» della gasiera «Elisabetta Montanari». Allora, tutta la città e l'Italia intera seppero reagire. «Ravenna – dice il vescovo Ersilio Tonini – in quei giorni fu umile come si è umili davanti alla morte, e per questo fu grande e degna». La città «grande e degna» c'era anche ieri mattina, nell'aula del tribunale; era nelle facce dei familiari dei poveri morti, nei vestiti a lutto, in quelle parole appena sussurrate: «Vogliamo giustizia, sono tre anni che aspettiamo. Se avessero rubato delle galline, sarebbero già tutti in galera...».

È stata triste e strana la prima mattina in tribunale. La «Giustizi» è apparsa lontana, coperta da una cortina di schermaglie procedurali, cavilli, eccezioni, presentati a raffica da un plotone di 35 avvocati della difesa.

La gente «grande e degna» non ha capito nulla di ciò che stava accadendo. «Sono qui – dice Vincenzo Cacciatore, padre di Marcello, uno dei ragazzi morti il primo giorno di lavoro – ma non ho troppa fiducia. In Italia le cose vanno come vanno...». «Non vogliamo parlare adesso – dice la zia di Gianni Cortini, anche lui asfissiato poche ore dopo avere iniziato il primo lavoro – ma solo osservare. Potremo parlare alla fine».

Ma basta chiudere il taccuino, sedersi accanto a questi parenti, per ascoltare parole durissime. «Li vedi, eccoli là i caporali. Guarda, hanno il coraggio di ridere. Al mio ragazzo non l'avevano detto che in quella nave si poteva morire da un momento all'altro. Non piangono mica, loro».

Fuori dall'aula, su una panchina, ecco Jole Galeotti, la madre di Fabrizio Freddi, il ragazzo che aveva fatto in un'intervista il nome di un «caporale» della Mecnavi e che fu percosso e minacciato. Morì pochi mesi dopo la denuncia, ufficialmente per overdose. «Mi chiedo spesso – racconta la donna – come mai il mio Fabrizio sia stato l'unico a raccontare cosa succedeva su quella nave. Sono entrata in aula, mi hanno fatto male tutte quelle facce sorridenti. Ogni tanto vado a vedere le cose del mio ragazzo, le lettere che gli inviavano le ragazze, le fotografie... Ma faccio male, perché mi prende l'angoscia». Le è accanto il figlio Nino, 21 anni adesso, 16 quando aveva iniziato a lavorare, anche lui, alla Mecnavi. «Volevo l'indipendenza dalla famiglia, e non c'era altro che andare alle navi. Si lavorava anche 15 ore al giorno, senza impalcature, senza sistemi di sicurezza. Li ho guardati in faccia, gli imputati, alcuni li conosco. Spero che passino quello che abbiamo passato noi».

Dovranno però attendere, per avere giustizia. Il tribunale (questa una delle due decisioni assunte ieri) ha infatti respinto la richiesta di unificare il processo Mecnavi a quello nel quale un dirigente della stesa ditta, Oscar Campana, viene accusato di lesioni e minacce verso Fabrizio Freddi. Il pubblico ministero, Francesco Jacoviello, ha opposto appello. Altra decisione è quella di fare svolgere il processo con rito normale, non abbreviato: la richiesta era arrivata dal pattuglione della difesa, molto interessato a lavare i panni sporchi in casa, in un dibattito a porte chiuse. Unica eccezione per Luigi Tarroni, imputato minore, che aveva firmato una perizia per una ditta che aveva affittato un impianto alla Mecnavi. È stato processato ieri con rito abbreviato, ed assolto perché «il fatto non sussiste».

Si andrà avanti con le «eccezioni», e con le battaglie dei difensori che non vogliono che sindacati ed enti locali siano riconosciuti come parti civili. Forse lunedì inizieranno gli interrogatori. «Noi chiediamo – hanno detto ieri durante una pausa del processo Antonio Pizzinato della Cgil, Silvano Veronese della Uil e Luca Borgomeo della Cisl – una sentenza esemplare, perché quella della Mecnavi é stata una strage annunciata. Su tredici lavoratori, otto non erano in regola. C'erano il caporalato, il subappalto disinvolto, il non rispetto delle norme. È una situazione che si è ripetuta in forme diverse anche nei cantieri per i mondiali. Ci vuole una sentenza esemplare perché stragi così non possano mai più avvenire». Ieri c'è stata anche un'iniziativa degli studenti, con Gianni Cuperlo, ma i giovani erano solo qualche decina. Furono gli studenti, tre anni fa, a scrivere quello striscione, «Mai più», che divenne l'impegno di tutti. La strage sta per essere dimenticata? Arienti e soci lo sperano.

L'«Elisabetta Mantovani», la nave in cui perirono 13 operai per un incendio nella stiva

# Napoli, tentata rapina con due morti

NAPOLI. Una coppietta appartata nel parcheggio di un ristorante del litorale domiziano, due rapinatori che si avvicinano – uno ha la pistola – la reazione della vittima, una colluttazione che finisce con una sparatoria nella quale a rimetterci la vita sono stati i due banditi: Bruno Migliaccio, 25 anni incensurato e il ventinovenne Antonio Gargiulo di 29 anni con precedenti per furto.

Sono passate da qualche minuto le 22,30 di domenica quando accanto all'auto di Rosano Bertoni, 22 anni, si presentano due rapinatori, uno si sistema dal lato della ragazza, l'altro dal lato del guidatore. Proprio quello che si è messo dalla parte della guida bussa con il calcio della pistola al finestrino.

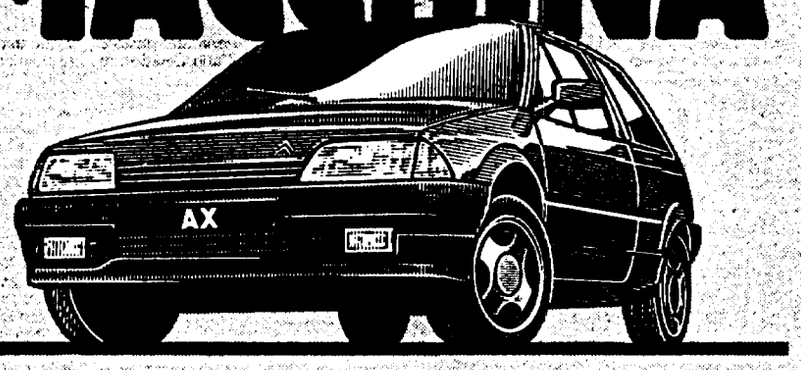
I due fidanzati aprono gli sportelli e cominciano a consegnare gli oggetti d'oro e il denaro. Il fidanzato comincia a lottare con Biagio Migliaccio, l'unico dei due rapinatori armato. Dalla pistola del giovane partono alcuni colpi, uno forse colpisce il complice. La ragazza comincia a gridare. Il fidanzato – carabiniere fuori servizio – impugna la propria pistola e spara a sua volta. Un colpo ammazza Migliaccio, altri due raggiungono Antonio Gargiulo, forse già ferito.

La polizia deve ancora chiarire se l'unica arma in possesso dei rapinatori abbia realmente sparato, se il complice disarmato di Migliaccio sia stato realmente colpito dall'amico e perché poi il rapinatore disarmato sia stato colpito da altri proiettili e principalmente se sia vera la circostanza, raccontata dal giovane Cc, che sia partito un colpo dall'arma del rapinatore prima che iniziasse la colluttazione.

Domenica scorsa è stata una giornata di sangue nel Napoletano, oltre ai due rapinatori uccisi si sono registrati, infatti, altri due omicidi che hanno portato a 54 il numero delle vittime della violenza dall'inizio dell'anno.

CITROËN AX

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA




Grande, magnifique, wonderful, wunderbar, majestuosa, stor. Citroën AX nel panorama automobilistico Europeo rappresenta il nuovo concetto di grande macchina.

Il suo successo è indiscusso. Ha conquistato l'Europa con una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel da 3 o 5 porte. Al suo esordio ha sbalordito la CEE vincendo il primato d'economia nei consumi: 25 km con un litro a 90 km/h. Con AX GT da 85 CV ha stabilito il primato di velocità: 180 km/h. Ha inaugurato le nuove frontiere dello spazio: è la più grande della sua categoria. Citroën AX, un'auto grande in tutto.

Citroën AX. A partire da L. 10.438.000* chiavi in mano.

RSCG

* Listino in vigore al 1/2/90.

# La grande guerra dei privati contro l'Inps

**PIERO DI SIENA**

Sarà sicuramente un fatto meno appariscente delle scalate di Gardini alla chimica italiana o del paziente assemblaggio di pacchetti azionari nella principale azienda editoriale del paese da parte di Silvio Berlusconi, ma ciò che sta accadendo attorno alla previdenza pubblica, e all'Inps in primo luogo, non è certamente un capitolo secondario della «campagna di privatizzazioni» promossa dal governo Andreotti e da alcuni dei suoi principali ministri economici. I fatti sono noti. I mesi di «apprendistato» della presidenza Colombo sono stati un vero e proprio stillicidio. Le norme della Finanziaria varate dal governo hanno tentato di sovvertire la distinzione tra previdenza e assistenza introdotta dalla legge di riordino dell'Inps. Si è cominciato a battere la grancassa sullo scarto tra bilancio di previsione e primi consuntivi del 1989. Si è voluto così insinuare che il ragionamento che ha animato tutta la gestione di Militello (l'Inps può essere in pareggio nella parte previdenziale del suo bilancio) è stato solo un «trucco» o una grande illusione. Infine, *dulcis in fundo*, i rappresentanti dei ministeri presenti nel consiglio di amministrazione dell'Inps, ad eccezione di quello del ministero del Lavoro, non hanno approvato il bilancio di previsione del 1990.

Eppure, se si sommano i fondi pensionistici a quelli non destinati alle pensioni (assegni familiari, cassa integrazione, ecc.) la gestione del fondo lavoratori dipendenti dell'Inps è largamente attiva. Ed è del tutto evidente che il deficit dell'istituto dipende prevalentemente dalle spese di carattere assistenziale che questo effettua per conto dello Stato.

Ma allora perché questa martellante campagna sui conti della previdenza pubblica? Come ha affermato di recente il presidente Colombo i problemi sono altri, a cominciare dalla rilevante evasione contributiva che ancora perdura e dalle vere e proprie sacche di illegalità che si formano attorno alla riscossione delle pensioni e degli assegni di maternità, soprattutto nel Mezzogiorno.

Se tale campagna fosse, poi, coronata dal successo, i risultati sarebbero facilmente prevedibili. L'Inps sarebbe ributtata nella confusione circa lo stato delle sue finanze da cui è stata tratta fuori negli ultimi anni. Riprenderebbero con vigore gli attacchi alla previdenza pubblica e alle conquiste dei lavoratori in campo pensionistico. E, infine, sarebbe insidiata la gestione dei sindacati del maggiore istituto di previdenza.

Donat Cattin nei mesi scorsi non ha esitato a imboccare questa strada, anche se non l'ha mai percorsa fino in fondo. E anche gli accenni fatti da Bruno Trentin sui pericoli di consociazione che la gestione sindacale della previdenza comporterebbe non sono, nella sostanza, del tutto pertinenti. L'Inps non è un qualsiasi ente pubblico che gestisce fondi dello Stato. Esso istituzionalmente si fonda su risorse finanziarie che provengono dalla contribuzione e costituiscono la principale forma di solidarietà esistente oggi in Italia tra i lavoratori attivi e quelli che hanno raggiunto l'età della pensione. Si tratta, quindi, in sostanza di soldi dei lavoratori.

È vero. Il fatto che in gran parte la spesa sociale in Italia – persino quella sanitaria – sia finanziata per via contributiva, può costituire una delle ragioni che alimentano il carattere non universalistico del *welfare* italiano. Che ciò stia all'origine di quel rapporto, a mio parere ormai anacronistico, che si è istaurato tra Stato, patronato e lavoratori attorno alla cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali (che consente alle parti sociali di non versare i contributi, senza tuttavia che quelle spese passino strutturalmente a carico della fiscalità generale), è questione su cui la sinistra e il movimento sindacale dovrebbero aprire una riflessione più approfondita di quanto abbiano mai fatto.

Il mutamento della composizione demografica e l'aumento del peso percentuale degli anziani sul totale della popolazione rendono sempre più problematico (a meno di non elevare oltre ogni soglia di tollerabilità i versamenti contributivi) il mantenimento in equilibrio dell'attuale sistema pensionistico, che è appunto fondato sulla ripartizione dei contributi dei lavoratori attivi allo scopo di pagare le pensioni attuali. Inoltre, se dovesse affermarsi – come sarebbe giusto – la spinta sempre più forte ad organizzare in modo più equilibrato tempi di vita e di lavoro (si veda, ad esempio, il disegno di legge sui tempi proposto dalle donne comuniste), ciò comporterebbe un'estensione dei contributi figurativi ben oltre la normativa attuale.

Per tutte queste ragioni, quindi, in prospettiva problemi di equilibrio di bilancio della previdenza pubblica si pongono. E possono essere affrontati solo introducendo radicali innovazioni nel sistema pensionistico italiano. Ma questa discussione non potrà nemmeno essere avviata se si continuerà ad alzare polveroni sui bilanci dell'Inps, dietro i quali, probabilmente, si nasconde chi non ha tuttora rinunciato a fare anche della previdenza campo di incursione per i principali gruppi finanziari e assicurativi privati.

Nelle aziende italiane è ancora oggi di moda l'infantile e rozzo «spezzare le reni» ai più deboli, visto che le gerarchie sono in continuo prurito di imperio

# Risposta ad un amico inglese

Dear Derek, caro Derek, mi chiedi nella tua di trovarti un lavoro magari anche per tua moglie qui in Italia in vista del '92.

Non so che dirti. Sono molto perplesso. Possibilità di lavoro per uno come te penso vi siano, in specie qui a Milano e nel suo hinterland, già oggi. La mia perplessità ad aiutarti non sta nella difficoltà di procurarti dei contatti, ma nella opportunità di un tuo inserimento in un ambiente di lavoro italiano.

Innanzitutto togliti dagli occhi quelle lenti entusiasmanti che ti fanno vedere tutta l'Italia come una grande Firenze, una grande Toscana così amata da voi inglesi. Passare, poi, dal ruolo di turista a quello di dipendente è come passare dal ruolo di ospite «sacro» a quello di membro di una famiglia senza più tanti riguardi. E, nella grande famiglia aziendale (in Italia si è sempre come in una grande e specchiata famiglia) i «figli di buona donna», i «bravi figliuoli», i «corrieri dello zar», gli affetti da isterismo infantile di onnipotenza sono dietro ogni angolo, come si addice alla patria di Machiavelli.

Tutto il mondo è paese ma – è sempre bene ricordarlo – qui si esagera. Non vorrei essere proprio io a cacciarti in un ambiente forse troppo diverso dal tuo. Qui è come essere all'America's Cup dove le regole del gioco le stabilisce di volta in volta lo sfidato, cioè il più forte, in barba a Costituzioni, leggi, contratti, *gentlemen agreement*, parole d'onore, *fair play*.

Qui da noi, spesso e non ovunque, le gerarchie sono talmente immature e quindi insicure, da vivere in perenne stato d'assedio, in continuo prurito d'imperio anche per le scemate, per sentirsi sempre forti a discapito, ahimè, dell'uso del buon senso al servizio di chi studia, ricerca, produce.

Uno come te per esempio che prima di firmare un contratto chiedesse in nome del diritto e del buon senso, appunto, di consultarsi con un sindacalista, così come si fa con un bancario o un commercialista secondo la natura del contrattare, in una «famiglia aziendale» italiana verrebbe considerato un diffidente irrispettoso dell'immacolata immagine aziendale e offensore del di lei rappresentante. Firmare, dovrebbe, zitto e soprattutto riconoscente ed umile, meglio se confuso. Non ti ci vedo. Se ancora, in altra occasione, chiedesse all'Azienda di dargli una ricevuta in cambio di denaro versatole, recherebbe grave nocumento all'onorabilità aziendale. Sei tu che devi firmare se ricevi del denaro non viceversa, lei, l'Azienda! Essa è al di sopra delle umane debolezze! Essa, è disumana nella sua perfezione! Essa ti esalterà se ti sarai umiliato a lei. Quale blasfema trasposizione!

No, no *my old friend*, mio caro amico. Non ti ci vedo proprio con la personalità che ti ritrovi! Dammi retta, l'infantile e rozzo «spezzare le reni» ai più deboli, quasi sempre senza «pargimenti di prove s'intende, qui in Italia è ancora di moda e più che mai oggi in vista del temuto confronto ormai inevitabile e ravvicinato con i gruppi dirigenti tedesco. inglese, francese, olandese. I nostri Romiti, Agnelli, Berlusconi e loro tirapiedi politici, sindacali, manageriali, intellettuali ecc. vogliono fare bella figura dimostrando di avere in pugno la classe dipendente, magari con un guanto di «morbida» ipocrisia. Uno come te farebbe una brutta fine.

Il nostro non è un mondo di protestanti, di adulti legati a una pur minima regola del gioco: da noi, ancora, i «lor signorini» sono liberi di fare tutto ciò che il gioco dei monopoli suggerisce loro e ciò, secondo i loro papà ed istitutori privati, per il bene di noi italiani eterni forzati bambini. Anche quando gli diamo migliaia di miliardi e migliaia di disoccupati per salvare i loro imperi industriali, come accaduto nel 1980 per la Fiat.

È meglio per voi restare turisti e come tali accolti da sorrisi anche di sollievo; di quelli fra noi che certo non amano dipendenti orgogliosi. Ciao *and don't feel to much proud of your self*, non gasarti troppo, non siete perfetti nemmeno voi. Solo un po' più civili (stadi esclusi) di noi per avere una sia pur minima regola del gioco come riferimento, il che non è poco, certo!

**Antonio Francesco Sarmi.**
Cernusco sul Naviglio (Milano)

## «Un peso di cui liberarci e non un bagaglio da apportare...»

Caro direttore, non riesco forse a tradurre in parole il senso di rabbia che mi prende leggendo sull'*Unità* gli interventi o gli appelli di compagne che scrivono sulla differenza sessuale o sul congresso. Naturalmente la mia rabbia è causata dalla frustrazione di non capire quello che leggo se non in piccola parte o a malapena nel suo senso generale.

In un primo tempo ho pensato di essere io inadeguata rispetto a «cotante» intellettuali, ma poi ho riflettuto che se io non riesco a decifrare quei testi, deve esserci qualcosa che non va in loro e non in me. Io infatti sono laureata in inglese (col massimo dei voti), ho avuto una formazione umanistica dal liceo classico (massimo dei voti). Devo arguire che la laurea non è titolo sufficiente? Nè sono estranea all'ambiente e al linguaggio della politica, visto che attualmente sono responsabile del Pci in un Comune della provincia di Bologna. Devo presumere che l'unica condizione per capire sia l'appartenere a qualche commissione femminile o a qualche circolo femminile-/femminista?

Mi è anche dispiaciuto leggere nell'intervento di Claudia Mancina (con le opinioni della quale concordo pressochè sempre), una difesa di questo modo di esprimersi oscuro e come lei stessa ammette pieno di cliché; il fatto che anche la politica maschile usi un tale linguaggio non mi pare affatto una giustificazione. Anzi!

Perché non dare un contributo anche su questo aspetto, facendo di questo una delle nostre «differenze»? Un linguaggio della politica così oscuro, quasi per iniziati di una setta che vuole preservare la sua diversità, è un fatto tipicamente italiano (non anglosassone ad esempio) e nel momento in cui mettiamo in discussione tante cose della nostra identità, questo mi sembra un peso di cui liberarci e non un bagaglio da portare con noi nella nuova fase politica. Se davvero vogliamo avviare una evoluzione in senso laico del nostro partito e anche della politica, non sarebbe anche questa una operazione culturale utile e necessaria?

**Nicoletta Donati.**
Altedo (Bologna)

## Proprio quelli nelle liste democristiana e socialista?

Signor direttore, scrivo per renderle noto l'annuncio dato il 6 marzo nel telegiornale delle ore 20.15 da un network locale (Telenuovo) e successivamente dal giornale *L'Arena*, in relazione alla inclusione nelle liste Dc e Psi per le elezioni amministrative del 5-6 maggio nel comune di Montecchia di Crosara (pr. di Verona), di Alfredo Marchi e rispettivamente Rinaldo Ciman, imputati di omicidio preterintenzionale e di violazione di domicilio nei confronti del maresciallo Achille Catalani.

Per quanto l'istruttoria non sia ancora conclusa, mi sembra che questa scelta sia discutibile. Persone sulle quali pesa un procedimento penale di tale gravità dovrebbero astenersi dal candidarsi.

Inoltre non riesco ad immaginare che dei partiti come la Dc ed il Psi, seppure solo in una sezione periferica del nostro Paese, possano prestarsi ad offrire indiretto avallo ad una tesi di innocenza con una sentenza assolutoria, quale una candidatura di fatto è.

**Marco Bianconi.** Verona

## Università: da maggio può scattare l'automatismo...

Signor direttore, il progetto di riforma dell'Università e degli enti di ricerca è stato finora elaborato e gestito dal mondo politico nel segreto delle sue commissioni, con la partecipazione di autorevoli addetti ai lavori e dei rappresentanti delle corporazioni direttamente interessate.

La riforma dell'università non è però un affare privato: è un problema politico da affrontare in pubblico, alla luce del sole e avendo di mira gli interessi generali del Paese. La protesta studentesca di questi mesi ha il merito di aver puntato i riflettori su questo problema richiamando improvvisamente e drammaticamente su di esso l'attenzione dell'opinione pubblica. È per merito del movimento studentesco se una discussione seria può finalmente avere luogo.

C'è però un ostacolo: l'articolo 16 della legge 168 con la quale nel 1989 è stato istituito il ministero dell'Università e della ricerca scientifica prevede che nel prossimo mese di maggio, ci sia o non ci sia una legge di attuazione dei principi di autonomia (quale è appunto l'attuale d.d.l. Ruberti), i Senati accademici «integrati» dei diversi Atenei possano liberamente legiferare in materia.

Il ministro Ruberti si è detto disponibile a discutere il suo d.d.l. ed eventualmente a modificarlo. Di qui a maggio manca però il tempo necessario e, se l'automatismo previsto dall'articolo 16 dovesse scattare, non ci sarebbe più nulla da discutere nè da fare. Poichè non si può chiedere a nessuno di discutere con una simile spada di Damocle sulla testa, in nome di quello stesso spirito propositivo e costruttivo che si pretende dal movimento studentesco, riteniamo necessario:

1) che governo e Parlamento provvedano immediatamente a sospendere l'efficacia dell'art. 16 della legge 168/89;

2) che il governo convochi in tempi brevi una conferenza nazionale sulla riforma dell'Università e dei centri di ricerca in cui al movimento studentesco sia garantita una presenza reale e non solo di facciata. La conferenza nazionale (eventualmente preceduta da una serie di conferenze di Ateneo) dovrebbe affrontare in primo luogo quei punti che nel d.d.l. Ruberti risultano ancora ambigui o sono addirittura ignorati. Pensiamo in particolare:

a) alla definizione degli specifici contenuti di quel principio di autonomia che non solo nella legge 168/89 ma anche nel d.d.l. Ruberti rimane totalmente indeterminato e a cui sembrano contraddire alcune disposizioni francamente inquietanti (come ad esempio quelle contenute nell'art. 21 del d.d.l. Ruberti, comma 9, che prevede un «Comitato indipendente (sic!) di valutazione delle università e degli enti di ricerca» che non può essere altro che un organismo centrale di controllo e di censura);

b) all'esplicita indicazione dei criteri sulla base dei quali lo Stato intende mettere a disposizione delle Università e dei centri di ricerca le risorse finanziarie atte a sopperire al loro fabbisogno;

c) alla specificazione dei caratteri di pubblicità e di trasparenza degli atti riguardanti convenzioni, contratti, consorzi, ecc. con enti pubblici e privati, anche in funzione di un controllo effettivo ed autonomo della congruità di tal genere di rapporti con i fini istituzionali delle Università e degli enti di ricerca.

**Lettera firmata**
da 20 professori ordinari, 52 associati e 39 ricercatori delle Università di Genova, Firenze, Pisa, Torino, Napoli e Bari.

## Le donne di Manfredonia al Parlamento europeo

Cara *Unità*, una delegazione del Movimento cittadino Donne di Manfredonia ha incontrato il 15 marzo scorso la Commissione ambiente e le deputate del Parlamento europeo. Questo è il risultato di una serie di iniziative politiche notevoli (basta solo nominare l'incontro, a Roma, di mille cittadine di Manfredonia con le elette del Parlamento italiano il 26 ottobre 1989) che queste donne hanno realizzato per portare in un contesto nazionale e internazionale le ragioni della lotta che oppone da oltre un anno la gran parte della popolazione allo stabilimento Enichem, fabbrica ad alto rischio situata a poche centinaia di metri dalla città.

Le donne hanno posto sin dall'inizio della vertenza cittadina una esigenza radicale: quella fabbrica è incompatibile con la vita! Non ha portato la ricchezza promessa, ha impedito ad altri settori economici fondamentali di svilupparsi ed è una presenza molto pericolosa nella città. Su queste forti motivazioni comuni le donne si sono unite al di là delle diverse estrazioni sociali e delle differenti ideologie proprio perché più svincolate degli uomini da meccanismi di potere e da preoccupazioni di mediazione politica. Consapevolmente esse hanno scelto come interlocutrici le politiche, le deputate, le scienziate, le giornaliste, riconoscendo così autorità alla parola femminile. Lo stesso incontro col Parlamento europeo è stato possibile grazie alla forte relazione politica stabilita con la europarlamentare pugliese Adriana Ceci.

Venticinque delegate sono state a Strasburgo non solo a denunciare le inadempienze del governo italiano ma anche a chiedere una risoluzione di verifica della grave situazione ambientale di Manfredonia, convinte come sono che, come donne meridionali, non vogliono accettare più il ricatto del lavoro in cambio del diritto alla vita. Sono andate a portare in un contesto europeo la loro convinzione che la situazione di Manfredonia, cittadina meridionale, lungi dall'essere periferica è centrale, centralissima, perché ha le radici nel cuore stesso del potere: nell'intreccio, cioè, di interessi tra capitale pubblico e capitale privato.

L'Enichem di Manfredonia, come l'Acna di Cengio, rappresenta una situazione emblematica: se il movimento vince a Manfredonia può vincere altrove e mettere così in discussione l'intera industria ad alto rischio. Per questo buona parte della stampa ha assolto il compito di diffondere l'idea di un movimento irrazionale, arretrato, sanfedista. La paura dei potenti è che qui si possa capovolgere il rapporto tra inquinati e inquinatori, che prevede vincenti sempre gli inquinatori.

**Rosa Porcu.** Manfredonia (Foggia)

## «Un fascino che va ben oltre l'assaporare da un bicchiere...»

Caro direttore, è ormai abitudine vedere in televisione pubblicità che invitano a consumare alcoolici come vino, amaro e soprattutto whiskey. Penso che questo sia indice di inciviltà e mancato rispetto verso quelle tante persone, e non voglio fare cifre, che oggi in Italia hanno problemi legati all'alcool.

In un mercato pubblicitario e in specialmodo televisivo legato a una politica «perbenistica» dove esistono forti contraddizioni come il divieto di pubblicizzare sigarette (divieto che viene spudoratamente raggirato) si permette l'incitamento al consumo alcoolico, dopo aver constatato e documentato i danni dell'alcool.

Allo scopo di non essere frainteso vorrei chiarire subito una cosa: certamente l'alcool non è un problema di tutte le persone che bevono, ma l'atteggiamento dei *media* e del mercato fino ad ora è stato quello di creare intorno a questi prodotti un fascino che va ben oltre il puro assaporare un bicchiere di whiskey, un fascino che colpisce sia i giovani che i meno giovani, un fascino che porta a morire a 150 all'ora su un'autostrada o in un letto d'ospedale con il fegato in mano.

Concludendo vorrei ammonire e non aspettare che un problema come quello di cui ho parlato prima debba toccarci direttamente per accorgerci di quanto grande e importante esso sia: perché il ragazzo che muore oggi potrebbe essere nostro figlio domani.

**Francesco Bubbico.** Bologna

## Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamo.

Michele Dalessandro, Milano; Ottavio Piacentini, Corsico; Ilario Purri, Savona; Alfredo Piombo, Sestri Ponente; Edoardo Cannoni, Castelmuzio; Rocco Malimpieri, Molassana; Amos Baroldi, Modena; Roberto Fraja, Verona; Luigi Carbonetti, Ravenna; Dante Busetti, Montemarciano; Mario Guarracino, Gaeta; Francesco Marchi, Castelbolognese.

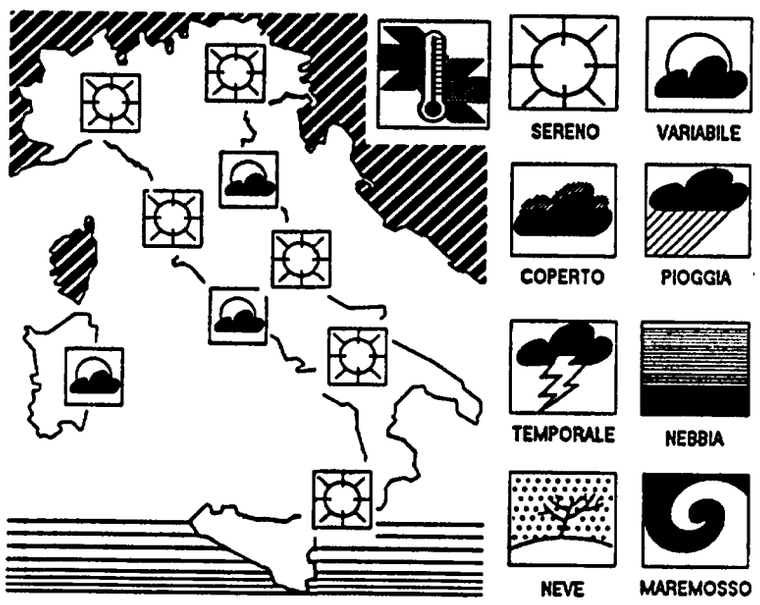
Antonio Lavorato («*Certo, sarà difficile rovesciare i valori degli anni 80, del mercato selvaggio, della misera sete di denaro. Ma è possibile superare la logica degli schieramenti rigidi, facendo in modo che siano possibili alleanze tra le parti più sane di questo Paese. Questo è l'augurio di noi studenti universitari*»); Giulio Bellezza, Fano («*Perché il governo si preoccupa di "salvaguardare i posti di lavoro" delle industrie di armi da caccia e dei pellicciai, contrastando le iniziative per la loro definitiva abolizione, e non si preoccupa invece della paurosa carenza di personale infermieristico negli ospedali?*»); Claudio Nasi, Spilamberto («*Non farò mai la tessera radicale, perché se "l'orgoglio" di partito a volte può essere anche dannoso, la "dignità" di essere comunisti è una cosa ben diversa e non potrà mai essere messa da parte per semplice opportunismo politico*»); un gruppo di genitori di Torino («*Circa i gravissimi episodi di "nonnismo" accaduti in alcune caserme, ciò che stupisce è il completo silenzio da parte del maggiore organo d'informazione dello Stato (Rai)*»); Vito La Barbera, Milano («*Sul Corriere della Sera del 21 febbraio, a pagina 28 si parlava di una società che raggirava i clienti promettendo prestiti con inserzioni pubblicitarie; e a pagina 2 appariva la pubblicità della società in questione*»).

## Per imparare a scrivere meglio l'italiano

Cari amici, sono una ragazza cecoslovacca di 18 anni. Studio da sola l'italiano e desidererei imparare a scriverlo meglio. Perciò vorrei trovare qualcuno nel vostro Paese con cui stabilire una corrispondenza, magari per discorrere di libri, di musica, di cinema, teatro o che so io.

**Vendula Zàvorovà.**
M. Kopeckého 4820
43.003 Chomutov
(Cecoslovacchia)

## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo in quanto la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. La depressione in quota che nei giorni scorsi ha provocato annuvolamenti e piovaschi sulle regioni centrali ma in particolare su quelle meridionali e le isole è in fase di graduale attenuazione. La prospettiva per i prossimi giorni quindi è ancora verso l'assenza di nubi e verso l'assenza di precipitazioni. Tuttavia verso fine settimana è probabile che la situazione meteorologica prenda una nuova svolta che per il momento è però difficile stabilire.
**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia tirrenica, sulla Sardegna e sulle regioni meridionali si avranno annuvolamenti irregolari che a tratti potranno intensificarsi e potranno dar luogo a qualche piovasco. Sulle altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle pianure del Nord si avranno formazioni nebbiose limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.
**VENTI:** deboli di direzione variabile.
**MARI:** poco mossi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.
**DOMANI:** sulle regioni settentrionali, su quelle della fascia adriatica, sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna si potranno avere ancora addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco ma il tempo anche su queste località si orienterà verso il sereno.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 2 | 22 | L'Aquila | 1 | 16 |
| Verona | 5 | 21 | Roma Urbe | 4 | 21 |
| Trieste | 11 | 16 | Roma Fiumic. | 5 | 17 |
| Venezia | 5 | 20 | Campobasso | 7 | 15 |
| Milano | 4 | 21 | Bari | 13 | 21 |
| Torino | 6 | 19 | Napoli | 7 | 22 |
| Cuneo | 5 | 15 | Potenza | 4 | 15 |
| Genova | 12 | 21 | S. M. Leuca | 10 | 20 |
| Bologna | 5 | 20 | Reggio C. | 9 | 18 |
| Firenze | 3 | 22 | Messina | 14 | 19 |
| Pisa | 4 | 19 | Palermo | 11 | 17 |
| Ancona | 4 | 15 | Catania | 6 | 19 |
| Perugia | 9 | 18 | Alghero | 7 | 18 |
| Pescara | 3 | 17 | Cagliari | 9 | 18 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | 10 | 15 | Londra | 13 | 14 |
| Atene | 9 | 21 | Madrid | 9 | 23 |
| Berlino | 7 | 22 | Mosca | 3 | 8 |
| Bruxelles | 7 | 22 | New York | 4 | 15 |
| Copenaghen | 6 | 18 | Parigi | 6 | 20 |
| Ginevra | 2 | 17 | Stoccolma | 12 | 16 |
| Helsinki | 0 | 8 | Varsavia | 0 | 18 |
| Lisbona | 11 | 20 | Vienna | 6 | 20 |

**ItaliaRadio**
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15,00 alle 18,30
Ore 7,00: Rassegna stampa; 8,20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 10,00: Il Salvagente: la pubblicità, in studio G. De Mauro; 15,30: Sopra e sotto l'equatore; 17,30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 600 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 104 300; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700, Foggia 94 600; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Gorizia 105 200; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 87 500; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Modena 94 500; Monfalcone 92.100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 96 200; Pescara 106.300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 87 500; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Valdarno 99 800; Varese 96.400; Versilia 105 650; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| Italia | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 295.000 | L. 150.000 |
| 6 numeri | L. 260.000 | L. 132.000 |
| **Estero** | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 -
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

aic
Consorzio Cooperativo Abitazione
ROMA

**Borsa**
+1,12%
Indice
Mib 996
(–0,4% dal
2-1-1990)

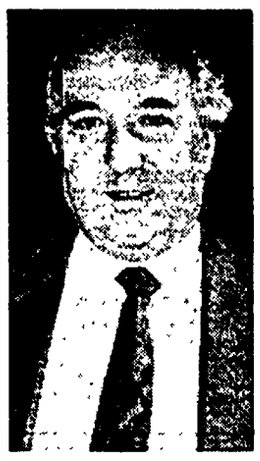
**Lira**
Perde
posizioni
su quasi tutte
le monete
dello Sme

**Dollaro**
In marcata
flessione
(1244,74 lire)
Il marco
in ripresa

# ECONOMIA & LAVORO

## Bankitalia
### Cresce il soccorso al Tesoro

ROMA. L'eventualità di un revival del «matrimonio» fra Tesoro e Banca d'Italia è certamente fuori discussione, ma le cifre contenute nella relazione di cassa del ministro Carli confermano che nel 1989 le due autorità «divorziate» hanno dialogato con maggior frequenza: sia pure contenuto in termini assoluti, il ricorso all'istituto di emissione per il finanziamento del fabbisogno statale (pari, secondo i dati definitivi, a 133.657 miliardi) è infatti più che raddoppiato in termini percentuali. Nel complesso, la Banca d'Italia ha «contribuito» alla copertura del fabbisogno per 7.601 miliardi (il 5,7% del totale) contro i 2.727 miliardi dell'88 (2,2%). L'aumento della «quota» di Bankitalia è dovuto agli interventi di acquisto di titoli a medio-lungo termine, per i quali il Tesoro ha incontrato in alcuni momenti dell'anno difficoltà di collocamento: l'istituto guidato da Carlo Azeglio Ciampi ne ha sottoscritti per 8.411 miliardi rispetto ai 4.215 dell'anno precedente. Alla maggior presenza in questo comparto, Bankitalia ha contrapposto un alleggerimento del proprio portafoglio Bot (–2.973 miliardi), anche se in misura minore che nel 1988 (–5.274 miliardi). Di conseguneza, dopo 2 anni in cui il saldo delle operazioni dell'istituto di emissione sui titoli di Stato era risultato negativo (per 3.204 miliardi nell'87 e 1.059 miliardi nell'88), nel 1989 queste hanno pesato per 5.438 miliardi nel finanziamento del fabbisogno.


Carlo Bernini

Fs, i Cobas preparano 96 ore di sciopero da domenica. «Se Schimberni ci convoca però...»

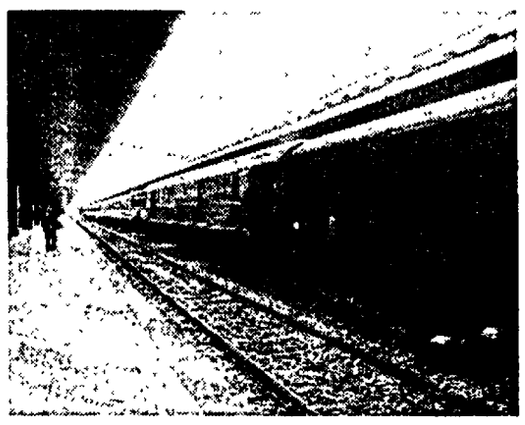
Ancora vagante la mina dell'autotrasporto Resta in forse l'incontro di domani da Bernini

# Trasporti senza tregua Dopo i Tir, le ferrovie

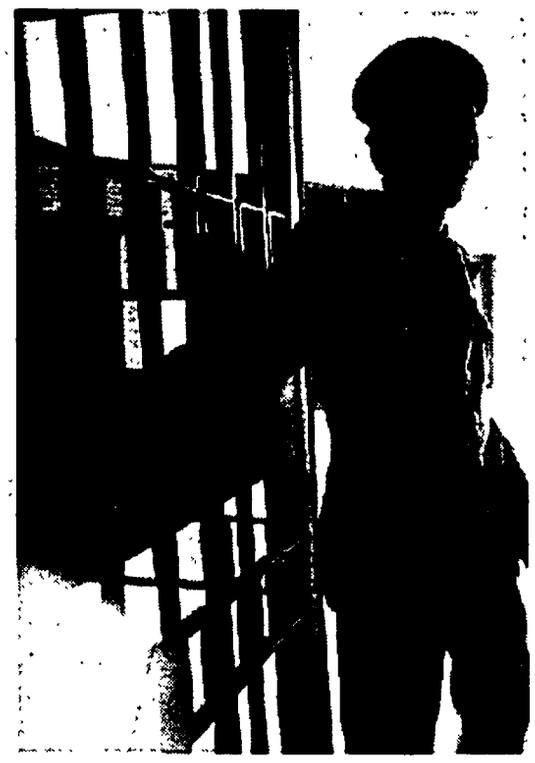
Trasporti senza tregua. Non ha fatto in tempo a terminare il blocco dei Tir che già si profila un fine settimana di pesantissimi disagi per i treni. I Cobas dei macchinisti dicono che sono pronti a sospendere gli scioperi di 96 ore che dovrebbero scattare dalle 14 di domenica se Schimberni li riceverà alle trattative. Intanto, in forse l'incontro di domani tra autotrasportatori e il ministro Bernini.

PAOLA SACCHI

ROMA. Senza fine. Non ha fatto in tempo a terminare lo «sciopero» degli autotrasportatori che già per il fine settimana e gli inizi di aprile si profila il più lungo blocco delle ferrovie. Non si è ancora ricomposta la vertenza dei Tir, sulla quale pende la spada di Damocle di una nuova protesta in maggio, che riesplode la «mina» Cobas. I trasporti sono ormai al collasso. E l'Italia rischia, tra l'altro, di arrivare col fiato grosso ai Mondiali di giugno. Mentre, dunque, i promotori del blocco dei Tir (Fita-Cna; Fai; Fiap; Sna-Casa) ribadiscono che non si presenteranno all'incontro con il ministro Bernini convocato per domani se al negoziato parteciperanno le altre 9 associazioni che non hanno aderito alla protesta, i Cobas dei macchinisti annunciano che se le Fs non li riceveranno al tavolo di trattativa, accogliendo l'invito del Parlamento, attueranno le 96 ore di sciopero già decise nelle scorse settimane. Il blocco è diviso in due tranche di 48 ore: la prima dovrebbe scattare dalle 14 di domenica prossima e la seconda dalla stessa ora del 2 aprile. In questo intervallo si inserisce lo sciopero di 24 ore dei Cobas dei capistazione dalle 21 del 31. L'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, in un'intervista a *Repubblica* ha dichiarato che l'ente è pronto ad onorare l'invito rivoltogli dai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, invito che però – ricorda Schimberni – parla anche della necessità che Cobas e sindacati facciano una discussione preliminare. Schimberni aggiunge che, d'altro canto, è difficile aprire un dialogo sotto la spada di Damocle di uno sciopero di ben 96 ore e accusa il coordinamento macchinisti di fare rilanci sulle offerte economiche e di non accettare un incremento di produttività del 4%. Replica uno dei leader dei Cobas, Ezio Gallori: «Schimberni sa bene che accettiamo l'incremento di produttività così come un'indennità che si aggira intorno alle 500.000 lire mensili. Quindi ci deve solo convocare come lo invita a fare il Parlamento. Non capisco perché ci vuol costringere a scioperare. Se ci convocherà saremo ben felici di sospendere il blocco». «A questo punto – ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil – è l'ente Fs che deve uscire dall'ambiguità e convocare al più presto il coordinamento macchinisti. L'ambiguità rende il negoziato in atto poco produttivo e può pregiudicarne tempi e contenuti», Giancarlo Aiazzi, segretario della Uiltrasporti, parla di «occasione inspiegabilmente sciupata dalle Fs». «L'ente – afferma – doveva convocare i macchinisti già una decina di giorni fa». Non si è espressa la Cisl, l'unico sindacato che finora ha opposto resistenze alla presenza dei Cobas alle trattative.



Intanto, resta l'altra mina vagante dell'autotrasporto. L'incontro tra Bernini e la categoria fissato per domani è ancora in forse. Alfonso Trapani, vicesegretario della Fita- Cna, dice che il ministro deve trattare solo con le organizzazioni «realmente rappresentative», cioè, a suo avviso, quelle che hanno scioperato. E Gaudenzio Marrocchi, segretario generale dell'Anita (Confindustria), gli risponde che se molti camionisti hanno scioperato è stato a causa delle intimidazioni. La Filt Cgil ha proposto che ci sia «una sicura continuità dell'azione politica» attraverso «un confronto interministeriale che consenta davvero di promuovere e seguire nei tempi concordati i diversi provvedimenti». La Filt chiede quindi che il governo «riassuma, con la massima espressione della Presidenza del Consiglio, un impegno globale sull'autotrasporto nelle prossime Finanziarie e nel bilancio triennale». Per l'immediato è necessaria «una seria soluzione tecnica dell'uso finalizzato delle risorse per i benefici fiscali» e «una attuazione del disegno di legge sulla ristrutturazione».


Un agente di custodia nel carcere di Rebibbia, a Roma

Oggi a Roma manifestazione unitaria per la legge di riforma

# Gli agenti carcerari: «Non più militari e con libertà di tessera sindacale»

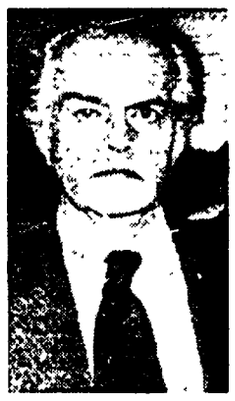
Manifestano a Roma gli agenti di custodia, vogliono una riforma che attendono da tredici anni. E soprattutto chiedono che questa riforma non contraddica i principi del nuovo regime carcerario e garantisca anche a loro piena libertà sindacale. Il disegno di legge proposto dal governo non li soddisfa, anzi – dicono – va cambiato radicalmente. A partire dalla smilitarizzazione del corpo.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Sono trentamila, sparsi nelle carceri di tutto il paese. Lavorano molto spesso in condizioni durissime, sotto organico, con turni di lavoro che vanno ben al di là delle 38 ore settimanali previste ufficialmente dal contratto. Duemila di loro sono oggi a Roma per chiedere, dopo un'attesa durata tredici anni, la legge che finalmente riforma il corpo degli agenti di custodia.

Per questa mattina, presso il gruppo socialista della Camera, è prevista una tavola rotonda alla quale parteciperanno tra gli altri il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, i rappresentanti di Dc, Pci e Psi, i segretari confederali Guanno (Cgil), Trucchi (Cisl) e Fontanelli (Uil). Nel pomeriggio manifestazione nazionale all'Hotel Ergife, che verrà conclusa dal segretario generale della Cisl Franco Marini. Un appuntamento che ha, tra l'altro, il sapore di una sfida; per evitare di incappare nei rigori del codice militare – perché gli agenti di custodia sono militari e non possono scioperare – dovranno ricorrere ad un *escamotage*. Parteciperanno senza divisa e fuori dall'orario di lavoro alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil, che rappresenta il momento conclusivo di una serie di assemblee e iniziative in tutti i più grandi istituti penitenziari. Una mobilitazione che ha avuto già un primo risultato: il nove marzo scorso il governo ha presentato alla commissione giustizia della Camera il disegno di legge sulla riforma. Ma le note positive, a giudizio dei sindacati, si fermano qui. Anzi, chiedono che il Parlamento approvi una legge «radicalmente diversa» da quella proposta dal Consiglio dei ministri. Ma che cosa non va nel provvedimento proposto dal governo? Soprattutto una cosa, dicono i confederali; e cioè la tendenza ad equiparare la riforma riguardante gli agenti di custodia a quella della polizia di stato, il che appare soprattutto oggi, dopo i mutamenti intervenuti nel regime carcerario, un controsenso. La funzione degli agenti di custodia non può più essere accostata a quella della Ps, c'è bisogno di una struttura tutta civile, prevalentemente tesa alla rieducazione e al trattamento dei detenuti. «Quella che invece ci viene proposta – dice il responsabile Cisl per il settore, Pino Autieri – è una falsa smilitarizzazione. Tanto per fare un esempio, nel testo governativo rimane intatta la struttura militare del corpo, basti pensare che prevede ancora la figura dell'ufficiale».

Accanto a questo problema, ma sarebbe meglio dire direttamente collegato ad esso, c'è quello della libera sindacalizzazione. Tre anni fa, ministro della Giustizia era ancora Martinazzoli, le cose sembravano risolte. Poi la crisi di governo e la fine della legislatura rimise tutto in discussione. Ora c'è il nuovo testo, nel quale si prevede che, al pari degli agenti di polizia, anche i custodi carcerari non abbiano la possibilità di affiliarsi ai sindacati confederali ma debbano costituirne uno separato, *ad hoc*. Una preclusione che non regge, protestano Cgil, Cisl e Uil: si pretende di negare agli agenti diritti e libertà sindacali già oggi riconosciuti al personale di custodia femminile. Vale forse la pena di ricordare che la stessa commissione Affari costituzionali della Camera si era espressa in senso contrario alla limitazione dei diritti e delle libertà sindacali degli agenti di custodia, ma il disegno di legge è andato avanti lo stesso, anche per l'atteggiamento del Pri, fortemente contrario ad ogni ipotesi di affiliazione degli agenti di custodia alle organizzazioni sindacali confederali e non.



### L'interesse pubblico per Gardini: «Darmi una mano»

«Cos'è l'interesse pubblico? È fare le grandi scelte. Quando il potere politico ha detto di stare dentro l'Europa ha preso una decisione di interesse pubblico. Per il resto è una questione di coerenza». Per Raul Gardini (nella foto), intervenuto ieri pomeriggio a Bologna ad un convegno che celebrava i 30 anni dell'Associazione dei giovani industriali, il potere politico non deve interferire più di tanto nel mercato. Deve aiutare l'impresa a stare e a competere nei confini definiti dalle sue scelte, per appunto politiche ma non oltre. «Io – ha concluso – gli chiedo di darmi una mano quando serve, non di ostacolarmi quando sto lavorando».

### Buoni i conti dell'Uic, ma il '93 sarà a rischio

Permane il «sereno» sui conti dell'Uic, ma qualche nube si addensa sul futuro dell'Ufficio italiano cambi: la realizzazione del nuovo sistema informativo richiede infatti investimenti consistenti, ed è urgente che le autorità competenti, prima della liberalizzazione dei movimenti di capitale, sciolgano alcuni nodi come l'esistenza o meno di una memoria nominativa centralizzata delle operazioni valutarie. La relazione effettuata dalla Corte dei Conti sull'Uic nel quinquennio 1984-1988, e trasmessa in questi giorni al Parlamento, evidenzia che il miglioramento dei conti dell'ufficio è proseguito nel corso di questi anni. Per quanto riguarda invece la raccolta di dati per finalità conoscitive e statistiche questa funzione sarà decisiva con la liberalizzazione dei movimenti di capitale, ma la Corte avverte che dei rischi incombono a causa della mancanza di sanzioni amministrative per l'inesatta o carente informazione da parte delle banche.

### I tessili Usa chiederanno barriere alle importazioni

La lobby dei tessili americani chiederà quest'anno in Congresso nuove restrizioni alle importazioni di questi prodotti nel timore che l'amministrazione Bush possa fare troppe concessioni nel corso dei negoziati commerciali internazionali. Il problema si pone perché dopo 25 anni di limitazioni Gatt alle importazioni di fibre tessili e di abbigliamento dai paesi del Terzo mondo, i paesi industrializzati non possono chiedere ai paesi in via di sviluppo di fare delle concessioni nel settore dei servizi o sui diritti d'autore e poi sbarrare la strada sul fronte tessile.

### Anche Mitsubishi per i camion in Germania orientale

Il gruppo tedesco-federale Daimler-Benz è in trattative con la Mitsubishi Motors corp. in vista di un progetto per la produzione di camion nella Germania orientale. È quanto riporta oggi il quotidiano giapponese *Asahi Shimbun*, ricordando il progetto della Daimler-Benz di costruire camion congiuntamente alla società tedesco-orientale Verband Fahrzeugbau. La partecipazione della Mitsubishi ripartirebbe il carico economico tra Mitsubishi e Daimler-Benz, e nello stesso tempo contribuirebbe all'espansione delle conoscenze tecniche del gruppo tedesco-occidentale.

### In sciopero i bancari delle Casse rurali

Si è svolto ieri il secondo sciopero nazionale dei dipendenti delle Casse rurali e artigiane indetto dai sindacati confederali di categoria e dal sindacato autonomo Fabi in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore. La partecipazione allo sciopero, secondo la Fabi, è stata molto alta, superando in alcuni casi il 90 per cento delle adesioni. I dipendenti delle Casse rurali, che hanno già scioperato lo scorso 12 marzo, si asterranno nuovamente dal lavoro lunedì 26 marzo mentre venerdì 23 marzo non lavoreranno i dipendenti del centro di elaborazione dati delle Casse stesse.

### Collaborazioni tra l'Inps e i patronati sindacali

Il presidente dell'Inps Mario Colombo e i presidenti degli enti sindacali di patronato hanno firmato il protocollo d'intesa finalizzato a migliorare i servizi a favore dei lavoratori e pensionati. Ecco i punti principali dell'accordo. Procedure di consultazione reciproca su contenzioso giudiziario, emanazione nuove disposizioni, sentenze Corte costituzionale e altre magistrature, ecc.; impegno dei patronati a presentare pratiche complete di documentazione; presenza del medico di parte durante le visite mediche per i pensionamenti di invalidità; utilizzazione, per il reciproco scambio di dati e informazioni, dei mezzi dell'informatica; collaborazione dell'Inps all'attività di formazione e aggiornamento del personale dei patronati, anche attraverso specifici momenti formativi comuni.

FRANCO BRIZZO

L'Ires-Cgil discute del salario minimo garantito e non solo per i disoccupati

# Reddito ai giovani, il Welfare si cambia così

Un salario per quei giovani che non lavorano. In prospettiva: un salario garantito per potersi scegliere la propria vita. E decidere così quanto (e quando) studiare, quanto (e dove) lavorare. Ieri l'Ires Cgil ha cominciato a discutere del salario di cittadinanza. Un obiettivo – l'ha ricordato Bassolino – che ha permesso di aggregare uno dei pochi movimenti sociali che si sono formati negli ultimi anni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una premessa (la fa Ellio Giovannini, presidente dell'Ires): la sinistra, sindacato compreso, si attarda a difendere questo Stato sociale, questo Welfare. Che significa difesa delle «conquiste di ieri». Una strategia che non permette di tutelare quel «terzo» escluso (i disoccupati, i giovani, gli emarginati). Di più: una strategia, quella attuale della sinistra, che non dà tutela neanche a chi lavora ai «confini del mercato». Neanche a chi sceglie di continuare a studiare, rinunciando alla sicurezza del posto, sempre lo stesso per tutta la vita. Il Welfare, insomma, sembra pensato apposta per il lavoratore dipendente, quello «tradizionale». La difesa di quello Stato sociale non regge più. Che fare? L'Ires una proposta ce l'ha. Non è risolutiva, ma è uno strumento che definiscono importante: il reddito minimo garantito. Reddito garantito: è la formulazione che conoscono tutti. Ieri in un convegno, aperto a forze politiche e accademici, quella soluzione è stata chiamata: «reddito di cittadinanza». Non è una differenza formale. Il «reddito di cittadinza» (l'ha spiegato Vittorio Capecchi, nell'introduzione) è sotteso ad una filosofia che prevede il diritto di ogni singola persona a ricevere un salario. Appunto per il solo fatto d'essere cittadino. È un obiettivo ambiziosissimo, ma tanto, troppo lontano per poterne solo discutere. Serve di più restare coi piedi per terra. Allora, il professor Cavicchi suggerisce (proprio per muoversi almeno «verso» l'affermazione di quel diritto universale) che il reddito minimo sia garantito a quei giovani che, terminata la scuola, devono ancora decidere cosa fare del loro futuro. Un finanziamento dello Stato, insomma, per «allungare i tempi di scelta». Una lettura del reddito minimo che è stata ancora arricchita dal dibattito di ieri. Il professor Paci ha spiegato che ha iniziato a riflettere su questo argomento prospettando una sorta di salario per i poveri, per gli indigenti. Diversa l'interpretazione del professor Brunetta (che ha difeso il progetto di legge sulla materia firmato da Marianetti): per lui alla base del reddito minimo ci deve essere uno scambio – «di solidarietà» l'ha chiamato – tra un salario e la disponibilità a lavori socialmente utili. Diritti di cittadinanza: per il presidente del Cnel, De Rita, la sinistra e il sindacato ne propongono «troppi». Quelli degli anziani, delle donne, dei disoccupati, ecc: la sinistra deve scegliere le priorità. Altrimenti si rischia di non essere capiti. Ma quel che preoccupa di più De Rita è il fatto che, a differenza di altre volte, la proposta sul reddito minimo non è accompagnata da «un germogliare» di proposte dal basso. Una proposta, insomma, che non fa discutere. Giuliano Cazzola, Cgil, prova a spiegarne le ragioni. Forse, dice, perché l'idea di un salario minimo implica «ripensare» l'intero sistema previdenziale ed assistenziale. E tante sono le resistenze a riformarlo.

«Silenzio sociale», dunque. Antonio Bassolino non la vede così, però. O meglio dice che (a parte i pensionati) gli unici a rompere il muro del silenzio sono stati proprio i giovani meridionali. Aggregandosi proprio sulla proposta di reddito garantito. Anche Bassolino (rispondendo alla Cisl che aveva detto di preferire l'obiettivo del lavoro a quello del salario) è convinto che la vera battaglia deve essere per un nuovo modello di sviluppo. Ma questo non «ci esonera dal dovere di intervenire subito, ora». Intervenire per legare il salario minimo alla battaglia per riformare la scuola, per vere politiche del lavoro. Intervenire subito: e più forza al movimento dei giovani la darebbe, sicuramente, «una sinistra più unita su questi obiettivi».

**COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA**
PROVINCIA DI BOLOGNA

***Avviso di gara per estratto***

Verrà indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 16 lettera a) della Legge 30 marzo 1981 n. 113, per l'aggiudicazione, al prezzo più basso, della **fornitura e installazione delle pareti divisorie interne e attrezzate per la nuova sede municipale, importo base L. 352.930.000** (unico lotto).

Le domande di partecipazione, in carta legale, indirizzate al Comune di Anzola dell'Emilia - Segreteria Generale - Via Emilia 149 - 40011 Anzola dell'Emilia (Bo), dovranno pervenire entro il giorno 31 marzo 1990 ore 12.

Le modalità, i termini e i requisiti per essere invitate alla gara sono indicate nel bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso il Comune di Anzola dell'Emilia (tel. 051/733103).

Il bando di gara è stato inviato il 9 marzo 1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea.

IL SINDACO **Enzo Baraldi**

## Enimont

# I protagonisti ascoltati alla Camera

ROMA. Il caso Enimont arriva alla Camera. Cominciano, infatti, stamani le audizioni – presso la commissione Bilancio ed Attività produttive – dei protagonisti dell'intricata vicenda del polo chimico. Per primo toccherà all'ex presidente dell'Enimont, Lorenzo Necci (che è stato a lungo responsabile della chimica dell'Eni e che ha guidato la joint-venture nella fase iniziale), seguito dall'attuale amministratore delegato (di parte Montedison) Sergio Cragnotti e dal presidente della Consob, Francesco Piga. La presenza di quest'ultimo alla Commissione della Camera è presto spiegata: l'Enimont è una società quotata in Borsa. Nei prossimi giorni, poi, verranno ascoltati anche l'ex presidente dell'Eni, Reviglio, l'attuale presidente, Cagliari e il proprietario della Montedison, Raul Gardini.

## La banca della Lega punta a una crescita nazionale

# Banec, un '90 «da forzare»

Quasi 91 miliardi di raccolta diretta di cui oltre 85 da risparmio; 612 miliardi amministrati; un cash flow di 3,3 e un utile netto di 1200 milioni. Questi i risultati del primo anno di Banec, la banca dell'economia coooperativa, intenzionata a breve termine ad aprire a Firenze il suo secondo «sportello» in Italia. A colloquio con Pietro Verzelletti presidente dell'istituto di credito controllato dalla Lega.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**MAURO CURATI**

BOLOGNA. **Presidente, al di là dei risultati di bilancio, qual è la più bella soddisfazione di questo vostro esercizio?**

Sicuramente che si tratta del primo anno interamente operativo visto che quello precedente fu costruito su soli quattro mesi di effettiva apertura al pubblico. Poi che i dati sono prodotti, di fatto, da un istituto ancora monosportello e questo non è poco.

**Monosportello per quanto tempo ancora?**

Spero per poco. L'apertura della sede di Firenze è prossima. Aspettiamo che la Banca d'Italia emani la cosiddetta circolare del «silenzio assenso» in modo che possiamo sapere con certezza quale sarà il nostro futuro piano d'espansione territoriale. Poi c'è il '92, il problema della concorrenza, l'esigenza già garantita dai nostri soci di un adeguato aumento di capitale per una equilibrata politica d'espansione. Insomma il '90 sarà anche l'anno che io chiamo della forzatura dello sviluppo. L'anno che contribuirà ad affermare Banec non come un istituto locale ma come la banca nazionale della Lega delle cooperative.

**Qual è stata allora la raccolta?**

Ottima; quasi 91 miliardi quella diretta di cui 85,7 da clientela; 480,3 invece quella indiretta per una massa fiduciaria complessiva di 571,2 miliardi. Se poi aggiungiamo la voce mezzi propri l'amministrato sale a 612 miliardi. Un risultato inaspettato che denota la piena fiducia dei depositanti e dei risparmiatori soprattutto se ci riferiamo al volume di mezzi dati a custodia e amministrazione. Ma poi è soddisfacente il fatto che gli affidamenti siano a quasi 263 miliardi; che a fine '89 ci sia stato un utilizzo di 107 miliardi più altri 5 dovuto ad altri impieghi; che il cash flow prodotto sia stato di 3,3 miliardi...

**Ma alla fine l'utile d'esercizio a quanto ammonta?**

Dopo gli accantonamenti, gli ammortamenti, i fondi rischi e le imposte rimane un netto di 1200 milioni. Un risultato, ripeto, inaspettato grazie anche al clima di grandissimo impegno di tutti i dipendenti. Quando si costruisce una nuova azienda di credito le sorprese sono inevitabili. Ai nostri collaboratori abbiamo chiesto pesanti sacrifici che Banec certamente riconoscerà. Ormai posso dire che iniziamo un periodo molto più normale, molto più stabilizzato.

**Facciamo un salto in Europa. Banec si sente pronta?**

La sfida vale per noi ma anche per gli altri. Vincerà certamente l'efficienza. Comunque quello che è importante per il nostro istituto è ora il collegamento con il sistema finanziario della Lega: Banec con Unipol, Banec con Fincooper, Banec con Unintesa. In fondo tutto questo lo potremmo configurare come una specie di gruppo polifunzionale cooperativo no?

Pietro Verzelletti

**E la vostra attuale strategia?**

Continueremo a puntare sulla trasparenza nei rapporti con i risparmiatori; sulla piccola impresa sia o no cooperativa; sulla politica dei tassi attivi e passivi sempre rigorosamente contenuti, chiari e contrattati. La nostra ambizione è offrire un servizio ad alta qualità e a costi contenuti.

## Pininfarina

# «Privatizzazioni, regole chiare e trasparenti favorirebbero il mercato»

«Una ben gestita politica di privatizzazioni», nell'ambito di «procedure ben chiare e trasparenti in un contesto di efficaci regole di funzionamento del mercato» potrebbe consentire allo Stato di «tornare in possesso del proprio capitale oggi immobilizzato a redditività negativa o bassissima», mentre per il sistema economico vorrebbe dire «migliorare l'efficienza di fattori importanti della produzione». Lo ha dichiarato il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina all'assemblea degli industriali bergamaschi in un intervento che ha toccato anche i temi della politica industriale, del debito pubblico, e della competizione internazionale anche alla luce degli sviluppi in atto nell'Europa orientale. Secondo Pininfarina, «l'avvicinamento dei paesi dell'Est ai sistemi di libero mercato suscita insieme a grandi opportunità anche grandi timori», per gli eventuali squilibri possibili sia sui mercati finanziari internazionali che all'interno dei singoli paesi. Secondo Pininfarina, comunque, «l'Italia può giocare un ruolo di primo piano in considerazione della sua struttura economica e della sua collocazione geografica».

Prima di Pininfarina, che ha parlato anche in presenza dell'ambasciatore Usa in Italia Peter Secchia, era intervenuto il presidente degli industriali bergamaschi Roberto Sestini.

**Avviso ai lettori**

**Per uno sciopero dell'Agenzia Italia non è stato possibile elaborare per tempo i dati della borsa, e quindi per oggi non possiamo fornire questo servizio. Ce ne scusiamo con i lettori.**


SABATO
24 MARZO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

## La guerra della Mondadori

# Respinto in tribunale il tentativo dei Formenton di riavere le azioni Amef

MILANO. Luca Formenton ci ha provato, ma il suo tentativo di rientrare in possesso delle azioni Amef sequestrate dal tribunale è fallito sul nascere. Il giudice istruttore Massimo Scuffi ha infatti respinto l'istanza avanzata dai legali dei Formenton di restituire alla famiglia il diritto di voto legato alle azioni Amef promesse con il famoso contratto del 22 dicembre '88 a Carlo De Benedetti. Il pacchetto di azioni Amef resta dunque sotto sequestro, e i relativi diritti di voto saranno esercitati dal custode giudiziario, d'intesa con il presidente del tribunale.

La decisione del magistrato suona come una sconfitta bruciante per i Formenton, proprio nei giorni in cui prende avvio la procedura dell'arbitrato che porterà entro 90 giorni alla decisione inappellabile sui diritti di proprietà sulle azioni Amef. Se il collegio arbitrale dovesse accogliere la richiesta di Carlo De Benedetti di dare seguito al contratto del dicembre '88, svanirebbero d'incanto le possibilità della famiglia di rivendicare un ruolo negli assetti di controllo della casa editrice.

Ma questi sono discorsi prematuri. In questi giorni vengono a scadenza invece altri importanti appuntamenti giudiziari, che investono direttamente la validità del patto di sindacato che regge la finanziaria Amef, e quindi, a cascata, la Mondadori. Stamane il giudice Castellini terrà la prima udienza in proposito. Lo stesso magistrato ascolterà nuovamente le parti giovedì, per decidere poi entro 5 giorni sulla possibilità di dichiarare nullo o comunque inefficace lo stesso patto. Venerdì, poi, sarà il magistrato Gabriella Manfrin a doversi pronunciare sulla richiesta della Cir di annullare le delibere dell'assemblea che nominò Fedele Confalonieri presidente dell'Amef.

Insomma, in vista dell'assemblea della Mondadori del 30 marzo prossimo e in assenza di un accordo tra le parti, torna ad infittirsi il calendario degli appuntamenti giudiziari. Alla lunga lista del contenzioso si è aggiunta anche la richiesta di Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari di annullare, per inadempienza della Mondadori, il contratto di vendita dell'*Espresso*. La relativa udienza è fissata per il giorno 28. L'esito di questa causa sarà decisivo per l'orientamento dell'assemblea dell'Editoriale L'Espresso, convocata dal consiglio di amministrazione per il 24 aprile prossimo. □ *D.V.*

## La Cgil denuncia gli illeciti Inps nel Calabrese

# Le false madri di Reggio

**Crescono i casi di saccheggio delle casse dell'Inps attraverso i contributi agricoli nel Sud. Altre denunce vengono dalla stessa Calabria, dove il sindacato Cgil dell'agroindustria in un convegno ha rivendicato la riforma della previdenza agricola per togliere spazio a mediatori che incassano tangenti sulle false indennità. Improvviso aumento dei braccianti nel centro storico di Reggio Calabria.**

ALDO VARANO

Mario Colombo

REGGIO CALABRIA. «La Federazione lavoratori agricoli della Cgil rilancia la proposta di riforma della previdenza agricola e di funzionamento corretto e trasparente dello stesso collocamento dentro una politica di sviluppo, di diritto al lavoro, di ridefinizione dello Stato sociale. Avanziamo proposte che hanno una valenza qui ed ora. Su questo abbiamo già chiesto un incontro con il ministero del Lavoro ed intendiamo gestirlo come una vera e propria vertenza». Adriana Buffardi, segretaria nazionale della Flai-Cgil, ha concluso così il convegno della Flai calabrese a cui hanno partecipato anche i segretari regionali Fisba e Uisba. Un'iniziativa per premere l'acceleratore con sull'obiettivo di risanare, rendere trasparente e riformare l'intero settore della previdenza agricola attorno a cui, specie in regioni come la Calabria, e grazie alle mancate riforme ed alle pesanti inadempienze accumulate dai governi nazionali, si sono organizzati interessi parassitari, equivoci mediatori, affaristi che predano «mazzette» e percentuali sulle false indennità, su su fino a veri e propri gruppi di mafia; il tutto a scapito e contro i diritti di migliaia di braccianti, donne ed uomini, taglieggiati dai «caporali» del mercato di piazza ed ancora lontani dall'ottenere quanto loro spetta.

Placido Napoli, presidente comunista dell'Inps di Reggio, ha da poco snocciolato alcune delle cifre dello scandalo: nel cosentino una piccola azienda che coltiva patate con 1500 dipendenti donne, quasi tutte in gravidanza. È risaputa la storia di un'azienda di bestiame che conta 50 capi e 700 donne assunte, 699 delle quali in maternità; ma di nuovo c'è che dopo le ispezioni e l'intervento della magistratura, quell'azienda avrebbe aumentato il numero delle donne (incinte) alle proprie dipendenze. A Gioia Tauro, vengono iscritti negli elenchi anagrafici (l'elenco dei lavoratori agricoli che hanno diritto ad una serie di indennità di disoccupazione, malattia e maternità) coloni e mezzadri, esattamente come la legge vieta di fare fin dal 1982. E il ministero del Lavoro, interpellato, cade dalle nuvole fingendo di non saper nulla dei rapporti dei 194 ispettori che su 5383 casi analizzati ne hanno individuati 3.105 irregolari. Dalla maternità alle prestazioni di malattia. I certificati medici pervenuti all'Inps di Reggio Calabria nel 1989 sono stati 186.792, 37.365 in più (il 25%) rispetto all'anno precedente.

Non è un caso, quindi, che a pigiare chiedendo che si faccia presto per riformare sia proprio il sindacato calabrese: le stesse denunce con le stesse cifre e gli stessi esempi, del resto, già erano stati lo scorso 16 febbraio al centro della relazione presentata da Napoli alla presidenza provinciale dell'Inps. Una denuncia coraggiosa e scottante fatta propria nei giorni scorsi anche dal presidente nazionale dell'Inps, Mario Colombo.

Ed assieme alla denuncia un corposo pacchetto di proposte: dal superamento degli elenchi anagrafici, all'unificazione dei vari sistemi d'indennità di disoccupazione, dalla modifica della legge sul collocamento agricolo al riordino del sistema contributivo. Napoli è partito dalla contraddizione tra la riduzione del numero delle aziende agricole e della stessa superficie agricola utilizzata, i processi di meccanizzazione e l'aumento degli iscritti negli elenchi anagrafici. «L'aumento – ha notato Napoli – si registra non sempre e non tanto nei centri tipicamente agricoli ma è più sostanzioso nei comuni delle fasce costiere e nel centro della città di Reggio Calabria dove le iscrizioni, solo tra il 1988 e l'89, sono aumentate di ben 333 unità». Come dire che nell'era dei computer, nel centro storico cittadino aumenta all'improvviso il numero dei braccianti. Le iscrizioni, consentono l'abuso del «premio di parto»: «Non sono pochi i casi in cui l'iscrizione avviene senza che l'interessata abbia mai lavorato in agricoltura». E tra le false lavoratrici il numero più alto, per Napoli, è costituito da donne che provengono da famiglie «con un reddito di tutto rispetto che si colloca nelle fasce medio-alte». Non a caso l'erogazione delle indennità economiche di malattia e maternità «non sono patrocinate dai sindacati confederali, anzi in provincia di Reggio e Cosenza da nessun sindacato». Nel 1988, si apprende dall'allegato 4 del rapporto, su 8.026 parti che si sono registrati in provincia di Reggio, vi sono state 6526 richieste di indennità di maternità.

## Ispezioni

# Per scovare prestazioni indebite

Saranno 40 gruppi ispettivi formati da ispettori del lavoro, funzionari dell'Inps e della Scau (Ente di riscossione dei contributi agricoli) e da carabinieri a combattere nelle regioni del Centro Sud «il fenomeno di apparenti braccianti agricoli che, con la complicità di compiacenti datori di lavoro, fanno apparire come costituito un rapporto di lavoro fittizio al fine di beneficiare di indebite prestazioni previdenziali a carico dell'Inps».

Ne dà notizia lo stesso ministero del Lavoro precisando che le ispezioni hanno preso il via lo scorso 12 marzo nelle province di Avellino e Benevento, dove il fenomeno assume aspetti più vistosi, per essere poi estese nelle aree a maggior rischio.

Nell'89 un'indagine analoga condotta in Calabria ha portato con l'interrogatorio di 4824 lavoratrici madri (il caso più eclatante è infatti quello delle indennità di maternità), al disconoscimento di 3479 rapporti di lavoro, consentendo un recupero di circa 20 miliardi di lire e la caduta del 50% delle richieste di indennità di maternità.

## Calabria

# 1313 denunce ma i giudici le ignorano

Continuano le polemiche sulle false indennità di maternità erogate a Reggio Calabria. È di questi giorni infatti anche una denuncia dello Scau (il servizio contributi agricoli unificati) contro le inadempienze dell'autorità giudiziaria di Reggio. «1.313 denunce di posizioni lavorative fittizie inoltrate da noi l'anno scorso – protesta l'ente – non hanno avuto seguito e anzi azioni di rivalsa promosse da alcune lavoratrici-madri contro la mancata liquidazione delle spettanze di indennità per maternità hanno trovato esito positivo malgrado l'eccezione dell'esistenza di una denuncia specifica». Tutti gli uffici Scau delle cinque province definite dall'Inps «a rischio» (Reggio Calabria, Avellino, Catanzaro, Benevento, Siracusa e Palermo) hanno svolto una massiccia opera di segnalazione di illeciti alla magistratura che però non ha preso iniziative. «Fenomeni come questi – dichiara Cirino Brancato della Fisba-Cisl – vanno ascritti a un vero e proprio sistema di criminaltà organizzata».

## La pubblica amministrazione vuole informatizzare i servizi

Lunga fila per ritirare la pensione davanti agli sportelli di un ufficio postale

# Computer invece di mezze maniche, sogno di Gaspari

RAUL WITTENBERG

ROMA. È l'incubo di tutti noi quando siamo costretti ad avere contatti con la pubblica amministrazione nel disperato tentativo di districarsi in una miriade di leggi e leggine, o nell'affrontare il calvario delle code interminabili davanti agli sportelli di questo o quell'ufficio per avere un certificato o un documento indispensabili, o semplicemente per avere una informazione. Col risultato, spesso, di tornarsene a mani vuote perché quello sportello non era adatto per ottenere quel documento o quell'informazione, per cui saremo bruscamente invitati a recarci in talaltro ufficio, nell'altra parte della città.

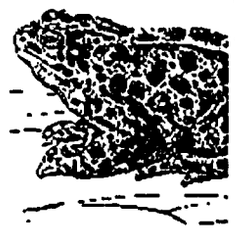
Il sogno, invece, è quello di essere in un paese moderno dove lo Stato in tutte le sue diramazioni ha sfruttato le possibilità che la tecnologia gli offre per non complicare inutilmente la vita quotidiana dei suoi cittadini. A quanto pare, è anche il sogno del ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari, che ha promosso il «1° Forum per la Pubblica amministrazione»: un confronto fra la committenza pubblica e le aziende di informatica e telematica, per far incontrare in maniera organica domanda e offerta di soft e hardware. Il Forum si svolge nella capitale alla Fiera di Roma, nel contesto di «Roma ufficio» e si conclude oggi.

A dimostrare che non sono solo parole, c'è una recente circolare (9 marzo) della Funzione pubblica e della Cassa depositi e prestiti (la banca degli enti locali) che mette a disposizione di tutti i comuni, col solo limite delle loro dimensioni demografiche, finanziamenti «ad libitum» attraverso mutui agevolatissimi per dotarsi di un sistema informatico; unica condizione, è che i progetti corrispondano al modello pubblicato nella Gazzetta ufficiale.

Infatti, come ha detto il coordinatore dell'informatica nel settore pubblico Giancarlo Scatassa, parecchi enti, comuni compresi, si sono avviati sulla strada dell'automazione ma in maniera frammentata con sistemi non comunicanti fra loro. Si tratta quindi di rendere uniforme l'informatizzazione: a questo punta il coordinamento da parte della Funzione pubblica che insiste nel non voler invadere le varie autonomie usurpandone la gestione di ogni sistema. Gli enti locali sono disponibili, i ministeri invece non vogliono rinunciare alla loro cultura burocratica. E poi nella pubblica amministrazione si spende per cervelloni e computer, ma si spende male: oltre 10mila miliardi in dieci anni per automatizzare i servizi del personale e di bilancio, «ma ben poco siamo riusciti a fare per i servizi ai cittadini».

Tecnicamente, tutto è possibile. A Roma presso la centrale prima circoscrizione si sta sperimentando uno sportello «polifunzionale» dove la Bull Italia ha la connessione operativa con le banche dati di vari enti pubblici: Inps, Enpas, Difesa, Motorizzazione civile, Casellario giudiziario. In tempo reale si può avere l'estratto conto dei contributi previdenziali, certificati penali o di leva ecc. Ma non quelli di nascita o di residenza perché il Campidoglio non è stato capace di collegarsi, neppure in via sperimentale.

Il Forum ha contenuto cinque convegni (Domanda pubblica, Formazione del personale, Servizi ai cittadini, oggi tocca all'Ambiente, al Fisco e ai Contributi) in cui i pubblici amministratori si sono confrontati con i potenziali fornitori mentre nei capannoni della Fiera esponevano il meglio della tecnologia informatica una cinquantina di aziende dall'Italsiel alla Olivetti, dall'Ibm alla Selenia, la Eis, la S&M, la Sps, la Data Base, la Andersen, la Aeg Olimpia, la Infos eccetera.



## Salviamo le rane, la voce degli stagni

«Salviamo le rane, la voce degli stagni» Questo il titolo della campagna di sensibilizzazione promossa dai Gruppi di ricerca ecologica (Gre) che si concluderà a giugno con un convegno internazionale di studio sulla scomparsa dei Batraci. Per incentivare la ricerca scientifica ed accrescere la conoscenza del fenomeno, i gruppi di ricerca hanno adottato questo anfibio come loro simbolo e istituiranno un fondo nazionale per la protezione della rana

## Stabilimento Bayer lontano dagli ecologisti

Qualche mese fa la Bayer, la multinazionale chimica, lanciò una sorta di appello per trovare una zona per realizzare uno stabilimento industriale Il principale requisito richiesto era che nella zona non ci dovessero essere gruppi ecologisti che, con la loro azione a difesa dell ambiente, ostacolassero i progetti della società Sembra che il sito prescelto dalla Bayer sia Ostiglia, in provincia di Mantova La brutta notizia per la multinazionale è che il locale circolo della Lega ambiente è già sceso in campo contro il progetto

## Montedipe continua ad inquinare il Mincio

Le acque scaricate dalla Montedipe risultano al di sopra dei limiti fissati dalla legge Merli per quanto riguarda il Cod (il parametro che indica la «domanda chimica di ossigeno») il ph, i solfati, i fenoli e gli aromatici totali in questa situazione appare paradossale che la Montedipe a fronte di una richiesta di risarcimento danni formulata dalla Lega ambiente di Mantova di 200 miliardi, abbia offerto al Comune, come transazione 20 miliardi Tale cifra appare del tutto irrisoria dato che coprirebbe a stento la cifra che comunque la Montedison dovrebbe pagare al comune di Mantova come prevede la legge Merli nei casi, come questo, in cui l azienda è inadempiente

## Viaggio «trasparente» tra i rifiuti di New York

Dopo l'apertura del primo Museo della spazzatura nel New Jersey, l archeolgo William Rathje ha incominciato a scavare con una sonda, fino a 13 metri di profondità nel deposito della spazzatura di Fresh Kill La ricerca ha tre scopi capire dall'esame dei rifiuti come è cambiata la vita della gente negli ultimi 40 anni, determinare quali oggetti riempiono più rapidamente il deposito e studiare il loro processo di decomposizione Questo nuovo interesse per i rifiuti – rileva il mensile Rifiuti oggi – ha spinto il dipartimento della nettezza urbana di New York ad aprire al pubblico una delle sue nove stazioni di discarica, creando un corridoio trasparente che permetterà agli abitanti della città di seguire lo scarico delle immondizie dai camion alle chiatte destinate a raggiungere il deposito di Fresh Kills.

## Libertà di accesso alle informazioni ambientali

La libertà di accesso per tutti i cittadini all'informazione in materia ambientale dovrebbe essere varata dai ministri dell'Ambiente dei dodici paesi della Cee nella riunione di giovedì La proposta di direttiva, messa a punto dalla commissione europea, è fortemente appoggiata dalla presidenza di turno comunitaria irlandese Ma ci sono preoccupazioni che il testo attuale proposto dalla commissione con gli emendamenti migliorativi approvati dal Parlamento, possa essere accettato all unanimità «Si sta infatti pensando ad un compromesso – hanno detto gli Amici della terra – che sia accettabile anche da parte dei governi più contrari» E il compromesso, in sostanza, consisterebbe nell'affermare il principio che le informazioni sull ambiente sono sì pubbliche, ma che ogni paese stabilisce le proprie modalità d'accesso Come dice il proverbio fatta la legge, trovato l inganno

## Una Carta per l'ambiente della Regione Marche

Iniziativa pci nelle Marche I parlamentari, il gruppo regionale e il comitato regionale hanno elaborato la bozza di una Carta dell'ambiente delle Marche come «documento aperto e di informazione che può e deve venire completato e arricchito da molteplici contributi per arrivare ad una Carta da offrire ai cittadini» La mancanza di programmazione – si dice nel documento di presentazione – indirizzo e controllo ha favorito, anche nelle Marche uno sviluppo distorto, disorganico e squilibrato, le cui ripercussioni sull ambiente sono già evidenti e lo saranno anche sull economia marchigiana

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

---

### Il convegno su Bateson
### A 10 anni dalla morte dello studioso la celebrazione delle sue idee

### Complicato e complesso
### I nuovi termini per interpretare la realtà oltre il meccanicismo

# Nuove parole della scienza

**Ha avuto un notevole successo il convegno su «Gregory Bateson e l'ecologia della mente», organizzato nei giorni di venerdì e sabato della scorsa settimana dagli assessorati alla Cultura e alla Ecologia del Comune di Milano e curato da Mauro Ceruti e Marco Manzoni. L'occasione è stata offerta dal decennale della morte dello studioso inglese da molti considerato uno dei padri della cultura ecologica. Nel corso del convegno è stato presentato il primo numero di *Oikos*, la rivista quadrimestrale per una ecologia delle idee diretta da Enzo Tiezzi e dallo stesso Ceruti Il convegno ha permesso di mettere a fuoco le idee, ambiziose e contrastate, della nuova cultura della complessità Da quesa cultura emergono le «parole nuove» della scienza, come «amore» e «sacro» Termini finora tenuti rigorosamente fuori dal linguaggio scientifico e oggi cooptati in nome di un nuovo modo di interpretare la realtà**

**PIETRO GRECO**

MILANO Gregory Bateson è autore al di fuori degli schemi Scienziato eclettico Pensatore a 360 gradi Per ricordare l antropologo l'etologo, il biologo, il linguista, lo psicologo, l epistemologo inglese a dieci anni dalla sua morte all appello di Mauro Ceruti e di Marco Manzoni hanno risposto in tanti filosofi, storici e sociologi, psicologi, biologi e cibernetici E per due giorni, venerdì e sabato scorsi, una sala, quella del «Circolo della stampa» affollata (affollatissima) e attenta (attentissima) si è spinta lì dove perfino gli angeli esitano a metter piede, al cospetto di una divinità che non si può beffare L incorruttibile è il dio ecologico Il terreno proibito è quello del superamento del dualismo cartesiano tra mente e materia Obiettivo dichiarato di Bateson è il ritorno al monismo di Aristotele I approdo ad una concezione del mondo che consenta «Tanto la precisione della scienza quanto un'attenzione sistematica a nozioni che gli scienziati spesso escludono» Attraverso una riformulazione del concetto di vita che consiste nel «prendere parole come *amore* o *saggezza, mente* o *sacro* – parole che gli scienziati ritengono inaccessibili allo studio – e nel ridefinirle ricorrendo agli strumenti concettuali della cibernetica» (G Bateson e M C Bateson, *Dove gli angeli esitano*, Adelphi)

Operazione ambiziosa e difficile, perché comporta un radicale cambiamento di paradigma. Anzi una cultura nuova Felice incoerenza tra semplificazione e complessità, ha notato Alfonso Maria Iacono, perché tutta protesa alla ricerca dell'unità come *struttura che connette* la diversità.

Il convegno, per sua natura, non poteva che avere mille facce Troppe per poterle racchiudere in alcune decine di righe Meglio quindi tentare di estrapolare dall ecologia delle idee di Gregory Bateson quell idea di ecologia che emerge dall approccio sistemico, complesso, cibernetico che lo studioso inglese ha contribuito ad avviare partecipando ai convegni della Macy Foundation da cui è nata negli anni 40 la nuova scienza La cibernetica, appunto

Gregory Bateson, ha ricordato Sergio Manghi, supera di slancio sia l ecologia «scientifica», che l'ecologia «naturista» Due visioni opposte eppure simili perché considerano quello tra organismo ed ambiente, e quindi tra uomo ed ambiente, come un rapporto tra due entità separate, regolato da una finalità cosciente, da un grande architetto Nell ecologia scientifica il progetto è nelle mani dell'uomo, ingegnere ecologo in grado di studiare, di comprendere e, se vuole, di salvare l ambiente pur mantenendo immutato il carattere quantitativo del suo sviluppo economico e sociale Per l ecologia naturista il progetto è nelle mani della natura e l uomo è solo un elemento di disturbo che, se non vuole diventare di perdizione deve ormai abbandonare qualsiasi velleità di sviluppo Bateson ritiene invece che l'evoluzione, anche quella dell uomo, non sia guidata da alcuna finalità In natura inoltre non c è dualismo, ma ciò che in un altro libro, *Verso un'ecologia della mente*, definisce «l unità di sopravvivenza», costituita dal «complesso flessibile organismo-nel-suo-ambiente» Organismo e ambiente coevolvono E l organismo che distrugge l ambiente distrugge se stesso

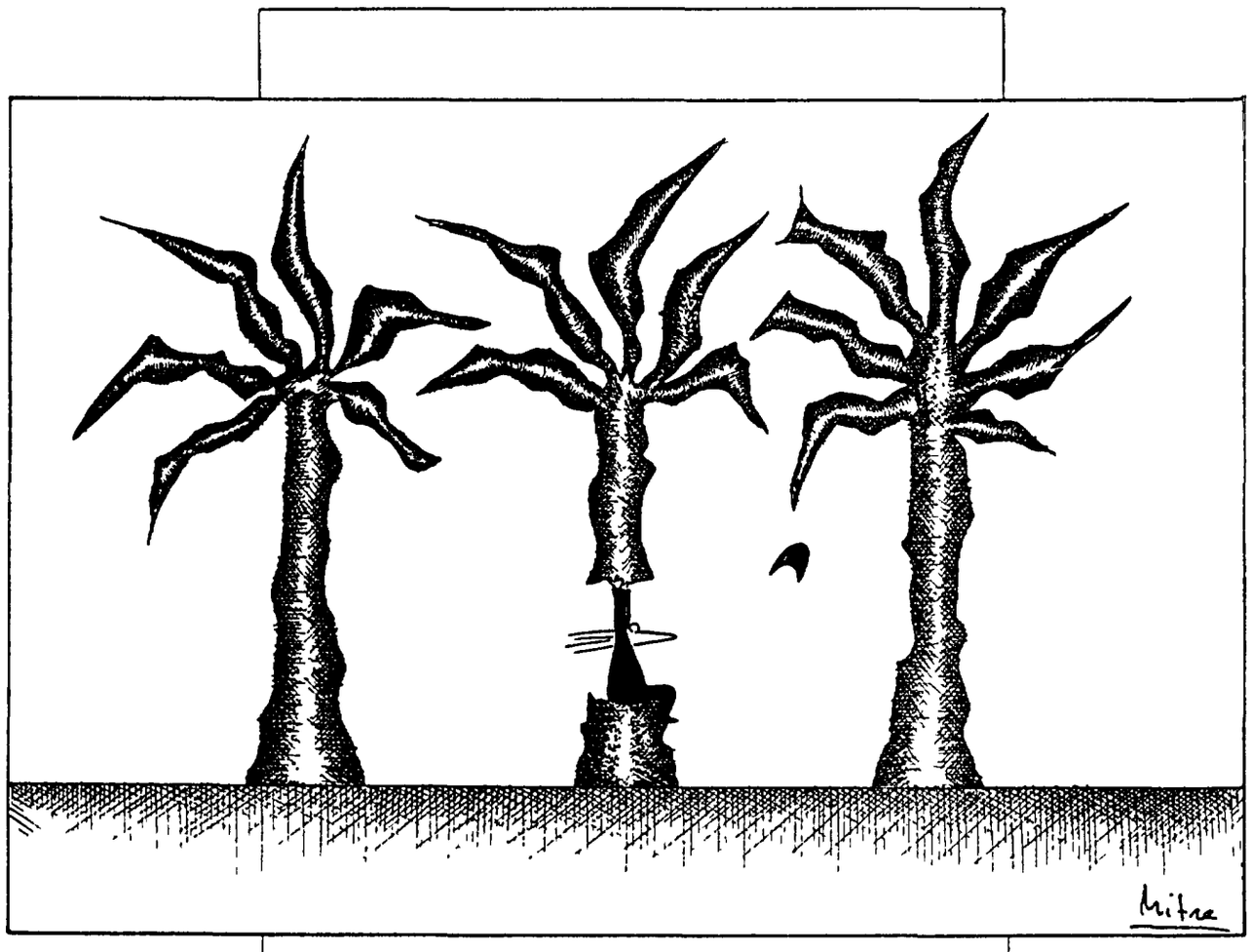
La nuova ecologia, ha sostenuto William Irwin Thompson, è in realtà una nuova cultura quella planetaria di Gaia La biosfera, secondo la famosa ipotesi di Jim Lovelock e Linn Margulis, è un unico grande sistema interdipendente in grado di autoregolarsi, di modificare continuamente se stesso e le sue parti in un gioco incessante e imprevedibile, armonico come una sinfonia, di azioni e di retroazioni Gli scienziati che si occupano di sistemi dinamici instabili qual è il sistema climatico della Terra, non hanno difficoltà a comprendere Gaia Il mondo non è il tavolo da biliardo che immagina il meccanicismo semplice, lineare, geometrico Ma è un mondo complesso

Cosa sia un sistema complesso e cosa lo differenzi da un sistema solo complicato lo ha spiegato Alfonso Maria Iacono Complicato è quel sistema che può essere compreso tutto a partire dalle sue singole parti Complesso è invece quel sistema che può essere compreso solo come insieme Ma bisogna tener conto che un sistema complesso è un sistema che evolve nel tempo interagendo con l ambiente in modo sostanzialmente imprevedibile Il biofisico dell Università di Parigi, Henry Atlan, che non era al convegno lega il concetto di complessità a quello di mancanza di informazione Un organismo vivente è un sistema organizzato di cui possiamo avere solo una percezione globale attraverso cui possiamo qualificarlo e nominarlo pur sapendo che non possiamo comprenderlo in dettaglio Sommando tutti i suoi atomi non potremo mai distinguere l'organismo vivente da una carcassa inanimata.

Il biologo Marcello Buiatti mette in relazione la complessità di un sistema biologico con il grado di informazione e di disordine interno (entropia) che lo caratterizzano La biosfera è organizzata in sistemi gerarchici che vanno dalle piccole cellule ai grandi ecosistemi I vari sistemi non hanno le stesse regole evolutive La cellula priva di nucleo di un piccolo batterio, per esempio, utilizza un informazione genetica rigida e per nulla ridondante Un batterio si adatta a nuove condizioni ambientali mutando cioè dando origine a batteri diversi L informazione genetica nelle cellule eucariote degli organismi superiori è invece plastica e ridondante Gran parte del Dna è costituito da sequenze che si ripetono più e più volte La cellula si adatta alle nuove condizioni ambientali modificando i tempi e la quantità dell espressione genetica Inoltre in uno stesso organismo c è un estrema variabilità del contenuto di geni nelle varie cellule in modo da conferirgli la massima plasticità per far fronte alle modificazioni dell ambiente L imprevedibilità è il motore della vita Infatti gli organismi viventi si sono evoluti acquisendo la capacità (omeostasi) di adattarsi alle fluttuazioni delle condizioni ambientali. Ma talvolta l ambiente si modifica in modo catastrofico, per esempio provocando mutazioni genetiche Sono queste catastrofi che creano gli «hopeful monsters» i mostri speranzosi, gli organismi modificati che, come sostiene Buiatti sono il sale e la base dell evoluzione della vita.

Se la natura è complessa e imprevedibile e la possibilità di controllarla un illusione cosa deve fare l'uomo «ecologo» mentre osserva l uomo «economo» che sta distruggendo il suo ambiente? Imparare a convivere con l incertezza, sostiene Enzo Tiezzi Portando l'ecologia nel progetto (politico e sociale), ma senza aspettarsi risposte certe ed univoche Dotarsi di tre virtù, incalza Manghi La serenità, per accettare tutto quanto avviene e non è possibile cambiare Il coraggio, per modificare tutto quanto è possibile La saggezza per comprendere queste differenze

Ci sono pericoli connessi con la nuova cultura della complessità? Certo e non sono pochi Il primo lo ravvisa lo stesso Bateson può sfuggirci di mano In tal caso la procedura corretta e ortodossa è peccare di riduzionismo, trovando la rappresentazione semplificata meno dannosa per le eleganti interconnessioni del mondo osservato Senza mai pensare però che i fenomeni ecologici siano davvero rappresentabili mediante palle da biliardo Il secondo pericolo lo introduce in un suo saggio Isabelle Stengers ed è riproposto in un intervista da Marcello Cini il pericolo è quello di creare un nuovo paradigma altrettanto rigido, onnicomprensivo ed assolutista di quello meccanicista Non a caso Ceruti e Tiezzi, nell introduzione ad *Oikos*, avvertono che solo con il dibattito diventa realistica la speranza di non coltivare troppe cattive abitudini di pensiero e soprattutto di non acquisirne di nuove E questo è forse il migliore omaggio a Bateson




Disegno di Mitra Divshali

---

### La ricerca di uno studioso canadese dimostrerebbe che la sostanza non è più dannosa di alcool e caffè

# Crisi isterica sulla coca?

**Solo il dieci per cento di quelli che hanno «provato» la cocaina sono diventati dei consumatori abituali nel senso che ne fanno uso una volta la settimana o più Di questa minoranza solo un quarto può definirsi «tossicodipendente» e tra questi il 70 per cento prima o poi si disintossica senza bisogno di trattamenti medici Sulla cocaina, insomma, secondo un ricercatore canadese, si è verificata una sorta d'isteria collettiva**

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

«Da un punto di vista medico la cocaina non è più rischiosa di quanto lo sia bere alcool, caffè fumare tabacco o marijuana, fare l amore troppo spesso» È quanto afferma lo psicologo canadese Bruce Alexander, dell'Università Simon Fraser a Vancouver, il quale sostiene che le informazioni esagerate sulla pericolosità di questa droga hanno prodotto una vera isteria collettiva in tutto il Nord America Ne è un esempio la cosiddetta «guerra alle droghe», scatenata negli Stati Uniti soprattutto contro la cocaina, che è destinata al fallimento perché manca di cogliere le vere cause dell abuso di droghe quali la povertà, il decadimento sociale e lo stress psicologico Sono questi i risultati di una ricerca condotta da Alexander in collaborazione con la psicologa Patricia Erickson della «Addiction Research Foundation» di Toronto I due scienziati hanno analizzato gli studi clinici esistenti sull'assuefazione alle droghe e li hanno completati con delle ricerche condotte in Canada «I dati più diretti – ha detto Alexander – indicano che solo il 10 per cento di coloro che hanno provato almeno una volta la cocaina la consumano ogni settimana o più di frequente Al massimo un quarto di questa minoranza diventa consumatore abituale e di solito si tratta di persone che usano anche altri tipi di sostanze» I due scienziati citano uno studio del «National Institute of Drug Abuse» il 70 per cento dei consumatori abituali di cocaina fanno uso di droghe leggere e di alcool, mentre il 27 per cento prende tranquillanti, anfetamine e eroina

Sorprendentemente la maggioranza dei consumatori che diventa dipendente dalla cocaina fa ritorno ad un uso moderato e a una totale astinenza senza bisogno di trattamenti medici Studi a lungo termine a Los Angeles, San Francisco e Olanda rivelano che i consumatori «non devianti» – che non sono né sotto trattamento né in prigione – alternano periodi di assuefazione a periodi di uso moderato I consumatori abituali tendono a moderare il loro comportamento per una serie di motivi fra cui la limitata disponibilità della droga la preoccupazione per eventuali danni fisici, la perdita d interesse e i cambiamenti nel modo di vita

Alexander e Erickson tuttavia ammettono che la cocaina può essere nociva se usata troppo spesso e che talvolta può provocare dannosi effetti collaterali Il punto, secondo Alexander, è che la crociata americana contro le droghe «ci impedisce di vedere le cause reali della miseria e della violenza che corrompono la nostra società» E aggiunge «Il vero rischio della cocaina oggigiorno non sta nei suoi effetti nocivi ma nello stravolgimento della realtà»

---

### Due convegni sulle prospettive di questa disciplina, a Milano e negli Usa La scuola, la divulgazione, il rapporto e l'impatto con i computer

# Gli orizzonti della matematica

**Tre anni fa ad un convegno parigino sulle prospettive della matematica moderna i relatori posero l'accento sulla pericolosa e continua «fuga» di cervelli dall Europa verso gli Stati Uniti Nel mese di marzo si tengono, negli stessi giorni, due convegni sul medesimo argomento uno a Milano ed uno proprio negli Stati Uniti Riusciranno gli studiosi italiani a non segnare il passo nei confronti dei colleghi d'oltre oceano?**

**MICHELE EMMER**

Nel corso del mese di marzo si terranno due convegni sulla matematica il 29 e 30 marzo si terrà presso l Università commerciale Luigi Bocconi il convegno sul tema «Il pensiero matematico nella cultura e nella società italiana degli anni 90» Il convegno è organizzato dalla sezione «Progetto ricerche storiche e metodologiche» del dipartimento di Economia politica, in collaborazione con l Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli e l'assessorato alla cultura del Comune di Milano Le relazioni previste tratteranno delle questioni poste dall attuale sviluppo della ricerca matematica, dei rapporti tra matematica pura ed applicata con particolare riguardo alla collaborazione tra aziende industriali e mondo matematico, del ruolo e dell immagine dei matematici nella società, dei problemi connessi alla trasmissione del pensiero matematico la scuola, la divulgazione

Tra gli altri terranno relazioni Alessandro Figà Talamanca, presidente dell'Umi (Unione matematica italiana), Sandro Faedo dell Università di Pisa, Alberto Conte dell Università di Torino Luciano Modica dell Università di Pisa Carlo Pucci dell Università di Firenze

Negli stessi giorni del convegno di Milano (29 31 marzo) si tiene un altro congresso presso il Mathematical Sciences Institute della Cornell University ad Ithaca nello stato di New York Il tema è molto simile «Modern perspectives of mathematics mathematics as a consumer good mathematics in Academia» (Moderne prospettive della matematica la matematica come «bene di consumo» la matematica e l Università)

I temi trattati sono di notevole interesse dall impatto dei computer nella matematica al *ruolo che la matematica può* continuare a svolgere in un mondo di mega progetti Di particolare interesse la relazione di Peter Lax, uno dei matematici contemporanei più noti attualmente professore presso il Courant Institute of Mathematical Sciences a New York sul «Mondo di oggi e la matematica»

Una tavola rotonda concluderà il convegno Vi parteciperanno matematici «puri» ed «applicati» esperti di difesa militare statistici insegnanti (del tutto assenti al convegno di Milano) ed il direttore del programma europeo Esprit (European strategic program for research and development in information technology).

Dallo scorrere i programmi dei due convegni ci si accorge immediatamente del fatto che il convegno americano, così come quello tenutosi a Parigi nel 1987, vuole avere un respiro internazionale e rivolgersi non solo al già amplissimo ambito dei matematici e di coloro che la matematica utilizzano negli Usa Da ricordare che nel convegno francese di tre anni fa veniva messo in evidenza il fatto che la «fuga dei cervelli», dalla Francia verso gli Usa dipendeva da almeno quattro fattori l'assenza di orizzonti e di considerazione per la ricerca fondamentale da qualche anno a questa parte (tra i matematici italiani si è diffusa con molta preoccupazione l affermazione attribuita al ministro Ruberti che la ricerca scientifica la svolgono solo coloro che hanno bisogno di grandi finanziamenti precisamente di almeno 500 milioni all anno il che potrebbe comportare un drastico ridimensionamento della ricerca matematica italiana di base), la difficoltà di fare progetti a medio termine (3-5 anni) l assenza di prospettive di carriera per i docenti ed i ricercatori di qualità oltre alla mancanza di reclutamento dei giovani più brillanti negli Usa la ricerca in generale e la ricerca fondamentale vengono prese sul serio anche dagli ambienti politici ed industriali È auspicabile che il convegno italiano non si rivolga soltanto all ambito nazionale ma sia piuttosto il punto di partenza per allargare il discorso almeno nell ambito della comunità matematica europea da un lato e dell'altro per coinvolgere nella discussione anche i non matematici che della matematica si servono

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur · piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA



La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

## Stop all'occupazione

# Lettere sblocca «Resistono» Magistero e Architettura

A PAGINA 20

Battistuzzi ha annunciato che libererà dalle auto piazza Colonna per il Natale di Roma

# Un'isola da Trevi a Castel S. Angelo

## Progetto (o sogno) dell'assessore al centro storico

**Piazza Colonna liberata dalle auto e dalle onnipresenti transenne Sarà così dal 21 aprile. È, per ora, la sola cosa certa di un progetto che prevede un lungo percorso di isole pedonali nel centro storico. L'ha illustrato ieri l'assessore alla Cultura, Paolo Battistuzzi, in un incontro al quale hanno partecipato Adriano La Regina, sovrintendente archeologico e il presidente della I circoscrizione Enrico Gasbarra.**

FERNANDA ALVARO

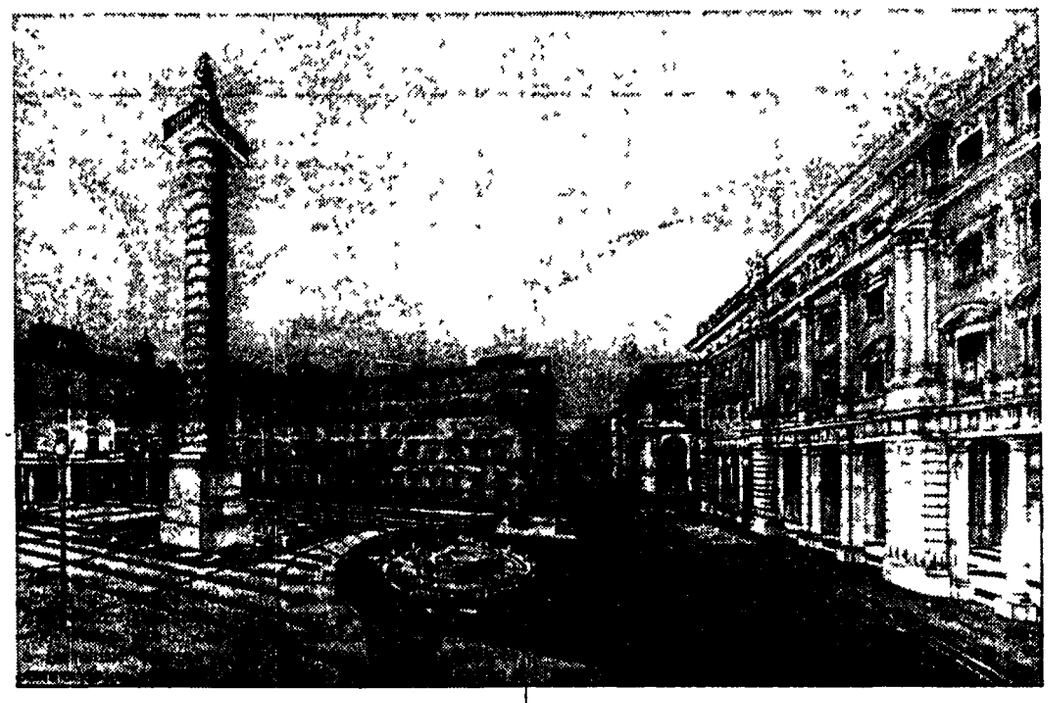
Il 2743° Natale di Roma avrà una nuova arena di festeggiamenti piazza Colonna restituita al suo ruolo di «piazza del potere», luogo di incontro e degli affari, di svago e di spettacolo L opera di abbellimento comincerà già nei prossimi giorni con il divieto di sosta in tutta la piazza Le auto del governo (c'è già l'accordo con la presidenza del Consiglio) saranno parcheggiate nel cortile di palazzo Chigi o in piazza del Parlamento le altre dovranno trovare posto altrove (sperando che non sia un altro luogo storico come piazza di Pietra che da isola pedonale è diventata parcheggio) Si proseguirà poi eliminando le transenne, la baracca e la rete metallica, resti dei lavori per il restauro della colonna Antonina Tutto dovrà essere fatto entro il 21 aprile quando la piazza, così come succedeva alla fine dell'Ottocento, ospiterà un concerto

Le fasi successive sono rimandate al dopo-Mundial Se arriveranno i due miliardi richiesti anche alla presidenza del Consiglio, si passerà alla pavimentazione con basalto di Bagnoreggio, travertino, granito e porfido, a una nuova illuminazione e alla costruzione di due o più chioschi di foggia ottocentesca La bella fontana, ora quasi nascosta dalle antiestetiche transenne, verrà restaurata con un contributo del Rotary club e diventerà un elemento centrale della piazza Si passerà poi al recupero della Galleria Colonna di proprietà dell Acqua Marcia ma «gestita» dal Comune La Galleria rifugio di molti barboni o senzacasa (l assessore non ha ancora trovato una soluzione per loro) sarà ripulita e diventerà una piazza coperta, un trait d union con la fontana di Trevi Quindi l'armonizzazione «Nel Centro storico – ha detto Battistuzzi – si è sempre lavorato con interventi contingenti I risultati sono sotto gli occhi di tutti Da piazza del Popolo a largo di Torre Argentina si possono ammirare tutti i diversi tipi di fioriere prodotti in Italia e all estero Tenteremo di mettere fine a questo scempio, così come a quello delle antenne televisive che rendono inguardabili i tetti della Roma barocca»

Il progetto complessivo prevede la realizzazione di un tragitto di isole pedonali che da piazza Fontana di Trevi arriverà attraversando piazza Colonna il Pantheon e piazza Navona fino a Castel Sant'Angelo Quasi un cerchio attraversato perpendicolarmente da un altro asse, riservato agli «appiedati», che da piazza del Popolo giungerà a largo Argentina

L'assessore Battistuzzi ha colto l occasione per rivolgere una serie di accuse al governo (lo avevano già fatto nei giorni scorsi il sindaco Carraro e l'assessore al Bilancio Palombi) reo di dimenticare la sua capitale e di proporre finanziamenti «vergognosi» per qualsiasi iniziativa «Per questo – ha detto – è necessario aprire una vertenza con lo Stato avvertendo che, per esempio, non ospiteremo i festeggiamenti per la chiusura del semestre italiano alla Cee, se non ci daranno i mezzi per farlo»

Dopo la sistemazione di piazza Colonna si passerà a piazza Montecitorio liberata dalle auto che dovranno trovare posto in parcheggi sotterranei da individuare o da costruire «Non saranno tempi biblici», ha assicurato Battistuzzi Vedremo



Il progetto di isola pedonale di piazza Colonna presentato ieri mattina dall'assessore Battistuzzi, prevede come prima cosa la liberazione dell'area dalle automobili Ma Battistuzzi si impegna solo a restituire lo spazio per un concerto per il natale di Roma

### Lavori e scioperi Disagi su bus e metro

Disagi per gli utenti di bus e metropolitana sono previsti per domani, a causa di uno sciopero di 24 ore proclamato dal sindacato autonomo Cisal-Faisa. Gli autisti di Atac e Acotral che si riconoscono nella Cisal, cominceranno la loro agitazione alle 11 e la termineranno alla stessa ora di giovedì 22. La protesta, sostengono gli organizzatori, è dovuta allo slittamento della contrattazione integrativa aziendale a dopo le elezioni amministrative e i Mondiali di calcio E disagi sono anche previsti nei giorni 24, 25 e 26 marzo alla metro B Il 24 e 25 dalle 9 alle 15 è sospeso il tratto Eur-Fermi Magliana e, dalle 15 di sabato fino a domenica notte è sospeso il sevizio Termini-Eur Fermi. Lunedì 26 rimarranno chiuse le stazioni di Eur Marconi, Garbatella, Circo Massimo, Colosseo e via Cavour. Martedì 27 saranno chiuse invece Eur Marconi, Colosseo e via Cavour. In tutti i casi l'azienda ha previsto l'utilizzo di mezzi di trasporto sostitutivi.

### Falso allarme per una bomba all'università

Falso allarme ieri pomeriggio, per una telefonata anonima giunta al 113, che annunciava la collocazione di una bomba all interno degli scantinati della facoltà di Psicologia. Un sopralluogo fatto dagli agenti con l'ausilio di cani-poliziotto non ha dato alcun risultato Nel primo pomeriggio un'altra telefonata anonima era giunta al centralino dell'ambasciata della Germania federale Uno sconosciuto aveva detto che due cittadini tedeschi erano stati uccisi all interno di villa Ada. Sul posto sono immediatamente arrivate le volanti. Ma anche in questo caso si trattava di un falso allarme.

### In assemblea i commessi del Campidoglio

Si sono riuniti ieri in assemblea nella sala del Carrocio, poco prima che iniziasse il consiglio comunale, i commessi e i capicommesso del Campidoglio aderenti alla Confsal La loro richiesta è quella di una «revizione del profilo professionale», con una «articolazione su tre qualifiche funzionali che prevedano come base di partenza la quarta qualifica funzionale». La protesta dei dipendenti capitolini, è scritto in un comunicato, nasce per contestare «fortemente l'immagine falsa dell'operatore il cui intervento professionale viene attivato solo al suono del campanello».

### «Otto marzo» Lettera richiamo per le dipendenti dell'Italsiel

Due dipendenti dell'Italsiel, l azienda informatica dell'Iri Finsiel, hanno ricevuto una lettera disciplinare per «aver diffuso materiale recante il simbolo di un partito politico e la dicitura sezione femminile nazionale del Pci» Il richiamo (ne servono tre per essere licenziati per giusta causa) si riferisce a quanto avvenuto l'8 marzo quando un gruppo di lavoratrici, durante l ora di mensa, ha distribuito oltre alla mimosa, del materiale informativo sul movimento delle donne I lavoratori dell'Italsiel hanno denunciato le gravi intimidazioni della direzione che da più di un anno colpisce i dipendenti con continui provvedimenti disciplinari

### Tor Bella Monaca «Aiutateci contro il degrado»

Un appello al Comune perchè finanzi gli interventi urgenti contro il degrado del quartiere e di tutta la periferia romana, è partito da Tor Bella Monaca. Gli abitanti hanno eretto una tenda, perchè divenu punto di riferimento della zona in attesa dell'«happening» preparato per il prossimo 8 aprile. Per quella data è prevista l apertura di una campagna per «ridare centralità» ai problemi di chi vive fuori dal centro Sono invitati a partecipare tutti i comitati di quartiere e le associazioni interessate Chi vuol chiamare il coordinamento di Tor Bella Monaca può telefonare al numero 20070430

GIANNI CIPRIANI

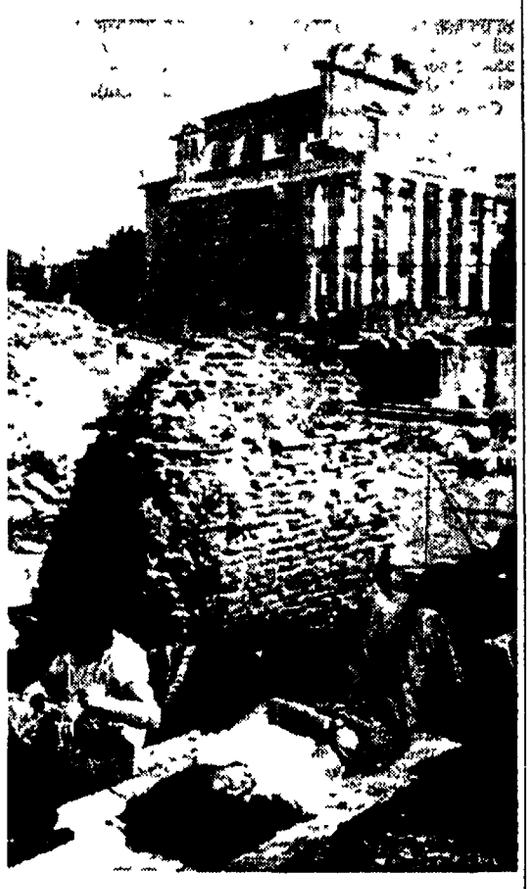
## A Termini riapre il centro Don Bosco

«Ucheke», sorridi è questa la parola chiave del centro di accoglienza per stranieri Don Bosco, che ha riaperto lo scorso 11 marzo a via Magenta 25, accanto alla stazione Termini Chiuso nell 88 per le proteste degli abitanti, spaventati dalle lunghe file di immigrati extracomunitari davanti all allora ambulatorio Caritas, si ripropone oggi come punto d incontro e come un possibile aiuto per migliorare la difficile situazione di via Magenta e via Milazzo, territorio di spaccio e borseggio prediletto da chiunque voglia sfuggire ai controlli e alle telecamere della vicina via Marsala. Ieri gli abitanti, ormai convinti quasi tutti che i problemi del quartiere possono essere risolti solo con un intervento sociologico, si sono riuniti proprio lì, nel centro Don Bosco, per scrivere un appello al presidente della Circoscrizione L'anno scorso una delibera aveva deciso l'apertura di un centro sociale della I Circoscrizione e della Usl Rm1 che non ha mai aperto.

## Servizi sociali Tanti no per Azzaro

Tanti no per Giovanni Azzaro assessore dc (vicino a Cl) ai servizi sociali durante il dibattito in Campidoglio E molti di quei no sono arrivati dall interno della stessa maggioranza, a cominciare dal Psi, ma anche da dentro la Dc «La relazione di Azzaro mi è parsa superficiale e scarsa di proposte», ha detto Anna Maria Mammoliti consigliere socialista Ancora più netto il suo collega di partito, Renato Masini, presidente della commissione servizi sociali «Quelli che si stanno facendo sono solo interventi a pioggia, mancano una programmazione e una strategia A livello di assessorati siamo al "sentito dire", senza dati». Un Azzaro isolato, allora, anche all'interno del quadripartito? Lui lo nega, ma molti sono i segnali opposti Se in aula, a nome della Dc, è intervenuto Luciano Ciocchetti, con un discorso un po' generico, ma senza difendere a spada tratta Azzaro, nei corridoi i commenti che si raccoglievano erano diversi. «Ho apprezzato molto l intervento del comunista Battaglia», mormorava un assessore dc E Corrado Bernardo, andreottiano, responsabile dell Ambiente e predecessore di Azzaro «Il mio giudizio? Tutto sommato la strada vecchia non era tanto negativa Si vuole cambiare? Dietro la smania di novità ci debbono essere le realizzazioni» A sorpresa, invece, in appoggio di Azzaro è arrivato il repubblicano Saverio Collura. «L assessore si è laicizzato – ha fatto sapere – Alcune cose che ha detto le condivido in pieno»

Un lungo duro intervento – una vera controrelazione – quella di Fausto Antonucci del Pci «Esprimiamo un parere del tutto negativo sulla relazione dell assessore, sia sul piano dell assistenza sia sul piano culturale, come peraltro annunciato anche da consiglieri della stessa maggioranza», ha detto Antonucci, che ha proposto un «progetto cittadino» sull assistenza psichiatrica, problema del tutto ignorato dalla relazione dell'assessore La verde Loredana De Petris ha contestato le «ipotesi di privatizzazione» Oggi e domani in consiglio si discuterà dell Amnu dell Acea e della Centrale del Latte Il 26, invece, sarà presentato il progetto di bilancio per il '90 messo a punto dalla giunta



### Voglia di tintarella Visi al sole al Foro Romano

È bastato che la temperatura salisse di poco Due o tre gradi in più rispetto alla settimana scorsa, e il desiderio di sole e di caldo ha preso il sopravvento Abbandonati giacche e maglioni, c è chi a marzo già pensa all abbronzatura Le due ragazze nella foto, turiste messe ko dalle visite a musei e monumenti approfittano di una pausa per riposare col viso al sole Il marmo del Foro Romano poco ha da spartire con le sedie a sdraio, ma tant è in attesa delle ferie – quelle vere – per una prima tintarella può bastare

Sabato manifestazione regionale contro gli incidenti sul lavoro

# In piazza «per non morire» Imputati i Mondiali e non solo

**La tragedia e la festa È questo il senso scenografico della manifestazione indetta dalla Cgil per sabato 24 marzo «per non morire sul lavoro». Lo scontro tra le due realtà uno stadio «finto» a ricordare la grande kermesse e le testimonianze dei lavoratori sulle rischiose condizioni di lavoro. Alla manifestazione hanno aderito personalità della politica e della cultura, gli studenti, la Fgci, l'associazione sportiva Roma.**

DELIA VACCARELLO

La mascotte dei mondiali non sta più dritta come un allegro spaventapasseri Si è adagiata al suolo, sembra quasi accasciata Un occhio distratto non se ne accorge, ma a guardar bene è in fin di vita. Questa l immagine al centro del poster della Cgil Lazio che annuncia la manifestazione di sabato 24 marzo in piazza SS Apostoli «Per non morire sul lavoro» Sul filo di un'interpretazione «aperta» il pupazzetto tricolore ammicca alla festa sportiva e alla tragedia delle morti nei cantieri Lo stesso tragico contrasto sarà il tema della giornata di protesta Da una parte uno stadio in miniatura, con la moquette verde al posto dell'erba, le porte di legno, e le transenne tutto intorno sceneggerà in fondo alla piazza la «grande festa» Dietro su una tribuna uguale a quella degli stadi «veri» parleranno gli operai porteranno testimonianze dirette dei luoghi di lavoro dei ritmi frenetici, dei pericoli incombenti Parlerà chi riesce a vincere la timidezza e la paura Tra loro e il pubblico il «finto stadio», a memoria delle impalcature e delle macchine «infernali» che hanno stritolato fino adesso 16 operai nella capitale, degli incidenti che ogni giorno in tutta Italia causano la morte sul lavoro di 10 persone Quanti affolleranno la storica piazza? «almeno 10 000» afferma Fulvio Vento segretario regionale della Cgil

La manifestazione conclude una settimana di mobilitazione per la sicurezza nei cantieri indetta dai tre sindacati All appuntamento del 24 però sono rimaste sorde Cisl e Uil, ma Claudio Minelli, segretario generale della Cgil Roma, non ha perso le speranze ed invita le altre organizzazioni ad incontrarsi «per fare della manifestazione di sabato un fatto unitario» All appuntamento hanno già aderito numerose personalità del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo Tra gli altri Nilde Iotti, Gianfranco Amendola, Margarethe Von Trotta, Ettore Scola. Hanno risposto anche l'associazione sportiva Roma, e la Fgci I giovani comunisti sottolineano in un comunicato i diritti negati dei giovani che ogni giorno «subiscono sulla propria pelle un furto di futuro» e chiedono «la riforma dei contratti di formazione e lavoro, che sino ad ora non hanno creato nuova occupazione ma hanno fatto risparmiare soldi alle imprese, e l estensione dello statuto dei lavoratori nelle piccole e medie imprese». Pronti per sabato prossimo sono anche gli studenti, ad ingegneria nei prossimi giorni verranno distribuiti volantini e affissi manifesti con i nomi dei lavoratori morti nei tragici incidenti.

Ma l emergenza-sicurezza non riguarda solo le morti nei cantieri dei mondiali, gli infortuni sul lavoro sono aumentati del 40% dall'81 all 88, e 11 dei 16 incidenti mortali avvenuti nel Lazio negli ultimi 4 mesi si sono verificati in aziende non interessate ai campionati di calcio Per questo la Cgil intende «"utilizzare" i mondiali per passare dalla cultura dell'emergenza a quella della programmazione degli interventi» anche perché, finita la grande kermesse un'altra grossa fetta di lavori pubblici si affaccia all'orizzonte entro il '92 sono previste nel Lazio grandi opere (Sip, Enel, Fs) per circa 20 miliardi E tante sono le situazioni da sanare Quattordici dei 16 infortuni mortali del Lazio si sono verificati in aziende con meno di 15 dipendenti, dove non si applica lo statuto dei lavoratori 12 di queste morti sono avvenute per il sistema dei subappalti, un meccanismo che riduce all osso i costi delle imprese e azzera le misure di sicurezza. In pratica, un autentico killer.

Anche gli studenti di Lettere hanno concluso l'occupazione
Trattativa con il preside per aule, esami e didattica

Riprendono intanto le lezioni a Scienze politiche
«Resistono» ancora le facoltà di Magistero e Architettura

# La pantera ha restituito le chiavi

Gli studenti di Lettere riconsegnano le chiavi della facoltà al preside Achille Tartaro. Ma non lasciano il campo. L'assemblea di ieri ha deciso di tenersi qualche aula e il dipartimento di orientalistica. Riprendono intanto le lezioni a Scienze politiche, ma continua il braccio di ferro sul problema degli spazi per gli studenti e degli orari d'apertura. Ancora occupate Architettura e Magistero.

MARINA MASTROLUCA

Toni pacati e qualche uscita scherzosa. La «cerimonia» della riconsegna ufficiale della facoltà al preside dura quasi un'ora. Gli studenti di Lettere, rispettando i tempi indicati dall'assemblea nazionale di Firenze, hanno deciso di sospendere l'occupazione. Ma non lasciano il campo. L'assemblea di ieri mattina ha deciso di tenersi qualche aula della facoltà e il dipartimento di orientalistica, attrezzato con fax, fotocopiatrici e computer, per poter organizzare una nuova commissione stampa-logistica.

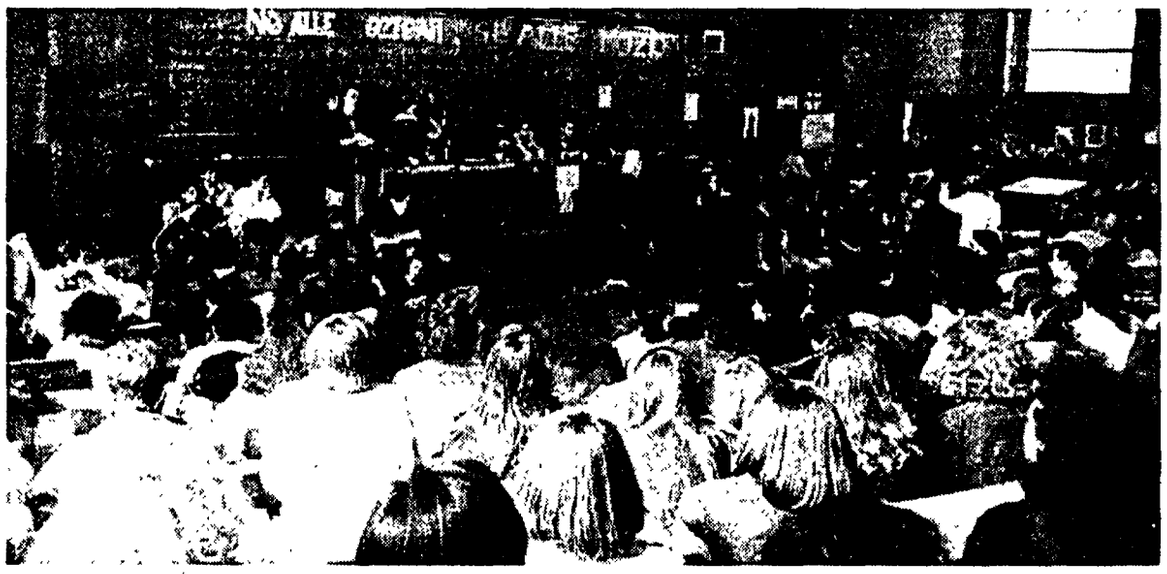
Oltre alla disponibilità di spazi, gli studenti hanno anche chiesto al preside Achille Tartaro di consentire appelli straordinari a marzo e aprile, di realizzare nel più breve tempo possibile una scala per l'accesso di handicappati, di salvare i murales dipinti sulle pareti nel corso dell'occupazione, di assicurare l'apertura serale della facoltà e la sua agibilità anche nel corso della disinfestazione dei locali.

Disponibile su esami e didattica – l'ultimo consiglio di facoltà ha accolto la richiesta degli studenti di formare una commissione paritetica con i docenti proprio su questo punto – Tartaro ha invitato gli universitari a non aspettarsi soluzioni a brevissimo termine sulle questioni non di diretta competenza della facoltà, come l'apertura serale dei locali. «Se queste richieste non sono solo slogan – ha detto il preside – bisognerà impostarle in modo concreto, passando attraverso il consiglio d'amministrazione. È un po' una scommessa per tutti». Ma è chiaro che ormai c'è un clima di disgelo.

Disoccupata Lettere (stamattina il preside tornerà in facoltà e dovrà decidere i termini per la ripulitura dei locali), restano ancora in occupazione Magistero e Architettura. Le lezioni sono invece ricominciate a Scienze politiche, dove gli studenti si sono comunque installati nell'aula XII, nella sala dei professori e nel «gabbiotto bianco», travalicando i limiti indicati dal preside.

La questione degli spazi e degli orari d'apertura della facoltà è infatti ancora argomento di polemica tra gli universitari e il preside Mario D'Addio. «Gli spazi non ci sono, l'aula dei professori serve per esami, seminari, attività del progetto "Erasmus" – sostiene D'Addio –. Quanto agli orari, non dipende da me ma dal consiglio d'amministrazione dell'ateneo e dai sindacati. Per altro l'apertura è stata chiesta per attività di carattere culturale e sociale che esulano dai compiti di ricerca e didattica dell'università». Per protestare contro la chiusura serale, ien sera gli studenti hanno organizzato una festa con concerto aperta a tutti gli universitari.

Un piccolo giallo, finito in festa, si è verificato invece a Psicologia. Nel pomeriggio, una telefonata in questura aveva avvertito della presenza di una bomba nei locali di via degli Apuli, specificando che sarebbe scoppiata alle 18. Arrivati in forze, gli agenti di polizia non hanno però trovato nulla. In ogni senso: qualcuno avrebbe riconosciuto tra i poliziotti anche uomini dell'antidroga. Nessun ordigno, quindi. Alle 18, un botto c'è stato, ma era solo una bottiglia di spumante stappata dagli occupanti.



Gli studenti in assemblea nella facoltà di Lettere: hanno deciso di interrompere l'occupazione

## Contro la Ruberti digiuno al decimo giorno

Una tenda da campeggio piantata al centro del mercatino della «Sapienza». Seduti al sole, con i libri in mano, studiano per recuperare il tempo perduto in due mesi di occupazione. La loro è una protesta silenziosa. Appena un cartello scritto con i pennarelli. Anche la tenda c'è solo da domenica. Ma lo sciopero della fame per alcuni è già arrivato al decimo giorno.

Saranno una decina, tutti di Scienze politiche, ad aver scelto il digiuno per ottenere una riforma senza ultimatum. «Chiediamo l'abrogazione dell'art. 16 della legge 168 – spiega uno dei ragazzi –. Abbiamo scelto un solo punto per rendere più chiara la nostra protesta». L'art. 16, contestatissimo dal movimento degli studenti, è quello che stabilisce l'avvio a partire da maggio dell'autonomia statutaria degli atenei, anche se il testo di riforma non venisse approvato nel frattempo. Per chiedere l'abrogazione, in questi mesi sono state votate mozioni, tenuti sit-in e manifestazioni di ogni sorta, intessute sugli slogan del movimento. Ora si tenta una nuova strada. Scienze politiche è la prima, ma di sciopero della fame si comincia a parlare anche in altre facoltà.

«Abbiamo scelto questa forma perché, in fondo, anche bloccare i treni, come abbiamo fatto venerdì scorso, può diventare una violenza sulla gente – sostiene uno degli scioperanti, specificando ancora una volta di parlare a titolo personale –. Così, invece, il danno è solo nostro. Ed è un modo per far capire la nostra determinazione». «Abbiamo sentito parlare di uno slittamento dei termini per l'avvio dell'autonomia – aggiunge una ragazza –. Ma non ci basta: noi non vogliamo che in assenza di un testo di riforma passi automaticamente un'altra legge. Non ci basta una qualsiasi autonomia universitaria. Vogliamo una legge che accolga le nostre posizioni».

Accantonata l'idea di presentare un testo alternativo alla riforma del ministro – «non abbiamo gli strumenti, non siamo mica legislatori, è il Parlamento che deve produrre una nuova riforma» – gli studenti di Scienze politiche chiedono tempo per raccogliere le proposte degli studenti e avviare un confronto con le istituzioni, «senza per questo accettare compromessi».

E intanto lo sciopero va avanti. «Ma continuiamo a fare anche altre cose. Siamo presenti in facoltà, studiamo, da oggi seguiamo anche le lezioni. Qualcuno lavora, persino. Ed è una gran fatica cercare di fare tutto lo stesso». Nei prossimi giorni, però, il gruppetto di Scienze politiche dovrebbe ottenere dei rinforzi. Per stamattina è atteso l'arrivo di un nuovo contingente di «digiunatori» di Lettere, che hanno appena disoccupato la facoltà. Inutile chiedere fino a quando hanno intenzione di andare avanti. La risposta immancabilmente è: «A oltranza».

## All'università soffia vento d'Arabia

MARCO CAPORALI

La nuova sede dell'«Università euro-araba itinerante» sarà inaugurata oggi alle ore 17 presso i locali della Regione in via Cristoforo Colombo 212, con presentazione del programma per il biennio 1990-91. L'università è stata fondata a Roma il 13 dicembre scorso, a coronamento di quattro anni di attività a livello sperimentale con sessioni estive e primaverili organizzate a Cartagine, Malta, Bologna e Baghdad. Già destinata alla nuova istituzione tramite accordo con «La Sapienza», la sede di palazzo Baleari è ancora in fase di allestimento. La scelta di Roma quale centro di coordinamento risponde a motivi sia storici che geografici, considerata la sua posizione particolarmente adatta ad un dialogo ravvicinato tra le due sponde mediterranee.

A Mohamed Aziza, scrittore tunisino e rettore dell'università, abbiamo rivolto alcune domande sugli scopi dell'iniziativa. Responsabile all'Unesco del settore culturale arabo-islamico e degli studi interculturali, Aziza precisa «la natura mobile e cooperativistica (comprendente 58 università tra cui le 4 del Lazio) di un'impresa che non intende informare sulla cultura araba ma produrre uno sguardo incrociato tra Oriente e Occidente. Gli studi sono interdisciplinari e spaziano dalle scienze sociali all'economia, dalla politica all'arte e alla letteratura. Un medesimo tema viene trattato da studiosi arabi ed europei, allo scopo di potenziare la comprensione reciproca. Ad esempio a Malta nell'87, l'*atelier* sulla pittura era incentrato sul tema del segno, analizzato da artisti di diversa provenienza. Fra un mese e mezzo a Montpellier abbiamo promosso un incontro sul ruolo dei media nel dialogo interculturale».

**Chi assiste alle sessioni?**

L'accesso è libero e gratuito. Tramite accordi interuniversitari gli uditori sono alloggiati dalla città ospite. Non si rilasciano diplomi ma solo attestati di frequenza. Il nostro fine è di ridare vita alla tradizione universitaria medievale, quando studenti di ogni parte del mondo si recavano presso un maestro per ascoltare e dibattere. L'itineranza è un principio fondamentale del nostro progetto. Lo spirito della «medersa» (scuole islamiche) e delle università europee medievali va ripreso per cercare nuovi metodi di comunicazione della conoscenza, superando le rigide strutture degli attuali sistemi.

**Come sono organizzati i corsi?**

Le lezioni si tengono la mattina, ad opera di due insegnanti europei, di due arabi e di un quinto proveniente da università americane o africane. Il pomeriggio ci si dispone in circolo intorno ai docenti, per conversare e rivolgere domande sugli argomenti della mattina. L'originalità è non solo nella forma conviviale e nei contenuti, ma anche nella struttura che mette in moto il sistema cooperativistico. A ciascuna sessione possono giungere fino a cento conferenzieri.

**Quale sarà il ruolo della sede romana?**

Roma ha le potenzialità per diventare un epicentro del dialogo euro-arabo e si conforma perfettamente alla funzione di sede sociale. Le sessioni itineranti saranno organizzate a partire da qui, e sfruttando questa rete di contatti si potranno produrre anche nelle città una serie di avvenimenti politici e culturali (da una biennale delle arti mediterranee a festival di teatro e poesia). L'università di Tor Vergata ha già messo a disposizione le sale di Villa Mondragone.

## Scuola Fratelli Bandiera
### Braccio di ferro sulle aule tra genitori e terza circoscrizione

Prima soltanto voci. Poi, un giorno della scorsa settimana, a far visita nei locali della scuola elementare «Fratelli Bandiera» di piazza Ruggero di Sicilia, e nella succursale di via Reggio Calabria, sono arrivati tecnici ed operai della circoscrizione per un sopralluogo. Il sospetto di una coabitazione forzata tra impiegati e bambini, diventato realtà, ha scatenato la protesta dei genitori. Giovedì, per la prima volta, e ieri, in massa, si sono riuniti in assemblea. Al centro delle polemiche la decisione della III circoscrizione di trasferire parte dei suoi uffici di via Goito, da tempo non agibili, nelle aule della scuola elementare.

«C'è una precisa disposizione di legge – ha ricordato Adele Triani, presidente del consiglio di circolo ai genitori e agli imbarazzati consiglieri circoscrizionali presenti all'assemblea di ieri – che vieta l'utilizzazione delle aule scolastiche se non per il fine specifico a cui sono state assegnate. La coabitazione di uffici e bambini è di quanto più incivile ci possa essere». Non c'è ancora un atto che renda esecutivo il trasferimento annunciato. Ma – ricordano alcuni genitori – abbiamo saputo che il sindaco ha avuto via libera dal provveditore per usare aule scolastiche per problemi di strutture amministrative. «Il patrimonio è nostro – ha aggiunto la presidente del consiglio di circolo – Chiediamo di essere consultati».

Al termine dell'assemblea i genitori della «Fratelli Bandiera» hanno approvato un ordine del giorno in cui s'impegnano a non far entrare nessuno nella scuola. Il documento è stato firmato dai consiglieri circoscrizionali presenti con l'astensione di Dc e Pri. Oggi gli stessi genitori si recheranno dal provveditore. Nei prossimi giorni incontreranno il sindaco Franco Carraro.

Ricercato l'omicida di Montesacro

## Assassino ancora in fuga Ha sparato al vicino per vendetta

La polizia lo cerca da tre giorni. Walter Rosa, ventisette anni, ha ucciso a fucilate un vicino di casa, perché «insidiava» la ragazza del suo fratellastro. Una lite furibonda sul pianerottolo di casa, poi ha imbracciato il fucile e ha premuto il grilletto. Con uno squarcio in pieno petto, Giancarlo Forlino, diciotto anni, è morto sull'autoambulanza che stava volando verso l'ospedale.

GIAMPAOLO TUCCI

La polizia lo sta cercando ormai da tre giorni. Walter Rosa, ventisette anni, ha ucciso con un colpo di fucile un suo amico, Giancarlo Forlino, un ragazzo di diciotto anni, perché «insidiava» la ragazza del suo fratellastro. Una violenta discussione, poi la corsa verso l'appartamento, dove Walter Rosa ha preso un fucile da caccia. Il ritorno sul pianerottolo e per Giancarlo Forlino non c'è stato scampo: contro di lui è stato esploso un colpo in pieno petto. Il ragazzo, con il torace squarciato, è stato subito soccorso, ma non c'è stato niente da fare. È morto poco dopo sull'autoambulanza che lo stava portando al Policlinico. Per Walter Rosa è cominciata una fuga non ancora conclusa: scese le scale con il fucile ancora tra le mani è uscito via di corsa dal portone e da quel momento di lui non si è saputo più niente.

Per i dirigenti della Mobile non è stato difficile ricostruire quello che è successo nella notte tra sabato e domenica scorsi in via Rodolfo Valentino 40, nella zona di Montesacro. Alla scena ha assistito anche il fratellastro dell'omicida, Claudio Riparbelli, ventiquattro anni.

È stato Claudio Forlino, sedici anni, fratello della vittima, ad incontrare i due fratellastri nell'androne del palazzo. Tra le due coppie di fratelli, vicini di casa, nella scala B 5 del palazzo, già da qualche mese i litigi, più o meno violenti, erano all'ordine del giorno. Il motivo: la gelosia di Claudio Riparbelli. Secondo il giovane, Giancarlo e Claudio Forlino «insidiavano» Maria Pia Salustri, una ragazza di diciannove anni, da cui ha avuto un figlio (Giulio) nove mesi fa (la ragazza abita in un istituto di suore, sempre nella zona di Montesacro). La gelosia, dunque, aveva trasformato l'amicizia tra i quattro in una vicenda di sospetti e diffidenze reciproci. E sabato sera non è andata diversamente. Tra Claudio e i due fratellastri (figli della stessa madre ma di padri diversi) l'incontro, casuale, è subito degenerato in una rissa. A quanto pare, alla scena avrebbe assistito anche un'altra persona. Il ragazzo è riuscito a liberarsi ed è corso in casa. Sul suo volto, erano evidenti i segni delle percosse: un occhio tumefatto e il labbro superiore gonfio. Appena entrato, ha narrato al fratello maggiore, che gli chiedeva spiegazioni, quanto successo. Dopo pochi secondi, Giancarlo era davanti all'uscio di casa di Claudio Riparbelli e Walter Rosa. Una discussione animata, sul pianerottolo, poi, come molte altre volte, la lite stava degenerando. Ma Walter Rosa, sabato sera, ha reagito diversamente. Mentre suo fratello e Giancarlo sono rimasti davanti all'ascensore a discutere, è corso in casa e ha tirato giù dal muro il fucile da caccia lasciatogli in eredità dal padre. Poi, uscito di nuovo, ha puntato l'arma contro il petto di Giancarlo e ha premuto il grilletto.

La polizia non esclude che il giovane (ha precedenti per rissa) possa presentarsi spontaneamente al commissariato. Oggi, intanto, il corpo di Giancarlo Forlino sarà sottoposto all'autopsia.

## Wertmüller
### Per la regista ricorso in appello

Il Centro sperimentale di cinematografia presenterà appello contro la condanna per condotta antisindacale del suo commissario, Lina Wertmüller. La regista è stata messa sotto accusa dal pretore del lavoro di Roma per non aver autorizzato i rappresentanti della confederazione sindacati autonomi dei lavoratori (Conf. Sal) a tenere un'assemblea durante le ore di servizio.

In un comunicato il centro sperimentale precisa che il diniego del commissario strordinario è giustificato dall'art. 11, secondo comma, del decreto del presidente della Repubblica del 23 agosto 1988, n. 395. La nota aggiunge che questa norma, che per la natura pubblica dell'ente non può essere disattesa, stabilisce che «le assemblee possono essere indette dagli organismi rappresentativi dei dipendenti». Nel caso in questione, conclude il comunicato del centro, non esisteva alcun organismo rappresentativo di dipendenti aderenti alla Conf. Sal.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di riparazione nei giorni **20-21-22-23 marzo, dalle ore 8.30 alle ore 17** potranno verificarsi interruzioni di energia nelle seguenti vie:

**Via RUGGERO FAURO: dal civ. 43 al 59 e dal 76 al 166**

**Via A. CARONCINI: dal civ. 64 al 72**

Potranno essere interessate anche utenze di strade adiacenti.

QUELLA STELLA COMINCIA A BRILLARE

*bollono le pentole*
*polenta nelle bolle*
*cuore e Vermiglione*
*Virgilio e Catone*
*signora con vestito*
*Capataz Picasso stop*

Iniziativa in preparazione
FGCI FLAMINIO

SPORTELLO AUTOGESTITO DAGLI STUDENTI

VOGLIAMO CAMBIARE LA NOSTRA SCUOLA!!

PER QUESTO VI CHIEDIAMO DI TELEFONARCI PER DENUNCIARE LE INVIVIBILI CONDIZIONI DI STUDIO CHE CI OFFRE QUESTA SCUOLA E COSTRUIRE INSIEME UNA SCUOLA DIVERSA

TELEFONACI AL
779001 o 779553
LEGA STUDENTI MEDI

MARTEDÌ E VENERDÌ DALLE 16 ALLE 19

MERCOLEDÌ 21 ORE 19.30
c/o SEZIONE LUDOVISI
Via Goito, 35/b

Coordinamento cittadino sulla questione dei nomadi

Sono invitati tutti i Consiglieri Comunali, Circoscrizionali e Regionali, i segretari di sezione, i Parlamentari, gli Europarlamentari e i compagni delle sezioni.

*Introduce*
Gianni PALUMBO
(responsabile immigrati e nomadi)

MANIFESTAZIONE CONTRO IL RAZZISMO

*FIRENZE* - Giovedì 22 marzo 1990

Coloro che desiderano partecipare possono prenotare il PULLMAN presso:
FEDERAZIONE ROMANA PCI: Tel. 4071400 (Marilena)
FGCI Romana: Tel. 733006
CENTRO JERRY E. MASSLO: Tel. 8126274

PARTENZA: P.zza della Repubblica (Esedra) ore 8.30
RIENTRO/PASTI: P.zza della Repubblica in tarda serata a carico dei partecipanti

LE ADESIONI SI DEVONO DARE ENTRO MARTEDÌ 20 MARZO 1990

*Abbonatevi a*
l'Unità

**NUMERI UTILI**
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7578893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
**Ospedali:**
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
**Centri veterinari:**
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
**Coop auto:**
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

## Cara Unità

### Chi ha paura della pantera? Risposta a studenti del «Virgilio»

*Carissimi Pamela, Sergio e Amalia e cara Unità,*
faccio parte di quel gruppo di subdoli e antidemocratici figiciotti a cui fate riferimento, ma più semplicemente sono uno studente della vostra stessa scuola. Ho letto il vostro appello sull'Unità di martedì 6, inizialmente mi è sembrata palese la vostra cattiva fede visto il carattere delirante di alcune affermazioni e la trascrizione di certi fatti completamente errata (ma ci state veramente al «Virgilio»?) Poi ho pensato che probabilmente eravate solo disinformati. Il 20 febbraio in assemblea si è votato se aderire o meno alla settimana di mobilitazione proposta dal coordinamento cittadino, i voti contrari sono stati 5 o 6 su 300 circa. Poi sono state messe in discussione e votazione 3 proposte di mobilitazione: 1) sit-in davanti ai ministeri; 2) autogestione; 3) occupazione. La prima ha preso 3 voti, la seconda 137 e la terza 140. L'occupazione, e questo era chiaro, comprendeva il blocco della didattica e il rimanere la notte.

Credo sia compito di qualsiasi studente migliorare questa scuola. Quello che mi sento di criticare è la difficoltà che c'è stata nel riempire di contenuti questa occupazione, dovuta al fatto che molti, solo perché non erano d'accordo con l'occupazione come forma di lotta, si sono lasciati sfuggire l'occasione di gestirla e parteciparvi. In fondo tutti sono d'accordo con il Movimento (chi può dire di essere soddisfatto di questa scuola), ma c'è una bella differenza tra lo starci dentro nel bene e nel male cercando veramente di ottenere qualcosa e il limitarsi a guardarlo in televisione seduti in poltrona. E voi dove stavate? Io a scuola non vi ho visti. Avete forse paura della pantera?

**Luca Scarnati**
*3C «Virgilio»*

### Un incidente, i ritardi e la giustizia «calpestata»

*Cara Unità,*
in un giorno di fine febbraio passavo dalle parti del Raccordo Anulare, sullo svincolo della via Salaria verso Roma. Erano le 17,35 e qualche minuto prima in quel luogo si era verificato un incidente: forse per un malore del conducente un'auto aveva sbandato cozzando sul *guard rail* e finendo violentemente contro un palo della luce. Il corpo dell'autista era incastrato tra le lamiere della macchina e nulla valsero i tentativi dei primi soccorritori di tirarlo fuori. C'era un medico che dopo una sommaria visita constatava la morte. C'era anche un autista del Comune che, dopo il referto del medico, disse che avrebbe avvertito la polizia mortuaria. Alcune persone di abitazioni vicine avevano chiamato il 113. Alle 17,47 arrivava l'ambulanza, quindi i pompieri. La macchina veniva riportata in linea sull'asfalto, il lettino sollevato e alla fine il corpo dell'autista veniva caricato sull'elicottero dei vigili del fuoco. Qualche giorno dopo leggevo sul *Messaggero* che «l'autista è morto durante il trasporto in ospedale». Questa è una falsità. Inefficienza, ritardi e menzogne. Non si è calpestata, anche in questo caso, la giustizia?

**Alessandro Del Vescovo**

### Il presidente Atac precisa: nessun rapporto su quel fatto

*All'Unità,*
faccio riferimento alla lettera del signor Marco Catani «È da novembre che aspetto il risarcimento dell'Atac», pubblicata il 27 febbraio scorso, per far presente che l'Azienda non ha ricevuto dall'autista alcun rapporto informativo sull'incidente denunciato dal lettore.

Del caso dovrà occuparsi l'Ascoroma, la società che assicura i mezzi dell'Azienda, alla quale a suo tempo il signor Catani aveva inviato per conoscenza una copia della denuncia.

**Renzo Eligio Filippi**
*presidente dell'Atac*

### La prevenzione infortuni è materia tecnica e impiantistica

*All'Unità,*
faccio seguito a una intervista rilasciata a un cronista di codesto giornale all'indomani del terribile duplice infortunio mortale di Tor Bella Monaca, nella quale lamentavo l'assenza di ingegneri nel gruppo operativo dei cantieri Italia '90 organizzato dalla Regione Lazio.

Oggi che la casistica degli infortuni mortali mette in allarme non solo la cantieristica ma tutto il settore industriale di Roma (vedi Birra Peroni e Lpc) il problema si allarga e chiama in causa la cosiddetta «sanitarizzazione» della prevenzione infortuni sul lavoro, nata con la legge di riforma sanitaria (n. 833/78), che vuole alla direzione di tutti i servizi di prevenzione delle Usl esclusivamente medici. Qui non si vuole fare polemica sterile sulla prevalenza del significato del termine «prevenzione», sia essa tecnica o sanitaria; si vuole semplicemente osservare che, classificando in prima approssimazione i danni all'integrità fisica in malattie professionali e in infortuni, la prevenzione infortuni (che per vari motivi sono poi quelli che vengono riportati sui giornali più frequentemente) è materia essenzialmente, anche se non esclusivamente, tecnica e impiantistica.

Questa semplice ed elementare osservazione, lungi dallo escludere l'attività d'indagine polidisciplinare sull'evento dannoso che provoca infortunio, si limita a porre in evidenza la fenomenologia immediata del problema infortunio, legato sempre a passaggi o trasformazioni di energie in quantità non trascurabili. Con rammarico e soprattutto con preoccupazione noto che in tutte le manifestazioni e iniziative sulla prevenzione questo aspetto delle tematiche antinfortunistiche viene sistematicamente ignorato.

**Eginardo Baron**

In intenso «crescendo» la musica del nostro tempo

# Schubert «restaurato» da Berio

**ERASMO VALENTE**

Ricchissimo, nel weekend musicale, il giro tra le espressioni del nostro tempo, per di più seguite da tantissimo pubblico. Ha incominciato al San Leone Magno, per l'Istituzione Universitaria, Vittorio Bonolis, direttore-musicista che cerca all'interno del suono rapporti da strutturare ai fini d'una più compiuta definizione del pensiero musicale. Ha esaltato questa sua felice inclinazione, dando plastico e dinamico rilievo ai contrappunti e ritmi dei «Cinque pezzi per orchestra d'archi» (1927) di Hindemith, op. 44, realizzati con la Symphonia Perusina, un complesso d'alto livello.

L'excursus nel contemporaneo è proseguito al Foro Italico (stagione sinfonica della Rai), con pagine di Poulenc e Kodàly, brillantemente dirette da Josè Serebrier. Nello stesso periodo in cui Hindemith si poneva intenti didattici e pedagogici (l'op. 44 conclude uno «Schülwerk»), Kodàly puntava verso traguardi patriottici, con il «Singspiel» intitolato «Hàry Jànos». È il nome d'un veterano delle guerre napoleoniche, che racconta le sue imprese. La «suite» è gustosa e divertente, e converrà una volta rappresentare «Hàry Jànos» nell'edizione che a Budapest dà «Il teatro dei ragazzi». Di qualche elemento scenico, invece, si è avvalso Poulenc per la sua «Voix humaine» (1958), utilizzante il testo, famoso, di Cocteau. Al telefono, una donna recita, declama, canta la sua tragedia, cercando di riconquistare l'uomo che l'ha abbandonata. Mobilissima l'orchestra. Intensa Carole Farley, applaudita poi anche in due «chansons» di Duparc, che hanno riportato nel nuovo la nostalgia di tempi passati. Quest'ultima, la nostalgia, trasformata in sostanza delle esperienze d'oggi, è apparsa trionfante e avvincente nel «Rendering» (pressappoco «Restauro») composto da Luciano Berio su frammenti d'una Sinfonia che Schubert non fece poi in tempo a realizzare. Si anima nel «Rendering» un paesaggio con saldi pilastri sonori, costituiti dai frammenti schubertiani e zone intermedie, magicamente inventate da Berio. Il suono d'una celesta avverte che qualcosa cambia nel discorso musicale, e il suono sembra dissolversi come immagini dapprima nitide, poi tremule in uno specchio d'acqua smosso dal vento. Al «Restauro» geniale, recentissimo (1989), Berio ha fatto seguire un suo «Corale» paganinianamente suonato dal violinista Shlomo Mintz, e «Quadri» di Flavio Emilio Scogna: una sofferta trama sonora, protesa a recuperare, tra continue «nuances» di ritmi e timbri, un «pathos» che la grande musica non mette mai da parte. Si replica stasera (19,30). Tantissimi gli applausi a Berio, Scogna e Mintz.

# De Vico recita Plauto ma parla solo latino

Proporre oggi i personaggi e le commedie di Plauto in latino può rivelarsi un rischio. Ma Antonio Calenda e Alberto Bassetti, che firmano *Plautus*, da questa sera in scena al Teatro Valle per la regia dello stesso Calenda, hanno deciso che valeva la pena correrlo. Lo spettacolo, o l'«ipotesi scenica», per dirla con gli autori, propone personaggi e testi tra i più noti del grande commediografo latino, da *Miles Gloriosus* a *Aulularia* a *Amphitrio*, nel tentativo di creare una visione immaginaria ma insieme rigorosa del teatro di Plauto. «Non sarà necessario tradurre – affermano gli autori – perché gli interpreti, tutti veterani della comicità di classe della scuola napoletana, hanno il compito di comunicare Plauto per gesti e suoni». E in scena ci sono Pietro De Vico, Anna Campori, Aldo Tarantino, Daniela Giovannetti, Roberto Azzurro, Dodo Gagliarde e Silvia Gigli, impegnati non solo ad arricchire la lingua originale di dialettismi, di segni e di gesti, ma anche a rendere delle commedie la sfrenata e irresistibile comicità, tuttora punto di riferimento per tanti spettacoli contemporanei.

Sempre questa sera, al Teatro La Scaletta, il Gruppo del Sole presenta invece due atti unici, *Un coniglio molto caldo* di Rene de Obaldia e *Prima del ballo* di Italo Svevo. Due brevi storie (il primo il dialogo di due amiche, l'altro il ritratto di una donna che aspetta inutilmente un autobus) interpretate da Paola Rotella, Alessandra Ventura e Francesca Ventura ed entrambe dirette da Franco Piol. □ *S. Ch.*

Pietro De Vico in «Plautus»; a sinistra un disegno di Marco Petrella

# A Subiaco la rondine sotto il tetto

Il nuovo calendario liturgico ha spostato all'11 luglio la ricorrenza di S. Benedetto, ma nulla ha potuto contro la tradizione che per secoli ha fatto di quel santo lo «starter» della primavera. Come per ogni mito che si rispetti la sua vita è circoscritta tra date imprecise. Fondatore del monachesimo occidentale e vero baluardo della cultura classica, S. Benedetto nacque a Norcia intorno al 480 e morì nel «suo» monastero di Montecassino veso il 545. I pochi dati certi – accanto al suo enorme lascito culturale – sembrano così risiedere nella leggenda. Nel Centro Italia si tramanda, ad esempio, che la sua morte sia avvenuta il 21 marzo e che quel giorno il cielo sopra Subiaco – nel cui Sacro Speco il santo visse eremita per tre anni – si sia oscurato per il portentoso concorso di rondini. Ne derivò il celebre motto («S Benedetto, la rondine sotto il tetto») e l'antica usanza di festeggiare il gemello di S. Scolastica nel primo giorno di primavera.

Quest'anno la festa è iniziata, in anticipo, a Praga con l'accensione, sabato scorso, da parte del presidente cecoslovacco della «fiaccola benedettina», simbolo di pace e di Europa unita. La fiaccola, giunta domenica a Cassino e ieri a Subiaco, sarà quindi portata a mano da alcuni atleti che ripeteranno oggi il percorso che condusse il santo da Norcia per S. Benedetto del Tronto, Ascoli e Arquata di nuovo a Norcia. Da qui la fiaccola ripartirà alle 10 di domani per tornare a Subiaco nel tardo pomeriggio. Già oggi il sindaco, accompagnato dal suo omologo di Ochenhausen, borgo tedesco gemellato con Subiaco, riceverà la «statuetta» del santo per condurla nella chiesa di S. Andrea. Domani si svolgerà invece una grande fiera di merci varie, mentre nel pomeriggio un grande corteo seguirà il busto in argento del santo patrono in compagnia della banda di Ochenhausen. □ *Gl.Sa.*

# A Tor Vergata «Kurangara, una apocalisse...»

Gli studenti e i lavoratori di Tor Vergata organizzano, a partire da oggi, nell'Aula Gismondi del complesso Sogene una rassegna video intitolata «Kurangara». Per presentare l'iniziativa gli studenti usano le parole di Marcello Massenzio, da «Kurangara, un'apocalisse australiana». Sono queste: «Si parla oggi di "cultura planetaria" come di superamento della cultura occidentale, ma non ci si accorge che il "planetarismo" è la forma ultima dell'espressionismo occidentale. Accorgersene non significa condannare o fare proposte alternative in nome di una qualsiasi etica umanitaristica, ma significa rispondere...».

Ecco alcuni dei video che saranno presentati stamattina, a partire dalle ore 10: «Danza del Apalencado» di Antonio Miguel (Cuba 1988), «Depending on haeven: the desert» di Peter Entell (Cina-Svizzera 1988), «Corridors of freedom» di Simon Bright (Zimbabwe 1987). Le proiezioni andranno avanti fino a giovedì dalla mattina alle ore 10 fino alle 16 circa.

# Rosa, segnali di poesia

**ENRICO GALLIAN**

Succede anche questo a Roma. Può capitare di essere ricoverati in un qualsiasi ospedale e che per vie misteriose ti arrivino tra le mani spezzoni gelatinosi di immagini dipinte. In trasparenza tra un letto e l'altro arredato in maniera linda e fresca di bucato quadri di grandi dimensioni ridotti fotograficamente. Primarosa Cesarini Sforza è da sempre pittore. Quando frequentava piazza Vittorio poteva discorrere con Ettore Colla, Leoncillo, Uncini, Conte, Novelli, Scarpitta, Twombly, e altri. Ha da sempre avuto l'idea della composizione. Composizione che si attanaglia alla tela e si rivela cosa animata e vibrante.

La pittura di Rosa non ricerca l'effettaccio, l'inverosimile moltitudine di altre cose. È composizione dove si può scorgere spezzoni d'intima solitaria ricerca come anche gloriose ritualità a scacchiera e frammenti di cose che si vogliono preservare dalla contaminazione industriale.

Senza retorica il colore si dipana stendendosi come lava invadendo la carta e la tela cosciente che è nella riduzione e nella techné e nel fare se stessa che l'immagine «diventa» scrigno, scacchiera, segno, Pompei, Atlantide.

Il luogo del colore non è cercato negli aspetti industriali ma nella città del colore, nel teatro, nella professionalità, nella violenza. Non si occupa di alcuni luoghi o gesti del colore; ma soprattutto nella qualità tattile visiva.

Rosa è un pittore che da dove è tornato ha portato e riposto dentro di sé qualcosa. Antica viandante della composizione e del colore archivia le parole e i segni che incontra. Possiede l'antica saggezza del silenzio nel fare: possiede anche la misura della poesia. Per nulla debordante allontana da sé tutto quello che è becero, salotto, successo.

È il brandello, lo spessore, il cantone, la piazza, il colore acciottolato, le pieghe sbracate che si leggono tra segno e segno che la possiedono. Colore a mare aperto per antichi sentien sofferti, disperatamente attuali e profetici. È il naufragio sulla carta quando per sottrazione l'immagine riprende il giusto respiro che la stimola. Ed anche la consapevolezza che il colore ha un suo intimo rumore assordante, una sua insinuante perfezione scostante. Rosa nesce a domare questa sorta di albagia e dipingere così segnali di poesia.

## «Guitar show»: 4 appuntamenti da questa sera al «St. Louis»

Ancora chitarre, molte chitarre: questa sera alle ore 22 prende il via al Saint Louis Music City (Via del Cardello 13a) «Guitar Show», una rassegna dove primeggiano i solisti della «sei corde». Il primo a scendere in campo è Dario Lapenna accompagnato dal contrabbassista Peppe Caporello e dal batterista Giampaolo Ascolese. Il lavoro di ricerca del trio si rivolge soprattutto alla rielaborazione di standard con nuove timbriche e buone improvvisazioni.

Domani, stessa ora, è di scena invece una formazione tutta napoletana capeggiata da Antonio Onorato, un chitarrista dal talento naturale e superbo. Allievo ideale e «reale» di Pat Metheny, rileva dal chitarrista americano soprattutto la feconda fantasia correlata al suo mondo «caldo partenopeo». Di Onorato rammentiamo una scatenatissima *Taranfree* che, se volesse, potrebbe farla ascoltare al pubblico di domani. Al suo fianco Piero De Asmundis (piano), Pippo Matino (basso) e Mario De Paola (batteria). Un concerto che si muove tra *fusion* e mediterraneità. Gli altri due appuntamenti sono con il quartetto di Eddy Palermo (giovedì) e con il quintetto di Umberto Fiorentino (venerdì), già membro del gruppo «Lingomania» e senz'altro il chitarrista di maggior spicco nell'ambito della *fusion* di livello colto.

*Hard bop* di classe invece, da stasera a giovedì, al Billie Holiday con la tromba dell'americano Charles Tolliver, classe 1942. Peccato però che quelli del club trasteverino abbiano smesso di informare il nostro giornale dei loro programmi musicali, privandoci così della possibilità di poterne parlare ampiamente e tempestivamente.

## APPUNTAMENTI

**A Villa Medici** concerto dei solisti del Conservatorio Tchaikowsky. Andrej Starkman (piano), Nazar Kojoukhar (violino) e Dimitri Feygin (violoncello) eseguiranno musiche di Prokofiev e Schubert: questa sera, ore 19, nel Salone della Loggia.

**Dove vai signor rock?**. Oggi, alle ore 16.30, incontro dibattito a Magistero occupato (piazza della Repubblica). Partecipano Dario Salvatori, Daniela Amenta, Maurizio Belfiore, Francesco Adinolfi, Alba Solaro, Prince Faster, Peter Sarram, Francesco Cabras, Alberto Piccinini, Max Di Roma, Sandro Oliva, Gianni Gabrieli. Alle ore 21 concerto con la «Banda Bassotti», «Valchiria» e Sandro Oliva.

**Ai colleghi anziani**. Oggi, ore 18 30, al Salone Margherita di via Due Macelli 75, l'Associazione stampa romana, proseguendo in una tradizione di lunga data, consegnerà ai colleghi con 60 e 40 anni di iscrizione al sindacato un riconoscimento per la loro militanza nelle file dell'associazione e per il contributo dato al progresso della professione giornalistica. Seguirà lo spettacolo del «Bagaglino».

**Salif Keita** Il manifesto e Tombouctou Audiovisuels presentano oggi, alle ore 11.30 al Cinema Politecnico (Via Tiepolo 13a) la tournée italiana di Salif Keita. Seguirà la proiezione del film «Salif Keita! Destino di un nobile fuoricasta». Saranno presenti il regista Chris Austin e Keita.

**I colori del lavoro/Quale** lavoro per una società multietnica. Iniziativa della Uil Roma/Lazio: oggi, ore 9, presso la Sala Enfap (Via Induno 5). Introduzione di Alberto Sera, numerosi interventi (tra i quali quelli di rappresentanti di Associazioni e comunità straniere) e conclusioni di Piero Bonifazi.

**L'Amnu per Roma**. 1a Conferenza di produzione: domani (ore 9.30) e giovedì presso Palazzo Brancaccio (Via del M. Oppio 7). Domani, ore 15.30, tavola rotonda su «Le interconnessioni strutturali, amministrative, tecniche e legislative nella politica ambientale romana» con Amendola, D'Aversa, De Luca, Gigli, Merli.

**Conversazioni sotto la volta**. Iniziative della Biblioteca Centro culturale della XII Circoscrizione (Via Salvatore Lorizzo 100). In collaborazione con l'Istituto di Studi romani e dell'Istituto centrale per il restauro. Sul tema «Conversazioni sotto la volta» (la nuova volta della Cappella Sistina e il Manierismo romano fino al 1550), si svolgeranno al Museo del Folklore (P.za S. Egidio 1/b) da giovedì a lunedì prossimo conferenze, sopralluoghi, mostra bibliografica, video e audiovisivi.

**Giro delle Regioni e Gran Premio della Liberazione** verranno presentati domani, alle ore 11, presso il Circolo Montecitorio in via dei Campi Sportivi 5 (Acqua Acetosa).

**Nota Bene**. L'album di esordio discografico di «Okkai Pears», «Rouge Dada» e «Dharma» (Teorema e Bmg Ariola) è in programma per questa sera, ore 21.30, al Piper '90 (Via Tagliamento 9).

**Effettopposto**. Corso di fotografia della cooperativa di comunicazione visiva. In particolare elementi della tecnica e del linguaggio come mezzo espressivo. Durata del corso 3 mesi (dal 19 marzo al 15 giugno). Informazioni presso la sede di via Ferento 5, tel. 70.00.544.

**Una scultura** in via della Pisana come simbolo della Regione. Si tratta di una «torsiotensione» opera di Claudio Capotondi. Inaugurazione oggi, ore 11, nella sede del Consiglio regionale. Partecipano Bruno Lazzaro, Angiolo Marroni, Adriano Redler, Antonio Molinari, Oreste Massolo e Raniero Benedetto.

**Gabriella Mercadini**. «L'arte e/È chi la guarda»: alla galleria Nadar (via del Governo Vecchio 32) fotografie di Gabriella. Ore 10-19.30 (chiuso festivi), fino al 26 marzo.

**Protestantesimo**. Oggi, ore 18-20, presso il Centro evangelico di cultura (Via Pietro Cossa 42), per il seminario diretto da Giorgio Girardet, incontro su «La fede protestante: da Martin Lutero a Martin Luther King».

**«Da non perdere»**. Stage di danza «Classica purissima» di Madame Bartell, per la prima volta a Roma, antesignana della Scuola Vaganova ed oggi presidente della Russian Ballet Society di Edimburgo. Solo due giorni, 11 e 12 aprile, ai livelli propedeutico, intermedio e avanzato (numero chiuso). Informazioni e iscrizioni a Scuola Danzaoggi, tel. 45.04.25 e 50.90.147.

## FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

## VITA DI PARTITO

**Comitato regionale.** Sono convocate per oggi 20 marzo alle ore 17 30 presso la sala Cmb (largo N. Franchellucci, 61) la riunione della direzione regionale; alle ore 18 la riunione del Cr e Crg su «Criteri per la formazione delle liste» (M. Quattrucci).

**Federazione Castelli.** Albano c/o Federazione ore 18 cd; Pomezia ore 18 cd; Monteporzio ore 18 attivo.

**Federazione Tivoli.** Colleverde ore 21 riunione circolo Fgci (De Santis, Sabelli); Palombara ore 17 circolo Fgci (Ammendola, Tomasi).

**Sezione Portonaccio.** Ore 18: assemblea sul dopo congresso, oratore: Vichi.

**Sezione Borgo Prati.** Ore 19: assemblea sul congresso nazionale, oratore: Cervellini.

**Sezione Eur.** Ore 18: assemblea sul dopo congresso, oratore: Pirone.

## PICCOLA CRONACA

**Nozze.** Domenica si sono spostati Olga e Ekky. Alla felice coppia i migliori auguri in tutte le possibili lingue del mondo dalla redazione dell'Unità.

**Culla.** È nato, qualche giorno fa, Matteo. Ai compagni Antonella e Eugenio Bellomo gli auguri dalle Sezioni Pci «Ostia Centro» e «Rosa Luxemburg», dalla Zona e dall'Unità.

### TELEROMA 56

**Ore 14** Tg; **14.45** «Piume e paillettes», novela, **18.15** «Mash» telefilm; **18.50** «Piume e paillettes» novela, **19.30** «In casa Lawrence», telefilm; **20.30** «Hai mai provato, in una valigia», film; **22.30** Teledomani, **23** Tg Roma, **0.10** «La famiglia più pazza del mondo», film, **2.30** «Mash», telefilm

### GBR

**Ore 9.30** Buongiorno donna, **12** Viaggio in Italia, **12.45** «Cristal», telenovela, **14** Servizi speciali Gbr, **14.30** Videogiornale, **16.45** Cartoni animati; **17.45** «Passioni», telefilm, **19.30** Videogiornale, **20.30** Icaro, **21.30** «Movin on» telefilm; **22.15** Sport e sport, **0.15** Videogiornale, **1.15** Il portiere di notte

### TVA

**Ore 9** «George», telefilm, **12** «Si vive solo due volte», telefilm, **13.30** «George», telefilm, **17.30** Calcio; **19** «George», telefilm, **19.30** «Si vive sole due volte» telefilm, **20** «Marta», novela, **22** Immagini dal mondo, **22.30** «Squadra omicidi», film, **24** telefilm

# *Succede a* ROMA

### VIDEOUNO

**Ore 9.30** Rubriche del mattino, **13** «In casa Lawrence» telefilm, **13.30** «Fiore selvaggio», telenovela, **14.30** Tg notizie e commenti, **15** Rubriche del pomeriggio, **17** «Mash», telefilm, **18.30** «Fiore selvaggio», telenovela, **19.30** Tg notizie, **20** Il sud è tra noi, **20.30** «Addio vecchio West», film, **22.30** «A tutta birra», film.

### TELETEVERE

**Ore 9.15** «Nude e caste alla fonte», film, **11.30** «Le 6 mogli di Enrico VIII», film, **14.30** Ipnosi medica, **15** Donna Aurelia, **17.30** Monika sport, **18.30** Speciale teatro, **19.30** I fatti del giorno, **20.30** Libri oggi, **21** Casa città ambiente; **21.30** System color, **22** Salute e bellezza, **22.30** Viaggiamo insieme

### T.R.E.

**Ore 9** «Police News» telefilm, **13** Cartoni animati, **14.30** Uso today, **15.15** «Mariana», telenovela, **18.15** Branko e le stelle, **18.45** Usa today; **19** «Panico», telefilm, **20** Barzellotte, **20.30** «Angel killer», film **22.30** Autostrade, **23** «Quel pazzo pazzo ufficio postale», film, **0.45** «Police News», telefilm.

**CINEMA** ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

**DEFINIZIONI. A:** Avventuroso **BR:** Brillante **D.A.:** Disegni animati, **DO.** Documentario **DR:** Drammatico **E:** Erotico, **FA:** Fantascienza, **G** Giallo **H.** Horror **M.** Musicale, **SA:** Satirico, **SE.** Sentimentale, **SM.** Storico-Mitologico, **ST.** Storico, **W:** Western

## ■ PRIME VISIONI

| | | |
|---|---|---|
| **ACADEMY HALL** Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) | L 7 000 Tel 426778 | ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30) |
| **ADMIRAL** Piazza Verbano 5 | L 8 000 Tel 851195 | ○ **Harry ti presento Sally.** Di Rob Reiner - BR (16-22 30) |
| **ADRIANO** Piazza Cavour, 22 | L 8 000 Tel 3211896 | **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22 30) |
| **ALCAZAR** Via Merry del Val, 14 | L 8 000 Tel 5880099 | ○ **Légami!** di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (17-23) |
| **ALCIONE** Via L di Lesina, 39 | L 6 000 Tel 8380930 | ○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16 30-22 30) |
| **AMBASCIATORI SEXY** Via Montebello 101 | L 5 000 Tel 4941290 | Film per adulti (10-11 30-16-22 30) |
| **AMBASSADE** Accademia degli Agiati, 57 | L 7 000 Tel 5408901 | **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30) |
| **AMERICA** Via N del Grande, 6 | L 7 000 Tel 5816168 | **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22 30) |
| **ARCHIMEDE** Via Archimede, 71 | L 8 000 Tel 875567 | ☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg, con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 30-22 30) |
| **ARISTON** Via Cicerone 19 | L 8 000 Tel 353230 | ○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30) |
| **ARISTON II** Galleria Colonna | L 8 000 Tel 6793267 | **Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16 30-22 30) |
| **ASTRA** Viale Jonio 225 | L 6 000 Tel 8176256 | **Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30) |
| **ATLANTIC** V Tuscolana, 745 | L 7 000 Tel 7810656 | **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30) |
| **AUGUSTUS** C so V Emanuele 203 | L 6 000 Tel 6875455 | **Una notte a Bengali** di A Corneau - DR (16 30-22 30) |
| **AZZURRO SCIPIONI** V degli Scipioni 84 | L 5 000 Tel 3581094 | Saletta «Lumière» **Gli amori di una bionda**(18), **Il tesoro della Sierra Madre** (19 30), **Quarto potere** (21) Saletta «Chaplin» **Koyannisqatsi** (18 30), **Quartiere** (20 30), **Betty Blue** (22) |
| **BALDUINA** P za Balduina, 52 | L 7 000 Tel 347592 | Chiuso per lavori |
| **BARBERINI** Piazza Barberini, 25 | L 8 000 Tel 4751707 | ☐ **Valmont** di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (16 45-22 30) |
| **BLUE MOON** Via dei 4 Cantoni 53 | L 5 000 Tel 4743936 | Film per adulti (16-22 30) |
| **CAPITOL** Via G Sacconi, 39 | L 7 000 Tel 393280 | ○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30) |
| **CAPRANICA** Piazza Capranica 101 | L 8 000 Tel 6792465 | ○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-22 30) |
| **CAPRANICHETTA** P za Montecitorio, 125 | L 8 000 Tel 6796957 | **Milou a maggio** di L Malle, con M Piccoli e Miou Miou - BR (16 30-22 30) |
| **CASSIO** Via Cassia, 692 | L 6 000 Tel 3651607 | ○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16.15-22 15) |
| **COLA DI RIENZO** Piazza Cola di Rienzo, 88 | L 8 000 Tel 6878303 | **Tre colonne in cronaca** di Carlo Vanzina, con Gian Maria Volonté, Massimo Dapporto - DR (16 30-22 30) |
| **DIAMANTE** Via Prenestina, 230 | L 5 000 Tel 295606 | **Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30) |
| **EDEN** P zza Cola di Rienzo, 74 | L 8 000 Tel 6878652 | **Troppo bella per te** di Bertrand Blier, con Gerard Depardieu, Carole Bouquet - DR (16 30-22 30) |
| **EMBASSY** Via Stoppani 7 | L 8 000 Tel 870245 | **L'ora del tè** di Gabriel Byrne - G (16-22 30) |
| **EMPIRE** V le Regina Margherita, 29 | L 8 000 Tel 8417719 | **Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30) |
| **EMPIRE 2** V le dell Esercito, 44 | L 7 000 Tel 5010652) | **Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30) |
| **ESPERIA** Piazza Sonnino, 37 | L 5 000 Tel 582884 | ☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30) |
| **ETOILE** Piazza in Lucina, 41 | L 8 000 Tel 6876125 | **I favolosi Baker** di Steve Kloves, con Jeff Bridges - BR (16-22 30) |
| **EURCINE** Via Liszt, 32 | L 8 000 Tel 5910986 | **La guerra dei Roses** di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 45-22 30) |
| **EUROPA** Corso d Italia, 107/a | L 8 000 Tel 865736 | **La guerra dei Roses** di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 45-22 30) |
| **EXCELSIOR** Via B V del Carmelo, 2 | L 8 000 Tel 5982296 | ■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi, con James Belushi, Mimi Rogers - DR (16 30-22 30) |
| **FARNESE** Campo de Fiori | L 7 000 Tel 6864395 | ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philip Noiret - DR(16-22 30) |
| **FIAMMA 1** Via Bissolati, 47 | L 8 000 Tel 4827100 | **A spasso con Daisy** di Bruce Beresford, con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16 15-22 30) |
| **FIAMMA 2** Via Bissolati 47 | L 8 000 Tel 4827100 | ○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (16 30-22 30) |
| **GARDEN** Viale Trastevere 244/a | L 7 000 Tel 582848 | **Dad papà** di Gary David Goldberg - DR (16-22 30) |
| **GIOIELLO** Via Nomentana, 43 | L 7 000 Tel 864149 | ○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR (15 45-22 30) |
| **GOLDEN** Via Taranto 36 | L 7 000 Tel 7596602 | **Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16 30-22 30) |
| **GREGORY** Via Gregorio VII, 180 | L 8 000 Tel 6380600 | ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16 30-22 30) |
| **HOLIDAY** Largo B Marcello 1 | L 8 000 Tel 858326 | **Non più di uno** di Berto Belosso con Renato Pozzetto - BR (16 30-22 30) |
| **INDUNO** Via G Induno | L 7 000 Tel 582495 | ○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30) |
| **KING** Via Fogliano, 37 | L 8 000 Tel 8319541 | **La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15 30-22 30) |
| **MADISON 1** Via Chiabrera 121 | L 6 000 Tel 5126926 | ■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (16 15-22 30) |
| **MADISON 2** Via Chiabrera 121 TEL 5126926 | L 6 000 | ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22 30) |
| **MAESTOSO** Via Appia 418 | L 8 000 Tel 786086 | **La guerra dei Roses** di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 30-22 30) |
| **MAJESTIC** Via SS Apostoli, 20 | L 7 000 Tel 6794908 | **Born on the fourth of july** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (versione originale) (16 30-22 30) |
| **MERCURY** Via di Porta Castello 44 | L 5 000 Tel 6873924 | Film per adulti (16-22) |
| **METROPOLITAN** Via del Corso, 8 | L 8 000 Tel 3600933 | **La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 30-22 30) |
| **MIGNON** Via Viterbo 11 | L 8 000 Tel 869493 | **Il decalogo** di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30) |
| **MODERNETTA** Piazza Repubblica 44 | L 5 000 Tel 460285 | Film per adulti (10-11 30-16-22 30) |
| **MODERNO** Piazza Repubblica 45 | L 5 000 Tel 460285 | Film per adulti (16-22 30) |
| **NEW YORK** Via delle Cave 44 | L 7 000 Tel 7810271 | ○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30) |
| **PARIS** Via Magna Grecia, 112 | L 8 000 Tel 7596568 | **Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30) |
| **PASQUINO** Vicolo del Piede, 19 | L 5 000 Tel 5803622 | **Back to the future II** (Versione in inglese) (16 30-22 30) |
| **PRESIDENT** Via Appia Nuova 427 | L 5 000 Tel 7810146 | **Porno libidine per piaceri homosessuali** - E (VM18) (11-22 30) |
| **PUSSICAT** Via Cairoli 96 | L 4 000 Tel 7313300 | **Ragazze scostumate per super piaceri notturni** (VM18) (11-22 30) |
| **QUIRINALE** Via Nazionale 190 | L 8 000 Tel 462653 | ○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22 30) |
| **QUIRINETTA** Via M Minghetti 5 | L 8 000 Tel 6790012 | **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30) |
| **REALE** Piazza Sonnino | L 8 000 Tel 5810234 | **Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30) |
| **RIALTO** Via IV Novembre, 156 | L 6 000 Tel 6790763 | ☐ **Il segreto** di Francesco Maselli, con Nastassia Kinski, Stefano Dionisi - DR (16-22 30) |
| **RITZ** Viale Somalia 109 | L 8 000 Tel 837481 | **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30) |
| **RIVOLI** Via Lombardia 23 | L 8 000 Tel 460883 | **Il male oscuro** di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30) |
| **ROUGE ET NOIR** Via Salaria 31 | L 8 000 Tel 864305 | ☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30) |
| **ROYAL** Via E Filiberto, 175 | L 8 000 Tel 7574549 | **Erik il vikingo** di Terry Jones, con Tim Robbins - FA (17-22 30) |
| **SUPERCINEMA** Via Viminale 53 | L 8 000 Tel 485498 | ○ **Legami** di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (16 30-22 30) |
| **UNIVERSAL** Via Bari, 18 | L 7 000 Tel 8831216 | **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22 30) |
| **VIP-SDA** Via Galla e Sidama, 20 | L 7 000 Tel 8395173 | ○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16 30-22 30) |

## ■ CINEMA D'ESSAI

| | | |
|---|---|---|
| **CARAVAGGIO** Via Paisiello 24/B | L 4 000 Tel 864210 | Riposo |
| **DELLE PROVINCIE** Viale delle Provincie, 41 | L 4 000 Tel 420021 | Riposo |
| **NUOVO** Largo Ascianghi, 1 | L 5 000 Tel 588116 | ☐ **Fa la cosa giusta** di Spike Lee, con Danny Aiello, Onie Davis - DR (16 15-22 30) |
| **IL POLITECNICO** Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559) | | **Donna d'ombra** di Luigi Faccini (20 30-22 30) |
| **TIBUR** Via degli Etruschi, 40 | L 4 000-3 000 Tel 4957762 | Riposo |
| **TIZIANO** Via Reni, 2 | Tel 392777 | Riposo |

## ■ CINECLUB

| | | |
|---|---|---|
| **ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE** Via di Monteverde, 57/A | Tel 530731 | Riposo |
| **CIRCOLI DEL CINEMA** Piazza dei Caprettari, 70 | Tel 6879307 | Cinema cecoslovacco **The invisible man** di J Svoboda (ore 19, ingresso libero, traduzione simultanea) |
| **DEI PICCOLI** Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese | L 4 000 Tel 863485 | Riposo |
| **GRAUCO** Via Perugia, 34 Tel 7001785-7822311 | L 5 000 | Cinema olandese. **Pervola** di Orlow Seunke (21) |
| **IL LABIRINTO** Via Pompeo Magno, 27 | L 5 000 Tel 3216283 | Sala A **Yaaba** di Iohissa Queohaogo (19-22 30) Sala B **È stata via** di Peter Holl (18 30-22 30) |
| **LA SOCIETÀ APERTA** Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel 492405 | | **Beetlejuice** di T Burton (15 30-17 30) |

## ■ VISIONI SUCCESSIVE

| | | |
|---|---|---|
| **ANIENE** Piazza Sempione, 18 | L 4 500 Tel 890817 | Film per adulti |
| **AQUILA** Via L Aquila, 74 | L 2 000 Tel 7594951 | **Eccitazioni** - E (VM18) |
| **AVORIO EROTIC MOVIE** Via Macerata, 10 | L 5 000 Tel 7553527 | Film per adulti |
| **MOULIN ROUGE** Via M Corbino, 23 | L 3 000 Tel 5562350 | **Intimità bestiali di mia moglie** - E (VM18) (16-22 30) |
| **ODEON** Piazza Repubblica | L 2 000 Tel 464760 | Film per adulti |
| **PALLADIUM** P zza B Romano | L 3 000 Tel 5110203 | Film per adulti (16-22) |
| **SPLENDID** Via Pier delle Vigne 4 | L 4 000 Tel 620205 | **Spogliati per un amore senza limiti** - E (11-22 30) |
| **ULISSE** Via Tiburtina 354 | L 4 500 Tel 433744 | Film per adulti |
| **VOLTURNO** Via Volturno, 37 | L 10 000 Tel 4827557 | **La soffitta di mia zia** - E (VM18) (15-22) |

## ■ FUORI ROMA

### ALBANO

| | | |
|---|---|---|
| **FLORIDA** | Tel 9321339 | Film per adulti (15 30-22 15) |

### FRASCATI

| | | |
|---|---|---|
| **POLITEAMA** Largo Panizza, 5 | Tel 9420479 | **SALA A: Nato il quattro luglio** di Oliver Stone con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30) SALA B **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30) |
| **SUPERCINEMA** | Tel 9420193 | ■ **She-Devil, lei il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) |

### GROTTAFERRATA

| | | |
|---|---|---|
| **AMBASSADOR** | L 7 000 Tel 9456041 | ☐ **Valmont** di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (15 30-22 30) |
| **VENERI** | L 7 000 Tel 9411592 | ■ **She-Devil lei, il diavolo** di Susan Seildelman, con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30) |

### MONTEROTONDO

| | | |
|---|---|---|
| **NUOVO MANCINI** | Tel 9001888 | **Harlem Nights** (16-22) |

### OSTIA

| | | |
|---|---|---|
| **KRYSTALL** Via Pallottini | L 5 000 Tel 5603186 | **Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con D Offman S Connery - DR (16-22 30) |
| **SISTO** Via dei Romagnoli | L 8 000 Tel 5610750 | **Nato il quattro luglio** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 45-22 30) |
| **SUPERGA** V le della Marina, 44 | L 8 000 Tel 5604076 | **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16 30-22 30) |

### TIVOLI

| | | |
|---|---|---|
| **GIUSEPPETTI** | Tel 0774/28278 | Spettacolo teatrale |

### TREVIGNANO

| | | |
|---|---|---|
| **CINEMA PALMA** | L 4 000 Tel 9019014 | Riposo |

### VALMONTONE

| | | |
|---|---|---|
| **MODERNO** | Tel 9598083 | Non pervenuto |

### VELLETRI

| | | |
|---|---|---|
| **FIAMMA** | L 5 000 Tel 96 33 147 | **Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 15) |

## SCELTI PER VOI

Colin Firth in «Valmont» di Milos Forman

**☐ IL SEGRETO**
Maltrattato dal pubblico a Berlino e osannato dalla critica, «Il segreto» è uno di quei film che fanno discutere Un altro ritratto di donna proletaria per Citto Maselli lei, Nastassja Kinski, è una cameriera di fast-food in crisi depressiva Crede di non poter più amare un uomo invece si lega affettuosamente ad un ragazzo conosciuto in ospedale I due vanno a vivere insieme, ma un signore anziano, che abita di fronte a loro, turba la storia d'amore Chi è quell'uomo? E cosa vuole dalla ragazza? Duro e romantico, «Il segreto» si porta dietro un colpo di scena finale che somiglia a quello di «Codice privato» Bella la fotografia e azzeccati gli interpreti, soprattutto la Kinski, che si cuce addosso, in una sorta di dolorosa identificazione, il ruolo della ragazza
RIALTO

**☐ VALMONT**
Dopo «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears, ecco «Valmont» di Milos Forman, l altro film ispirato al romanzo epistolare di Choderlos de Laclos Anche stavolta, ci vengono raccontati i perfidi maneggi di alcuni nobili del Settecento francese Alla vigilia della rivoluzione, la bella gioventù di Parigi passa il tempo organizzando intrighi amorosi Soprattutto l'affascinante Marchesa di Merteuil utilizza il suo ex amante, il Visconte di Valmont, per sedurre la giovanissima promessa sposa di un suo altro ex, e consumare così la sua vendetta La trama è più complessa a raccontarsi che a vedersi, e Forman la mette in scena con grazia, usando al meglio un quartetto di interpreti giovani e bravi (Colin Firth, Annette Bening, Meg Tilly, Fairuza Balk) Il film è bello Sarebbe ancor più bello se invogliasse qualcuno a leggere il romanzo, che è bellissimo
BARBERINI

**■ DIMENTICARE PALERMO**
Da New York a Palermo, per capire cos'è la mafia È il percorso di Carmine Bonavia, uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi, Bonavia viene incastrato in uno sporco affare un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione, ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee Fino a pagarle a caro prezzo Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d'Italia, ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux Con James Belushi, fratello (bravissimo) del compianto John.
EXCELSIOR

**○ LÉGAMI!**
Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami», il suo film migliore, quello dove l estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull'amore Girato quasi tutto in interni nella stessa casa di «Donne sull orlo di una crisi di nervi», il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina che sta girando un horror d'autore L'uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto, riempiendola nello stesso tempo di amorose cure Lei reagisce, ma poi capisce che quel tenero pazzoide è l uomo della sua vita Spiritoso, audace bizzarro Insomma, una commedia di Almodovar
ALCAZAR FIAMMA DUE SUPERCINEMA

**☐ LA VOCE DELLA LUNA**
Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista» il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni Il primo è Salvini, un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile, il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche
ROUGE ET NOIR, ESPERIA

**○ SEDUZIONE PERICOLOSA**
È tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene mescolando tragicamente indagini e sentimenti L attore è stupendo a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta, invece, la regia di Harold Becker
GREGORY, ACADEMY HALL

**○ HARRY, TI PRESENTO SALLY**
Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo» Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall
ADMIRAL, ARISTON CAPITOL INDUNO NEW YORK

**○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE**
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre più avidi e i poveri sempre più divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoco è un francese, il Ladro è il padrone della baracca la Moglie l ha sposato più per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o più volentieri nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l'Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto più indigesto Paradossale, grottesco diabolico, con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi gli altri prenotino un tavolo altrove
GIOIELLO

## ■ PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 30 **Nardella Live.** Spettacolo di cabaret di Enzo Verrengia e Gino Nardella
**AGORA '80** (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Identikit** di G Imparato e V Salemme, con G Imparato, V Salemme, Mariolletta Bideri, Corallina Viviani Regia di G Imparato e V Salemme
**AL BORGO** (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel 6861926)
Alle 21 PRIMA **«La Raffaella» ovvero «Della bella creanza delle donne»** di A Piccolomini, con Clara Colosimo e Linda Celoni, Regia di Josef Babich
**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Alle 21 **Le armonie** di Franco Molè con Gaia Bastrechi Cristina Paladino Regia di Angelo Guidi
**ARGENTINA** (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Alle 21 PRIMA **Giacomo il prepotente** di G Manfridi, con il Teatro di Genova Regia di P Maccarinelli
**ARGOT** (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
**Al n. 21** Alle 21 15 **Tragoidia** di Giovanni Dettori con la Compagnia Il Crogiuolo Regia di Bruno Venturi
**Al n 27.** Vedi Spazio Ragazzi
**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Il sottotenente Gustl** da A Schnitzler, con Gabriele Duma Regia di Enor Silvani
**BEAT 72** (Via G Belli, 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Bruna o tutte le ore in agguato** di B M Frabotta con Clarizio di Ciaula Maddalena Reni Luciano Obino Regia di Bruno Mazzali
**BELLI** (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 15 **Fosca - Tormento ed estasi** di Igino Ugo Tarchetti, con G Quaglia Alessandra Grimaldi, Regia di Giuliano Sebastian Quaglia
**CATACOMBE 2000** (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno
**COLOSSEO** (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 15 **Briganti!** di Aronica e Catarella con Ugo Fangareggi, Roberta Passerini, Donato Citarella Regia di Enzo Aronica
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **Lo zoo di vetro** di T Williams con Piera Degli Esposti F Castellano B Visibulli Regia di Furio Bordon
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Giorni felici** di Samuel Beckett con Anna Proclemer, regia di Antonio Calenda
**DEI SATIRI** (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 20 30 **Lu curaggio de nu pompiere napulitano** di E Scarpetta con la Compagnia Baracca e Burattini regia di Carmelo Savignano
**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 PRIMA **L'altalena** di Nino Martoglio con la Compagnia Stabile di Messina Regia di Massimo Mollica
**DELLE VOCI** (Via Bombelli 24 - Tel 6810118)
Alle 21 PRIMA **La mia scena è un bosco** di Emanuele Luzzati con il Teatro della Tosse di Genova Regia di Tonino Conte
**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Carlina Carduncullus** scritto diretto ed interpretato da Carlina Torta
**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 **Marionette che passione!** di Rosso di San Secondo con Aroldo Tieri Giuliana Lojodice Franca Tamantini Sergio Fiorentini Regia di G Sepe
**EUCLIDE** (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Giovedì alle 18 **Il Tarlomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli
**FURIO CAMILLO** (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Alle 21 15 **Fröken Julie?** di August Strindberg con Silvia Bevilacqua e Francesco Torchia
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Venerdì alle 21 **L'altro** di Antonio Nicolai da «Fratelli» di Carmelo Samonà, con Warner Bentivegna e Patrick Rossi Gastaldi Regia di Walter Manfrè
**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Flor di pisello** di Edouard Bourdet, con Mariano Rigillo, Laura Marinoni Giovanni Crippa, Franca Valeri Regia di G Patroni Griffi
**IL CENACOLO** (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Alle 21 30 **Visita ai parenti** di Aldo Nicolaj con la Compagnia Nuovo Teatro Sud Regia di Walter Manfrè
**IL PUFF** (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci, con Lando Fiorini, Giusy Valeri
**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Riposo
SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Disserzioni** di e con Bruno Maccallini
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Brevi racconti persiani**, i cantastorie di piazza e di corte in italiano e antico pars con Reza Keradman
**LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Domani e giovedì alle ore 22 30 Pier Francesco Poggi
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21 30 **Canta, canta che l'Italia fa 90** scritto e interpretato da Dino Verde
**LA PIRAMIDE** (Via Benzoni 51 - Tel 5746162)
Alle 21 **Architettura di un'anima** di Silvio Viglino, con la Compagnia Teatro La Maschera Regia di Federico Cavaceci
**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 21 **Poro Don Gregorio** Scritto diretto ed interpretato da Alfiero Alfieri
Sala B Alle 21 **Un consiglio molto caldo** di Rene de Obaldia con Paola Rotella e Alessandra Corvo Regia di Franco Piol
**OLIMPICO** (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Alle 20 45 **Viva gli sposi** con Nino Manfredi Giovanna Ralli Regia di Nino Manfredi
**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Maschile plurale** di e con Claudia Poggioni
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 15 **Il caffè del signor Proust,** di Lorenzo Salveti, con la Compagnia «L albero» regia dell autore
SALA ORFEO (Tel 6548330) Giovedì alle 21 15 PRIMA **Fuoco** di Mario Fratti con P Giuseppe Corrado Rosa Pianeta Regia di Julio Zuloeta
**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 21 30 **Via col vento un musical** di G Verde Regia di Massimo Cinque Alle 24 Notte inoltrata **Sgarbi a mezzanotte** con Vittorio Sgarbi
**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 18 **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta Regia di Marco Parodi
**POLITECNICO** (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 15 **Musil il compimento dell'amore** da Musil di Giuliano Vasilicò con il Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale Regia dell Autore
**QUIRINO** (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Come prima meglio di prima** di Luigi Pirandello con Marina Malfatti regia di Luigi Squarzina
**ROSSINI** (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Domani alle 21 **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni Regia di Leila Ducci
**SALA UMBERTO** (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Blendung,** liberamente tratto da «Auto da fè» di Elias Canetti, con Massimo Cardillo e Massimo Cattarazza
**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439-6798269)
Oggi riposo Domani alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore
**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Alle 21 **Aggiungi un posto a tavola** di Garinei e Giovannini con Johnny Dorelli, Alida Chelli, Adriano Pappalardo Regia di Garinei e Giovannini
**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Melodramma** di M Mearelli con L Gianoli, E De Palo Regia di Claudio Frosi
**SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Venerdì alle 21 PRIMA **Les enfants terribles** dal romanzo di Jean Cocteau con Lisa Ferlazzo-Natoli Marco Bellocchi Regia di Riccardo Reim
**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **La signora omicidi** di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari
**TEATRO IN** (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Alle 21 30 **Arriverà la mattinata** di Natale Russa con Marco Alotto
**TORDINONA** (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Criminali dell'Eros** di Joe Orton, con Toni Orlandi, Franca Stoppi Regia di Mario Lanfranchi
**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 PRIMA **Plautus** con Pietro De Vico Anna Campari e Aldo Tarantino Regia di Antonio Calenda
**VASCELLO** (Via G Carini, 72 - Tel 5898031)
Alle 21 **Vinzenz e l'amica di uomini importanti** di R Musil, con Manuela Kustermann Stefano Santospago Regia di Giancarlo Nanni
**VITTORIA** (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 PRIMA **Brodo primordiale** con la Compagnia Diana Spettacoli Regia di Riccardo Pazzaglia

## ■ PER RAGAZZI

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Ali e il serpente** di Idalberto Fei con i burattini di Maria Giulia Barberini, Regia di Idalberto Fei
**ARGOT** (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel 5898111)
**Al n. 27.** Spettacolo per le scuole **L'ombra che danza** di Valentina Arcuti **Si fa per ridere l'inimitabile storia di tu ed io** con la compagnia La Capriola (Sabato e domenica ore 16 30)
**CATACOMBE** (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini
**CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE** (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
**CRISOGONO** (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 10 **Carlomagno in Italia** di Fortunato Pasqualino con la Compagnia «Teatro dei pupi siciliani» dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson
**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 10 **Hamlet prince of Denemark** di W Shakespeare (Spettacolo per le scuole)
**GRAUCO** (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato alle 10 **La tempesta** di W Shakespeare Alle 16 30 **Il mercante di Venezia** (versione di Roberto Galve) Alle 18 30 **Saludos amigos!** di Walt Disney
**IL TORCHIO** (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Alle 10 30 **Trottolina** di Aldo Giovannetti
**TEATRO DEL CLOWN TATA** (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutti i giorni alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada
**TEATRO IN** (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Alle 10 **Amleto** di W Shakespeare Alle 17 **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli
**TEATRO MONGIOVINO** (Via G Genocchi 15 - Tel 8601730)
Alle 10 **Le avventure di Pinocchio** con la Compagnia «L Uovo di L Aquila»
**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Il gioco delle quattro stagioni** con il Teatro Picciondia

## MUSICA
## ■ CLASSICA

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Domani alle 20 30 **Werther** di J Massenet Direttore Nicola Rescigno maestro del Coro Gianni Lezzari Interpreti principali Alfred Kraus Martha Senn e Sesto Bruscantini Orchestra e Coro del Teatro dell Opera
**ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA** (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Alle 19 30 Concerto diretto da Luciano Berio violinista Shlomo Mintz In programma Schubert-/Berio «Rendering» Berio «Corale» (su «Sequenza VIII») per violino due corni e archi Scogna «Quadri», Mozart «Concerto in la maggiore K 219» per violino e orchestra
**AUDITORIUM DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 **Concerto del «The locke consort». Musiche di Autori dei secoli XVII e XVIII**
**AUDITORIUM DEL SERAFICO** (Via del Serafico 1)
Giovedì alle 20 45 Concerto del Trio Cerroni-Milkus-Fink (pianoforte-violino-violoncello) Musiche di Haydn Beethoven, Schubert
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 10 Tatyana Nikolaeva pianoforte Musiche di Bach
**OLIMPICO** (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Domani alle 21 Concerto del quartetto Vermeer Musiche di Haydn Bartók Schumann
**ORATORIO S PIETRO** (Via della Mediatrice 24)
Riposo
**PALAZZO BARBERINI** (Via IV Fontane 13)
Riposo
**PALAZZO DELLA CANCELLERIA** (Piazza della Cancelleria)
Riposo
**RIARI 78** (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo
**SALA BALDINI** (Piazza Campitelli 6)
Riposo
**SALA DEI PAPI** (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Riposo
**SALA DELLO STENDITOIO** (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
**SCUOLA TESTACCIO** (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

## ■ JAZZ-ROCK-FOLK

**ALEXANDERPLATZ** (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Concerto del quartetto Biseo-Sanjust-Mauro Battisti e Carlo Battisti
**BIG MAMA** (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto blues rock del gruppo inglese Mad Dogs (Ingresso libero)
**BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB** (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 22 Concerto del quartetto del trombettista americano Charles Tolliver
**CAFFÈ LATINO** (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Musica latino americana con i «Ye Maya»
**CAMPO BOARIO** (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo
**CARUSO CAFFÈ** (Via Monte Testaccio 36 - Tel 5744997)
Alle 21 Concerto della formazione Grossmann-Fassi-Fratini-Ascolese
**CLASSICO** (Via Libetta 7)
Alle 21 Concerto del quintetto di Eddy Anderson
**CORTO MALTESE** (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794)
Riposo
**EL CHARANGO** (Via Sant Onofrio, 28)
Alle 22 30 Musica columbiana con il gruppo «Chirimia»
**EURITMIA CLUB** (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Riposo
**FOLKSTUDIO** (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Concerto rock del gruppo Gallant Farm
**FONCLEA** (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Musica brasiliana con «Kaneco»
**GRIGIO NOTTE** (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Riposo
**HABANA** (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Alle 22 Concerto del Trio magico di Umberto Vitiello
**LABYRINTH** (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 5809258)
Riposo
**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo
**SAINT LOUIS** (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Dario La Penna Trio
**TENDA A STRISCE** (Via C Colombo)
Giovedì alle 21 J Jah Man in concerto


Pci Sezione ITALIA
Via Catanzaro 3

MERCOLEDÌ 21 - ore 18.00

**IL PCI: il Congresso e oltre**

Partecipano:
ANTONIO BASSOLINO
LUCIANO PETTINARI
del C C. del Pci

**Si gira**
a Roma un film per la tv di Sergio Corbucci
S'intitola «Donne armate»
ed è la prima coproduzione tra Raidue e Odeon

**Trionfo**
a Parigi per «I Troiani» di Hector Berlioz
Dopo molte polemiche
si è finalmente inaugurata l'Opéra-Bastille

Vedi retro



In un libro recente di Fazio

# Le tre letture di Nietzsche

MARCELLO MONTANARI

In un articolo di alcuni anni fa Eugenio Garin suggeriva l'idea di una storia della «fortuna» di Nietzsche in Italia che, a suo avviso, avrebbe potuto evidenziare i diversi e contraddittori modi di accostarsi al pensiero del filosofo tedesco. Tale lavoro (almeno sino al 1940) è oggi compiuto e consegnato nel volume di D. Fazio, *Il caso Nietzsche. La cultura italiana di fronte a Nietzsche, 1872-1940*, (Milano, Marzorati, 1988). La ricerca di Fazio insegue con puntigliosità e precisione tutte le vie attraverso cui la filosofia di Nietzsche è penetrata ed è stata discussa in Italia. Il lavoro di riorganizzazione del vasto materiale bibliografico consultato è di gran lena e, forse, varrebbe la pena continuarlo sino ai nostri giorni, perché – attraverso Nietzsche – è un capitolo di storia degli intellettuali italiani che viene ricostruito. Attraverso il prisma-Nietzsche è, infatti, possibile misurare il dislocarsi della intellettualità italiana da una concezione etico-politica della funzione della cultura ad una sua riduzione in chiave estetizzante ed «interventista». Sulla base dei materiali qui riordinati è possibile indicare schematicamente tre fondamentali linee interpretative di Nietzsche.

Vi è, in primo luogo, un Nietzsche che ripropone la necessità di una rifondazione dei principi etici che regolano l'agire pratico. È il Nietzsche di P. Villari, che immagina di poter ritrovare nell'autore delle *Considerazioni inattuali* gli strumenti teorici per battere il materialismo storico, e di F. Orestano, che sottolinea la presenza in Nietzsche dell'«antico ideale aristocratico dei filosofi greci».

## Elementi estetizzanti

La seconda linea interpretativa è quella di D'Annunzio e dei «giovani» (Papini, Prezzolini, ecc.) che mostrano di prendere le distanze da Nietzsche e, in verità, ne accentuano gli elementi più estetizzanti. Elementi di «maniera», se si vuole, che esaltano il mito del «gesto eroico» e della «volontà di potenza» e che ritroveremo «usati» da Mussolini e, in particolare, nel modo in cui le nuove forme di «comunicazione di massa» verranno piegate ai suoi interessi. Ovvero: un Nietzsche riciclato come elemento della estetizzazione della politica.

Infine, la lettura di Nietzsche (che a noi sembra essere la più seria è prodotta da Serra, da Michelstaedter e, in parte, da Banfi. Autori che hanno posto al centro della propria riflessione il rapporto tra vita e forme e che (in particolare i primi due) attraverso questo problema, agli inizi del '900, sono entrati in comunicazione con la grande cultura europea. Autori che non hanno pensato né di «utilizzare» Nietzsche né di «imitarlo», ma che hanno visto *il problema di Nietzsche* e ad esso hanno tentato di trovare, per vie proprie, soluzioni differenti. In Nietzsche – scriverà Serra – «la cultura ha distrutto la vita. Questo rende terribile la lezione, perché egli ne è morto». Con Lukacs (come dimenticare le vicende della sua storia con Irma Seidler che portano al suicidio di quest'ultima!) si può dire che questo è il momento in cui la «vita si frange contro le forme».

## Lo spirito europeo

Ma, questo frantumarsi della vita ha uno spessore teorico-politico più forte di quanto di solito ci si immagina, dando di questo problema una lettura, per così dire, «debole» o semplicemente «letteraria». Fazio coglie questa «durezza» del problema, almeno, a tratti (p. es. quando analizza le interpretazioni di Nietzsche prodotte da E. Grassi e da K Löwith). Il problema, cui mi riferisco, è il problema stesso del rapporto tra cristianesimo e modernità o, se si vuole, della «spiritualità dell'Europa». Il problema di Nietzsche (e perciò da un secolo la filosofia europea continua a ripensarne i testi) è il problema della *forma spirituale* che deve assumere il mondo moderno, una volta che «Dio è morto». È lo stesso problema che ritroviamo, p. es., nella *Storia d'Europa* di Croce e l'oscillare di questi nel giudizio su Nietzsche (cosa che Fazio avverte e sottolinea) altro non è che la spia sensibilissima del suo riflettere su quella «religione della libertà» che è l'essenza dello «spirito europeo», ma che è sempre minacciata o sempre pronta a cadere nell'«attivismo» e nell'«egolatria». Ma, è anche il problema della *Crisi delle scienze europee* di Husserl o della *Dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno.

Posta in questi termini, la questione del modo in cui la cultura italiana ha recepito Nietzsche perde qualsiasi connotazione da «storia provinciale». Discutendo di Nietzsche, anche in Italia si viene discutendo del problema Europa, di quale sia la sua «forma di spiritualità».

# Paura della poesia

## La nuova letteratura araba / 2

### I governi nordafricani e mediorientali scoraggiano la diffusione dei libri La miseria e l'analfabetismo di ritorno

ARMINIO SAVIOLI

PARIGI. In quasi tutti i paesi arabi sono stati fatti grandi sforzi per alfabetizzare le masse urbane e contadine. Raja Farhat, tunisino, dell'Istituto del mondo arabo di Parigi (imponente «macchina» di vetro, metallo e cemento, diretta da Edgard Pisani e finanziata dal governo francese e dai petrodollari), espone un affascinante paradosso: «Dopo aver parlato per migliaia di anni dialetti locali e localissimi, di tribù, di villaggio, per la prima volta nella storia gli arabi sono in grado di esprimersi in una sola lingua standardizzata, comune a tutti, non più solo agli intellettuali...».

Questo in teoria. Ma in pratica?

In pratica le cose vanno diversamente. In una lunga intervista, il Nobel Mahfuz ha espresso un'opinione di un pessimismo abissale, sorprendente sulla bocca di un personaggio così famoso e «vincente»: «Quando abbiamo cominciato a scrivere (sottinteso: quelli della mia generazione, la "vecchia"), c'erano in Egitto novanta analfabeti su cento abitanti, e solo dieci persone capaci di leggere. Di queste, solo un altro dieci per cento era formato da persone colte. Ma esse amavano davvero i libri, e crearono i nostri giganti... Esse si interessavano agli esordienti sconosciuti, e leggevano ciò che scrivevamo, pur essendo così poche. Oggi milioni di persone sanno leggere, e uno scrittore arabo potrebbe avere milioni di lettori. Ma pochi leggono. È colpa della cattiva qualità dell'insegnamento, della crisi economica, della concorrenza della tv. Così lo scrittore, invece di essere accettato, è ignorato».

Aggiunge Mahfuz: «La gente si chiede quando avverrà che i nuovi scrittori (Al Ghitani, Edouard Al Kharrat, Yussef Al Qaid, Ibrahim Aslan, Sonallah Ibrahim) diventeranno come noi. Ma essi sono proprio come noi! Soltanto, ecco la differenza: ciò che ci ha permesso di diventare quello che siamo, è scomparso. C'era aria, ossigeno. Quando si accendeva una candela, qualcosa si illuminava. Ora non c'è più ossigeno, e quando si accende una candela, subito si spegne...».

Migliaia di scuole, insomma, sfornano milioni di analfabeti «di nuovo tipo», di «ritorno» che non compaiono nelle statistiche ufficiali, ma che sono una dolente realtà. Del resto, neanche i ricchi leggono. Spiega il giornalista egiziano Magdi Ghoneim: «Il salto dall'analfabetismo di massa al visuale è stato troppo brusco. L'Arabia Saudita, il Kuwait, gli Emirati sono abitati da nomadi diventati miliardari. In Kuwait c'è la più alta percentuale di magnetoscopi per videocassette del mondo. Perciò non si legge. Si guarda, si ascolta...».

È giusto, è utile, «scrivere per un continente di analfabeti»? Negli anni Sessanta, si pose questa domanda lo scrittore messicano Carlos Fuentes. Ben Jelloun l'ha ripresa vent'anni dopo, e ha dato questa risposta: «Non solo bisogna scrivere, proprio perché apparteniamo a un continente di analfabeti, ma bisogna scrivere opere belle, esigenti, rigorose, nel rispetto di questi popoli che sono stati privati del diritto elementare di saper leggere e scrivere».

Scrivere, dunque, come dovere. «La penna come una spada». Il libro come strumento di emancipazione. Non solo politica e sociale. Dice Abdellatif Laabi, scrittore, saggista, traduttore, fondatore della rivista «Souffles» soppressa nel 1972 dal governo marocchino, condannato a dieci anni di carcere per delitto d'opinione, liberato dopo otto anni e mezzo in seguito a una campagna di solidarietà internazionale: «Per me scrivere è sopprimere la categoria che chiamiamo lettore. È ingiusto che ci sia chi crea e chi consuma la creazione di un altro. Tutti siamo capaci di creare, potenzialmente. Mi piacerebbe poter risvegliare la farfalla della creatività che è dentro ogni uomo e ogni donna...».

Ma il libro costa. Dice Ben Jelloun: «In Marocco, i miei romanzi sono comprati soprattutto da studenti, collettivamente, da due, perfino da tre giovani che mettono insieme i risparmi. Me ne accorgo al momento di scrivere dediche e autografi».

In alto il Nobel Mahfuz in basso un disegno di Ardeshir

I due romanzi più noti di Ben Jelluon, «Creatura di sabbia» e «La notte sacra», hanno avuto una diffusione enorme: 800mila copie il primo, 1.400.000 il secondo, e sono stati tradotti in 23 lingue, compresi il catalano, il polacco, il serbo-croato, l'ungherese. Ma si tratta di un fenomeno eccezionale, che ha coinvolto un pubblico borghese, piccolo, medio, alto, quasi soltanto europeo e soprattutto francese. Gli occhi dello scrittore marocchino si velano di rammarico quando ammette che la gran massa dei tre o quattro milioni di immigrati arabi e africani in Francia «non lo leggono», per mancanza di soldi, di tempo, perché non sanno bene né l'arabo né il francese, perché infine la lettura, per un proletario, dopo ore di duro lavoro, è una fatica eccessiva.

La mancanza di libertà (il fatto, cioè, che il mondo arabo sia governato da regimi autoritari) non ostacola soltanto la creazione, ma anche la diffusione del libro. In America latina, che pure non ha mai offerto e non offre oggi grandi esempi di democrazia, tutte le opere letterarie attraversano senza troppi problemi le frontiere, tutti gli autori sono letti ovunque, dalla Patagonia fino alla frontiera con gli Stati Uniti, e anche oltre, senza discriminazioni. Nel mondo arabo, invece, paure e diffidenze reciproche, ostacolano la circolazione dei libri. È come se alla letteratura venisse imposto di avere passaporti e di ottenere visti, come si fa (purtroppo) con gli esseri umani. I governi hanno paura degli scrittori, dei propri e di quelli altrui.

Per quanto riguarda la diffusione della letteratura araba verso l'esterno (Europa, America), l'ostacolo linguistico è notevole. La quantità dei traduttori è scarsa, spesso anche la qualità. Così i buoni traduttori sono carichi di lavoro. E i libri aspettano, «fanno la fila».

John Rodenbeck ha spiegato sulla rivista egiziana «Prism» il complicato processo attraverso il quale le opere di Mahfuz sono state tradotte in inglese: da un minimo di due persone (una di lingua madre inglese, l'altra di lingua madre araba) fino a un massimo di sei, senza contare la supervisione dello stesso autore. I tentativi di ridurre i tempi di lavorazione, rinunciando ad alcuni passaggi da una mano all'altra, hanno dato risultati insoddisfacenti.

Odile Cail, direttrice della collana «Lettres Arabes» di Lattès (fondata nel 1985, in cinque anni ha pubblicato solo undici libri), ci ha detto che nella traduzione francese del romanzo «Le voci dell'alba», dell'iracheno Fuad Takarli, scritto in arabo letterario e nel dialetto di Baghdad, si sono impegnate sei persone: due arabisti, un revisore della prima traduzione letterale, la stessa madame Cail per la riscrittura in «buon francese» e infine lo stesso Takarli e una sua amica tunisina per la stesura definitiva.

Di Takarli (o Takerli, dato che le traslitterazioni dell'alfabeto arabo variano notevolmente da una lingua all'altra) sono stati tradotti in italiano due brevi racconti, piuttosto belli, cupi, «neri»: il monologo di un uomo del popolo accusato di un delitto d'onore, in cui la verità viene (forse) alla luce attraverso una cortina di bugie, dinieghi e riluttanti ammissioni; e la morte per annegamento di un incestuoso «mancato», dopo una notte di eccessi alcolici in compagnia di uno sgradevole conoscente. Entrambi sono stati tradotti da Isabella Camera d'Afflitto e pubblicati da «Oriente Moderno», una rivista di studi gloriosa, ma riservata a pochi intimi.

Tornando al problema della creazione e diffusione «interna» della letteratura araba, scopriamo che essa incontra un ostacolo peculiare, che ha pochi precedenti nella storia umana (la Controriforma, la chiusura dei teatri in Gran Bretagna durante la dittatura puritana, le censure politiche e ideologiche nei paesi «totalitari» europei). Quest'ostacolo è il «fondamentalismo» islamico, in piena e vigorosa ascesa dall'Atlantico al Golfo.

*(2. Continua)*

## Cinema: è morto Robin Harris

Robin Harris, il comico emergente americano, sommerso dalle offerte di lavoro dopo la splendida prova di «Fa la cosa giusta» di Spike Lee nel ruolo di Sweet Dick Willie, è morto a soli 36 anni, a Chicago per cause ancora imprecisate. Aveva appena registrato un ennesimo successo spettacolare col mezzo da lui preferito, la lunga chiacchierata con il pubblico, oltre 2.400 persone che affollavano il Regal Theater per l'ennesimo tutto esaurito. È salito in camera, era stanco. Il suo manager e amico, Bill Cross, lo ha trovato morto apparentemente nel sonno nella sua stanza dell'albergo Four Season poco più tardi. Robin aveva sfondato tardi, ma quando era arrivato il suo momento era letteralmente esploso: negli ultimi due anni tra televisione, cinema con Spike Lee, altri film in preparazione, teatri affollatissimi, era diventato uno dei grandi comici neri. Spike Lee gli aveva dato la grande occasione e prontamente gli aveva offerto altre due parti nei suoi film in preparazione «Love supreme» e «Variations on the mo' Bettah blues». Altri successi cinematografici erano venuti recentemente con i suoi ruoli in «House party» e «Harlem nights» di Eddie Murphy, e aveva appena finito di incidere un album con i suoi monologhi migliori.

## Bologna si candida per sede di «Euronews»

Bologna si candida a diventare sede di *Euronews* la società costituita dalle televisioni pubbliche di vari paesi della Comunità europea che ha come scopo la realizzazione di un centro di produzione tv e di trasmissione di notizie prevalentemente economiche e finanziarie. La candidatura di Bologna è stata illustrata ieri dal sindaco Renzo Imbeni alle associazioni di categoria. La sede provvisoria della società è a Ginevra e in questo periodo dovrebbe essere deciso in quale città realizzare il progetto. Oltre a Bologna ha avanzato la sua candidatura la città francese di Lione. Il progetto, fra l'altro, prevede l'impiego di oltre 200 persone fra giornalisti e operatori dell'informazione.

## Una proposta di due miliardi per Accademia «Crusca»

Per risolvere le difficoltà finanziarie in cui si dibatte l'Accademia della Crusca si è predisposto uno schema di disegno di legge per un contributo straordinario dello Stato di un miliardo per ciascuno degli anni 1990 e 1991». Lo ha annunciato il ministro per i Beni culturali Ferdinando Facchiano, rispondendo a una interrogazione dell'on. Francesco Casati (Dc). Il ministro ha inoltre assicurato un aumento del contributo ordinario all'Accademia, previsto nello scorso triennio in 260 milioni. L'aumento dei fondi è giustificato, secondo Casati, «sia in ragione dei meriti acquisiti, sia in vista di un auspicabile rilancio della presenza in campo culturale» dell'Accademia attualmente in gravi difficoltà economiche. La risposta del ministro Facchiano precisa che il disegno di legge è finalizzato allo sviluppo delle attività dell'Accademia e per opere di manutenzione straordinaria della sua sede a Firenze, per l'aggiornamento della biblioteca, per l'acquisto di beni mobili, di apparecchiature elettroniche e informatiche e per lo sviluppo delle banche dati dell'Accademia e delle ricerche connesse.

## Gemme e ori dei Medici e dei Lorena a Firenze

Dopo 110 anni tornano ad essere esposte permanentemente a Firenze le collezioni di «gemme e ori dei Medici e dei Lorena». Il museo archeologico di Firenze, che dal 1880 custodisce i 2.300 gioielli della raccolta, per ragioni di spazio e di sicurezza non aveva mai potuto aprire al pubblico questi preziosi scrigni, ma dal 30 marzo le gemme e gli ori raccolti nei secoli dalle famiglie dei Medici e dei Lorena torneranno per sempre in mostra nel palazzo della Crocetta.

## Accademia d'arte drammatica senza borse di studio

Ancora un esempio del colpevole disinteresse della politica nei confronti della formazione culturale e professionale dei giovani. Mario Pedini, commissario governativo per l'Accademia nazionale d'arte drammatica, denuncia come «in modo incomprensibile il governo ha lasciato cadere, con i decreti delegati, le borse di studio per gli studenti dell'Accademia senza avere ancora provveduto a ricostituirle nonostante sollecitazioni parlamentari». Pedini ha dichiarato che «tale carenza assistenziale pare sempre più ingiusta nei confronti di allievi ventenni che giungono a Roma da tutta Italia sostenendo spese cospicue: tanto più che le Regioni, alle quali le norme attuali demandano l'erogazione delle borse di studio, si rifiutano di prendere in considerazione le esigenze degli studenti aggravando lo stato delle cose».

MONICA RICCI-SARGENTINI

Una recente immagine di Shammas

# «L'intifada, una nuova lingua»

ORESTE PIVETTA

«La nonna Alia non aveva mai avuto la minima idea di quello che fosse il comunismo, anche se quel giovedì primo aprile 1954 aveva una falce appoggiata sul ventre». Scena rurale in una casa araba di Palestina. La nonna è morta e la falce deve comprimerle «il ventre che cominciava a gonfiarsi».

L'immagine apre il romanzo di Anton Shammas, «Arabeschi» (Mondadori, pagg. 257, lire 27.000). Shammas è un intellettuale arabo, cristiano, cittadino di Israele, anticonformista e anti-ideologico. Dice che per quelle prime righe e un'altra citazione successiva, a metà storia («un certo Marx, il cui nome non era mai giunto in quell'angolo remoto...»), per alcuni riferimenti al socialismo almeno irriverenti, s'è ritrovato addosso le critiche dei comunisti israeliani, che «sono peggio di una chiesa, più cattolici del Papa». Pare che gli stessi comunisti («gli unici al mondo nel loro giornale in lingua araba a giustificare la strage di Tian An Men») non abbiano gradito i suoi apprezzamenti per le riforme di Gorbaciov. Shammas mi chiede invece del Pci, del congresso di Bologna e del nostro giudizio sulla perestrojka sovietica. Apprezza. Ha un senso vivissimo dei movimenti, della democrazia, del pluralismo. Per questo con il suo romanzo, che ha una forte radice autobiografica, ha compiuto una operazione singolare, raccontando una storia per voci narranti diverse in un incrociarsi di figure, ambienti, momenti, senza rispettare una cadenza cronologica, accentuando la variabilità dei punti di vista (pur rispettando un impianto rigoroso: le vicende di una famiglia palestinese e di una società palestinese alle prese con la formazione dello Stato d'Israele), per affermare prima di tutto che le verità sono tante. Ma Shammas, soprattutto, ha scelto, lui arabo, la lingua ebraica per esprimersi: perché l'ebraico è «una bella lingua letteraria», che gli ha consentito di rompere uno schema, di superare una divisione imposta. Come se attraverso le parole volesse disturbare il campo dell'avversario.

Riprendiamo dal ruolo di «intellettuale» dentro la società israeliana. Torna esemplificato il discorso sulle parole: «L'arabo non passa mai per intellettuale, l'ebreo solo può essere intellettuale. Tutt'al più l'arabo è colto. Oppure: gli ebrei sono leader, gli arabi sono dignitari. È la politica della lingua. Se ne fa un uso discriminante. Nella lingua non c'è eguaglianza. Scegliendo l'ebraico combatto una battaglia dall'interno, non mi schiero in modo preconcetto dall'altra parte, piuttosto cerco di aderire alla realtà che sento appartenermi, perché lo Stato di Israele è mio come è di un ebreo. La lingua diventa per eccellenza lo strumento di lotta. E i palestinesi lo stanno comprendendo. L'intifada in fondo è una nuova lingua, diversa da qualunque altra lingua prima usata, perché adesso i palestinesi sono ascoltati molto di più di quando facevano gli attentati agli aerei. L'intifada è una forma, tra virgolette, di terrorismo intellettuale. L'intifada usa la lingua in modo biblico, metaforico, le pietre sono le lettere del suo alfabeto».

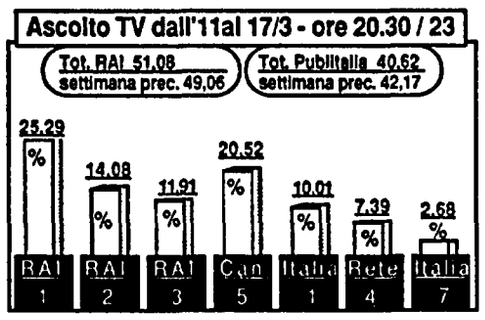
Shammas si presenta con una idea molto dinamica della propria identità: «Scrivendo in ebraico non ho paura di smarrire la mia. So invece che anch'essa deve maturare. È una questione di scelte personali, di aggiustamenti progressivi, di conquiste. Non c'è qualcosa di rigido alle spalle, da preservare ad ogni costo». Tra le due culture, con realismo politico, suppone forse una terza via: per questo in fondo anche il romanzo è così antidogmatico, sfaccettato, poliedrico.

La costante sembra piuttosto la ricerca della pace, di una convivenza possibile, che ricorda un'altra testimonianza, una testimonianza «dall'altra parte», come quella espressa in un altro romanzo di forte connotazione autobiografica, di Gyorgy Kardos, «I sette giorni di Avraham Bogatir» (pubblicato poco meno di un anno fa da e/o). Ebreo ungherese, Kardos vive in Palestina i giorni della nascita del nuovo Stato, in una società rurale, nella vicinanza e nella solidarietà con i contadini arabi, rotte dalla guerra e dalle imprese terroristiche degli inglesi e degli ebrei. Bogatir rifiuta l'esercizio della violenza. Si rifà ad una cultura contadina, che esprime tolleranza. Anche in Shammas c'è la guerra: gli eserciti e i guerrieri, i soldati e i terroristi appaiono di tanto in tanto sulla scena del suo villaggio di campagna. Ora Shammas li guarda senza retorica e senza rancori, persino con ironia. Per giudicare, osserva attraverso gli occhi di un gatto, di un asino, di un gallo: «Chi vive in una condizione di guerra permanente, sa alla fine fare i conti in modo quasi naturale con la guerra. Non l'ha scelta, ma come tutte le catastrofi, anche la guerra passa. Il Medio Oriente sembra vivere in un conflitto eterno. Così ci si ritrova a pensare che le guerre passano e che noi rimaniamo. Corrono cento, duecento anni, diventano leggenda, quasi dei miti appena evocati dalla memoria. È una via per razionalizzare, per giustificare alcune dimensioni che oggi ci paiono incommensurabili. Così quando si parla di comunismo e in un capitolo del libro Rahid Carrara si presenta per insegnarlo, la gente lo segue stupita. Quella di Carrara è un'altra lingua. Dapprima stupisce. Poi anche questo grande evento nella vita del villaggio si perde lontano, i suoi contorni sbiadiscono. È un'altra storia che si racconta, come la può raccontare un cantastorie, senza interrompere il flusso regolare dei tempi, che hanno ritmi diversi da quelli delle ideologie».

Ancora il comunismo. Ma lei, Shammas, non si ritrova in quel solco? «Io mi sento piuttosto un eclettico del pensiero. Difendo un approccio prudente verso ogni argomento. Non ci si può permettere il lusso di credere in una cosa e basta, come fa invece la maggioranza dei comunisti... Parlo ovviamente di Israele, dal punto di vista di un arabo israeliano...».

AUDITEL

# La Rai supera quota 50% e batte Berlusconi con sport, film e varietà




Per la settima volta dall'inizio dell'anno la Rai ha superato – tra le 20,30 e le 23 – il 50 per cento dell'ascolto totale. La rilevazione Auditel della scorsa settimana, infatti, attribuisce il 51,08% alla Rai contro il 37,94% delle reti Fininvest (40,62% se si considera anche Italia 7). Ecco i dieci programmi più visti: *90° minuto* e *Agente 007 licenza di uccidere* di Raiuno, *Figli di un dio minore* e *Striscia la notizia* di Canale 5, *Biberon* (Raiuno), *Montecarlo Gran Casinò* (Canale 5), *Il navigatore nel tempo*, *Pronto soccorso*, *Europa Europa* e *Gran Premio* tutti di Raiuno.

ITALIA 1 — ore 21,30

# Ritorna «Candid camera» Nel mirino tifosi, dongiovanni e bambini

Quest'anno sarà un programma tutto all'italiana: parola di Gerry Scotti. *Candid camera show*, infatti, si presenta nella nuova edizione con rubriche dal nome «mundial», «sexy», «kids»... Nel cast non c'è più neppure il «papà» italiano del genere, Nanni Loy, inventore dell'immortale zuppetta, quando nell'Italia ancora ingenua degli anni Sessanta girava per i bar intingendo la sua brioche nel cappuccino altrui. C'è, invece, la promessa di riprese maliziose e provocanti.

Anno terzo, dunque, per il programma di Italia 1 (da stasera alle 21,30) firmato da Scotti insieme a Davide Mengacci. A Maurizio Mosca è affidata la rubrica «Candid Mundial», che ha per protagonisti pallone, tifosi e i diversi milioni di «tecnici incompresi e mancati» sparsi per tutta Italia. La «sexy camera», invece, vedrà ogni sera una bella ragazza coinvolgere ignari co-protagonisti in situazioni velatamente piccanti. Infine, tra le novità, «Candid kids», per coinvolgere nel gioco anche i bambini (gli autori, per evitare polemiche, assicurano che hanno usato estrema delicatezza). I risultati di questa rubrica, a quanto pare, hanno dato particolari soddisfazioni alla redazione, per la spontaneità e la naturalezza dei piccoli protagonisti. Ma che bisogno c'era di coinvolgere i bambini in una «candid camera», quando la stessa naturalezza sono capaci di mantenerla anche di fronte a una telecamera scoperta?

S'intitola «Donne armate» il film per la tv che Sergio Corbucci gira in questi giorni a Roma

Una produzione di Raidue con Odeon Tv. Parretti: «Forse lo porto negli Usa con il marchio della Mgm»

# Due ragazze con la pistola

Due ragazze diversissime, ma entrambe con la pistola. Una donna poliziotto e una detenuta politica che tenta di evadere. *Donne armate*, il film per la tv che Sergio Corbucci sta girando a Roma, interpretato da Cristina Marsillach e Lina Sastri, verrà trasmesso da Raidue in autunno. Produttore Fulvio Lucisano che lo ha presentato alla stampa accompagnato da Giancarlo Parretti.

Cristina Marsillach in una scena di «Donne armate»

DARIO FORMISANO

ROMA. Non c'erano soltanto il direttore di rete Giampaolo Sodano e il capo struttura Giovanni Leto, ieri mattina a Viale Mazzini, a presentare alla stampa *Donne armate*, un film per la tv in fase di produzione, che Raidue manderà in onda in due parti a partire dal prossimo autunno. Con le attrici protagoniste Cristina Marsillach e Lina Sastri, con Sergio Corbucci, il regista, e Fulvio Lucisano, il produttore, c'era anche Gianfranco Parretti: l'uomo che sta acquistando la Metro Goldwin Mayer-Ua, attraverso la Pathé Communications, reduce dalla pubblicizzatissima conferenza stampa di Orvieto durante la quale ha annunciato l'operazione. Appena due giorni dopo eccolo nella saletta al solito molto affollata della Rai, inseguito da reporter e fotografi. Nessuno prevedeva un suo esordio così tempestivo e il suo arrivo ha anche creato qualche malumore fra i funzionari Rai.

La sua presenza era «giustificata» dal fatto che *Donne armate* è stato realizzato dalla Italian International Film di Fulvio Lucisano (presidente della Pathé Communications e socio di Parretti in Odeon Tv) insieme con Raidue e in collaborazione con la stessa Odeon (alla quale andranno i diritti sui secondi passaggi televisivi). C'era dunque il Parretti produttore, non soltanto il finanziere, pronto a spendere il nome della Mgm («Non è escluso che cercheremo di distribuire il film nelle sale con questo marchio») anche per un prodotto come questo, che Corbucci dice di star girando «esclusivamente per la tv».

La storia del film si annuncia delicata e spettacolare. Affidata ad una partenza classica, quasi da cinema americano: un poliziotto incaricato di prelevare da un carcere un detenuto e di scortarlo in un'altra città. Attenzione però, si tratta di due donne, i cui destini si inseguiranno per tre ore, tra Roma e le suggestive valli di Comacchio, fino a trovarsi l'una di fronte all'altra in un drammatico finale.

Cosa hanno in comune la ventenne Angela Venturi, agente di polizia, e Nadia Cossa, detenuta politica che sconta una lunga pena in carcere? Niente, probabilmente, se non il fatto di essere appunto due *Donne armate*, con storie differenti, itinerari professionali praticamente opposti, eppure con qualcosa nelle loro scelte che rende intriganti i loro personaggi alla stessa maniera, non soltanto per il fatto che impugnano entrambi una pistola. Nei palinsesti televisivi debordanti di poliziotti, veri o falsi, americani e tedeschi, era inevitabile che prima o poi spuntassero, in ruoli di primo piano, le donne-poliziotto, che rappresentano ormai circa il 30% degli agenti di polizia.

«L'idea mi è venuta – ha raccontato Sergio Corbucci – quando giravo *I giorni del commissario Ambrosio*. Nel comando di pubblica sicurezza che frequentavo, mi stupiva quel gran numero di donne poliziotto e mi chiedevo che cosa potesse spingerle, così giovani, ad intraprendere questo tipo di carriera. Non sono certo i soldi, a giudicare dagli stipendi, che giustificano la scelta di una vita difficile, faticosa, spesso pericolosa». La sua Angela, cui dà corpo e voce Cristina Marsillach (la ricordate in *Opera* e in *Marrakesch Express*?), neanche sa bene perché si è arruolata. Forse per sottrarsi ad una condizione sociale difficile, oppure in memoria del padre, guardia notturna uccisa da due malviventi. O forse per non «finire» come la sorella, abbandonata dal marito e con un figlio a carico.

Per questo personaggio la finzione del film richiedeva un'antagonista altrettanto forte, e i due sceneggiatori (Gianni Romoli e Stefano Sudrié) hanno così pensato ad una terrorista in fuga da una lunga condanna, che finisce però col precipitare in una storia ancora più vischiosa di quelle che l'hanno portata in carcere. «Quando mi è capitato di sentir parlare una terrorista, in qualche intervista tv – aggiunge Corbucci – magari pentita dei gesti compiuti, ho sempre provato un misto di partecipazione emotiva e di stupore. E anche qui mi sono chiesto cosa potesse aver spinto tante ragazze verso un'avventura così disperata e, dal loro punto di vista, anche nobile». Ad interpretare Nadia Cossa è Lina Sastri, attrice dalle tinte forti, con poche ma significative apparizioni al cinema, una delle quali (in *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci) proprio nel ruolo di una terrorista. «Ma non mi immedesimo troppo nei personaggi – dice –. Non ho, confesso, frequentato terroriste, né una storia personale che possa avermi ispirato. Mi sono soltanto piaciuti moltissimo la sceneggiatura e il personaggio che ho perciò interpretato con molto piacere. Spero che quello della terrorista non diventi però un abito stretto, un altro stereotipo...».

RAIUNO — ore 20.30

# Da Genova la nave dei dannati

Alla figura di Monsignor Oscar Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato dieci anni fa dagli «squadroni della morte», è dedicato il servizio di apertura del *Tg1 Sette*, il settimanale di attualità in onda questa sera alle 20.30 su Raiuno. Sul tema del razzismo e dell'immigrazione extracomunitaria nel nostro paese va in onda invece un servizio realizzato nel porto di Genova dove ogni giorno da Tunisi arriva una nave, la *Abis*, da cui scendono circa mille persone, provenienti da tutta l'Africa, in cerca di un lavoro in Italia. Ancora, una «confessione» di Wanna Marchi all'indomani del fallimento di una delle sue aziende e un filmato sull'Italia all'indomani dello sciopero degli autotrasportatori, che ha lasciato le città senza benzina. Infine, da Manaus, le immagini di un teatro nella foresta amazzonica dove si rappresenteranno opere liriche.

RAIDUE — ore 22.50

# Un dossier tutto di parole

È un appuntamento con la scienza e la tecnologia il *Tg2 Dossier* di questa sera (Raidue, 22.50). Come ogni mese Paolo Meucci lascia che l'attualità ceda il posto ad un vero e proprio rotocalco di informazione scientifica curato da Claudio Balit con la collaborazione di Roberto Amen e Umberto Segato. Il tema centrale della puntata di oggi è la comunicazione della quale vengono presi in considerazione due aspetti essenziali. Il primo è il nostro modo di esprimerci, il linguaggio, i gesti, i molti modi di stabilire rapporti con l'esterno. L'altro aspetto ha invece a che fare con i mezzi di comunicazione e nel *Dossier* si parlerà del telefono, esplorandone le nuove e inaspettate potenzialità. Un ultimo servizio infine è dedicato ad uno degli aspetti più inquietanti dell'Universo fisico: i frattali, cosiddette «forme del caos», analizzate con formule matematiche.

CONVEGNO

# Da Budapest un appello per la radio-tv dell'Europa di domani

Si è svolto a Budapest un convegno internazionale sulla radio e la televisione e sul loro rapporto con i giovani nel rinnovato contesto di un'«Europa senza frontiere». Ad organizzarlo è stato l'ufficio turistico ungherese in collaborazione con la radio magiara e con Radiotre; e vi hanno partecipato numerosi altri enti radiotelevisivi dell'Europa dell'Est e dell'Ovest. La relazione introduttiva era affidata a Mario Pinzauti, direttore del *Gr3* e presidente della commissione internazionale del concorso *I giovani incontrano l'Europa*. Nel corso del suo intervento ha lanciato l'idea di un'adesione dei paesi dell'Est ad una «libera comunità europea di operatori della radio e della televisione» che si regga «sulla convinzione che un'Europa senza frontiere è per noi, e soprattutto per i giovani, la migliore casa comune che il mondo contemporaneo possa offrire». Il *Gr3*, ha detto ancora Pinzauti, potrebbe svolgere un'opera di coordinamento del lavoro radiofonico per gli enti impegnati nell'iniziativa e la sua trasmissione settimanale del sabato, *I giovani incontrano l'Europa*, candidarsi a diventare un programma internazionale. La scelta di Budapest, infine, quale sede del convegno, avrebbe un particolare significato nell'attuale momento storico caratterizzato dai grandi e rivoluzionari cambiamenti di questi ultimi tempi nell'Est europeo.

## RAIUNO

- 7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **GLI OCCHI DEI GATTI.** Telefilm
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con Piero Badaloni Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- 14.00 **GRAN PREMIO.** Pausa caffè
- 14.10 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 14.20 **CASA, DOLCE CASA!** Telefilm
- 15.00 **CRONACHE ITALIANE**
- 16.00 **BIG.** Regia di Lella Artesi
- 17.35 **SPAZIOLIBERO**
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E. Falcetti
- 18.40 **LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
- 19.40 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.30 **TG1 SETTE**
- 21.30 **BIBERON.** Varietà con Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello. Regia di Pier Francesco Pingitore (6ª)
- 22.35 **TELEGIORNALE**
- 22.45 **ATLANTE. L'UNIVERSO, LA NATURA, LA TERRA, L'UOMO**
- 23.35 **EFFETTO NOTTE.** Con V. Mollica
- 24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- 0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.35 **DSE.** Laboratorio infanzia

## RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITOL.** Telenovela
- 9.30 **INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI.** (27ª puntata)
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Gianfranco Funari
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Con Sandra Milo
- 17.00 **TG2 FLASH.** Dal Parlamento
- 17.10 **IL MEDICO IN DIRETTA**
- 17.55 **CALCIO.** Ungheria-Stati Uniti
- 18.45 **TG2 SPORTSERA**
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 - LO SPORT**
- 20.30 **AGENTE 007 LA SPIA CHE MI AMAVA.** Film con Roger Moore, Barbara Bach. Regia di Lewis Gilbert
- 22.40 **TG2 STASERA**
- 22.50 **TG2 DOSSIER.** Di Paolo Meucci
- 23.40 **TG2 NOTTE**
- 24.00 **DESIDERIO DI RE.** Film di Josef von Sternberg

## RAITRE

- 12.00 **DSE.** Meridiana
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Block notes
- 15.00 **DSE.** Ambientevivo
- 15.30 **VIDEOSPORT.** Hockey pista: Roller Monza-Novara; Football americano: partita di campionato
- 17.00 **VALERIE.** Telefilm
- 17.30 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.00 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **SCUSATE L'INTERRUZIONE**
- 20.00 **BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.30 **TERZO GRADO.** Con Piero Craveri
- 22.00 **TG3 SERA**
- 22.15 **QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO.** Film con Fernando Rey. Regia di Luis Buñuel
- 23.55 **TG3 NOTTE**

«Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Raitre ore 22,15)

## 5

- 9.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **LA BIBBIA.** Film con Michael Parks, Ulla Bergryd Regia di John Huston
- 22.30 **TOP SECRET.** Telefilm
- 23.20 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.10 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.20 **LOU GRANT.** Telefilm

## ROMA 7

- 7.00 **CAFFELATTE**
- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.00 **MORK & MINDY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 10.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **COLLEGE.** Telefilm
- 21.40 **CANDID CAMERA SHOW.** Varietà con Gerry Scott
- 22.50 **I-TALIANI.** Telefilm
- 23.20 **SETTIMANA GOL.** Sport
- 0.30 **STAR TREK.** Telefilm
- 1.30 **KRONOS.** Telefilm

## 8

- 8.30 **IRONSIDE.** Telefilm
- 9.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 11.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Scherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.20 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 15.50 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **STAR 90.** Varietà
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **I COWBOYS.** Film con John Wayne, Bruce Dern Regia di Mark Rydell
- 22.50 **PER PIACERE NON SALVARMI PIÙ LA VITA.** Film con Clint Eastwood, Burt Reynolds. Regia di Richard Benjamin
- 0.45 **IL MIO NOME È MALLORY «M» COME MORTE.** Film di Mario Moroni

## KOPER CAPODISTRIA

- 13.45 **CALCIO.** Campionato argentino: una partita (replica)
- 15.30 **BOXE DI NOTTE**
- 18.15 **WRESTLING SPOTLIGHT**
- 19.00 **CAMPO BASE.** (Replica)
- 20.00 **JUKE BOX.** (Replica)
- 20.30 **LA GRANDE BOXE**
- 21.30 **SUPERVOLLEY**
- 22.25 **OBIETTIVO SCI**
- 23.25 **EUROGOLF.** «I tornei del circuito europeo»

## ITALIA 7

- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- 16.00 **STORIE DI VITA.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **MILANO TREMA: LA POLIZIA VUOLE GIUSTIZIA.** Film di Sergio Martino
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.20 **SPEEDY.** Sport
- 23.50 **MORIRANNO A MILIONI.** Film

## VIDEOMUSIC

- 11.30 **EASY LISTENING**
- 14.30 **HOT LINE**
- 19.30 **THE POWER HOM**
- 20.30 **SUPER HIT**
- 22.30 **BLISS IN CONCERTO**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

## RETE A

- 14.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 18.00 **UN UOMO DA ODIARE**
- 19.00 **TV MAGAZINE**
- 20.25 **GLI INCATENATI.** Telenovela con Christian Bach
- 21.15 **UN AMORE IN SILENZIO**
- 22.00 **UN UOMO DA ODIARE**

## CINQUESTELLE

- 12.30 **VIAGGIO IN ITALIA**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **PASSIONI.** (27ª puntata)
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **SPECIALE CON NOI**
- 22.00 **SPORT E SPORT**

## TMC TELEMONTECARLO

- 10.15 **IL GIUDICE.** Film
- 16.00 **L'IMBOSCATA.** Film
- 17.45 **TV DONNA**
- 20.30 **CALCIO: MONACO-VALLADOBLID.** Coppa delle Coppe
- 22.30 **CRONO.** Tempo di motori
- 24.00 **SHAFT: DIANA RICHIE HA PAURA.** Film

## ODEON

- 9.00 **POLICE NEWS.** Telefilm
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 16.15 **PASIONES.** Telenovela
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **ANGEL KILLER.** Film di Robert Vincent
- 23. **QUEL PAZZO PAZZO UFFICIO POSTALE.** Film

## TIVU ITALIA

- 17.30 **IN CASA LAWRENCE.**
- 18.30 **WORLD SPORT**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **LE ROCCE D'ARGENTO.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

## RADIO

**RADIONOTIZIE.** GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

**RADIOUNO.** Onda verde: 6.03, 6 56, 7.56, 9 56, 11 57, 12.56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57; 9 Radio anch'io; 12.05 Via Asiago Tenda, 15 Oblò, 16 Il paginone, 18.30 Le registrazioni della Rai, 20.30 Rivista, cabaret, commedia musicale, 23.05 La telefonata

**RADIODUE.** Onda verde: 6 27, 7.26, 8.26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16.27, 17.27, 18 27, 19 26, 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15.45 Pomeridiana, 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della notte

**RADIOTRE.** Onda verde: 7.18, 9 43, 11 43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina, 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer, 14.10 L'«Inferno» di Dante, 17.50 Scatola sonora. Musica a programma, 21 Voci del Teatro Europeo di oggi.

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 AGENTE 007 LA SPIA CHE MI AMAVA**
**Regia di Lewis Gilbert, con Roger Moore, Barbara Bach, Curd Jurgens. Gran Bretagna (1977). 125 minuti.**
James Bond si allea con una bella spia russa per scoprire chi si è impossessato di due sommergibili nucleari. È stato il solito cattivo megalomane che vuole impadronirsi del mondo, distruggendo in un colpo solo Mosca e New York, ma che non ha fatto i conti con l'implacabile Bond. Sequenze mozzafiato, gadgets, diavolerie e feroci gorilla. Lo spettacolo è assicurato e Roger Moore è un gran simpaticone.
**RAIDUE**

**20.30 I COWBOYS**
**Regia di Mark Rydell, con John Wayne, Bruce Dern, R.L. Browne. Usa (1972). 122 minuti.**
Un vecchio cowboy deve trasferire la sua mandria da una città all'altra. Per difendersi dai predatori di bestiame assolda un gruppo di giovani e li trasforma in esperti quanto violenti guardiani. Un western insolito e crepuscolare che vede il personaggio interpretato dal grande John Wayne addirittura soccombere e morire.
**RETEQUATTRO**

**20.30 MILANO TREMA LA POLIZIA VUOLE GIUSTIZIA**
**Regia di Sergio Martino, con Luc Merenda, Richard Conte, Silvano Tranquilli. Italia (1972). 104 minuti.**
Un funzionario di polizia vuole andare a fondo di una serie di delitti comuni. Scoprirà che dietro c'è un complotto fascista, e per questo verrà eliminato. Film di impegno cosiddetto civile, come andavano di moda in quegli anni, ripete stancamente moduli già visti senza un briciolo di originalità.
**ITALIA 7**

**22.15 QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO**
**Regia di Luis Buñuel, con Fernando Rey, Carol Bouquet, Angela Molina. Francia (1977). 110 minuti.**
È l'ultimo film del grande regista ed una specie di assaggio di un ciclo a lui dedicato che sta per mandare in onda Raidue. Tratto da un libro di Pierre Louys narra di un anziano e ricco borghese invaghitosi di una giovane donna che continuamente gli si nega. Il ruolo femminile è interpretato da due diverse attrici che si alternano in modo bizzarro e imprevedibile, creando non poca confusione nello spettatore.
**RAITRE**

**22.50 PER PIACERE... NON SALVARMI PIÙ LA VITA**
**Regia di Richard Benjamin, con Clint Eastwood, Burt Reynolds, Jane Alexander. Usa (1984). 97 minuti.**
La sceneggiatura è di Blake Edwards (che si nasconde sotto lo pseudonimo di Sam O'Brown) che in origine avrebbe dovuto dirigere. Parodia non riuscita del genere poliziesco, vede a confronto un poliziotto ed un gangster nella Kansas City degli anni Trenta.
**RETEQUATTRO**

**24.00 DESIDERIO DI RE**
**Regia di Josef Von Sternberg, con Grace Moore, Franchot Tone, Walter Connoly. Usa (1936). 85 minuti.**
Biografia romanzata e musicata di Francesco Giuseppe. In particolare il film ricostruisce l'amore dell'imperatore per la giovane Sissy, sua promessa sposa ma che ama un altro. Un film ricco e fastoso, ma nient'altro di più, del grande regista tedesco che inventò Marlene Dietrich.
**RAIDUE**

Mstislav Rostropovic a Milano

## Il concerto

# Rostropovic e Ughi: che coppia!

**ILARIA NARICI**

MILANO *Il concerto* che ha visto per la prima volta insieme Mstislav Rostropovic a capo della London Symphony Orchestra e Uto Ughi si è concluso con un grande successo nella sala del Conservatorio milanese trabocante di un pubblico entusiasta nonostante la settimana di polemiche che avevano investito il Comune e le due Società concertistiche Serate musicali e la Società dei concerti interessate nell'organizzazione dell'evento

Poche settimane dopo la commossa ripresa dei rapporti col proprio paese l'Unione Sovetica (vi mancava da 15 anni), Rostropovic è tornato a Milano con la splendida London Symphony Orchestra che lo ha egregiamente seguito nell'esecuzione dell'*Ouverture del Don Giovanni* di Mozart, con la quale il concerto milanese si è aperto Qui Rostropovic ha evidenziato la drammaticità della sezione introduttiva condensata da Mozart nelle sole trenta battute dell'*Andante*, puntando non tanto su una eccessiva estremizzazione dei contrasti dinamici quanto su una conduzione serrata del discorso musicale che, pur nella scelta di un tempo piuttosto lento puntava inesorabilmente verso l'irresistibile vitalità dell'*Allegro* seguente, nel quale l'orchestra londinese ha mostrato doti di leggerezza intonazione e pulizia di suono veramente esemplari

Rimpolpata nell'organico da corni e tromboni la London Symphony ha poi accompagnato Uto Ughi nell'esecuzione di una delle più celebri pagine della lettura violinistica romantica il *Concerto in re maggiore op 35* di Ciaikovski Interprete ideale del clima emotivo che segna l'intero concerto Uto Ughi ha cantato con la splendida voce del suo Stradivari tutta la dolcezza che Ciaikovski profonde nei due temi del primo tempo Quel suo modo di porgere la frase con un fraseggio umbratile reso struggente dal sapiente uso di piccoli portamenti, ha trascinato il pubblico attraverso momenti di virtuosismo pirotecnico fino all'efficacissima, ma veramente diabolica cadenza eseguita da Uto Ughi con una maestria strumentale strabiliante Il rapporto con Rostropovic non è sempre stato dal punto di vista interpretativo di perfetta intesa I due grandi interpreti sono parsi a volte non condividere perfettamente la resa dell'espressività ciaikovskiana più estenuata e d'fior di pelle nella visione di Uto Ughi controllata e asciutta da parte di Rostropovic

Questo non ha certo compromesso l'esito positivissimo di l'esecuzione un vero crescendo di emozione, dal metafisico clima del secondo tempo alla travolgente scrittura del Finale che ha impegnato il solista nell'impeccabile esecuzione delle rapidissime scale e dei salti vertiginosi alla quale il pubblico ha risposto con una vera ovazione che si è ripetuta per Rostropovic alla fine della *Quinta Sinfonia* di Sciostakovic Amico del compositore sovietico con il quale ebbe naturalmente anche relazioni professionali Rostropovic ha dato di questa problematica sinfonia dal contenuto estremamente interiorizzato ma dall'espressione ambiguamente magniloquente una lettura lucidissima e pienamente convincente Entusiasmante congedo di Rostropovic e della London Symphony con un bis estratto dal *Romeo e Giulietta* di Prokofiev

## A Parigi una versione kolossal dei «Troiani» di Berlioz inaugura la sede dell'Opéra-Bastille: ma non tutto funziona a dovere

## Qualche contrasto per le scene di Pizzi, imponenti e geometriche Ottima la direzione musicale del coreano Myung-Whun Chung

# Troia cade tra gli applausi

Cresciuto fra le polemiche, il colossale teatro parigino dell'Opéra-Bastille si è aperto trionfalmente con i colossali *Troiani* di Berlioz Duemilasettecento spettatori e sei ore di spettacolo, compresi l'intervallo per la cena e la mezz'ora di applausi ritmati agli interpreti le dive Bumbry e Verrett, il direttore Myung-Whun Chung e, con qualche contrasto, lo scenografo-regista Pier Luigi Pizzi

**RUBENS TEDESCHI**

PARIGI Poche battute di musica ed ecco sull'enorme palcoscenico della nuova Opéra-Bastille il muro di Troia Altissimo bianco e sbrecciato I troiani esultanti sono impegnati a demolirlo *per far entrare il gran cavallo di* legno lasciato dai Greci sulla spiaggia, prima di abbandonare la guerra Fu come insegnano Omero e Virgilio un ingannevole giorno di festa i nemici tornarono nella notte e, uscendo dal ventre del cavallo e dalle navi *penetrarono in città* attraverso i varchi aperti e la distrussero Non fu grazie ai ritorni della storia, l'unico muro schiuso tra canti e danze all'invasione di guai inattesi Senza disturbare Berlino restiamo nella capitale francese dove si è aperto all'insegna della guerra di Troia musicata da Hector Berlioz, il neonato teatro d'opera Una celebrazione non senza veleni

All'esterno il nuovo edificio costruito dal canadese Carlos Ott come una gran torre di vetro e marmo bianco è imponente E la suggestione si rinnova entrando nella spaziosa sala con la platea ascendente e le due gallerie che la sovrastano salendo sino alla lucente vetrata del soffitto Poi quando le luci si smorzano, il sipario si alza su un palcoscenico largo e profondo come l'avrebbero desiderato i maestri del *grand-opéra*, da Meyerbeer a Verdi e, s'intende a Berlioz

Come sempre, davanti ai monumenti della *grandeur* francese si resta stupiti Ma poi ci si chiede come si troveranno *Mozart e Rossini Massenet* e Debussy in questa voragine dove i suoni si diffondono in modo diseguale secondo i posti esaltando le voci e gli strumenti impastando i cori e sfalsando la dizione L'acustica tallone dei teatri moderni solleva anche qui alcuni problemi E non sono gli unici Per ora su questo palcoscenico ultramoderno dove schiacciando un bottone dovrebbe muoversi l'universo teatrale, i sofisticati computer e le macchine prodigiose fanno qualche *capriccio Se ne accorge il defunto* eroe Ettore quando si scoperchia la tomba e gli piovono addosso i frammenti della volta costringendolo a ripararsi il capo tra le mani

Sono i primi guai di un'impresa che, come ammoniscono *le storie del muro ha* davanti a sé un futuro laborioso A noi però come ai critici di mezzo mondo giunti qui per l'occasione tocca soprattutto il compito della cronaca E questa non avrebbe potuto riuscire più festosa sebbene *I Troiani*, siano un lavoro ancora poco noto anche a Parigi Ma proprio per questo è stato scelto per l'inaugurazione, come doverosa riparazione alle ingiustizie del Teatro dell'Opera dove il capolavoro di Berlioz fu respinto impietosamente nel secolo scorso

Un po della colpa, s'intende, era dell'autore Scritta di getto, tra il 1856 e il 1858 l'enorme partitura contiene due vicende successive la caduta di Troia, vanamente annunciata da Cassandra, e l'arrivo di Enea scampato alla catastrofe nella città di Cartagine dove egli ama, namato, la regina Didone, ma l'abbandona per compiere il suo destino sulle spiagge della futura Roma Didone come Cassandra, si uccide

Doppia sciagura doppio *allestimento, doppie spese* e per lo più, per un lavoro ostentatamente antimoderno Fu l'opinione dei dirigenti dell'Opéra che, attorno al 1860 cancellarono i *Troiani* dai programmi Oggi è facile criticarne la miopia ma la realtà è che Berlioz riesumava nel modo più grandioso possibile, non uno ma due generi teatrali fuori moda

*Appartengono al grand opéra* ormai in via di estinzione le battaglie le danze, le processioni le cacce e gli avvenimenti spettacolari che accompagnano i drammi umani di Cassandra e Didone Musicalmente, poi, il racconto recupera l'*impianto classico inaugurato* da Lully e Rameau nel Sei Settecento rinnovato da Gluck e proseguito da Cherubini e Spontini Su questa via Berlioz invertendo la tendenza ottocentesca all'unità, costruisce la sua opera come una successione di blocchi musicali e drammatici Momenti gesti in cui l'emozione è cristallizzata nelle grandi arie e nei magistrali intrecci vocali mentre il coro e l'orchestra costruiscono attorno pantomime e gruppi non meno statuari

Il tutto come nella pittura di Delacroix e nella poesia di Victor Hugo ammirati contemporanei imprigionando l'ardore delle passioni in immagini di grandiosa bellezza moltiplicate e sovrapposte senza misura Da ciò la tendenza alla monumentalità, la sovrabbondanza teatrale accanto alla stilizzazione il rapprendersi della esagitazione romantica nella posa classica Con l'ulteriore conseguenza che mirando al totale, non conta più la *qualità* dei singoli blocchi, accatastati alternando pagine sublimi – come la disperazione di Cassandra e l'amore di Didone – ed altre dove la maniera finge l'ispirazione

*Tocca alla messa in scena* e alla direzione musicale compensare le lacune, ritrovando quell'unità che nelle intenzioni di Berlioz deve comprendere la tragedia di Shakespeare e la lirica compostezza di Virgilio Le scene costruite da Pier Luigi Pizzi si sforzano di raggiungerla nella geometrica classicità delle strutture che scorrendo con ammirevole *funzionalità inquadrano le diverse situazioni* Soprattutto la prima parte quella troiana tutta in bianco e nero ha una forte presa Poi l'invenzione in particolare nella regia, diventa più scarna legata a simbolismi un po' ingenui e ripetitivi il bianco *il nero e il rosso-ocra* come allusioni della vita della morte e dell'amore, il labirinto in cui gli amanti si perdono, così via alternando momenti suggestivi (il mare di spume bianche o il cavallo memore di Ronconi) ad altri decisamente deboli come la nave infantile di Enea o i cori per la pira di Didone Cadute che han provocato la vivace reazione di una parte del pubblico anche se l'assieme funziona egregiamente

Nessun dubbio invece sulla riuscita musicale grazie soprattutto alla direzione di Myung-Whung Chun, che esalta le miglior caratteristiche di Berlioz la varietà e la ricchezza del colore strumentale, così espressivo da rendere il senso della passione, dello struggimento dell'angoscia Mirabile tessuto su cui le voci galleggiano con tutto il fascino del timbro umano Qui stravincono la Cassandra di Grace Bumbry e nonostante qualche logorio la Didone di Shirley Verrett autentiche eroine dell'amore e della morte, impeccabili nello stile e nella presenza Al loro confronto il grezzo Enea dell'americano George Gray fa una meschina figura Poi la folla dei *troiani e dei cartaginesi* tra cui ricordiamo almeno Nadine Denize, assieme ai tanti che andrebbero citati e che hanno avuto il loro trionfo alla fine assieme al direttore, al coro all'orchestra ai macchinisti con uno scrosciante mare di applausi

Una scena suggestiva dei «Troiani» di Berlioz che hanno inaugurato la nuova sede dell'Opéra-Bastille

Angela Finocchiaro ha presentato a Modena il suo nuovo «Zoe»

## Attrici comiche 1: Finocchiaro

# Zoe, la sorella di Oblomov

**MARIA GRAZIA GREGORI**

**Zoe**
di Giancarlo Cabella regia di Ruggero Cara scene e costumi di Emanuele Luzzati musiche di Paolo Ciarchi Interpreti Angela Finocchiaro Ruggero Cara Marco Zannoni Produzione Ater-Ert
**Modena: Teatro Storchi**

MODENA Una giovane donna sta giorno e notte, inchiodata a un grande letto disordinato allo stesso tempo *zattera e punto d'appoggio*, ultima spiaggia ed ombelico del mondo Si chiama Zoe ma potrebbe benissimo essere la sorella dell'*Oblomov* di Conciarov, incapace com'è di vivere una vita attiva Attorno al suo letto si affanna una balia che la accudisce, portandole la prima colazione con la calda ciambella alla marmellata, che la consola quando crede – in un sogno ricorrente – di affondare insieme al Titanic o quando nemerge senza volontà dal «terzo livello» dei suoi lunghi sonni

Il letto di Zoe (troneggiante nella scenografia di Emanuele Luzzati) è anche un trovarobato infernale un deposito di memorie oltre che di stracci e di resti ormai muffiti di qualche ciambella È come il bidone di Beckett, qualcosa in cui stare e in cui scomparire una cipolla che perde a mano a mano i suoi strati per mostrare l'cuore dell'umana disperazione scandita da un orologio a cucù che suona nei momenti più impensati e alleviata dalla esclusiva presenza di una chiocciola in una gabbia per uccelli È dunque abbastanza scontato che fra Zoe e la balia (che qui è interpretata da un uomo l'attore Marco Zannoni) si instauri un rapporto sadico e masochistico insieme Sappiamo infatti che la balia costretta com'è a occuparsi in tutto e per tutto di Zoe vive nascondendo un suo nerboruto spasimante anche se a sua volta ha un enorme potere sulla incapacità della ragazza di essere autosufficiente L'unica speranza per lei è che Zoe si innamori Ed ecco apparire da finestre, da portugi da porte da anfratti che improvvisamente si aprono nella parete che fa da sfondo al lettone, lui, l'altro l'uomo in ben otto travestimenti diversi – da poeta a disc-jockey – fino alla trasformazione finale in marito che gli costerà la vita Intanto però non si sa come Zoe è rimasta incinta.

Scritto da Giancarlo Cabella, autore non nuovo sui palcoscenici dell'Ater (suo era *La stanza del fior di china* presentato un po' dovunque) *Zoe* è di gran lunga il suo tentativo teatrale più ambizioso Ma al di là dell'intrigante spunto iniziale *che vede in Zoe un Oblomov* in gonnella il testo è monocorde e non garantisce quello spessore che invece promette in un inizio non scontato A dare il successo a questo spettacolo, dunque, più che la scrittura è il concertato dei tre bravi attori, da Angela *Finocchiaro* a *Ruggero* Cara (sua la regia) a Marco Zannoni Ed è soprattutto grazie a loro se questo lavoro diverte un pubblico generoso anche di applausi a scena aperta

Come regista Cara ha usato con sicurezza le caratteristiche interpretative degli attori di cui disponeva Ha spinto una Angela Finocchiaro assai brava a prendere il testo contromano, scoprendovi profondità impensate con una ironia ricca di spessore coinvolgente, giustamente apprezzata dagli spettatori È ha giocato anche sullo straniamento, in chiave paradossale che gli ha offerto la buona prova di Marco Zannoni come balia ritagliando per sé nei suoi otto travestimenti, un godibile vademecum di un personaggio incerto fra la dimensione dell'assurdo e una coinvolgente comicità

**L'intervista.** Parla Eric Rochant, regista del film «caso dell'anno» in Francia
«Non ho maestri. Ho scritto questa storia perché nessuno la raccontava»

# «Benvenuti in un mondo senza pietà»

Mireille Perrier e Hippolyte Girardot nel film «Un mondo senza pietà»

Chissà se diventerà un caso di costume come è successo in Francia? Sta per uscire in Italia *Un mondo senza pietà*, il film di Eric Rochant che vinse, qualche mese fa a Venezia, la Settimana della critica È la storia di un amore tra uno sbandato senza ideali e una ragazza in carriera, ma raccontata con una sincerità e un'ingenuità che colpiscono A Roma il regista e protagonista Hippolyte Girardot.

**MICHELE ANSELMI**

ROMA Un mondo senza pietà? Il bel film di Eric Rochant ha ragione a prendersela con questi anni Ottanta voraci e pragmatici che non danno una chance a ragazzi come *Hippo Eppure questo ventottenne* cineasta francese non dovrebbe lamentarsi il suo piccolo film è uno dei più premiati dell'anno a Venezia ha vinto la Settimana della critica due settimane fa s'è aggiudicato due prestigiosi Cesars l'altro ieri il festival fiorentino «France Cinéma» gli ha tributato il riconoscimento per la migliore opera prima 89 e quanto al pubblico nella sola Parigi ha totalizzato 300mila biglietti A giugno debutterà negli Usa intanto sta per uscire in Italia dove difficilmente replicherà il successo francese

Ovviamente ci piacerebbe essere smentiti perché – nel genere «giovani nella metropoli» – *Un mondo senza pietà* si merita simpatia e attenzione per il tono fresco e sincero per il linguaggio naturalistico per il punto di vista «dal di dentro» su una generazione scoppiata e distratta «Siamo delle nullità Non ci resta che innamorarci come dei coglioni» protesta Hippo Il campione sociologico non è forse attendibile al cento per cento ma bisogna riconoscere a Rochant di aver colpito nel segno

*Eccolo a Roma alto capelli* lunghi blue jeans grigi su una giacca vecchio stile aria da scocciato a presentare il film insieme all'attore Hyppolite Girardot (nessuna parentela con la celebre Annie) e al produttore Alain Rocca Dice «Non me ne frega niente dei giovani Semmai sono i genitori che devono andare a vedere *Un mondo senza pietà* per spiare dal buco della serratura ciò che fanno i figli quando vanno a vivere fuori casa Il mio è un film sulla condizione umana su dei personaggi che conosco e che mi sembrano interessanti Niente di più»

**Scusa, perché i maschi sono così fragili, sbandati, difettosi, mentre le ragazze così pragmatiche e attaccate alla carriera?**

Le ragazze hanno altro da fare che portare il lutto delle utopie Quando una ragazza di oggi incontra un ragazzo di oggi l'incontro è fra una tipa decisa e uno scoppiato Guardate Hippo È un «re della strada», è corteggiato, rispettato temuto, Nathalie all'inizio è solo un'avventura eccentrica poi diventa un ossessione E dovrà lavorare parecchio prima di averla

**Perché Hippo ripete sempre «Se almeno potessimo prendercela con qualcuno»?**

È evidente Una vita senza capri espiatori è difficile da sopportare Hippo non ne ha per questo è un eroe Guardate come vive non lavora non si diverte non va al ristorante, né al cinema non legge non va mai in vacanza Odia la vita che cosa gli resta a parte l'amore?

**Come ti spieghi il successo del film, per lo meno in Francia? Te l'aspettavi o è stata una sorpresa?**

Ogni volta che penso a *Un mondo senza pietà* penso ad un miracolo È un film che poteva benissimo non esistere E invece l'affetto che riscuote ovunque da Tokio a Madrid è la testimonianza della sua esistenza Perché piace? Non lo so In Francia è servito ai giornalisti per parlare dello stato del cinema francese Credo che sia una questione di tono di linguaggio di sincerità del punto di vista Ho scritto e diretto questo film per un motivo molto semplice ne sentivo la mancanza Sentivo la mancanza di uno sguardo concreto convincente reale su un pezzo di società francese Gli americani lo fanno molto bene noi francesi siamo spesso timorosi E poi volevo raccontare che i giovani non sono tutti punk o yuppies o simili a quei figurini della pubblicità dei chewing-gum che vanno a cavallo, sul windsurf sulle zattere e suonano sempre la chitarra

**Hai dei modelli? Ti riconosci in qualche «scuola»?**

Grazie a Dio no E non vedo all'orizzonte nemmeno una nuova *Nouvelle Vague* Esistono dei gruppi di autori, ma non esprimono posizioni morali sul cinema Tra Besson Beineix e Assavas preferisco ancora i «vecchi» della *Nouvelle Vague* Rivette, ad esempio Il suo *La banda dei quattro* sembra il film di un giovane per come è girato per gli attori che usa per l'innocenza che c'è dentro Abbiamo bisogno di gente come lui

**Hai visto «Palombella rossa» di Nanni Moretti?**

Sì l'ho trovato molto vicino alla mia sensibilità Mi piace quell'amalgama di commozione e di ironia Moretti fa ridere con dolore E poi parla di due temi fondamentali oggi la crisi del partito comunista e la presa del potere dei mass media sul linguaggio È strano viviamo nell'epoca delle comunicazioni di massa e ciò accade in un momento in cui non abbiamo niente da dire Quanto al partito comunista, credo che i giovani continuino a essere tendenzialmente di sinistra è nella loro natura non potrebbe essere diversamente Il problema almeno per me è contro chi battersi e per cosa Non vorrete mica che ci scaldiamo per il Mercato comune? (che poi è sempre un mercato)

## Attrici comiche 2: Carlina Torta

# La piantina della casalinga

**STEFANIA CHINZARI**

**Carlina Carduncolus**
scritto diretto e interpretato da Carlina Torta Scene e costumi di Fabrizio Palla luci di Yurai Saleri Produzione La Contemporanea 83
**Roma: Teatro Due**

C'è un tratto distintivo e omogeneo che contraddistingue gli attori e soprattutto gli attori comici di questi ultimi anni è il monologo Addestrati dagli sketch televisivi facilitati dalla ricerca di un rapporto personale con il pubblico e soprattutto dai temi – confessioni *sproloqui racconti* messe in piazza di dubbi e sproporzionate difficoltà di vita – gli attori hanno trovato nel soliloquio da palcoscenico una via privilegiata allo spettacolo Una direzione che dice molto anche sugli stretti e frequenti legami tra teatro e televisione

Non sfugge al monologo anzi lo esalta in tutte le sue forme il nuovo spettacolo di Carlina Torta che dopo *Riso integrale* è ora in scena con *Carlina Carduncolus* un vero e proprio omaggio al lavoro in solitudine Scritto diretto e interpretato da lei stessa lo spettacolo racconta – ma con quello stile inconcludente e frantumato del racconto che è tipico del monologare – il pomeriggio casalingo di Maurizia, una donna sulla trentina casualmente e distrattamente abbigliata, da poco tempo disoccupata dopo più di sedici anni di lavoro

Il suo maggior problema ci dice subito è la memoria (ed anche questo è un tema su cui recentemente si sono misurati in molti ultimo esempio in ordine di tempo *Malsottile mezzo gaudio* di Lella Costa) Perde le chiavi non si ricorda le cose che ha appena detto smarrisce a poco a poco il senso delle proprie azioni Sepolta da tutti i libri che non è mai riuscita a leggere e che ora approfittando del troppo tempo libero vuole costringersi a studiare Maurizia è confortata solo dalla presenza della «carlina carduncula» una piantina di cardo che pare scacciare ogni possibilità di malasorte

Carlina Torta alle prese con i tre ruoli di autrice attrice e regista ha puntato molto sulla recitazione, che ha reso reiterativa, nevrotica e strabuzzante un po' clownesca e un po' disperata, sempre improntata sugli accenti realistici della parlata milanese È abile nel moltiplicare i vari personaggi voce che visitano la sua stanza, dalle amiche poco comprensive ad un eventuale Super Io in vena di rimproveri ma alla sua interpretazione l'impegno di regia poteva dare l'evoluzione e il crescendo che mancano a far decollare il testo Nella scrittura funzionale alla prova d'attrice è però piacevole ritrovare attribuite alla figura di Maurizia ritratto femminile colloquiale e smarrito alcune possibili autocritiche allo spettacolo, che Carlina Torta ha spiritosamente inserite nel monologo

## Calcio & violenza

I disordini di domenica allo stadio Flaminio. La ragazza di spalle è Isabella Di Giovanni pochi minuti prima di essere arrestata. Ieri è stata condannata al termine di un processo per direttissima. Sotto: uno dei fermati durante gli scontri nel derby romano

Processati per direttissima quattro «tifosi» arrestati durante gli scontri sugli spalti del Flaminio

Tre mesi di carcere alla ragazza La pena è stata sospesa a condizione che per tre anni non si avvicini ad uno stadio

# Condannata la prima donna ultrà

Un altro lunedì con le agenzie di stampa che battono notizie di processi e di condanne per i teppisti della domenica. Racconti di come lo stadio Flaminio poteva diventare un altro Heysel. La conferma che i supervertici del Viminale non cambiano nulla. Le consuete gravi, precise responsabilità dei giocatori, delle società, della Federcalcio. Anche per un episodio, emblematico, accaduto a Genova, in tribuna d'onore.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Struggente la foto di quelle due giovani tifose della Lazio fermate domenica al Flaminio durante gli scontri con la polizia: forse è la prima volta che c'è un teppismo da stadio al femminile. Si poteva magari immaginare, ma non ce n'era mai stata prova. Un inquietante dato in più, oltre al lungo, consueto elenco di feriti e devastazioni, per la solita domenica di calcio e violenza.

Solita per davvero. Distante due sole settimane dall'ultimo vertice tra il presidente della Federcalcio Matarrese e il ministro degli Interni Gava, eppure così cruda e puntuale nel riproporre i terribili guai di sempre. E le responsabilità precise di sempre: dei giocatori, delle società, della Federcalcio.

Dei giocatori, intanto. Perché nel derby Lazio-Roma, in campo, Giannini s'è comportato proprio come un capitano di ventura, voleva sbranare Di Canio, che a sua volta voleva sbranare un altro della Roma. Poi c'è stata una rissa, Rizzitelli a terra, calci, pugni, sputi, e se Voeller non tiene Gregucci, forse Gregucci salta al collo di Tempestilli e chissà cosa succede. Di sicuro, pochi minuti dopo, è successo di tutto in curva Nord. Le spietate cariche della polizia, manganellate a chiunque. Visti, in alcune immagini televisive, molti teppisti con le braccia tese nel saluto nazista.

Così possiamo tornare a fare qualche ragionamento anche sugli striscioni. E sulle colpe specifiche della Federcalcio. Che aveva promesso controlli attenti e solo striscioni buoni, e invece al Flaminio c'erano appesi striscioni con la croce celtica.

E allora o non c'è stato controllo ai cancelli, o qualcuno deve aver pensato che la croce celtica fosse uno scarabocchio. Ipotesi difficile da credere, ma possibile. E poi bisognerebbe discutere sui tamburi, che non sono di gommapiuma, scaraventati in testa fanno male, ma che entrano regolarmente in ogni stadio.

Naturalmente chi dovrebbe controllare gli altri, spesso non è neppure capace di controllare se stesso. Superfluo ricordare il giovanotto del servizio d'ordine del Milan accusato di essere tra quelli che inseguivano Antonio De Falchi, morto di paura fuori lo stadio San Siro. Basta raccontare cos'è successo allo stadio di Marassi, sempre domenica scorsa, durante Sampdoria-Napoli.

La scena: Maradona subisce fallo e cade. Un tifoso napoletano si alza dalla tribuna d'onore e inveisce contro i tifosi blucerchiati, seduti a pochi metri, in tribuna numerata.

La loro reazione è dialetticamente violentissima. Qualcuno si alza minaccioso. Poi gli animi si calmano. Nessuno del servizio d'ordine doriano che si sia avvicinato. Anzi. Si avvicinano quando Lombardo segna il gol del raddoppio. Si avvicina un tipo che grida, tesserino di riconoscimento numero 138 appeso al petto. Grida come un ossesso e fa il classico gesto dell'ombrello. In faccia al tifoso napoletano.

## A Roma la polizia identifica 160 teppisti

ROMA. Quattro dei sei tifosi arrestati domenica durante gli scontri nella curva nord dello stadio Flaminio, sono stati ieri processati e condannati. Isabella Di Giovanni, 21 anni, la prima donna in Italia ad essere coinvolta in un caso di violenza da stadio, accusata di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale è stata condannata a tre mesi e dieci giorni di carcere. La pena è stata sospesa ma a condizione che la ragazza non si avvicini per i prossimi tre anni ad alcun impianto sportivo dove si svolge una manifestazione sportiva. Più pesante l'esilio forzato per gli altri tre imputati. Ad Alessandro Fantoni, 19 anni, Davide Pezzini 20 anni e Marco Romani di 22 il pretore Claudio Mattioli ha proibito lo stadio per cinque anni. Divieto che dovranno rispettare se non vorranno scontare i quattro mesi di carcere che lo stesso pretore gli ha inflitto.

Per gli altri due arrestati nel corso del derby Lazio-Roma, Luigi Iannotta di 21 anni e Nicola Battaglini di 20 il processo è stato rinviato per i termini a difesa. In particolare rischia grosso Nicola Battaglini che due anni fa fu già condannato a due mesi di carcere per gli incidenti avvenuti al termine della partita tra Lazio e Arezzo.

Nel corso degli incidenti polizia e carabinieri hanno identificato complessivamente all'interno e all'esterno dello stadio oltre 160 persone. Per 28 di esse, compresi i sei arrestati e i nove denunciati in libertà, verrà adottato il provvedimento previsto dalla legge n. 401 dell'89 che vieta loro l'accesso a tempo indeterminato in tutti gli stadi. Per altre 40 persone sono in corso ulteriori accertamenti per stabilire la loro eventuale partecipazione agli incidenti. La polizia scientifica sta completando l'esame del materiale foto-cinematografico realizzato sugli spalti. Un rapporto sarà inviato oggi all'autorità giudiziaria.

**Basket.** L'aritmetica entra nel campionato

# Sciarada sotto canestro Unica certezza: Philips fuori

La matematica applicata al basket. Per stabilire le prime dieci posizioni della classifica di A1 nella corsa ai play-off, diventa fondamentale la classifica avulsa che tiene conto degli scontri diretti tra le varie squadre e, in caso di ulteriore parità, della differenza-canestri. A quattro giornate dalla fine Milano è fuori. In A2 l'Alno ha stabilito a Trieste un record negativo con soli 46 punti realizzati in una partita.

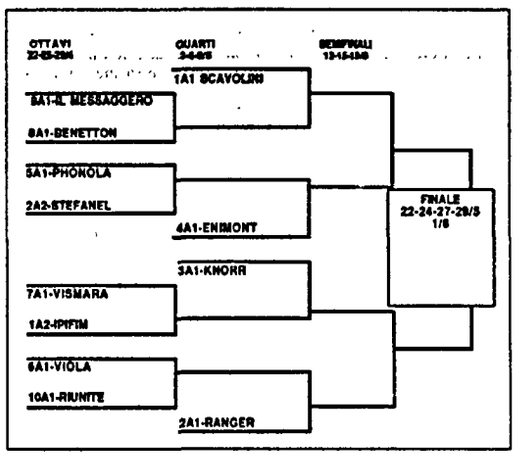
LEONARDO IANNACCI

ROMA. Il campionato di basket sta diventando una gigantesca equazione algebrica. A quattro giornate dalla fine della stagione regolare, la classifica di A1 si sta trasformando in un rebus rompicapo con tre gruppi di squadre a pari punti che rendono sempre più incerta la volata per i play-off. Alle spalle della **Scavolini** (40 punti), **Ranger** e **Knorr** (36) stanno giocandosi il secondo posto. La classifica avulsa vede i varesini in vantaggio per la migliore differenza-canestri negli scontri diretti: una vittoria per parte ma 22 per la Ranger. Analogo discorso per **Enimont** e **Phonola** (34 punti) con i livornesi per ora al quarto posto per il 10 nella casella dei canestri realizzati. Fondamentale arrivare nelle prime quattro per saltare gli ottavi di finale nei play-off.

Da «Settimana Enigmistica» anche la situazione delle tre formazioni che occupano attualmente l'ottavo posto (**Benetton**), il nono (**Messaggero**) e il decimo (**Riunite**) e tengono fuori la **Philips** tricolore dai play-off. Se queste tre squadre termineranno alla pari la stagione regolare, si innescherà un triplo meccanismo «algebrico». La Benetton è in svantaggio con le Riunite (una partita a testa, -2 nella differenza-canestri), ma ha vinto la partita d'andata con il Messaggero. I romani, a loro volta, sono nei guai con i veneti ma arriverebbero sicuramente davanti alle Riunite avendo un rassicurante 16 nella differenza- canestri. Decisivo lo scontro diretto del primo aprile tra Benetton e Messaggero che sbloccherà anche la posizione delle Riunite.

La Philips, ora undicesima con 24 punti, è in vantaggio per 2-0 nelle partite con le Riunite, per 1-0 con la Benetton ma è a -16 con il Messaggero. Milano può rientrare in gioco anche se il calendario non è dei più facili: dopo il derby con l'Irge ospita Scavolini e Panapesca mentre si giocherà tutte le sue fiches a Treviso, dove - a parità di punti con la Benetton - potrebbe anche permettersi il lusso di accettare la sconfitta con uno svantaggio di otto punti.

**Play-out.** Vi partecipano dodici squadre, quattro di A1 e otto di A2 suddivise in due gironi da sei. Al termine delle dieci partite vengono promosse in A1 le prime due di ciascun girone. In A2 in lotta Giaxo e Garessio (34 punti), Jolly (28), Hitachi, Alno, Kleenex (26), Annabella, Filodoro, Teorema Tour (24) e Popolare (22). Una curiosità riguarda l'Alno Fabriano: ha ottenuto domenica scorsa un singolare record negativo. A Trieste ha realizzato, in quaranta minuti soltanto 46 punti, tre meno di Oscar nella partita contro la Philips. Un punteggio da minibasket, e si che siamo nell'«era» del doppio americano.




**In alto il tabellone illustra la situazione dei play-off quando mancano ancora 4 partite.**

## Vicini ci ripensa Schillaci con gli azzurri in Svizzera

Totò Schillaci con tutta probabilità sarà incluso nella rosa dei giocatori che Azeglio Vicini (nella foto) chiamerà per l'amichevole con la Svizzera del 31 marzo a Basilea. È quanto emerso dalla conferenza stampa tenuta ieri a Milano dal ct della nazionale di fronte ai giornalisti esteri. Lo juventino fino a questo momento non è mai stato convocato dal tecnico azzurro. «Quando mi chiedevano - ha detto Vicini - di convocare Schillaci dopo che aveva giocato bene in quattro mesi di serie A, dicevo che bisognava aspettare. Adesso i mesi sono diventati sette e il ragazzo continua ad andare bene. Per sapere come andrà a finire dovrete aspettare lunedì prossimo quando darò le convocazioni».

## Panchine estere Sacchi part time all'Olanda? Nuovo ct danese

È attesa entro la fine delle settimana la decisione della Federcalcio olandese sulla conferma dell'attuale tecnico della nazionale Thjis Libregts alla guida dei tulipani. Il contratto di Libregts scade il primo luglio del '90, proprio alla vigilia della finale di Coppa del mondo, ma molti premono perché il legame tecnico sia sciolto subito. «Le qualificazioni dell'Olanda - ha dichiarato Ruud Gullit - sono state un dramma. E' impensabile che con questa guida tecnica si possa vincere il nostro raggruppamento in Italia». Un parere, quello del giocatore del Milan, che si potrebbe collegare alle voci su un contratto a tempo che, durante i Mondiali, porterebbe Arrigo Sacchi a guidare la squadra campione d'Europa. Intanto in Danimarca è stato ufficializzato il nome del nuovo allenatore della nazionale. Si tratta del tedesco occidentale Horst Wohlers che prende il posto del connazionale Piontek.

## In Spagna invece il ct non cambia Suarez confermato per quattro anni

Luisito Suarez resterà altri quattro anni alla guida della nazionale spagnola per una somma pari a circa un miliardo e mezzo di lire. «Non ho avuto problemi - ha detto Suarez - perchè sia io che la Federazione volevamo raggiungere questo accordo. Restando alla nazionale forse ci rimetterò qualche soldo, ma reputo il lavoro di ct più gratificante dell'allenare una squadra di club». Nel contratto siglato ieri è specificato che Suarez sarà anche il selezionatore della formazione che rappresenterà la Spagna alle Olimpiadi di Barcellona del 1992.

## Maradona non si preoccupa Costano poco le multe del Napoli

La Lega calcio dei professionisti ha reso note le ultime decisioni del collegio di disciplina che ha ratificato una serie di multe inflitte da società a propri calciatori. Singolare la sproporzione fra le sanzioni comminate dal Napoli a Maradona e gli analoghi provvedimenti delle altre squadre. L'argentino è stato multato due volte per le assenze agli allenamenti in occasione di Lazio-Napoli e Fiorentina-Napoli. Due mancanze che gli sono costate rispettivamente 2 e 3 milioni, molto meno di quanto il Torino ha inflitto in serie B a Skoro (12 milioni e mezzo) ed a Muller (sei milioni).

## Italia '90 Per la Finanza allarme scommesse

I prossimi Mondiali di calcio rischiano di trasformarsi in una miniera d'oro per gli organizzatori del giro di scommesse clandestine. La Guardia di Finanza ieri ha denunciato a piede libero 12 persone con l'accusa di associazione per delinquere. Dalle indagini è emerso che «i bookmakers clandestini stanno già preparando una prima quotazione degli incontri dell'Italia e stanno pure programmando le scommesse sulle possibili vincitrici del torneo, sulla base delle stime ufficiali inglesi».

## «Giocano male» Rispediti a casa i calciatori del Campobasso

Continuano le rocambolesche vicende del Campobasso calcio. L'amministratore unico Giuseppe Mastropaolo, che gestisce la società sportiva per incarico del tribunale dopo la messa in liquidazione, ha deciso ieri di rimandare a casa tutti i giocatori. Secondo Mastropaolo il provvedimento si è reso necessario a causa della scarsa competitività della squadra (domenica sconfitta dal Teramo per 3-0). I calciatori del Campobasso una settimana fa si erano rivolti a loro volta al Tribunale per chiedere la messa in mora della società.

MARCO VENTIMIGLIA

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 17.55 Calcio: in diretta da Budapest, Ungheria-Stati Uniti; 18.45 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

**Raitre.** 15.30-17 Videosport. Hockey su pista: Monza-Novara. Football americano: partita di campionato; 18.45 Derby.

**Tmc.** 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 20.25 90x90 (replica); 20.30 Calcio: quarti di finale Coppa delle Coppe, in diretta, Monaco-Valladolid.

**Capodistria.** 13.45 Calcio; 15.30 Boxe di notte (replica); Jukebox (replica); 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20.30 La grande boxe: Chavez-Tylor; 21.30 Supervolley; 22.25 obiettivo Sci; 23.25 Eurogolf; 00.25 Calcio: Atletico Bilbao-Real Madrid (replica).

## BREVISSIME

**Bontempi.** Il bresciano ha vinto in volata la seconda semitappa della prima frazione della Settimana Catalana.

**Brumel.** L'ex campione olimpico dell'alto ('64 a Tokio), e che portò il mondiale da m. 2,23 a 2,28, potrebbe essere il nuovo presidente della Federazione Urss di atletica.

**Parametri calcio.** Prosegue la discussione in Lega per stabilire gradini intermedi ed equivalenti riduzioni al di sotto del «tetto Uefa» (2 miliardi e 900 milioni di lire).

**Mandorlini.** Il libero dell'Inter sarà visitato oggi a Pavia dal dottor Ceciliani che deciderà se operarlo o no alla caviglia sinistra che presenta un corpo estraneo.

**Taylor dimesso.** Battuto per kot da Chavez in maniera rocambolesca nel mondiale dei superleggeri è uscito dall'ospedale dove era stato ricoverato per accertamenti.

**Romario.** Il «bomber» del Brasile e del Psv Eindhoven, recentemente vittima di una frattura, tornerà a giocare alla fine di aprile. L'ha comunicato il vice-allenatore del Psv.

**Capriati eliminata.** L'americana quattordicenne è fuori dal torneo di Key Biscayne. Stessa sorte per Noah. Successo invece dell'italiana Reggi, battute Lapi e Caverzasio.

**Schillaci.** Van Basten è sempre al comando nel Premio Erg Sportman. Avanza Schillaci che balza al terzo posto.

**Stadi senza nome.** Il Guerin Sportivo ha indetto un referendum popolare per dare il nome a sette stadi mondiali ancora senza nome.

**Ungheria-Usa.** Oggi amichevole a Budapest (ore 18). Vi assisterà anche il ct azzurro Azeglio Vicini.

**Giro d'Italia.** Tre tappe, quelle che si svolgeranno in Toscana, subiranno variazioni d'arrivo e di percorso.

**Olimpiadi**

## Il caso Lituania al Cio

MOSCA. «Il Cio si occuperà ad aprile della questione Lituania e non c'è dubbio che il paese avrà proprie rappresentative in ogni competizione internazionale». Così ha dichiarato al mondo Arturas Poviliunas, presidente del neonato Comitato olimpico lituano e deciso fautore della rottura definitiva con lo sport sovietico: «L'autoproclamazione di indipendenza è una questione sulla quale non intendiamo ritornare» ha continuato il capo dello sport lituano che ha anche detto che tutti gli atleti della nazione baltica sono liberi di andare a lavorare dove vogliono «in Spagna, negli Usa, o anche in Urss, semprechè i contratti siano adeguati». I lituani sono particolarmente forti nel basket, hanno giocatori in nazionale, tra cui Sabonis ed è lituano anche l'allenatore dell'Urss, Vladas Garastas. Il basket tuttavia, contrariamente a quanto fatto dalla squadra di calcio di Vilnius, lo Zalgiris, non si è ritirato dal campionato sovietico.

**Tennis.** La Coppa Davis

## L'Austria si avvicina Gli azzurri si allenano senza Canè convalescente

ROMA. Primo allenamento ieri a Riano Flaminio per gli azzurri di Coppa Davis, convocati dal ct Adriano Panatta in vista dell'incontro con l'Austria programmato a Vienna a fine mese. Assente il solo Canè, afflitto ancora da dolori alla schiena e comunque fautore della preparazione autonoma, si sono ritrovati nel centro federale a pochi chilometri da Roma, Pescosolido, Nargiso, Camporese e Pistolesi. Per loro cinque ore di tennis al giorno sino a venerdì, week-end libero e lunedì partenza per Vienna. Questo il piano di Panatta che è ottimista sul totale recupero di Canè, ma pessimista sul confronto con gli austriaci che giudica «nettamente favoriti». Ma così è stato anche con la Svezia e il ct non dispera di ribaltare il pronostico che i numeri danno tutto ai due portacolori viennesi Thomas Muster e Horst Skoff che figurano nei primi venti giocatori del mondo e che proprio in questi giorni si stanno distinguendo. Il primo a Key Biscayne, il secondo ha appena vinto i tornei di Casablanca e Agadir. Muster poi, già uno dei migliori del mondo non più di un anno fa, era stato fermato da un incidente stradale ma sembra ormai pienamente recuperato e in condizioni di esprimere tutto il suo potenziale. Non così il numero uno azzurro Paolo Canè che ha sì abbandonato le polemiche con lo stesso Panatta e la federazione, ma che ha rischiato una lunga sosta per una sospetta ernia del disco. Il 25enne bergamasco ha tuttavia assicurato la partecipazione e continua la sua solitaria preparazione, una scelta non condannata da Panatta che giustifica Canè vuoi per i malanni, vuoi per non riaprire contrasti con il campione permaloso, ribelle insofferente alle regole federali ma molto redditizio sul campo.

**Basket**

## Scavolini attende l'Europa

PESARO. Il primato in campionato non distrarrà la Scavolini dalla Coppa Korac il cui primo incontro di finale è fissato per domani sera a Pesaro contro gli spagnoli della Ram Juventut di Badalona. Questo è l'impegno della squadra e del suo allenatore, Sergio Scariolo, che per conquistare questa finale europea «hanno speso grandi fatiche, sacrifici e risultati». La Scavolini infatti mancava dall'Europa da tre anni dopo che, in Coppa delle Coppe, aveva raggiunto per tre volte la finale conquistando anche (82-83) un titolo. La squadra pesarese, sconfitta domenica in campionato dalla Neutroroberts di Firenze, è prima in classifica a quattro giornate dal termine della «regular season» di campionato davanti a Knorr e Ranger e affronterà gli spagnoli «senza la psicosi della rivincita – dice Scariolo –, senza l'idea fissa dello scarto di punti, ma giocando per centrare l'obiettivo finale, la Coppa».

**Giupponi**

## Operato In bici tra 20 giorni

BERGAMO. È stato operato ieri Flavio Giupponi, il corridore della Carrera che giovedì scorso, mentre si allenava su strada con un compagno di scuderia, era stato scaraventato a terra da un'auto. A Giupponi, che doveva partecipare alla Milano-Sanremo, è stata ridotta con intervento chirurgico la frattura della clavicola sinistra, una scelta che dovrebbe diminuire i tempi di recupero del ciclista. I medici infatti parlano di un periodo di riposo di una decina di giorni oltre i due, tre giorni di degenza postoperatoria. Il professionsita della Carrera nel giorno dell'incidente aveva pedalato per più di cinque ore nella provincia bergamasca sostenendo un vero e proprio test in vista della classica di primavera che era uno dei suoi appuntamenti privilegiati della stagione. Ora sono saltate per lui anche le classiche del Nord e l'obiettivo di quest'anno resta il Giro d'Italia.

**La Rai-tv sotto accusa**

## La Lega ciclismo dura «La Sanremo trattata come una corsa di paese»

MILANO. «Il ciclismo oggi è stato trattato semplicemente in modo scandaloso. Quella di Bugno è stata una gara fantastica, trattata in maniera schifosa». Con queste parole, Felice Gimondi, vice presidente vicario della Lega ciclismo professionistico, ha commentato sabato, l'operato della Rai televisione italiana. Immagini dall'alto praticamente inesistenti, una sola telecamera mobile, fissa su Bugno, incomprensibili zoomate con le telecamere fisse, sul rettilineo d'arrivo ancora vuoto. Ieri a Milano, l'on. Vincenzo Scotti, presidente della Lega, nel corso di una riunione è tornato sull'argomento, ed ha chiesto che fosse approvato all'ordine del giorno il rapporto tra ciclismo e Tv. A tale proposito ha chiesto che venga immediatamente fissato un incontro con i dirigenti Rai, affinché vengano rispettati gli impegni presi con l'Ente televisivo di Stato, in inverno. «Noi avevamo chiesto non quantità d'immagini, ma qualità di servizi – ha spiegato l'on. Scotti – noi ci stiamo sforzando con tutti i mezzi di rilanciare l'immagine del ciclismo, ma servizi come quelli mandati in onda sabato, contribuiscono solo a ridicolizzare uno degli avvenimenti sportivi più sentiti dalla gente». Inoltre, il presidente ha fatto intendere, che non è da escludere una rottura con la Rai. Sempre nella stessa riunione è stata approvata una nuova norma che permette l'assoluta autonomia finanziaria della Lega nei confronti della Federciclismo. Infine, l'on. Scotti ha reso noto che la Camera e il Senato hanno approvato il progetto di Lotteria da abbinare al Giro d'Italia. A tale proposito Scotti ha inoltre precisato, che non è sicuro che tale operazione trovi la sua realizzazione sin dal prossimo Giro, visto che mancherebbero i tempi tecnici. □ P.A.S.

**Identikit di una squadra in crisi**

Seconda sconfitta in sette giorni e domani il rischioso esame Malines in Coppa
Interrogativi, ma anche una certezza. Costacurta: «Adesso abbiamo paura»
E Tassotti rilancia: «Siamo nervosi e insicuri. Dobbiamo ricominciare dall'abc»
Il pasticcio-portieri Galli-Pazzagli minaccia di spaccare lo spogliatoio

# Milan, il pericolo numero uno

## Campionato senza capo né coda

RONALDO PERGOLINI

Domenica 11 febbraio il Milan stronca il Napoli con un perentorio 3-0 e conclude il suo lungo inseguimento appaiando gli azzurri in testa alla classifica. Sul fondo il Verona, con i suoi miseri 14 punti, appare ormai ingoiato dalla serie B. I giochi a questo punto sembrano davvero fatti. Domenica 18 marzo il Milan, dopo aver preso tre gol dalla Juventus, ne prende altri tre dall'Inter. Nonostante il doppio consecutivo ko, i rossoneri conservano la cintura di leader, perché Maradona e company contro la Samp si lasciano sfuggire l'occasione d'oro. Ma i giochi non sono più fatti, anzi sono tutti da fare. In cinque turni se non siamo tornati punto e a capo poco ci manca. L'Inter dopo aver vinto il derby riprende a sognare lo scudetto. Un sogno in comitiva, visto che le stesse sensazioni e aspirazioni le provano l'imprevedibile Sampdoria e l'imprevista Juventus. Ma se sono bastate cinque giornate per far impazzire quella che sembrava la più ragionevole testa del campionato che dire del «folle» Verona del razionale Bagnoli? In cinque partite gli stracciati gialloblù, con tre vittorie e due pareggi, hanno raccolto otto punti su dieci. E a quota ventidue la serie B non è più un affare strettamente personale. Il Milan, presunto stellare, nello stesso arco di tempo ne ha messi in tasca sei. E i rossoneri in cinque partite hanno incassato 8 gol, mentre ne avevano subito sedici nei ventiquattro turni precedenti. E che cosa può succedere nelle prossime ultime cinque giornate? I destini, tra pretendenti allo scudetto e candidati alla retrocessione, si incrociano in modo particolare per Juve, Inter e Sampdoria. La Signora deve giocare con Cremonese, Cesena e Lecce. I milanesi con Cesena, Fiorentina, Udinese e Genoa, anche se la squadra di Scoglio appare per il momento fuori pericolo. La Samp con Lecce, Cesena e Cremonese. Il Milan va domenica a Lecce e nella penultima giornata a Verona. Solo il Napoli non avrà sulla sua strada squadre «disperate». Ma inutile fare i conti senza l'oste-campionato.

Dopo la seconda sconfitta consecutiva e prima del match di coppa col Malines, il Milan s'interroga sulla sua crisi. Sacchi non parla, ma il problema Galli-Pazzagli diventa sempre più scottante. Domani giocherà Galli, che intanto spiega il suo punto di vista. Tassotti e Costacurta: «dobbiamo ricominciare dalle cose più semplici». Domani rientra Filippo Galli.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Da Milano a Milanello ci sono pochi chilometri: ma fare un viaggio nella crisi del Milan è come raggiungere Plutone. Un viaggio lunghissimo pieno di silenzi, mezze bugie e mezze verità. C'è anche spazio per qualche battuta umoristica: in fondo, anche nei più grandi drammi c'è sempre un lato ridicolo. «L'alternanza Galli-Pazzagli? Ormai si sono abituati, perfino quando quando mangiano: uno ordina la pasta, l'altro la carne». Ridere, ogni tanto, fa bene: soprattutto in questo Milan disastrato che perde pezzi e punti per strada. Due domeniche, due sconfitte: sei gol incassati e solo uno fatto. E domani, contro il Malines, il Milan rischia grosso perché i belgi, soprattutto in trasferta, sono clienti rognosi: lo zero a zero dell'andata, infatti, è più preoccupante che rassicurante.

Eccoci qua, allora, tutti al capezzale del Milan. C'è tanta gente, come sempre succede coi malati importanti: ci sono i medici, i parenti, i cronisti e i becchini. E tutti, per motivi diversi, a cercare di capire una cosa: ma questo povero diavolo è davvero alla canna del gas, oppure, con le cure adeguate, si può rimettere ancora in piedi? A questo interrogativo nessuno sa rispondere. Si può invece cercare di capire che cosa non funziona. E visto che Sacchi di lunedì non parla (e se parlasse direbbe cose poco piacevoli nei confronti dell'arbitro Pairetto), la cosa migliore è tastare il polso ai membri della difesa rossonera. Cosa succede? Perché, improvvisamente, è diventata la banda del buco? L'alternanza Galli Pazzagli è un handicap?

**Abbiamo paura.** Il più disinvolto, nel rispondere, è Billy Costacurta. E' il più giovane del gruppo, però affronta il problema senza reticenze. «Una cosa è certa: abbiamo paura, non siamo tranquilli. Anche nel fare il fuorigioco, abbiamo delle difficoltà. Inoltre non riusciamo più ad essere attenti, concentrati. Adesso la situazione sta diventando preoccupante. Per la sconfitta con la Juventus non ero tanto demoralizzato. Sì, eravamo stati ridicoli, però avevamo una settimana per migliorare visto che non c'erano in ballo partite infrasettimanali. Invece, anche coll'Inter abbiamo perso. Non abbiamo giocato malissimo, però in difesa ci sono parecchie cose che non funzionano: dobbiamo tornare a lavorare su certi meccanismi che ci venivano automaticamente. Contro il Malines, comunque, saremo più cauti nell'usare la tattica del fuorigioco. Le cause della flessione della squadra? Esattamente non so. Credo però che ci sia un'analogia con la situazione di questo autunno, quando dovevamo incontrare il Real Madrid e perdevamo in campionato. Galli e Pazzagli? Non ho difficoltà a parlarne. Personalmente, non soffro questo problema. Mi vanno bene entrambi. Sì, sono differenti: Pazzagli è uno che grida di più. Lo fa per caricare la squadra, e forse anche se stesso. Galli è più tranquillo, ti prende da parte e ti spiega cosa fare e dove mettersi. Anche domenica scorsa, quando era in panchina, si comportava come un allenatore».

**Ricominciare dall'alfabeto.** Anche Tassotti insiste sulla questione dell'insicurezza. «Non riusciamo a fare le cose più semplici: siamo insicuri, nervosi. Dobbiamo ricominciare dall'abici». Più o meno analogo il parere di Maldini: «Non siamo veloci, ci manca la capacità di anticipare le intenzioni degli avversari. Galli e Pazzagli? Preferirei non parlarne». Franco Baresi, leader della squadra in campo, preferisce glissare le domande scottanti. E anche sulla questione dei portieri non si sbilancia. «Parlate con loro, non con me».

**Non sono rovinato.** Parla Giovanni Galli. Dice e non dice. Ognuno dia la sua interpretazione. «Vorrei chiarire due cose: intanto che i miei compagni non ce l hanno con me; poi che con Sacchi ho un buon rapporto. Detto questo cosa posso aggiungere? Beh, quando Sacchi mi ha detto di giocare con la Juve, mica potevo tirarmi indietro, sarei stato un figlio di mignotta. Certo, questa situazione è strana, ma io sono un professionista: quando mi chiamano non posso dire di no. Poi un'altra cosa: io ho le spalle larghe. In Messico tutti mi ha gettato la croce addosso, anche quando non avevo colpe. Non è vero, quindi, che adesso soffro, che sono rovinato come dice qualcuno. Ho le spalle larghe, e mi piace superare anche questi ostacoli. Se voglio restare la Milan ? Beh, io ho chiesto un contratto biennale. Ma questo è un altro problema. Contro il Malines non penserò al contratto. Come mai voglio restare se la società non mi dà fiducia? Perchè gli ostacoli mi fanno venir voglia di saltarli. Certo è una situazione strana... All'inizio della stagione non avrei mai pensato di giocar così poche partite in campionato».

## Pagliuca e Peruzzi, il futuro nelle mani

Nella stretta finale del campionato, lo sprint passa attraverso mani e piedi dei portieri. Ci sono le incertezze di Pazzagli, nel Milan che cade per la seconda volta di fila, con tre gol nella rete. C'è l'esperienza di Tancredi, fra i protagonisti del derby romano. E ci sono le acrobazie, i rigori parati, il coraggio di due emergenti, Pagliuca e Peruzzi. Due storie legate ad altrettanti personaggi: Battara e Negrisolo, i loro allenatori «personali».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Racconta Pagliuca: «Rispetto a molti colleghi, mi considero un privilegiato. Un ex-portiere non ti insegna solamente a parare: ti spiega, regalandoti la sua esperienza, come va vissuto il ruolo. Per noi numero uno è essenziale l'equilibrio, e trovarlo non è facile. Mi alleno con Battara da diversi anni: i primi tempi al Bologna, poi, sempre insieme, qui alla Sampdoria. È un tecnico puntiglioso, Battara, attento ai minimi particolari».

«La prospettiva di essere il terzo portiere ai mondiali, dopo appena due campionati di serie A, può sorprendere, ma la storia del ruolo, negli ultimi anni, è cambiata. In giro si vedono sempre di più numeri uno giovani. Le società hanno cambiato mentalità: i pregiudizi, che sempre hanno frenato la carriera giovanile dei portieri, stanno scomparendo. La Sampdoria ha fatto un buon investimento, puntando su un ragazzo di ventidue anni come io nell'88. Adesso si ritrova un giocatore che in serie A ha dimostrato di poterci stare e può stare tranquilla per parecchio tempo».

Sampdoria e Milan, con ventiquattro reti al passivo, sono le squadre che hanno subito meno gol: numeri, questi, che giocano a favore di Pagliuca e della sua candidatura ad una maglia per i mondiali: «Sto attraversando un buon momento, è vero, ma non dimentichiamo che la forza di un portiere la fa anche la difesa. Io, comunque, sono soddisfatto del mio rendimento. Sono consapevole di aver fatto progressi rispetto alla scorsa stagione: meno errori e più sicurezza. Tacconi e Zenga sono ancora i più bravi, ma non li considero irraggiungibili. Hanno dalla loro l'esperienza, ma tecnicamente non mi sento inferiore. Mi spiego: Battara mi ha insegnato a non confrontarsi mai con i colleghi. A certi livelli, dice, il mestiere lo conosciamo tutti. La differenza la fanno il carattere e la voglia di arrivare. La mia filosofia è proprio questa: pensare che il dopo è sempre più difficile, sali nelle quotazioni, ma aumentano anche gli obiettivi e le responsabilità».

Peruzzi, vent'anni, un bel futuro davanti agli occhi, un passato di casualità, infortuni gravi, occasioni prese al volo. A cominciare da un pomeriggio di otto anni fa, quando Scaratti, attuale allenatore della Beretti della Roma, andò a Capranica, un soffio da Viterbo, per seguire un provino. Niente di interessante, ma l'occhio di Scaratti notò, in un campetto adiacente, un ragazzone che in jeans, maglione e scarpe di vernice faceva l'acrobata fra i pali. Era Peruzzi. Dimostrava sedici anni, ma ne aveva appena dodici. Il giorno dopo lo portarono alla Roma e cominciò la sua avventura in maglia giallorossa. Negrisolo si trovò fra le mani un talento naturale, che già a quindici si allenava con la prima squadra. Erikson stravedeva per lui. Come Liedholm, del resto, che a diciassette anni lo promosse dodicesimo. Da due stagioni, ormai, Peruzzi naviga in serie A. Nel Verona che sta agguantando una salvezza incredibile, ci sono anche le sue parate. Dice il vecchio maestro Negrisolo: «Peruzzi è un portiere completo. Ha tecnica, forza fisica, coraggio, carattere: deve solo imparare a comandare meglio la difesa e a riorganizzare il gioco con più precisione. Dove può arrivare, è impossibile dirlo, ma ha già imboccato la strada principale. Può essere lui il numero degli anni Novanta. Erikson, che conosce bene il calcio, mi ha detto al telefono la scorsa settimana: «Qui al Benfica cambieremo il portiere. Silvinho andrà via. Al suo posto, se fosse possibile, non avrei dubbi: prenderei Peruzzi».

## Bigon fa l'ottimista

«Diavolo ti vedo male
Se battiamo la Juve
lo scudetto è nostro»

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. «I ragazzi dicono che allo scudetto non credono più? Lo so, ma io penso che non sia vero. Aspettate che gli parli io...». Il lunedì di Bigon è fatto di ripensamenti e ottimismo. Anche lui nello spogliatoio di Marassi, volatilizzato per la seconda volta l'aggancio al Milan, aveva parlato di «occasione impetibile». Poi, nella quiete delle sue colline venete, ha ripercorso il film della bellissima partita giocata e persa dal suo Napoli con la Sampdoria dello straordinario Pagliuca. E ha deciso una precisa linea di condotta: oggi strigliierà la squadra, recitandogli cento volte a memoria quel benedetto calendario delle ultime cinque giornate. «Se battiamo la Juventus al San Paolo, allora si riapre il gioco», dice infatti convinto, «e questo a prescindere dal risultato che il Milan farà a Lecce. Noi ci aspettiamo che vinca. Ma poi verrà il bello per loro. Hanno gli impegni più difficili. E la Coppa dei Campioni». Proprio ad un ex bandiera rossonera toccano questi discorsi, Bigon in Europa tiferà doppiamente Milan. «A noi basterà correre sullo slancio di quella vittoria». Quale? Quella con la Juve, naturalmente. Una sfida sempre fascinosa anche se il pari casalingo con l'Udinese ha certamente ridimensionato le velleità bianconere. Una sfida che Bigon preparerà nei minimi particolari, a cominciare da oggi. I discorsi fatti dai suoi dopo la grande delusione di Genova, non gli sono piaciuti. «Anche perché sono contentissimo di questo Napoli. Eppure qualcuno rimpiange ancora il Napoli del passato... ed invece la squadra che si è vista a Marassi credo sia quella che tutti si aspettavano, sin dall'inizio». Maradona in gran forma, Careca ritornato ai gol d'autore, Carnevale che ha trasformato il suo silenzio rabbioso in una travolgente domenica. «E pensare che il tridente l'ho potuto usare solo il dieci per cento delle volte...» si lamenta Bigon che finalmente si ritrova tra le mani il materiale giusto. «Anche Renica è pronto a rientrare. Me lo ha detto lui stesso. Ora si sente tranquillo anche psicologicamente». Un entusiasmo, quello di Bigon, temperato da due considerazioni: «Ci sono alcuni giocatori che non sono tranquilli circa il loro futuro – dice il tecnico spronando quindi la società a fare chiarezza – e poi occorrerà verificare la risposta del pubblico. In settimana avemmo un incontro con la tifoseria, ogni equivoco sembrò essere stato chiarito. Per battere la Juve abbiamo bisogno della gente». E proprio sui suoi tifosi il Napoli farà appello per cercare di trovare nuovi stimoli e nuovo sprint in questa esaltante volata finale. La sconfitta di Genova non ha lasciato il segno. Ma ci sono ancora delle possibilità che Bigon intende sfruttare fino in fondo, anche perché il diavolo pare proprio malconcio.

## Schillaci non si arrende

«Siamo ancora nel giro
A Napoli e Lecce
prevedo delle sorprese»

TULLIO PARISI

TORINO Amburgo, dove sei? È una vigilia di Coppa strana, in cui si parla quasi solo del campionato. Eppure Zoff invita a non considerare acquisita la qualificazione e sottolinea che ancora una volta avrà gli uomini contati, con Fortunato di nuovo fuori causa per una misteriosa distorsione proprio al piede appena ristabilito dalla frattura, Aleinikov ancora sofferente per una forte contusione ad una coscia e Tricella, Napoli e Alessio irrecuperabili per domani. Ma il campionato è ancora lì, stampato nella mente come un film che provoca emozioni più forti di quelle che sono alle porte fra ventiquattr'ore. Zoff fa il punto. «Ho visto per tv sia il Milan che il Napoli, li ho trovati in ottima salute. Solo loro possono riaprire il campionato con passi falsi. Il ritorno di Samp e Inter non cambia molto, né per noi, né per la coppia di testa. Se avessimo vinto con l'Udinese non sarebbe cambiato nulla, perché a Napoli andremo con lo stesso spirito. Se ripetessimmo la partita con l'Udinese preferirei le stesse scelte. Abbiamo giocato un'ora di calcio eccezionale e questo ci conforta e ci fa mantenere la stessa convinzione in tutte e tre le competizioni, al di là delle probabilità di successo». È inutile chiedere a Zoff l'elenco dei rimpianti. Invece Schillaci ce l'ha pronto e lo snocciola con sicurezza. «Milano con il Milan, Udinese due volte, Firenze e Cesena in casa, tutti punti buttati via. Ci pensate oggi dove saremmo? Ora è più difficile di prima, ma aspettate un momento a fare pronostici, perché domenica ci sarà una sorpresa da Lecce o da Napoli». A tre punti dal Milan poteva cambiare qualcosa, ma chi l'ha detto che a tre punti non potremmo esserci tra una settimana?». La gamma dei colori si completa con quello più acceso, l'ottimismo di Zavarov, anche se incappucciato nel pessimismo sulla propria sorte: «Quasi certamente me ne andrò a fine stagione, anche se il mio contratto scade nel '91, l'ho capito. Ma sono sereno e convinto che potremo ancora fare grandi cose, in modo da potermi togliere ancora grosse soddisfazioni, a cominciare da Napoli. Lo batteremo, come abbiamo fatto con Milan e Inter, abbiamo dimostrato che al confronto con queste grandi siamo più forti noi, anche se abbiamo poi perso punti con squadre più deboli». Sacha come Zoff: il rischio di diventare bello ma inutile è proprio lo stesso.

**Firenze crisi infinita.** L'incubo della B, inchiesta sullo stadio, tecnico in bilico

# In Europa ultimo Sos per Giorgi

Tempi difficili alla Fiorentina. Domenica sera il tecnico Giorgi è stato contestato dai tifosi nel «ritiro» dei viola. Solo Dunga cerca di tenere su una comitiva con i nervi a pezzi. Il brasiliano è convinto in una pronta reazione. Se la Fiorentina in Coppa Uefa contro l'Auxerre riuscirà a superare il turno, troverà il morale per battere il Cesena e sperare nella salvezza. Domani sera si deciderà anche il futuro del tecnico.

LORIS CIULLINI

AUXERRE. Nella Fiorentina è sempre più crisi. Dopo la sconfitta di Ascoli, la situazione è precipitata, mentre la contestazione all'allenatore Giorgi ha assunto toni ancora più forti. Domenica sera, sotto l'albergo, alla periferia di Firenze, dove la squadra si era concentrata dopo la trasferta marchigiana, si sono radunati circa duecento tifosi, anche loro di ritorno da Ascoli. Con il megafono hanno invitato il tecnico a parlamentare con loro. Ma Giorgi non ne ha voluto sapere. Nel tentativo di calmare le acque si sono presentati ai tifosi i giocatori Baggio, Pin e Pellicanò, il funzionario Gichetti e il massaggiatore Raveggi. C'è stato un lungo parlamentare e di nuovo la richiesta di poter parlare pacificamente con l'allenatore. A questo punto Pin è salito nella camera di Giorgi, sperando di farlo recedere dalla sua posizione di intransigenza. Ma non c'è stato nulla da fare. Quest'ultimo non ha voluto sentire ragioni e non ha neppure permesso ad una delegazione dei suoi contestatori di salire in camera per discutere della difficile situazione. Dopo un'ora i tifosi hanno lasciato il giardino davanti l'albergo. Prima però hanno lasciato ai giocatori un messaggio scritto per il tecnico nel quale c'è un chiaro invito a lasciare la Fiorentina, insieme al direttore sportivo Nardino Previdi. In questo clima di alta tensione, la Fiorentina si appresta ad affrontare domani con un gol di vantaggio l'Auxerre nel ritorno dei quarti di Coppa Uefa.

Una partita estremamente delicata, anche per i riflessi che potrà avere sul campionato, a cominciare dalla partita di domenica prossima con il Cesena, che si sarebbe dovuta giocare al Comunale. Ma ieri il sostituto procuratore Crini ha messo lo stadio sotto inchiesta, cercando di fare luce sui lavori di ristrutturazione. Il magistrato ha acquisito le delibere degli appalti per la sistemazione dell'area esterna, in particolare di un giardino che prevedeva la fontana di Arnaldo Pomodoro e un parcheggio per 900 macchine per 17 miliardi di spesa, affidata all'Italstrade, che ha già avuto appalti all'interno dell'impianto.

Intanto, nel tentativo di allentare le tensioni, Dunga ha assunto con decisione il ruolo di capo carismatico della squadra. Giocatore di grande temperamento, sicuramente coglierà l'occasione di questa trasferta per parlare con i compagni, per comprendere i motivi per cui la squadra non riesce più a ritrovarsi e fare risultati. Il brasiliano, comunque, è convinto che a partire da domani sera (la partita con l'Auxerre avrà inizio alle ore 20) la squadra troverà la forza di reagire: «Dobbiamo qualificarci, dobbiamo restare in Europa, non possiamo perdere questa occasione. Il gol che abbiamo segnato a Perugia ci può permettere il passaggio del turno. Se non ce la facciamo ci giochiamo la stagione e la faccia. Anche contro il Cesena dobbiamo vincere. Dobbiamo tirare fuori la grinta, dobbiamo dimenticare Ascoli con una bella vittoria».

Anche vicepresidente della Fiorentina Luigi Lombardi, uno dei più stretti collaboratori della famiglia Pontello, crede in una riscossa. «L'allenatore ha le sue responsabilità – ci ha detto Dopo la sconfitta di Ascoli avremmo anche potuto licenziarlo. Ma a chi avremmo affidato la squadra? A Graziani e Valcareggi, a Liedholm e Antognoni? Abbiamo deciso di rivederci giovedì dopo il risultato di domani sera». Lombardi non lo ha detto ma siamo convinti che se la squadra sarà eliminata dalla Coppa Uefa, Giorgi sarà sostituito. Lombardi ha fatto anche capire che la famiglia Pontello è pronta a cedere il pacchetto azionario (92%) al produttore cinematografico Mario Cecchi Gori.

**Classifica a confronto nel bloc notes della retrocessione**

| SQUADRA | VANTAGGIO CON | PARITÀ CON | SVANTAGGIO CON | IN CASA | FUORI |
|---|---|---|---|---|---|
| GENOA p. 24 | Udinese Cremonese | Fiorentina Lecce Ascoli | Cesena Verona | LAZIO INTER ASCOLI | VERONA ATALANTA |
| LECCE p. 24 | Verona Cremonese | Geona Ascoli | Fiorentina Cesena Udinese | MILAN BOLOGNA JUVENTUS | SAMPDORIA ASCOLI |
| UDINESE p. 22 | Lecce Fiorentina Cesena Ascoli | Cremonese | Genoa Verona | BARI ATALANTA INTER | ASCOLI LAZIO |
| CESENA p. 22 | Genoa Lecce Cremonese Ascoli Verona | Fiorentina | Udinese | JUVENTUS VERONA | FIORENTINA INTER SAMPDORIA |
| VERONA p. 22 | Udinese Genoa Fiorentina | Cremonese Ascoli | Lecce Cesena | GENOA MILAN | ROMA FIORENTINA CESENA |
| FIORENTINA p. 22 | Lecce Cremonese Ascoli | Genoa Cesena | Verona Udinese | CESENA VERONA ATALANTA | ROMA INTER |
| CREMONESE p. 21 | Ascoli | Verona Cremonese | Genoa Lecce Fiorentina Cesena | ASCOLI ROMA SAMPDORIA | JUVENTUS BARI |
| ASCOLI p. 19 | | Verona Genoa Lecce | Fiorentina Cesena Udines Cremonese | UDINESE LECCE | CREMONESE LAZIO GENOA |

## Cento anni fa nasceva Beniamino Gigli, il grande tenore che raccolse l'eredità di Caruso

## Dai successi negli anni Trenta alle critiche nei Cinquanta fino alla riscoperta discografica

# La rivincita del «belcanto»

**Una voce calda e pura, una personalità schietta e semplice, un'attività intensa, una celebrità conquistata con la bravura ma anche con una attenzione, eccezionale per l'epoca, ai mass media. E dischi, copertine, concerti di beneficenza e ben diciassette film. Beniamino Gigli, di cui oggi ricorre il centenario della nascita, era tutto questo. Oggi a Recanati, dove era nato il 20 marzo del 1890, verrà ricordato con una serie di manifestazioni. L'altra sera, intanto, al Teatro Ghione di Roma, al celebre tenore è stato dedicato un caloroso omaggio che ha visto riunite numerose personalità del mondo della lirica.**

**MARCO SPADA**

Per una di quelle coincidenze che ogni tanto ci riserva la storia, la celebrazione del centenario della nascita di Beniamino Gigli cade pochi giorni dopo la scomparsa di Fedele D'Amico. Sarebbe una coincidenza solo triste se il filo rosso che collega l'opera degli artisti e degli uomini di cultura non stesse lì a vivificare la nostra memoria e a mostrarci un esempio. Spettò infatti a D'Amico, all'indomani della morte di Gigli, il 30 novembre 1957, lasciare dalle pagine del *Contemporaneo*, nel suo stile perentorio e di chiarezza disarmante, una delle testimonianze più lucide sul «grande tenore».

*In sostanza egli affermava che il modo di essere cantante di Gigli, nella sua stessa organizzazione vocale fatta di quel colore, volume e estensione, era la risultante di un preciso processo storico che aveva radici nel tardo Ottocento e dunque il prodotto «d'una tecnica che è anche stile e sensibilità e civiltà. Un modo di essere nella musica, nientemeno»*

Non era poco se si considera che negli anni 50 (l'era Callas con i suoi turbamenti esistenziali) le critiche di gigionismo e sciatteria interpretativa, che avevano i più comodi appigli nel ricorso al famigerato «singhiozzo», avevano finito col minimizzare i meriti eccezionali del cantante. Il quale, è vero, aveva ancora frecce al suo arco, ma era ormai un monumento e lo si celebrava come tale, liquidandolo in fretta nell'armadio delle cose vecchie.

Lì quell'armadio Gigli restò per tutto il ventennio successivo, mentre il teatro lirico era occupato a creare i nuovi miti della regia e della direzione d'orchestra. Quando, verso la fine degli anni 70, la pubblicazione dell'opera omnia delle sue incisioni (che purtroppo non fu completata) assunse il carattere di una vera e propria rivelazione. I ricordi sbiaditi dei vecchi e l'ammirazione per «sentito dire» dei giovani potevano di nuovo confrontarsi con una quantità sterminata di documenti sonori, che lasciavano sbalorditi per la vastità di un repertorio che non sembrava avere confini. Romanze d'opera, arie antiche (i «falsi» del Parisotti), canzoni napoletane, inglesi, francesi, canzoni di Sanremo (*Papaveri e Papere!*), tutto veniva restituito con una incisività, una sicurezza che rasentava la spavalderia, da una voce miracolosa, inesauribile. Quella vocalità italiana, calda, rotonda, quel fraseggiare sull'arco teso del respiro, quel porgere le parole a fior di labbra, sempre comprensibili, *giganteggiavano sul deserto del nostro presente* suonando come un monito.

A questa sua rivincita Gigli aveva del resto preparato con cura il terreno. Nato il 20 marzo 1890 a Recanati e lasciato presto il «natio borgo selvaggio», afferrò subito l'importanza dei «mass media» nel nuovo secolo. Poco meno che trentenne (negli anni del debutto scaligero del 1918 con *Mefistofele* di Boito) era entrato in sala d'incisione per uscirne con un numero di opere complete che non trovava paragoni con i suoi colleghi. In America dal 1920 al 1932, quando al Metropolitan fu l'incontrastato erede di Caruso, promosse la sua scalata al successo a suon di copertine, polemiche, concerti di beneficenza per gli immigrati e persino pubblicità per i cioccolatini. Era diventato, insomma, «il più grande industriale della voce», come scrisse, non senza invidia, Giacomo Laun Volpi. Dal 1935, rientrato in Italia, con un'alzata di testa che aveva amareggiato Gatti-Casazza, l'impresario del Met (era il New Deal e il suo astronomico cachet non poteva più essere lo stesso), era stato sedotto dalla Decima Musa. L'asse Roma-Berlino era per lui il filo dei telefoni bianchi di film bilingui destinati al doppio mercato, in coppia con le divine di allora, Isa Miranda, Maria Cebotari, Alida Valli. Lui ci credeva e porgeva alla cinepresa la mascella quadrata, dispensando buoni sentimenti e tanta voce. Ci credeva (e non era il solo) e cantava per tutti, senza distinzioni di fede. Per ciò si sentì leso nella dignità di artista quando il Teatro dell'Opera di Roma, il «suo» teatro, lo tenne in quarantena nel 1945, con l'accusa vigliacca di aver cantato per i tedeschi. Chi non lo aveva fatto? Come italiano Gigli fu più realista del re, credendo sinceramente che il progresso arrivasse con la ginnastica e i treni in orario, ma quando cantava *Andrea Chenier* di Giordano, uno dei suoi vertici assoluti, il singhiozzo si colorava di una verità profonda mentre scolpiva nell'aria «con la mia voce ho cantato la Patria».

Gli si poteva dar torto, con sessanta opere in repertorio, dove i contemporanei Mascagni, Cilea, Leoncavallo, Boito, Zanella, facevano la parte del leone guadagnando successi ai quattro angoli del mondo grazie alle sue corde vocali?

La voce di Gigli del resto, anche senza il contorno del «personaggio», si sarebbe comunque assicurata un posto nella storia. Più tardi l'agiografia di regime («Il cantatore del popolo» lo chiamò De Rensis) gli riguadagnò le ascendenze «miliche», come quando, vestito da donna a 17 anni, interpretò la parte di Angelica in un'operina per studenti a Macerata, esibendo una voce di soprano (formata nelle cantorie recanatesi) che evocava la tradizione dei grandi castrati del Seicento. O quando, novello Orfeo, col suo canto aveva sedato una lite tra compagni di scuola. La realtà è che quello che si presentava come un materiale di prim'ordine per bellezza, dolcezza, flessibilità e intonazione fu forgiato con uno studio indefesso non meno che intelligentissimo. Con l'aiuto di Enrico Rosati e Antonio Cotogni (e poi con la «praticaccia» del palcoscenico), Gigli guadagnò volume ed acuti estremi, fino a poter fare cose impossibili per altri, come «allargare» i suoni. Cosa che, già nel 1920, a Buenos Aires, faceva prevedere a un cronista preoccupato «una china che porterà al mutismo».

Naturalmente questo non accadde perché Gigli, fino al giorno del ritiro, a sessant'anni suonati, ebbe il completo dominio delle sue facoltà. Ed è la consapevolezza, come amava ripetere, che «il pensiero e la volontà» precedono l'emozione del canto, unita all'umiltà per il traguardo non mai raggiunto, che ci rendono ammirati e spazzano via ogni luogo comune sulla sua presunta «naïveté».

È che Gigli, per usare la definizione di Ildebrando Pizzetti su Bellini, fu tenore «lirico puro» ed ogni sua metamorfosi in «spinto» o «drammatico», ancorché riuscita, fu vista come l'inutile spreco di una bellezza immacolata che non si voleva incrinare. Non il pathos eroico di Verdi, non il romanticismo lunare di Donizetti gli furono più consoni, ma l'affettuosità intima dei crepuscolari, Massenet e Puccini; il racconto di «dolci baci e languide carezze», di «dimore caste e pure» più che l'epopea di «pire» e battaglie.

Oggi che ci si appresta a ricordarlo in tutta Italia con mostre, convegni e premi (ma a chi?), e si sta per indagare, con persecutorio gusto delle dietrologie, il bene e il male della sua voce, del suo repertorio, del suo stile, nel tentativo forse di rimpacchettarlo nell'armadio per consegnarlo ai posteri, chi sa che non converrebbe invece osservare un minuto di silenzio, pensando a quando la commissione di un concorso canoro potrà scrivere di nuovo nei suoi verbali la frase laconica che nel 1914 segnò il destino di Gigli e di tutto il teatro italiano: «Abbiamo trovato il Tenore!»?

### Diciassette volte sullo schermo

*Non ti scordar di me* 1935
*Ave Maria* 1936
*Tu sei la vita mia (Sinfonie di cuori)* 1936
*La canzone del cuore (Il cantante di sua altezza)* 1937
*Solo per te* 1938
*Giuseppe Verdi* 1938
*Marionette* 1939
*Casa lontana*, 1940
*Ritorno (Melodie di sogno)* 1940
*Mamma* 1941
*Vertigine* 1942
*I pagliacci* 1943
*Silenzio si gira!* 1944
*Voglio bene soltanto a te* 1947
*Follie per l'Opera* 1948
*Una voce nel tuo cuore* 1950
*Taxi di notte* 1951

Beniamino Gigli in abiti di scena e, a sinistra, a Londra assieme alla figlia Rina

**CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.**

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita: per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

Ti aspettiamo.

TARIFFE DI ABBONAMENTO '90

| | ANNUO | 6 MESI | 3 MESI | 2 MESI |
|---|---|---|---|---|
| 7 NUMERI | 295 000 | 150 000 | 77 000 | 51 000 |
| 6 NUMERI | 260 000 | 132 000 | 67 000 | 45 000 |
| 5 NUMERI | 225 000 | 114 000 | 57 000 | – |
| 4 NUMERI | 185 000 | 93 000 | – | – |
| 3 NUMERI | 140 000 | 71 000 | – | – |
| 2 NUMERI | 96 000 | 49 000 | – | – |
| SOLO DOMENICA | 65 000 | 35 000 | – | – |
| SOLO SABATO | 65 000 | 35 000 | – | – |

TARIFFE SOSTENITORE L. 1 200 000 - L. 600 000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE.** l'Unità